

30 ANNI DI PIANIFICAZIONE DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO

Verso una green infrastructure
metrofluviale

L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente

Mauro Durbano, Vicepresidente

Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente

Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi

Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente

Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Vittorio Ferrero

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Claudia Galetto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Niccolò Aimo, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Cristiana Cabodi, Chiara Campanale, Silvia Caristia, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibini, Salvatore Cominu, Lucilla Conte, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Paolo Feletig, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Massimiliano Granceri Bradaschia, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Marina Marchisio, Stefania Medeot, Luigi Nava, Sylvie Occelli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligrà, Ilaria Perino, Samuele Poy, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Alessandro Sciullo, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Valentina Topputo, Nicoletta Torchio, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2021 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte via Nizza 18 – 10125 Torino – www.ires.piemonte.it

30 ANNI DI PIANIFICAZIONE DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO

Verso una green infrastructure metrofluviale

APPUNTI PER UNA NUOVA
STAGIONE DI PIANIFICAZIONE INTEGRATA
DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO IN PIEMONTE

© 2021 IRES

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it



AUTORI

Autore del Volume:

Ippolito Ostellino (Ente gestione aree protette del Po Torinese)

Autore della Presentazione del Volume:

Fiorenzo Ferlaine (IRES Piemonte)

Questo lavoro è un risultato della collaborazione che IRES e l'Ente di gestione delle aree protette del Po Piemontese hanno sottoscritto in materia di pianificazione socioeconomica e territoriale

(art. 2 dell'Accordo Quadro di cui alla deliberazione del Consiglio n. 19/2021 - per attività di valutazione e ricerca scientifica nel campo della pianificazione delle aree protette del Po piemontese e della predisposizione di linee guida per l'aggiornamento degli strumenti di governo del territorio e quelli di carattere socioeconomico – art. 2 *FINALITÀ E OGGETTO DELLA COLLABORAZIONE* Le Parti, nel rispetto delle reciproche competenze istituzionali, intendono attivare la collaborazione in materia di pianificazione socioeconomica e territoriale, estesa agli aspetti di relazione tra gli obiettivi di sostenibilità di cui alla Strategia nazionale e a quella regionale, per la quale IRES Piemonte è incaricata come soggetto di ricerca di supporto dalla Regione Piemonte).

INDICE

Presentazione	5
1. PARTE PRIMA – PERCHÉ QUESTA RICERCA	7
1. Prologo e sintesi iniziale	7
2. Premessa. Perché questo quaderno di ricerca	13
2. PARTE SECONDA - UNA VISIONE DIACRONICA DELLA PIANIFICAZIONE DEL FIUME PO	21
3. La pianificazione territoriale del Fiume Po in Piemonte: una storia in breve	23
3.1 - Gli anni '70-'80. La nascita della politica dei parchi incardinata nella categoria della Pianificazione territoriale e Urbanistica e la nascita del Progetto Po	23
3.2 - Gli anni '90. Nasce il Parco del Po in Piemonte, una "agenzia" regionale pianificatoria decentrata	27
3.3 - Gli anni 2000. Si consolida un modello, ma sorgono nuove problematiche	33
3.4 - 2010: Si inquina la gestione "unitaria" e il grado di attuazione	37
3.5 - Una breve conclusione osservando 50 anni di politiche per le aree protette e il Fiume Po in Piemonte	41
3. PARTE TERZA – DALL'ESPERIENZA ALLE NUOVE PROSPETTIVE PER LA PIANIFICAZIONE INTEGRATA DEI SISTEMI TERRITORIALI DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO	45
4. Parchi e pianificazione. L'esperienza del Po in Piemonte in un contesto di cambiamento	47
4.1 - Cenni sullo stato di attuazione della normativa del Piano d'Area e sulle attività di monitoraggio	50
4.1.1 - Tematiche critiche di attuazione del Piano d'Area	53
4.1.2 - Ambiti critici di attuazione del Piano d'area: Gli ambiti e le schede progettuali	59
4.1.3 - Il monitoraggio alla scala "percettiva"	67
4.1.4 - Sistemi di monitoraggio: una attuazione parziale e il ruolo del parere preventivo	71
4.1.5 - Una breve conclusione	75
4.2 - I piani-progetti: da Corona Verde alle reti della mobilità, al programma MaB CollinaPo e la stagione dei piani di gestione rete Natura 2000, come programmi progettuali dal contesto al locale	76
4.3 - Piano del Po e l'Europa negli anni '90	99
4.4 - Aggiornamento e revisione del Piano d'Area. Quale approccio? Una nuova prospettiva per la pianificazione d'area della Fascia fluviale del Po	102

4.5 – Un esempio di 'ritirata organizzata': Il caso dell'Obiettivo 3 dell'Agenda 2030. La tutela della salute	106
4.6 - Una riflessione conclusiva	110
5. Linee guida per il Piano socio-economico Parco naturale del Po piemontese.	
Una proposta di valore strategico.	111
5.1 - L'esperienza del parco del Po torinese e la collaborazione con l'ente parco della Collina torinese	114
5.2 - Metodo per lo sviluppo delle linee guida del PPES per l'area del Po piemontese	122
6. Pianificare il Po al 2050. Un Piano-Progetto integrato per una green infrastructure metro-fluviale	127
6.1 – Assetto normativo e prospettive di adeguamento	128
6.2 – Una Vision territoriale metrofluviale per la nuova pianificazione del Po: policentrismo e rapporti con la snai	131
6.3 - Territori al contorno del sistema fluviale: l'esempio del sistema territoriale fluvio-collinare Torino-Valenza	138
6.4 – Contenuti delle opzioni di fondo: aggiornamenti e utilizzo della metodologia del Piano d'azione della Riserva di Biosfera (Programma MaB UNESCO)	143
6.5 – L'architettura del Piano, strumenti attuativi e aggiornamenti/varianti	146
6.6 - Manualistica di Piano	148
6.7 - Conclusioni sulle prospettive per un progetto di Piano Po 2.0 e problemi aperti connessi alla pandemia Covid_19	151

Presentazione

L'IRES Piemonte si è occupato della pianificazione della fascia fluviale de Po con una attività di ricerca che diede luogo, nel 1989, al volume "Progetto Po. Tutela e valorizzazione del fiume in Piemonte", pubblicato da Rosenberg & Sellier. Un lavoro che segnò un punto di riferimento importante nel campo delle ricerche territoriali. Seguì, sempre nell'89, "Progettare la città e il territorio. Una rassegna critica di 100 progetti per Torino e il Piemonte" e quindi nel 1995, "Cento progetti cinque anni dopo. L'attuazione dei principali progetti di trasformazione urbana e territoriale in Piemonte", sempre per Rosenberg & Sellier, che è stata per qualche anno la casa editrice delle collane di rilievo dell'IRES.

Un periodo importante di ricerca territoriale che mosse proprio dal focus analitico del territorio attraversato dal Po. Alla stesura del volume "Progetto Po" parteciparono più di trenta ricercatori, coordinati dal Prof. Roberto Gambino, e numerosi enti di ricerca: oltre l'IRES, il CSI-Piemonte, Finpiemonte, ESAP e IPLA. Il "Progetto Po" nasceva da una decisione della Regione Piemonte (Delibera del Consiglio regionale del 8/5/1986) tesa a sviluppare un "progetto territoriale operativo" per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali dell'intera fascia del Po piemontese, obiettivo questo contenuto nel Piano di sviluppo regionale del 1985.

"Altri tempi"; tempi in cui il Piano di sviluppo regionale, previsto dallo Statuto regionale, era lo strumento principe della programmazione, poi scomparso nelle riforme statutarie del nuovo millennio, orientate alla "governance" del bilancio e poco inclini alla formulazione di piani e progetti di sviluppo.

Questo cambiamento, descritto nel testo, non è solo, ovviamente, della Regione Piemonte ma investe l'intero Paese e costituisce, con l'introduzione nel 2012 nella costituzione dello Stato del vincolo del pareggio di bilancio, il nuovo paradigma dell'azione politica. La sostenibilità economica e la copertura di spesa sono nel secondo decennio del nuovo millennio i nuovi vincoli, mentre si sono allentate, come si legge nel testo, le possibilità di controllo del territorio.

La 'sostenibilità' è il nuovo paradigma del ventunesimo secolo ma nel suo essere un concetto polisemico ciò significa molto poco: sono le sue concrete articolazioni a definirne norme, strumenti, operatività con eccezioni diverse. All'inizio del millennio e fino alla crisi pandemica del 2020 la sostenibilità è stata fondamentalmente governata dal pensiero neoliberale e ha trovato la sua master equation nell'equilibrio tra domanda e offerta, nell'autoregolazione dell'economia neoclassica della "mano invisibile", nella competitività, nel pareggio di bilancio, ecc., soprattutto a partire dalla crisi del 2008. Il Covid-19 ha fatto emergere la debolezza di questo paradigma e una nuova narrazione, una nuova versione di sostenibilità sta emergendo la cui master equation risiede nell'equilibrio tra i consumi del capitale naturale e la sua rigenerazione e pone forte la questione dell'equilibrio sociale e della redistribuzione delle risorse all'interno delle macroregioni economiche internazionali (l'Unione europea in primis) spostando la questione della competitività entro il quadro egemonico culturale quasi-continentale (il modello sociale europeo versus il modello neoliberale americano, il modello autoritario asiatico).

Il testo proposto non è scritto da un ricercare ma da un tecnico e animatore instancabile della difesa e regolamentazione territoriale del Po. Ha quindi tutti i meriti e i difetti del linguaggio e della narrazione tecnica, in forma talvolta di appunti, talvolta di riflessioni sulle esperienze. Si inserisce tuttavia chiaramente nella letteratura dell'analisi di un caso esemplare. Gli obiettivi sono due: ricostruire la storia della pianificazione della fascia torinese del Po e provare a rilanciare il dibattito sulla pianificazione di questa fascia attraverso quattro proposte, sperando che altre candidature e nuove riflessioni possano essere condotte sul tema della pianificazione territoriale delle Green Infrastructures. Entro questo contesto il lavoro invita a una riflessione nuova che costruisca un sapere adeguato ai cambiamenti in atto. Come si sostiene, occorre riprendere lo spirito e la prassi di quelle elaborazioni collettive (fornite dal Politecnico e dall'IRES) avendo chiaro che una fase è finita. Questo passaggio è individuato come "ritirata organizzata". Un'altra stagione quindi deve partire, che muova dagli obiettivi dell'Agenda 2030 (gli 8 obiettivi del di sviluppo del millennio -Millennium Development Goals, del 2005- poi divenuti 17 nel 2015) e stabilisca target generali di difesa di tutto il territorio e della natura al 2030: istruzione di qualità per tutti, parità di genere, povertà zero, fame zero, accessibilità all'energia rinnovabile; al 2050, zero CO2-equivalente, ecc.. Ma più rilevanti sono gli obiettivi territoriali su cui si sta discutendo e operando: città sostenibili e insediamenti umani inclusivi, sicuri e solidi; infrastrutture accessibili e sicure, promozione e misura degli ecosistemi terrestri, governo sostenibile delle foreste, difesa della biodiversità; al 2050, zero consumo di suolo.

La pianificazione e la salvaguardia ambientale, come emerge da questa riflessione, cambia pelle e entra in ogni città, quartiere, area agricola, foresta, in ogni metro quadrato di territorio. La stagione della Pianificazione (con la P maiuscola) dopo una fase di marginalità ridiventa centrale e necessita quindi di rinnovamento.

E' stata in passato, lo ricordiamo, un «fiore all'occhiello» della Regione, che fin dal gennaio 1977 approvò il primo Piano regionale dei parchi. Un piano ambizioso che prevedeva la tutela di 29 aree sui si aggiunsero, due anni dopo, altre 12 zone. Alla fine della seconda legislatura il Piano risultò in gran parte attuato, con l'istituzione di 28 parchi sui 41 previsti e, nel giro di tre anni, il Piemonte passò alla testa delle regioni italiane più virtuose in tema di tutela ambientale e protezione territoriale. Della seconda legislatura sono anche la Mappa del rischio idrogeologico e la Carta delle capacità d'uso dei suoli (della fertilità dei suoli) mentre nel marzo 1980 si posero le basi, con la firma della convenzione per il Consorzio di depurazione delle acque del Po, della futura programmazione del recupero e conservazione delle fasce fluviali.

Una stagione quindi ricca che, come ricorda l'autore, non nacque da dedicate strutture ambientali regionali ma dalla cultura e dai settori della Pianificazione territoriale. Questo dato rimase tale anche nelle legislature successive. Oggi, per ritornare ad eccellere, occorre riprendere e riarticolare quel dibattito e porsi le classiche, ma ancora necessarie, domande da cui ripartire: come rispondere alla complessità dell'azione progettuale sempre più integrata, per chi pianificare, a quali bisogni nuovi rispondere, con quali strumenti?

Fiorenzo Ferlaino
IRES Piemonte

1. PARTE PRIMA – PERCHÉ QUESTA RICERCA

1. PROLOGO E SINTESI INIZIALE

Scopo del lavoro qui pubblicato è fornire una riflessione generale sulla pianificazione territoriale dell'asta del Po in Piemonte, lungo un percorso che per facilitazione di lettura è qui di seguito riassunto in un abstract sintetico.

Questa sintesi è preceduta da una specifica immagine fotografica che correda questo prologo, con l'intento di rappresentare lo stile al quale si è ispirata la ricerca (riprendendo uno dei temi trattati nell'attività di studio riguardante il ruolo dello strumento dell'arte della fotografia come metodo di documentazione e rilevamento delle trasformazioni del territorio e del paesaggio)¹.

Gli esiti della pianificazione sono garantiti da un approccio multidisciplinare nel quale l'aspetto quantitativo legato all'oggetto territorio, alle norme, alle procedure, agli strumenti di cui ci si dota per governare il suolo, deve essere affiancato da un approccio qualitativo, che riguarda invece la dimensione soggettiva degli stili, delle culture e delle sensibilità o delle rigidità, che gli attori chiamati a partecipare a questo compito, esprimono nel loro operare quotidiano.

Oltre quindi alle strumentazioni del Piano ci sono le persone, le comunità e i luoghi che con la loro dimensione percettiva ci restituiscono quanto il nostro sforzo possa o no aver raggiunto l'obiettivo.

¹ Vedansi i riferimenti in proposito a pag. 58 del presente quaderno.

Fig. 1 - Setting fotografico realizzato intorno all'opera d'arte contemporanea "Acceleratore di particelle catastali" di Andrea Caretto e Raffella Spagna, tratto dal film Poema Circular Parco le Vallere Moncalieri (TO).²



Questo quaderno di ricerca è dedicato alla pianificazione territoriale del Po ed in particolare all'esame del Progetto Po e del Piano d'Area del Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po da esso derivato, lo strumento di gestione che la Regione avviò negli anni '80 e che dal 1990 si è intrecciato con l'attività dei parchi regionali. Una analisi che guarda al passato per proporre all'Amministrazione regionale azioni per il futuro. Una occasione di storia ambientale utile per ricordare il ruolo di primo piano che il Piemonte ricoprì a livello nazionale nello scenario della gestione del territorio, tramite questa ed altre esperienze, nonché la funzione che IRES Piemonte svolse negli anni del suo avvio, proprio raccogliendo l'esperienza di ricerca che fu occasione dell'omonima pubblicazione, che rappresenta anche oggi un riferimento fondamentale.

E' anche una testimonianza di uno stile di lavoro e dei risultati ottenuti in oltre 25 anni di attività dell'autore che ha svolto la sua attività nell'Ente del tratto torinese del parco del Po.

Perché tornare oggi a parlare del Fiume Po? Perché il suo valore di asse ambientale, sociale ed economico resta di primaria importanza, analogamente a tanti casi europei che intorno ai fiumi hanno costruito uno dei loro assi di sviluppo. La fascia fluviale del Po, come quella dei suoi affluenti principali, rappresenta nell'immaginario collettivo e degli amministratori fonte di gravi problemi di assetto del territorio, generati dagli eventi alluvionali. Le recenti tendenze del cambiamento climatico ci inducono però a riprendere la gestione dei fiumi, per ridurre gli effetti negativi con una oculata manutenzione e gestione degli stili di uso nelle loro fasce

² L'immagine appare fortemente evocativa (scattata dallo stesso regista del film Poema circular Alessandro Avataneo di Carmagnola), innanzi tutto per il suo contenuto di "genius loci" in quanto realizzata nella Riserva naturale delle Vallere nel Comune di Moncalieri, durante la lavorazione del film autoprodotta "Poema Circular" a coregia del carmagnolese Alessandro Avataneo e con testo e sceneggiatura della torinese Monica N. Mantelli, due "insider" (nel concetto di Eugenio Turri) di questo territorio. Il setting è stato realizzato intorno all'opera di Arte contemporanea "Acceleratore di particelle catastali" dei due affermati artisti torinesi Andrea Caretto e Raffaella Spagna. Questa fotografia è rappresentativa di un modello di approccio, dove il principio della cooperazione sta al centro di una visione di gestione della comunità umana, all'interno della natura, e che ambisce a riprendere quel concetto di etica ambientale, e di ecologia integrale, che Papa Francesco ha così lucidamente riassunto nella sua Enciclica "Laudato si" (LS 2015).

fluviali: stili e modi che negli anni del '900 non hanno garantito la resilienza del territorio, peggiorandone anzi l'assetto.

Questa iniziativa nasce in seguito all'attività di indagine sull'efficacia del progetto Po (PTO del Po) e del connesso Piano d'Area (lo strumento di piano utilizzato dalle aree protette nei tratti cuneese, torinese e vercellese-alessandrino) che l'autore ha in corso di stesura nell'ambito delle attività svolte nell'Ente parco di prossima nascita denominato del Po piemontese.

Il lavoro si apre con un riassunto storico: una introduzione dedicata alla storia del Progetto Po, dalla sua nascita ad oggi, che si contraddistingue per una prima fase positiva, dove l'applicazione del disegno di gestione unitaria del Po viene garantita dai parchi, grazie all'istituto del parere urbanistico preventivo. A questa segue poi una fase in cui la continuità della gestione si affievolisce, a causa della riduzione della gestione diretta degli enti sul territorio con l'istituzione delle Aree contigue dal 2012: una lunga fase di debolezza che riguarda in generale l'intero sistema delle aree protette anche a livello nazionale, messo in crisi dalla continua erosione delle risorse economiche e dal sempre più complesso quadro istituzionale e delle competenze. Seguono tre tappe di analisi.

La prima è dedicata a delineare lo spettro di questioni che dagli anni '80 ad oggi hanno arricchito lo scenario dei temi dell'ambiente: dalle prospettive dello Sviluppo sostenibile e degli obiettivi del Millenium Goals, al Climat chance, ai principi dei Servizi Ecosistemici, alle problematiche della sicurezza e del ruolo fondamentale del verde per la salute dei cittadini. Un profilo che rende più complessa tutta la materia, e che in qualche modo già il progetto degli anni '80 aveva colto in nuce in tutte le sue diverse sfaccettature.

Di qui si passa alle principali esperienze di gestione del Piano per valutarne la sua efficacia, traendo alcune prime osservazioni che anticipano i primi elementi di riflessione rispetto alla ampia che si concluderà nel 2021: non sono mancati elementi di efficacia, legati alla straordinaria attualità del progetto pensato negli anni '80 dal gruppo di Roberto Gambino del Politecnico di Torino. Il lavoro mette però anche in luce le criticità, come il debole legame tra gli strumenti di finanziamento regionale e l'attività sviluppata dai parchi a livello locale, nonché la mancanza di un apparato completo di strumenti attuativi del Piano, che hanno reso difficile o persino impossibile garantire le condizioni per attuare molte previsioni del Piano, a parte alcune importanti successi come la gestione delle attività estrattive.

Fa parte di questa prima tappa anche la descrizione delle iniziative progettuali e di promozione del territorio del Po, che viene svolta in questi trent'anni di storia indiretta contiguità con lo strumento di pianificazione traendo da questo anche ispirazione: dal progetto originario di Corona Verde, al Masterplan Po dei Laghi, alla ciclovia del Canale Cavour e molti altri. Un percorso che termina nel 2016 con il riconoscimento del Programma Man and Biosphere di UNESCO e la nascita di una nuova Riserva della Biosfera intorno a Torino e sulla collina torinese che prende il nome dal marchio collettivo ideato nel 2011 "CollinaPo" (dopo che nel 2014 anche il corso del Po dal Monviso era stato insignito di questo riconoscimento). In questa parte è anche trattata una ricostruzione che guarda alla moltitudine di nuovi strumenti e normative che si affiancano al Piano d'Area, creando un quadro ricco e nel contempo complesso, con sovrapposizioni che rendono difficile l'applicazione delle tutele. Una situazione che pone le amministrazioni comunali in una situazione di difficile gestione.

La seconda tappa è dedicata al Piano pluriennale economico sociale (PPES): uno strumento previsto per legge del quale non si è colto il valore di piano strategico dell'area protetta come testimonia la sua originale, rara stesura ed approvazione nel panorama degli enti

parco piemontesi. Partendo dall'esperienza condotta dall'Ente del Po torinese del Po a fine anni 2000, si propone qui il suo recupero completo come strumento di programmazione nonché d'ispirazione del Piano d'area, inteso come momento di traduzione delle finalità di sviluppo strategico nei modelli di uso del territorio.

Infine si guarda al futuro: come recuperare un ruolo di gestione unitaria della fascia fluviale? Come riconsegnare al Po ed ai suoi principali affluenti un significato di assi di co-evoluzione dell'economia locali, tenendo fermi i principi di tutela e sicurezza ambientale?

Qui sono proposti alcuni passi per avviare un nuovo "Progetto Po 2.0", in particolare con quattro proposte.

1 - La prima prevede di reintrodurre tra gli strumenti della legislazione delle aree protette lo strumento speciale del Piano d'Area per la fascia del Po (abrogato negli ultimi anni), per riconsegnare agli Enti parco - in una gestione armonica con le amministrazioni comunali - il ruolo di facilitatore dei processi locali, e non solo di vigilante del rispetto delle norme ambientali limitati a porzioni discontinue della fascia fluviale.

2 - Secondo aprire una nuova stagione di pianificazione di area vasta dedicata al Po (a cavallo tra il PTR regionale e il Piano Paesaggistico Regionale di recente approvazione) ispirata alla categoria delle Green infrastructure e connessa con il tema del rapporto tra spazi metropolitani padani e spazi verdi, con un nuovo schema direttore di iniziativa del Consiglio regionale inserito negli strumenti di approfondimento del Piano territoriale regionale.

3 - In terzo luogo avviare un "Piano strategico economico sociale del Po", per definire il quadro della programmazione della fascia del Po, con una forte componente delle iniziative culturali, per aggiornare e ripensare l'identità del fiume nell'immaginario collettivo. Un percorso per dare anche nuovo senso al Piano pluriennale economico sociale del sistema delle aree protette lungo il Po, e permettere alleanze con il mondo privato e dell'impresa, che compartecipi agli obiettivi ambientali in un approccio ispirato al principio Business & Biodiversity di IUCN.

4 - Quarto definire a monte gli strumenti attuativi gestionali, di atterraggio all'interno della struttura regionale delle idee nate localmente dalle aree protette, quali agenzie di raccordo locale (quali gli strumenti di accordo territoriale ed altre modalità di partenariato), per garantire un accesso semplificato ed efficace alle risorse disponibili, in primis quelle europee della prossima stagione 2021-27.

Nel suo insieme il percorso proposto parte quindi dal passato, per riordinare e raccogliere il quadro degli strumenti per la gestione ambientale del territorio, e per individuare luci ed ombre dell'efficacia di gestione. Una proposta nel suo insieme di riflessione che riconsidera il Po all'interno della piastra territoriale policentrica della Pianura Padana per capire dove e come migliorarci, con quali strumenti (recuperando le innovative piattaforme del programma Man and Biosphere di UNESCO), attraverso quali soggetti, per districarsi in una materia sempre più complessa nella quale è sempre più urgente impegnare la nostra azione. Un dovere verso la qualità dell'ambiente in cui viviamo, che diviene per conseguenza diretta, anche un compito per garantire la salute e la sicurezza delle comunità del Piemonte.

L'analisi esposta e le quattro conseguenti proposte avanzate, costituiscono una opportunità da cogliere nell'attuale periodo di imminente programmazione dei nuovi fondi europei 2021-27 nonché delle risorse economiche messe a disposizione dall'UE per tramite dei piani di sostegno ai territori nazionali conseguente alla Pandemia 2020: a queste si può attingere per varare un Progetto Po 2.0, composto da studi di piano ed azioni concrete, che consentano di avviare la creazione di un nuovo Paesaggio del Po in Piemonte, contenitore di dinamiche di sviluppo più virtuose e dirette al contenimento dei consumi delle risorse naturali, alla riqualificazione dell'esistente ed all'aumento della qualità della vita delle comunità.

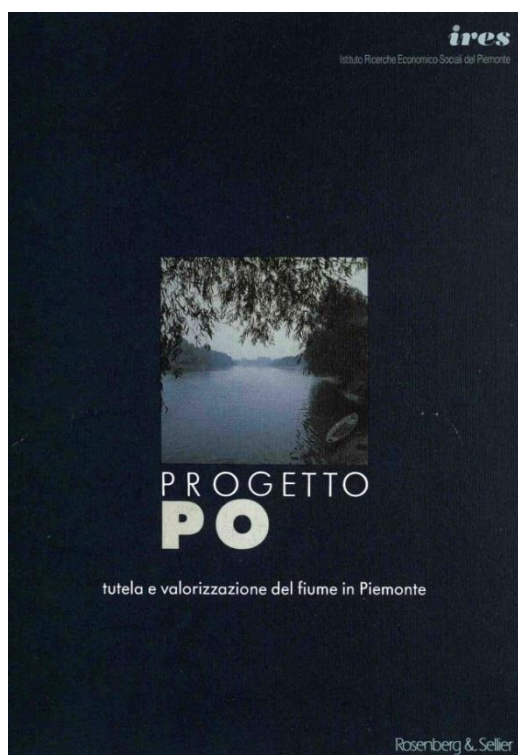
2. PREMESSA. PERCHÉ QUESTO QUADERNO DI RICERCA

A seguito dell'attività di esplorazione, svolta dall'autore, intorno allo stato di attuazione dello strumento di pianificazione territoriale, che da oltre 25 anni governa gli usi della fascia fluviale del Po in Piemonte³, sono emersi temi inseriti in un ampio ventaglio di questioni in materia di pianificazione territoriale, sui quali la riflessione recente, relativa soprattutto al rapporto tra Piani e Aree protette, non ha posto l'attenzione meritata. Siamo in una fase nella quale, a dire il vero, la stessa tematica del Piano e del territorio non presenta una particolare pregnanza di dibattito.

Questa necessità di recupero intorno alla pianificazione territoriale di area vasta, in particolare delle aree protette, dei suoi effetti sugli usi del suolo e sulla qualità dell'ambiente, ha suggerito di mettere ordine alle confuse riflessioni, in questo quaderno di ricerca della collana di IRES Piemonte.

Proprio IRES Piemonte ha la favorevole responsabilità, e merito storico, di aver guidato negli anni '80 una intensa attività di ricerca, che diede luogo nel 1988 alla pubblicazione, per i tipi di Rosenberg & Sellier, del volume "Progetto Po", segnando un punto di riferimento importante nel campo delle ricerche sui territori ad alto contenuto ambientale e raccogliendo altresì la sfida che il gruppo del Politecnico di Torino, guidato dal Prof. Roberto Gambino, svolse a partire dagli anni '80.

Fig. 2 – La copertina del volume di ricerca edito da IRES nel 1989 sul Progetto Po



³ Il "Piano d'Area" istituito con L.R. n. 28/90 poi sostituita con L.R. n. 19/2009 e s.m.i. sulle aree protette piemontesi, attività condotta sino al 2012 grazie al ruolo degli enti di gestione delle aree protette del Po.

Una storia che riepiloghi lo stato dell'arte sul tema della pianificazione e sullo strumento del Progetto Po (il Progetto territoriale Operativo del Fiume Po), un territorio ambientalmente significativo, è utile per riflettere sui successi e gli insuccessi che si sono susseguiti dalla sua approvazione in Consiglio Regionale (avvenuta nel marzo del 1995) e per stimolare un dibattito in merito al suo futuro, dopo quasi tre decenni di vita.

Fanno da corredo a questa riflessione sulla pianificazione del Po, materiali raccolti dall'autore, come testimonianze delle attività svolte nel percorso gestionale degli Enti di gestione regionali del Parco del Po: progetti, programmi, iniziative di carattere tecnico, divulgativo, culturale e scientifico, che nel loro insieme hanno rappresentato l'output di un lavoro integrato tra gestione del suolo e iniziative di valorizzazione (in una virtuosa correlazione tra natura tecnica e contenuto culturale dei processi di pianificazione).

Un intreccio di attività interdisciplinari che ha segnato una stagione importante per il ruolo delle aree protette in Piemonte, in particolare dal 1996 al 2016. Con questo quaderno quindi si traccia non solo una riflessione sulla efficacia della pianificazione del territorio fluviale e sui suoi possibili nuovi scenari futuri, ma anche una ricostruzione di un caso specifico negli ultimi quasi 30 anni di attività nell'ambito del Parco.

Le riflessioni sui parchi e i loro piani sono state oggetto di ricerche che hanno visto nel Politecnico di Torino, ed in particolare nel CED-PPN (Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali), un luogo di analisi di particolare ricchezza, come anche nelle attività svolte dal gruppo di ricerca del Prof. Massimo Sargolini presso l'Università di Camerino.

Fig. 3 – Il Po nel chivassese. Il Ponte ferroviario della linea Chivasso Asti nel territorio di San Sebastiano da Po.



Gli esiti di questa riflessione, per l'Italia, sono raccolti nel volume da quest'ultimo curato "Piani per i parchi" che bene delinea il ruolo dei piani delle aree protette come fattore non marginale dell'azione di governo del territorio⁴.

Il lavoro che sottende questo quaderno di ricerca, avviato dallo scrivente nell'Ente del Parco del Po torinese nell'ambito delle attività di collaborazione sottoscritte con convenzione di collaborazione con IRES Piemonte, è nato dalla necessità di riflettere su quali possano essere i temi e gli strumenti utili per un aggiornamento del Piano d'Area, che dopo 25 anni deve essere adeguato al mutato contesto territoriale. Un contesto nel quale anche le categorie con le quali descrivere il peso delle attività antropiche sul territorio si sono evolute, come ad esempio nel caso del concetto di "Antropocene"⁵, recentemente inserito nel dibattito ecologico, che ha contribuito a definire con maggiore precisione la visione del posto dell'uomo nella natura, consolidando l'idea della presenza pervasiva e profonda delle modificazioni ambientali prodotte dallo sviluppo delle società contemporanee.

Sono molti i cambiamenti avvenuti a partire dalla metà degli anni '90, con un andamento medio delle trasformazioni che negli ultimi anni sono in continuo aumento, segnando la difficoltà e fragilità dei sistemi territoriali, come è stato lucidamente descritto nel documento programmatico dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) presentato al XXX Congresso di Riva del Garda del 2019.⁶

⁴ M. Sargolini (a cura di) Piani per i parchi. Edizioni ETS (2011), p. 32. "(...) il rilancio di una politica del governo del territorio, in grado di confrontarsi con le reali questioni del paese, non può mettere in secondo piano quei settori della pianificazione talora definiti speciali, ma che speciali non possono considerarsi, in un paese come l'Italia in cui i parchi nelle intime connessioni con il paesaggio e le risorse essenziali quali aria, acqua e terra debbono considerarsi la struttura portante l'ossatura del territorio. Le difficoltà incontrate nella pianificazione delle aree protette non possono dunque passare inosservate, se non vogliamo relegare il piano per il parco ad una giaculatoria di buone intenzioni. Se l'obiettivo è quello di andare oltre semplici strategie difensive diventa urgente coglierne le intime relazioni con insistente la pianificazione ordinaria sino al livello del progetto urbano e del disegno della città. Non potrebbe essere diversamente visto che le aree protette toccano più di un terzo del territorio italiano e stanno già divenendo i nuovi ancoraggi spaziali della riorganizzazione di città confuse e affastellate, dove si concentra più del 50% della popolazione mondiale, ma da dove viene espulsa quella parte di popolazione che cerca una migliore qualità della vita. La pervasività di queste problematiche dovrebbe far riflettere chiunque si interessi al governo del territorio, soprattutto quelle frange più retrograde del mondo dell'urbanistica che ancora immaginano che la pianificazione dei parchi sia altra cosa rispetto all'urbanistica."

⁵ L'epoca geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO₂ e CH₄ nell'atmosfera. Da molti anni geologi, esperti in stratigrafia, scienziati, climatologi, discutono su quale sia la data in cui l'Olocene, iniziato 11 mila anni fa, si sia concluso. Il termine Antropocene venne coniato già nel 2000 dal chimico olandese premio Nobel Paul Crutzen, mentre la data-simbolo del 16 luglio 1945 è frutto di una ricerca compiuta da un gruppo internazionale di studiosi facenti parte dell'Anthropocene Working Group (Awg). Antropocene, i 7 segni di una nuova era geologica [sommario] Sette eredità scomode che stiamo lasciando sul pianeta. Sette prove preoccupanti dell'inizio di un / nuovo corso della storia della Terra, condizionato - in negativo - dall'uomo. (Focus.it, 12 gennaio 2016, Ambiente). Composto dal gr. ἄνθρωπος ('uomo') con l'aggiunta del secondo elemento -cene. Termine che traduce l'ingl. Anthropocene, divulgato dal premio Nobel per la chimica atmosferica Paul J. Crutzen.

⁶ Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica "Governare la frammentazione". Relazione della presidente Silvia Viviani. http://www.inu.it/wp-content/uploads/documento_congressuale_aprile_2019.pdf

Fig. 4 – Elaborati prodotti dal Manifesto per il Po durante la RUN di INU (Istituto Italiano di Urbanistica) intorno al tema della costruzione di un progetto strategico per il Po. (Torino, presso Nuvola Lavazza. 2019)



Ma sul tema della "pressione del cambiamento", si tiene qui anche in considerazione il periodo in cui viene conclusa la sua stesura, avvenuta durante la crisi del Coronavirus Covid-19, nel primo semestre del 2020. Un riferimento questo che non costituisce affatto una nota di cronaca, ma che implica delle valutazioni al contorno di merito: può valere, tra tutte le posizioni che si sono succedute intorno agli effetti di questa crisi mondiale sanitaria - che si è trasformata in economica e sociale (paragonata a quella economica del 2008 ma di matrice "biologica" e non finanziaria) - richiamare uno scritto di Gabriele Pasqui⁷ sull'argomento⁸. Un testo non breve ma alle cui parole ci si può affidare interamente per comprendere la profondità della problematica in gioco:

"Lo capiamo di ora in ora, di giorno in giorno: nulla sarà come prima.

Anche quando l'onda del Covid_19 si sarà ritirata, le forme e le pratiche della vita quotidiana, l'organizzazione del lavoro, i processi produttivi e della distribuzione, le interconnessioni globali e le relazioni geopolitiche, forse anche le nostre forme di vita, l'affettività, e chissà che altro non potranno ritornare allo stato antecedente.

Per me che mi occupo di spazio e società, di territorio e di politiche urbane si tratta di una sfida rilevante, che chiede immaginazione e capacità di produrre conoscenza utilizzabile, non potendo purtroppo aiutare in prima linea.

Vedo almeno tre terreni di lavoro importante.

Il primo riguarda la comprensione degli effetti del virus nei diversi territori, e il modo in cui i territori forniscono al virus prese o resistenze. E' stato osservato, tra gli altri da Arturo Lanzani,

⁷ Gabriele Pasqui, Professore ordinario presso il Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

⁸ La sua posizione si proietta sul tema urbanistico che nell'agorà contemporanea prende forma e si diffonde non dalle pagine di una rivista di architettura ma dal suo profilo social di FB in data 18.3.2020

che il virus in Italia appare per ora aggressivo in quella che lui chiama "Italia di mezzo". Vò, Codogno, la bergamasca. Ma anche la martoriata città di Bergamo, Cremona, per stare solo alla Lombardia. Città medie, urbanizzazioni periurbane e diffuse e campagne abitate: i luoghi dello sviluppo spesso insostenibile del nostro Paese nel ciclo lungo della crescita economica e insediativa. Vedremo gli effetti nelle grandi aree urbane, ma certamente già sappiamo che le diseguaglianze sociali e spaziali, i divari di capitale sociale e culturale, sono e saranno un fattore decisivo di intensificazione o diradamento degli effetti del virus.

Dunque, è importante che la nostra lettura dei territori e dei paesaggi metta al lavoro una comprensione dei nessi tra il virus, i divari territoriali, le dinamiche dello sviluppo, le forme di vita all'intersezione tra spazio e società. Capire la dimensione spaziale e territoriale di un agente invisibile è difficile, ma è insieme indispensabile per ragionare sugli effetti.

Un secondo terreno riguarda le politiche per il dopo-virus. Non possiamo immaginare ancora pienamente gli effetti che avrà sull'economia italiana e mondiale l'epidemia in corso, ma sappiamo che saranno certamente drammatici, e che necessariamente anche le politiche urbane e territoriali, a scala regionale, nazionale e comunitaria dovranno tenerne conto.

Da questo punto di vista è decisivo che le azioni che verranno intraprese, a emergenza finita, siano in grado di porsi congiuntamente tre obiettivi di carattere generale:

1. favorire la ripartenza dell'economia, ed in particolare dei settori che saranno maggiormente penalizzati dalla crisi in atto, attraverso un sostegno diretto agli investimenti che favorisca anche una rapida inversione delle aspettative e del clima economico complessivo, sapendo però che il virus probabilmente introdurrà alcuni cambiamenti strutturali nelle forme di organizzazione della produzione e del lavoro;
2. promuovere attraverso investimenti di carattere strutturale un nuovo modello di sviluppo centrato sulla conversione ecologica dell'economia, sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale e sensibile alla transizione climatica, evitando con ogni mezzo che gli investimenti per la ripresa reiterino un modello di sviluppo largamente insostenibile per il nostro Paese e per l'Europa. Ad esempio, è fondamentale che una grande operazione di manutenzione straordinaria del Paese non sia incardinata sulla realizzazione di grandi opere, ma in prima istanza sulle piccole infrastrutture e sulle opere di manutenzione e riqualificazione che migliorano qui e ora la qualità della vita dei cittadini e che possono essere anche avviate e realizzate in tempi brevi. D'altra parte, tale modello di sviluppo dovrà necessariamente farsi carico dell'infrastrutturazione digitale del territorio e della dotazione di servizi connessi (telemedicina, smartworking, ecc.) in bilico tra sviluppo economico, riduzione delle diseguaglianze e tutela della privacy;
3. utilizzare la programmazione per ridurre i divari tra le diverse parti del paese, tra macroregioni, tra i differenti territori fragili, all'interno di esse e nell'ambito di ogni territorio, ivi comprese le aree urbane, ponendo come obiettivo prioritario il sostegno dei gruppi e dei ceti sociali più marginalizzati e più penalizzati dalle conseguenze dell'epidemia in corso. Con una doppia attenzione: ai singoli e ai gruppi gravemente svantaggiati, quando non in condizione di povertà assoluta (sarà probabilmente il caso dei lavoratori precari del terziario "basso" nei servizi urbani), ma anche ai gruppi e ai ceti che rischiano un drastico impoverimento e una forte crescita della vulnerabilità.

Infine, dobbiamo immaginare anche effetti più profondi e pervasivi, che riguardano le pratiche quotidiane nello spazio, le forme di vita, i modelli di interazione localizzata, l'esercizio dell'affettività. Si tratta del tema più incerto, più inquietante. Ma si tratta di un tema intorno al quale, ancora una volta, lo spazio conta. E con esso l'architettura e l'urbanistica.

Come fronteggeremo questi mutamenti di immaginario, che sicuramente la pandemia indurrà in larghi strati della popolazione? Quanto peseranno nelle dinamiche già in atto di auto-immunizzazione e di separazione (delle popolazioni, degli spazi, e anche dentro le residenze)?"

Fig. 5 – Il recente contributo del gruppo di lavoro coordinato da Giampiero Lupatelli dalla significativa copertina che richiama la fragilità del territorio.



Recentemente sono state promosse nuove riflessioni in materia come quelle del gruppo dell'Archivio Osvaldo Piacentini con il lavoro di Giampiero Lupatelli "Fragili e antifragili. Territori economie e istituzioni ai tempi del coronavirus"⁹, ispirato alle visioni dell'autore contemporaneo Nassim Nicholas Taleb con il suo saggio "Antifragile: Prosperare nel disordine"¹⁰.

Una serie di considerazioni di questa portata sono alquanto efficaci per comprendere il valore della ricaduta che questa crisi sanitaria globale porterà nei sistemi territoriali italiani e non solo. E' un contesto questo che apre all'applicazione di quei principi di gestione virtuosa dei nostri sistemi di vita, nei quali non deve contare più la "crescita" ma la sostenibilità dei nostri modelli, tenendo fermi i principi della salute ambientale.

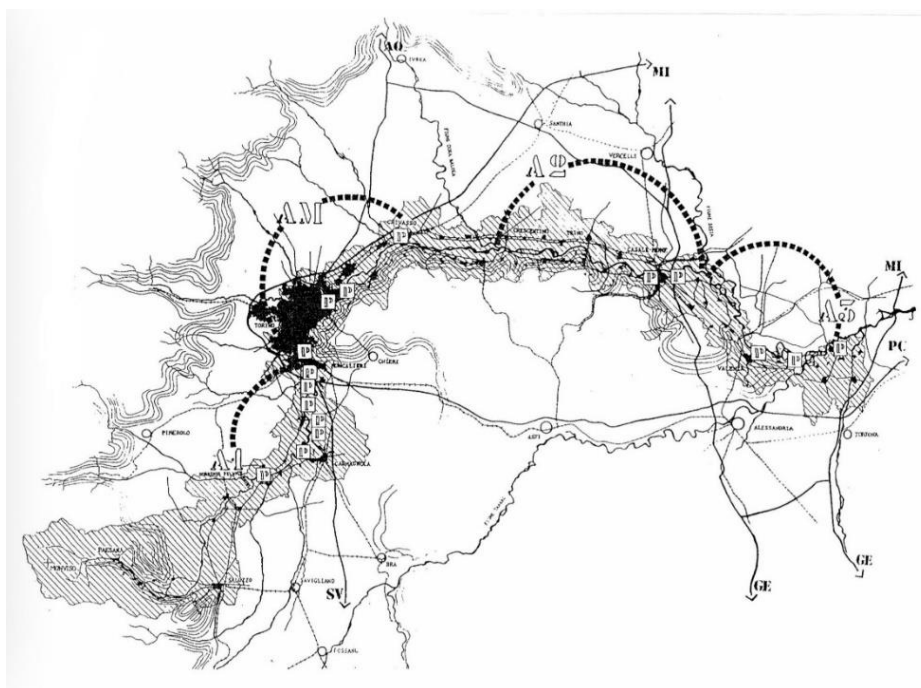
⁹ Materiale scaricabile sul sito di UNCEM: https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/04/Fragili-e-Antifragili_CAIRE.pdf

¹⁰ N.N. Taleb, (2013). "Antifragile: Prosperare nel disordine" ed. Il Saggiatore.

Un recupero in realtà obbligato annunciato dagli innumerevoli richiami che sulla questione dell'impronta umana sul Pianeta sono stati espressi, anche in forma di denuncia, da pensatori e ricercatori a partire dagli scenari di Aurelio Peccei, autore di saggi sul tema della posizione della comunità umana sul Pianeta ¹¹, oltre al più celebre "I limiti dello sviluppo", connesso alla sua iniziativa fondativa del Club di Roma, o del filosofo e docente di calcolo combinatorio Roberto Vacca, con scenari tra l'apocalittico e il predittivo che questa recente fase della vita sul Pianeta sta direttamente vivendo. ¹² Ciò detto appare pertanto necessario affrontare le problematiche connesse alla pianificazione del territorio del Po guardando al di là delle tradizionali argomentazioni, e cercando di incrociare le prospettive della contemporaneità, a partire dal tema del rapporto con i Millenium Goals e l'Agenda 2030.

Il lavoro che segue si colloca all'interno delle valutazioni che Gabriele Pasqui ci propone, là dove individua la necessità che gli strumenti della tutela dell'ambiente sappiano creare finestre di dialogo con altre discipline e con problematiche che tradizionalmente non paiono essere afferenti alla materia della pianificazione territoriale; anzi con quest'ultima si intrecciano in modo indissolubile, contribuendo a rendere "complesso" il quadro dei problemi, come non può altro che essere nel contesto contemporaneo.

Figura 6 – Schema territoriale della fascia fluviale del Po nel contesto geografico del medio Piemonte. (da R.Gambino. 1989 "Progetto Po. Tutela e valorizzazione del fiume in Piemonte", Rosenberg & Sellier)



¹¹ A. Peccei (1970) . Sull'orlo dell'abisso . Ed. Etas Kompass.

¹² R. Vacca (1971). Il Medioevo prossimo venturo. Ed. Mondadori

La pubblicazione è divisa in due parti. La prima è dedicata ad un breve excursus storico che illustra gli elementi che hanno segnato con maggiore evidenza il percorso trentennale condotto dagli strumenti dedicati al Po a partire dal 1990, anno di istituzione del sistema delle aree protette piemontesi lungo il Fiume Eridano.

La seconda è dedicata all'analisi, valutazione e proposta di sviluppo dell'esperienza svolta nell'area a maggiore impatto urbanistico, quella del tratto torinese delle aree protette del Po e dei suoi affluenti interessanti (Dora Baltea, Stura di Lanzo, e Sangone), esplicitando i risultati positivi e le lacune lasciate dalla stagione pianificatoria segnata dal Piano d'Area, per giungere a delineare un modello nuovo cui riferirsi traendo spunti e suggerimenti dai molteplici scenari disciplinari, tematici e progettuali che si sono venuti sviluppando dagli anni '90 ad oggi.

2. PARTE SECONDA - UNA VISIONE DIACRONICA DELLA PIANIFICAZIONE DEL FIUME PO

Fig. 7 – Un tratto del corso del Fiume Po nell'area del vercellese-alessandrino. (fonte archivio Ente Parco tratto VCAL)



3. LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DEL FIUME PO IN PIEMONTE: UNA STORIA IN BREVE

Prima di illustrare le problematiche e l'analisi del Piano d'Area del Po, è utile una sintesi narrativo-storica della stagione di pianificazione che ha interessato l'asta fluviale piemontese, guardando in particolare all'esperienza del tratto torinese (oggi della Città metropolitana di Torino con alcune estensioni nelle provincie di Cuneo e Vercelli) per la sua particolare intensità di rapporto tra attività antropiche e l'assetto del fiume. Lungo questo sguardo storico, in cui non sono tralasciate incursioni nelle altre realtà territoriali gestite dagli enti delle aree protette dei tratti cuneese ed alessandrino-vercellese, l'analisi raccoglie quanto successo dal momento dell'approvazione del Piano d'Area ad oggi.

L'approvazione del Piano è dell'8 marzo del 1995, dopo che la legge del 1990 n. 28 aveva sancito l'esistenza, da un lato, del Sistema delle aree protette del Po in Piemonte e, dall'altro, dei relativi Enti gestori. Un percorso che qualitativamente è connotato da una prima fase positiva, segnata da un sistema gestionale del territorio costruito con una impronta ibrida tra pianificazione e aree protette, a cui segue una fase di arricchimento che tuttavia non si consolida nel tempo e, anzi, registra un arretramento a cavallo tra primo e secondo decennio degli anni 2000. Ma andiamo per ordine temporale.

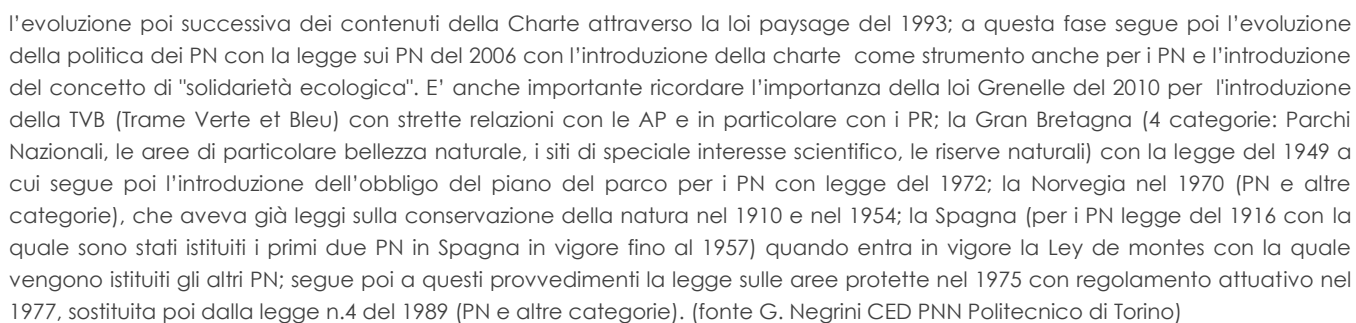
3.1 - GLI ANNI '70-'80. LA NASCITA DELLA POLITICA DEI PARCHI INCARDINATA NELLA CATEGORIA DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA E LA NASCITA DEL PROGETTO PO

La politica territoriale della Regione Piemonte, a seguito dell'insediamento del primo Consiglio regionale del 13 luglio 1970, integra le politiche settoriali entro un quadro di pianificazione regionale degli interventi: già nel 1975 viene promulgata la prima legge quadro, la n. 43, che stabiliva le modalità di istituzione delle aree protette regionali. Un fatto storico a livello nazionale per due ragioni:

- è stata la prima Regione Italiana ad istituire un sistema normativo che regolava la costituzione delle singole aree protette, a partire da un piano regionale generale dove vennero inserite le cosiddette 'aree di esperimento';
- ha anticipato contenuti di carattere avanzato (che andranno a comporre le basi della normativa nazionale di riferimento che arriverà ben 15 anni dopo con la legge n. 394 del dicembre del 1991), allineandosi agli altri paesi europei nei quali la materia dei parchi era già stata regolamentata a livello centrale, a partire dall'esperienza francese a partire dagli anni '60¹³.

¹³ I primi paesi d'Europa ad aver promulgato leggi sui parchi e le aree protette sono stati (non singoli decreti istitutivi): la Francia (per i PN con legge del 1960 con obbligo di formazione dello strumento di pianificazione e gestione i "programme d'aménagement", e per i PR con legge del 1975 con definizione dello strumento della "Charte Constitutive" con

Fig. 8 – Il sistema territoriale delle aree protette in Italia.(fonte sito web Parks.it – Federparchi)

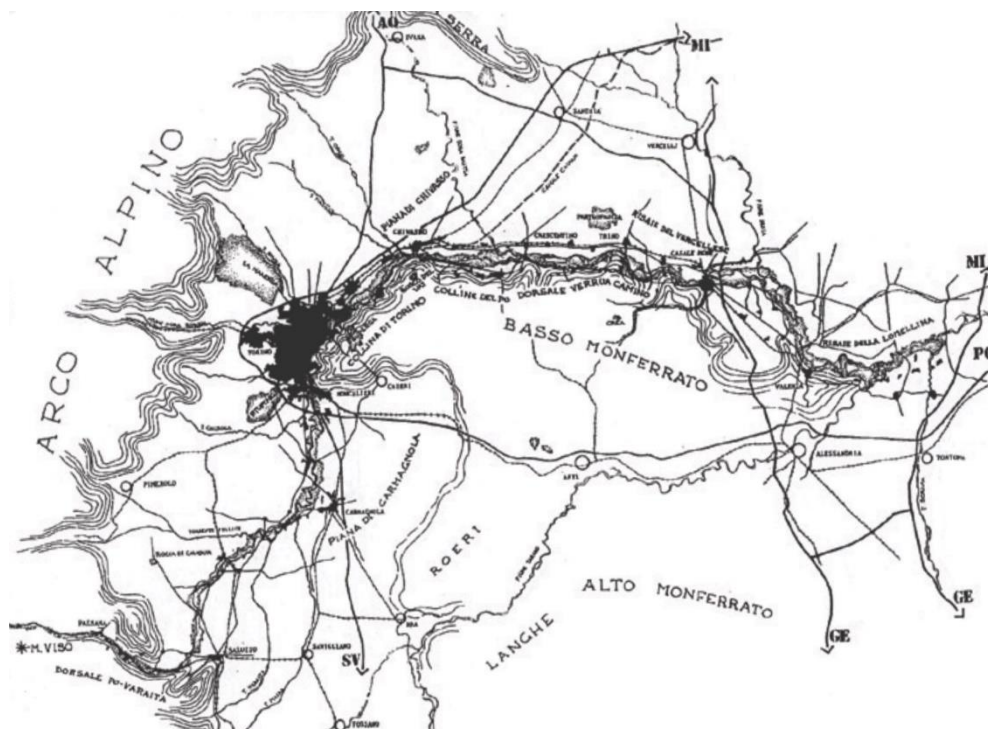


La presenza di tale delega alle aree protette in quell'Assessorato, fu infatti un primo atto di fondamentale valore, riconoscendo al tema una valenza orizzontale plurima e non di settore. In quest'ottica è importante ricordare che solo due anni dopo, nel 1977, nasce la prima legge Urbanistica regionale, la nota legge Astengo n. 56, che incardina i sistemi di governo dell'uso del suolo e avvia una serie di progetti per il territorio regionale.

Uno di questi progetti, quello dedicato al fiume Po (il "Progetto Po"), avviato parallelamente dall'amministrazione regionale sotto il filone dei Progetti operativi territoriali previsti dalla normativa regionale, sin dai suoi primi passi si distingue per un metodo aperto al confronto con le problematiche della pianificazione territoriale di area vasta e dei sistemi territoriali, in cui aspetti ecologici e di gestione del territorio (della difesa del suolo, dell'agricoltura e della fruizione) sono parte integrante del medesimo approccio.

Qui è da segnalare un elemento importante: la stretta interrelazione che permane tra esperienze amministrative dell'Organo regionale e gli istituti di ricerca come il Politecnico e Università di Torino, che con la loro attività iniettano linfa nel sistema delle decisioni politiche. Un elemento ulteriormente arricchito dal fatto che per sua natura il gruppo di lavoro che presso il Politecnico di Torino prende in carico lo studio del Po, sotto la guida di Roberto Gambino, è fortemente ispirato da un approccio internazionale e segue quanto di meglio, fin dagli anni '80, le esperienze europee in materia avevano prodotto in termini di linee-guida e buone pratiche da cui attingere.

Fig. 9 – Il sistema geografico del Fiume Po nel contesto territoriale del Piemonte tratto da uno degli schemi grafici d'insieme (fonte: da Roberto Gambino. "Progetto Po" op. cit.)



Come ricorda lo stesso Gambino: "Il "Progetto Po" prende le mosse dalla decisione della Regione Piemonte (Delibera del Consiglio regionale del 8/5/1986) di sviluppare un "progetto territoriale operativo" per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali dell'intera fascia del Po piemontese. La decisione seguiva da vicino quella che aveva portato alla formulazione, col Piano regionale di sviluppo nel 1985, di un "programma finalizzato" per il Po, che tendeva ad affrontare in modo interrelato tre diverse problematiche:

- quelle della sicurezza e della qualità delle acque, coi connessi problemi di difesa e sistemazione idraulica, di prevenzione e controllo dell'inquinamento;
- quelle di sfruttamento economico delle risorse, coi connessi problemi di uso plurimo delle risorse idriche, di controllo delle attività estrattive e di qualificazione delle attività agricole;
- quelle della tutela paesistica ed ambientale, e di promozione degli usi sociali, ricreativi e culturali"¹⁴.

In questo passaggio emerge con chiarezza la scelta di collocare il processo di Piano per il Po a monte nel "Programma Regionale di Sviluppo" approvato nel 1985, come scelta di indirizzo generale.

La prima fase degli studi si concluse nel 1988 con la "Proposta" pubblica, che, come prescrive la legge regionale istitutiva dello strumento del PTO, la n.61 del 6/12/84, illustra le finalità, i criteri e le scelte da operare, in riferimento alle condizioni del territorio interessato, al Piano regionale di sviluppo ed ai Piani territoriali ed urbanistici, ed individua le caratteristiche essenziali degli interventi da operare¹⁵.

La fase tra il 1985 e il 1990 è densa di contenuti ed esperienze che permettono di comprendere come l'habitat culturale del periodo sia particolarmente favorevole per portare avanti il tema del Po con un approccio aperto ai temi ambientali e del paesaggio. Come ricorda ancora R. Gambino: "Tale obiettivo acquistava maggior rilevanza in relazione ad altre significative concomitanze: l'avvio della pianificazione paesistica-territoriale da parte della Regione in base alla Legge 431/1985 (la cosiddetta legge Galasso), le iniziative statali e interregionali per il risanamento e la riqualificazione dell'intero bacino padano che dovevano poi trovare riferimento nella L. 183/1989 e nel recente primo programma triennale di salvaguardia, la decisione di inserire l'intera fascia del Po piemontese nell'elenco regionale dei parchi (LR 46/1985). Quest'ultima decisione doveva poi trovare riscontro positivo nella istituzione, nel 1990, del "sistema regionale di aree protette" della fascia del Po: ed è importante notare che il "piano d'area" da formarsi per tali aree protette in base alla legge istitutiva dovrà trovare nel Progetto Po di cui si sta parlando il proprio quadro di riferimento"¹⁶. (ndr. Un dovere sancito dalla stessa legge istituita dell'Area protetta).

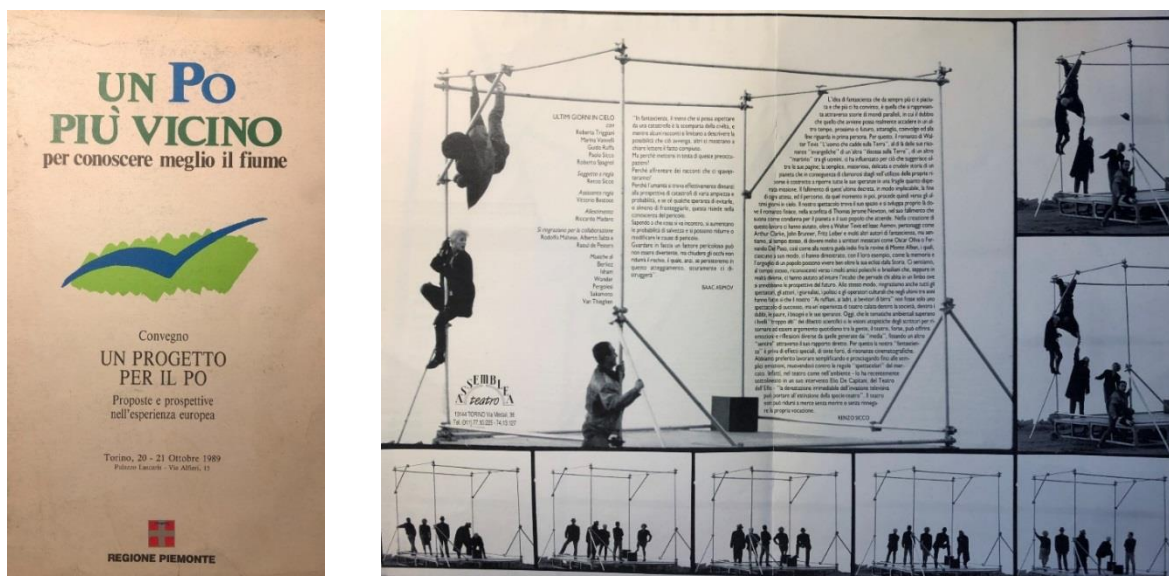
¹⁴ R. Gambino, in "Il progetto territoriale operativo per il Po: un caso di pianificazione della nuova generazione" . pubblicazione su <https://www.landscapefor.eu/documents/progetti/piani/44-piani/64-il-progetto-territoriale-operativo-per-il-po-un-caso-di-pianificazione-della-nuova-generazione>.

¹⁵ Questo percorso proseguirà nei primi anni '90 e si concretizza il 3 agosto 1994, quando viene adottato dalla Regione Piemonte il Progetto Po, come Progetto territoriale operativo, e viene aperta la fase di consultazione, prima di giungere alla sua approvazione definitiva in seno al Consiglio regionale 1 anno dopo, l'8 marzo 1995.

¹⁶ R. Gambino, ibidem.

In quegli anni si sviluppano anche una serie di iniziative che possiamo definire di particolare modernità: si tratta infatti di campagne di comunicazione e coinvolgimento dei cittadini attuate con gli strumenti degli anni '80 che combinano tra di loro aspetti tecnici e culturali, come ad esempio l'iniziativa denominata "Un Po più vicino".

Fig. 10 – La brochure dell'evento del 1989 organizzato presso la sede del Consiglio regionale del Piemonte con le attività culturali a cura di Assemblée Teatro dal titolo " Ultimi giorni in cielo" ispirate agli scritti tra gli altri di Isaac Asimov e Walter Tevis autore del volume L'uomo che cadde sulla terra. (fonte archivio I. Ostellino)



Si può quindi affermare che alla fine degli anni '80 la struttura generale e gli strumenti utili per garantire la difesa del territorio sono stati costruiti e resi disponibili. Occorreva quindi passare a costruire la parte operativa.

3.2 - GLI ANNI '90. NASCE IL PARCO DEL PO IN PIEMONTE, UNA “AGENZIA” REGIONALE PIANIFICATORIA DECENTRATA

Il Piano del Po presupponeva una capacità di monitoraggio e valutazione dell'andamento dell'uso del territorio da parte dell'Amministrazione regionale, rispetto a quanto individuato dal PTO stesso del Po, che non ha trovato riscontro nelle pratiche amministrative.

Per ogni progetto locale, - come quello del Fiume Po interessante circa 80 amministrazioni Comunali dalla Valle Po al “paese dell'oro” Valenza Po - uno stuolo di funzionari avrebbero dovuto seguire le istanze di modificazione dello stato dei luoghi presso i singoli Comuni, prima che i permessi venissero adottati, al fine di verificare la coerenza con lo strumento regionale sovraordinato: oltre a questo compito gli stessi Piani regolatori comunali (PRGC) avrebbero dovuto iniziare a recepire urbanisticamente i contenuti del Piano generale del PTO.

Queste intenzioni, seppure prescritte dalle leggi, hanno dovuto fare i conti con le sensibilità e le dotazioni disciplinari e professionali dei singoli uffici tecnici comunali. Al tempo la sensibilità

nell' affrontare l'argomento ambiente e territorio, nei confronti dei temi insediativi classici, non era certamente ai livelli che possiamo avere oggi. E tutt'oggi non è adeguata la formazione richiesta ai funzionari per integrare ambiente e urbanistica. Questo è un nodo che resta da affrontare anche se le condizioni sono mutate.

Lo strumento comunque è previsto: per governare e verificare le modificazioni del territorio lungo la fascia del Po è sufficiente applicare la normativa che compare nell'aprile del 1990 per l'area protetta del Po: il Piano d'Area. E' uno strumento che avrà un ruolo determinante. L'ingresso di un territorio segnato dalle attività antropiche all'interno delle garanzie e procedure dei parchi, è un fatto unico elaborato per il territorio piemontese e che è rimasto tale per molti anni. Fanno eccezione solo il caso del Ticino in Lombardia (1974) e la nascita dei Parchi veneto ed emiliano del Delta del Po (entrambi del 1988) . Intere unità ambientali e geografiche entrano nel progetto di tutela, che si confronta con la crescita urbana e gli usi molteplici antropici del territorio¹⁷.

In questo quadro è fondamentale, non solo la dichiarazione dei principi ma anche la formazione di strutture specializzate nate con i tre Enti di gestione, dotati di un bilancio che, pur risentendo della stretta che si delinea sul pubblico impegno, avviano la costituzione di uffici tecnici per l'applicazione del piano.

Fig. 11 – La sede del Parco del Po torinese presso la Cascina Le Vallere (nel Comune di Moncalieri), acquisita dalla Regione Piemonte a patrimonio pubblico insieme alla vasta area verde di golena posta alla confluenza tra il Po e il Torrente Sangone. (foto I. Ostellino)



¹⁷ Dopo la nascita delle aree protette negli anni '70 e '80, sorte entro contesti di proprietà pubblica regionale (come La tenuta della Mandria) o in ambiti a scarso impatto territoriale (come le aree alpine ed alto montane come l'Argentera, l'Alpe Veglia, l'Orsiera-Rocciavre ed altre), il sistema delle aree protette del Po costituisce una struttura di tutela che affonda le sue mani nel pieno delle problematiche di un territorio attivo sia economicamente che socialmente. Il Piano del Po (derivato dall'elaborazione del PTO del Po) costringe la sua governance a misurarsi con una moltitudine di soggetti e di portatori di interessi territorializzati. Il PTO infatti è uno strumento a tutto tondo che opera su tre grandi filoni, conservazione, sviluppo e gestione delle risorse, e fornisce indicazioni, limiti e indirizzi andando ad interessare i grandi comparti produttivi ivi presenti (industriale, estrattivo, infrastrutturale, agricolo, dei servizi etc...).

Dal 1995 gli enti del Cuneese e del Torinese iniziano l'attività con una dotazione minima di personale (dopo 5 anni di lavoro affidato alla buona volontà ed al senso di responsabilità volontaristica degli amministratori locali e con l'aiuto di qualche funzionario regionale). Nello stesso anno, grazie all'approvazione della legge nazionale delle aree protette (n. 394/91) che aveva istituito il nulla-osta del parco nazionale sugli interventi di trasformazione dell'uso del suolo, è istituita la procedura del "parere obbligatorio e non vincolante" anche per gli enti di gestione del Po (la L.R. n. 65 del 1995), che fornisce al parco una importante possibilità di monitoraggio costante e completo e di azione su una vastissima serie di problematiche¹⁸. Si attua pertanto una condizione di verifica tra la pianificazione urbanistica locale e quella superiore prevista dal parco e dal suo strumento di Piano. Un passaggio che corrisponde ad una "delega" della Regione agli Enti strumentali delle aree protette, di monitoraggio, sorveglianza e di applicazione del PTO del Po e del Piano d'Area da questo derivato.

Occorre ricordare che il 1995 è una data significativa in quanto il Consiglio regionale del Piemonte non introduce solo l'istituto del parere obbligatorio per via legislativa, ma delibera anche l'approvazione del Piano d'Area della Fascia del Po, ispirato e coerente con il PTO del Po, che assume valenza per le aree protette dando modo ai relativi enti di gestione di poterlo usare secondo i loro istituti e finalità di legge¹⁹.

¹⁸ Vedasi I. Ostellino, in M. Sargolini (a cura di) *Piani per i parchi*. Edizioni ETS (2011). "Dall'area protetta al suo Piano: il caso del Po" pp. 251-263.

¹⁹ Nel 1995 la legge regionale n. 65 sancisce anche l'estensione degli istituti dell'area protetta del Po (nata con la prima legge del 1990 n. 28) a tutto il Po (dal Pian del Re dalle sorgenti – prima escluse con tutta la Valle Po) sino alla Lombardia, nonché all'area urbana dello stesso Fiume Po, oltre che agli affluenti dell'ambito metropolitano: Sangone e Stura di Lanzo per un tratto significativo periurbano, e Dora Baltea, incluse le importanti problematiche connesse agli impianti di derivazione idraulica del sistema del Canale Cavour. Tale elemento comporta l'avvio di una stagione nella quale i parchi devono misurarsi con grandi problematiche di uso del territorio, tutt'altro che di carattere naturalistico, quali:

- a) il tema delle attività estrattive, dismesse o da riorientare alla sicurezza idraulica ed al recupero ecologico, i grandi impianti di stoccaggio dei rifiuti urbani e industriali o speciali, come quelli radioattivi del sito di Saluggia sulla Dora Baltea,
- b) le infrastrutture idrauliche e di sicurezza degli abitati,
- c) le grandi infrastrutture viarie,
- d) gli impianti di produzione dell'energia, termoelettrica o idraulica,
- e) le espansioni urbane e le trasformazioni ad esse connesse,
- f) le attività dei servizi vari e degli spazi per la fruizione e il loisir.

Fig. 12 – La sede del Parco del Po tratto vercellese alessandrino presso la Cascina Belvedere in Valenza Po, poi successivamente trasferita negli edifici di Casale Monferrato. (fonte archivio Ente Parco tratto VC-AL)



Vi sono da evidenziare a questo proposito due aspetti ulteriori:

- a. per l'esame dei pareri, su iniziativa autonoma degli enti gestori senza indirizzi in merito da parte dell'amministrazione regionale, la verifica viene affidata ad una analisi multidisciplinare tramite una commissione mista (naturalistica, forestale, agronomica, dell'assetto del suolo, architettonica) che esamina le istanze di parere da più angoli disciplinari, così come richiesto dall'approccio del Piano d'Area.
- b. la natura dell'espressione del parere diviene una esperienza di applicazione di natura "orientativa" e non prescrittiva. Il parere non è basato sulla dicotomia favorevole/non favorevole, ma si articola in sotto-declinazioni che contemplano l'ammissibilità condizionata, con prescrizioni e/o raccomandazioni. L'istruttoria dell'intervento diviene uno strumento "didattico" e per certi versi formativo di lettura della norma e della sua applicazione concreta. Seguendo tale approccio si giunge anche alla sperimentazione dei manuali di indirizzo, che vengono elaborati con l'aiuto del Politecnico di Torino, che anticipano in Piemonte la stagione della manualistica di piano sull'area vasta e interesseranno importanti applicazioni poi regolate col Piano paesaggistico regionale approvato nel 2017²⁰.

²⁰ Piano paesaggistico regionale e Manuali linee guida allegati: Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale (aprile 2010)

a) Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia (aprile 2010)

b) Linee guida per la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio

c) Criteri e Indirizzi per la tutela del Paesaggio (D.G.R. n. 21-9251 del 05/05/03 - B.U.R. n. 23 del 05/06/03)

d) Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO

e) Architettura e produzione agroalimentare - Manuale per il contenimento del consumo di suolo e la qualità paesaggistica e architettonica degli insediamenti produttivi per l'agricoltura.

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr>

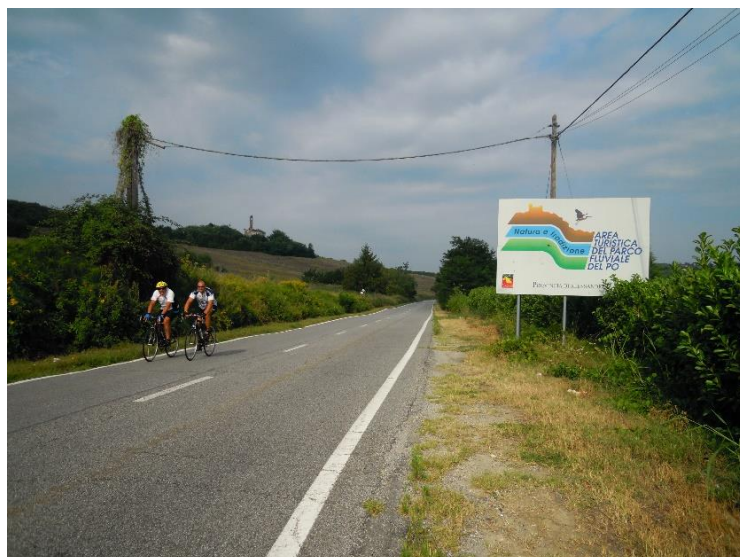
Fig. 12 – Esempi di manufatti connessi alle attività antropiche di utilizzo delle risorse territoriali della fascia del Po.



Attività agricole lungo il Po. (fonte archivio Ente Parco tratto VCAL)



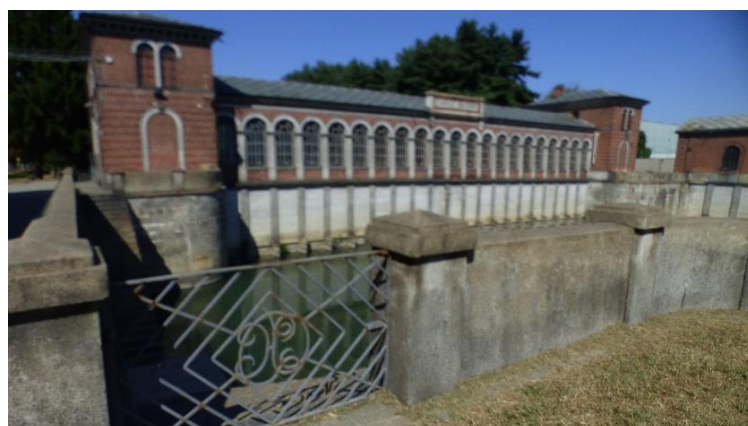
Infrastrutture di attraversamenti (un ponte servizi a Chivasso) (fonte foto I.Ostellino)



*Sistemi della viabilità (statale nell'area del Po Vercellese alessandrino)
(fonte archivio Ente Parco tratto VCAL)*



Strutture di fruizione e ricettive (L'Urban Eco Village Grinto di Moncalieri) (fonte foto I.Ostellino)



Opere di presa idrica (In Canale Cavour a Chivasso) (fonte foto I.Ostellino)



Impianti di trattamento inerti connessi alle attività estrattive (La Cava Ceretto a Carignano) (fonte foto I.Ostellino)

Il Parco del Po, grazie alla strumentazione urbanistica impostata dal PTO del Po ed alla dotazione del Piano d'Area, grazie a queste scelte gestionali, riesce ad affrontare la sfida. Lo strumento urbanistico regge anche ai numerosi attacchi legali che tentano di depotenziarne o annullarne gli effetti: numerose cause legali, anche di fronte al Consiglio di Stato oltre che al TAR regionale, vengono vinte, con i connessi aspetti di natura economica (non secondari per le importanti spese legali che gli Enti devono affrontare con le loro risorse senza sostegni specifici né economici né organizzativi per tramite dell'Avvocatura regionale).

3.3 - GLI ANNI 2000. SI CONSOLIDA UN MODELLO, MA SORGONO NUOVE PROBLEMATICHE

La fase degli anni 2000 è caratterizzata da una apparente dicotomia. Da un lato vi è l'implementazione dei successi prima descritti: per quanto riguarda la materia delle attività estrattive, vengono approvati molti progetti che definiscono un quadro attuativo del Piano di alto livello, ponendo limiti e condizioni di recupero che fanno del comparto del Fiume Po nel bacino padano, un ambito in cui sono rese compatibili le attività economiche ed estrattive e l'ambiente, attraverso i temi del recupero ecologico.

Sul fronte delle relazioni si consolidano inoltre alleanze come quella con le Fondazioni degli Architetti e con altre realtà professionali, e le aree protette divengono così soggetti di attenzione professionale e non solo territori portatori di problematiche limitate ai margini del dibattito sull'uso del suolo e la tutela naturalistica.

Accompagnano tale fase molte iniziative di natura più culturale e fruitiva che mirano a far conoscere la realtà ambientale del Po: con proposte ed azioni che vanno dalle attrezzature delle segnaletiche dei percorsi ciclabili alle manifestazioni culturali ²¹.

L'apertura del dibattito sul rapporto tra aree protette ed ambiti metropolitani e periurbani è un altro fronte d'azione degli enti parco; è infatti del marzo del 2000 la nascita del programma strategico "Corona Verde", su iniziativa del Parco del Po torinese estesa agli altri enti di gestione dell'area metropolitana, che importa nell'area torinese il tema degli spazi periurbani oggetto di attenzione da anni nelle altre città europee, ad esempio l'organizzazione Fedenatur di Barcellona²².

Fig. 13 – Il Ponte di Crescentino all'altezza della Rocca di Verrua Savoia, linea di confine tra gli enti di gestione delle aree protette del Po torinese e vercellese alessandrino. (fonte archivio Ente Parco tratto VCAL)



Tuttavia di fronte a questi si affianca il mancato presidio della Regione Piemonte del coordinamento tra le azioni dei tre Enti di gestione del Parco Po in materia di pianificazione, e gli enti sono in qualche misura lasciati ad operare senza un confronto tra di loro sul territorio.

Una vera azione di condivisione con la politica locale dei parchi nel quadro di una azione pianificatoria regionale, non viene attuata (ad esempio tramite conferenze di scambio sulle

²¹ Esempi sono la Biennale sul "Paesaggio zero", ideata dal Parco del Po torinese, nell'ambito dell'Osservatorio del Paesaggio istituito con il Politecnico di Torino, o ancora il progetto gemello dell'Osservatorio sul Paesaggio del Parco del Po vercellese alessandrino.

²² FEDENATUR - Federazione europea delle aree naturali e rurali metropolitane e periurbane, creata nel 1995 a Barcellona, in seguito al 2 ° simposio sulle aree naturali nelle zone metropolitane e periurbane e ispirato al vertice di Rio del 1992. Questa federazione raduna la rete di aree naturali e rurali periurbane con alta qualità ambientale, che sono protette da regolamenti urbani o ambientali corrispondenti alla legislazione dei diversi Stati europei. Nel 2017 FEDENATUR ha unito le forze e integrato la Federazione EUROPARC. <https://www.europarc.org/about-us/network/fedenatur/>

attività d'applicazione del Piano d'Area) ed i tre Enti di gestione delle aree protette del Po non si incontrano periodicamente ad un unico tavolo per scambiarsi opinioni e valutazioni e per condividere buone pratiche²³.

Eppure la capacità di passare dal Piano al Progetto, dimostrando l'efficacia dello strumento e delle strutture tecniche dei parchi di saper "scendere sul campo", porta negli anni 2000 a primi importanti risultati (oltre a quello di Corona Verde prima citato): fra questi la capacità di coordinare progetti di area vasta, come furono i Programmi integrati di sviluppo locale (PISL), utilizzati dagli Enti di gestione per costruire cataloghi di progettualità, e per dare ai territori una possibilità di miglioramento della loro infrastrutturazione locale. Un secondo esempio è quello del contributo alla stesura del Piano Strategico Speciale Valle del Po, coordinato dall'Autorità di Bacino del Fiume Po. Sono casi nei quali le aree protette divengono interlocutori riconosciuti.

Ma nonostante questo insieme di aspetti, complessivamente positivi, il decennio si chiude con una legge di riforma (la L.R. n. 19/2009) che non riesce a valorizzare i risultati progettuali descritti (che interessano anche altre realtà del panorama regionale quali in particolare quelle delle Alpi Marittime, del sistema dei Sacri Monti, e dei territori del Ticino piemontese, che sviluppano importanti e innovative azioni progettuali e gestionali nei loro territori).

La legge del 2009 ha il pregio di coordinare la tutela ecologica stabilita dell'Unione Europea (la "Rete natura 2000" istituita con la Direttiva Habitat del 1992) con la politica delle aree protette, nata molto prima negli anni '70. Per il resto la nuova normativa prevede un'a riduzione degli Enti di gestione entro un progetto di razionalizzazione (con la loro riduzione numerica di oltre un terzo) a cui non segue la riorganizzazione dei servizi, lasciando inalterata la duplicazione di funzioni ed attività in particolare nel campo amministrativo e della gestione del personale, e non liberando energie e risorse di personale interno per altre funzioni sui fronti tecnici e della conservazione della biodiversità.

Si profila così l'avvio di una stagione che vede il passaggio dalle "strategie e strumenti" a un modo di operare di natura "ragionieristica": le difficoltà economiche per la finanza, non vi è dubbio, sono sempre più difficili, ma accanto ad una azione di revisione dei conti non viene affiancato il rilancio delle prospettive politiche: una scelta che avrebbe potuto permettere di collocare in un contesto più favorevole le stesse azioni di riorganizzazione, proponendo obiettivi nuovi, aperti alla società ed al dialogo con le economie dei territori ed al passo con le nuove sfide ambientali che già si stavano profilando a livello internazionale.

Non ultimo è da rimarcare come l'azione regionale, all'avvicinarsi di una data importante per il Po, non assuma una iniziativa di natura strategica: nel 2005, infatti, scade l'efficacia urbanistica del "PTO Progetto Po", essendo passati i 10 anni dalla sua approvazione. In

²³ La stessa iniziativa del Po torinese, che mira a superare un gap di comunicazione legato agli elaborati del Piano d'Area (non digitalizzati e non disponibili sul sito web del Parco - un lavoro che verrà poi eseguito per tutta l'asta del Po dando la disponibilità a tutti di scaricare la normativa e le cartografie) non viene condivisa dalla Regione, e gli stessi costi di hosting del prodotto digitale devono essere affrontati dai singoli enti gestori. Un esempio che non depone a favore della capacità di fare rete e di sostenersi reciprocamente tra organo centrale e ente strumentale.

coincidenza di tale scadenza, pur su sollecitazione anche degli Enti parco, lo strumento della pianificazione territoriale regionale della fine degli anni '80, non viene recuperato e ricollocato nella cassetta degli attrezzi del Piano territoriale Regionale, in una fase nella quale era anche in corso di redazione lo strumento del Piano Paesaggistico Regionale. La precedente visione strategica assegnata a questo territorio non possiede più la spinta degli anni '80, essendo altri i territori ai quali viene destinata più attenzione: nella metà degli anni 2000 nasce ad esempio la proposta di candidatura alla Lista del Patrimonio dell'Umanità del territorio delle Langhe Roero e Monferrato, che impegnerà l'amministrazione regionale negli anni a venire sino alla data del suo riconoscimento, avvenuto nel 2014.

Fig. 14 – Esondazione del Po a Moncalieri nel territorio delle Vallere e dell'omonima Cascina. (fonte Parks.it archivio Ente Po torinese)



Complici di tale assenza di attenzione programmatica verso i fiumi sono anche gli avvenimenti che interessano la rete idrografica piemontese all'inizio del nuovo millennio: i fiumi sono infatti alla ribalta delle cronache per i drammatici eventi alluvionali che interessano in particolare proprio l'asta del Po e dei suoi affluenti (ottobre 2000 e maggio 2008). Nell'opinione pubblica, e di conseguenza anche dei decisori politici, questi eventi vengono vissuti come un problema geografico di natura straordinaria, senza cogliere invece i profondi legami tra questi accadimenti e gli strumenti della pianificazione che dovrebbero guidare l'azione territoriale in termini di prevenzione dei danni. I fiumi così vengono sostanzialmente percepiti come un problema e non una risorsa.

Eppure proprio a partire dal 2001, quando nell'aprile viene approvato il primo grande Piano di assetto idrogeologico dell'intero Bacino Padano (PAI), si esplicita il rapporto stretto tra pianificazione e gestione del rischio come principio consolidato, che estende a tutto il territorio (versanti compresi) e non solo ai corsi d'acqua, il concetto della gestione dell'assetto idraulico. Un passaggio questo che rappresenta l'evoluzione dell'antico concetto del vincolo idrogeologico del Regio Decreto del 1939. Ma nonostante ciò e il lungo lavoro partito dal 1989, anno di approvazione della stessa legge madre dei PAI (la n. 183/89), il tema fluviale

resta nei fatti periferico e non è assunto come centro delle politiche, vivendo solo dell'eredità dei "padri fondatori" degli anni '80.

Gli Enti Parco sebbene classificati come "strumentali" dell'amministrazione regionale, non vengono indirizzati secondo piani strategici generali, restando in una sostanziale condizione di "status quo", di ordinaria amministrazione. Le energie sono spese nel cercare di capire come ridurli, invece di come riposizionarli sullo scenario delle nuove strategie della conservazione che sono in via di definizione a livello internazionale²⁴.

Rispetto a questa dimensione internazionale, tesa a estendere l'efficacia delle politiche delle aree protette innanzi tutto tramite i loro Piani, non viene attuata nell'esperienza gestionale del Piemonte, dove si propone un modello opposto: orientato a chiudersi nei confini invece che estendersi al contesto. Un passaggio che non aggiorna il sistema di protezione ai nuovi indirizzi che a partire dall'IUCN vengono proposti a scala planetaria.

3.4 – 2010: SI INCRINA LA GESTIONE “UNITARIA” E IL GRADO DI ATTUAZIONE

Nel decennio seguente continua la tendenza a considerare prioritariamente gli aspetti relativi alla sostenibilità economica gestionale degli enti parco, tralasciando quelli di contenuto e di investimento che le loro politiche rappresentano per la resilienza dei territori interessati. Esaminiamone alcuni dei punti principali.

Una prima questione riguarda i territori cuscinetto tra riserve naturali e i territori circostanti. A seguito di un intricato ginepraio di interpretazione normativa tra il livello statale e quello regionale, le aree classificate come "zone di salvaguardia" del Fiume Po (a partire dalla legge istitutiva del 1990), aree che rappresentano il collante tra le riserve naturali del Po che interessano oltre i 2/3 del sistema di protezione della fascia fluviale del Po, con la legge n. 19/2009 vengono "derubricate" ad "aree contigue", in quanto aree nelle quali è consentita l'attività venatoria e quindi non inseribili nel quadro della legge nazionale 394/91 nel novero delle canoniche 'aree protette'.

Tale passaggio di attribuzione determina una ricaduta importante, non permettendo più l'applicazione della competenza diretta dell'ente parco su questi territori. Viene così meno la possibilità di applicare l'efficacia del parere urbanistico (il parere obbligatorio ma non vincolante), come anche della vigilanza, sottraendo al controllo preventivo un ambito territoriale di grande estensione: oltre 28.000 ettari dei 40.000 complessivi degli istituti di protezione della fascia del Po (quindi ben il 70%). Sono territori che non vengono più interessati dal processo virtuoso creatosi tra le diverse attività di supporto tecnico e la

²⁴ E' del 2003 il congresso mondiale di Durban dell'IUCN in cui, sempre Massimo Sargolini, così commenta quella fase: "Siamo di fronte ad un bivio, culturalmente molto rilevante. Si tratta di scegliere se continuare a guardare ai parchi e alle riserve come istituzioni per la mera tutela che nulla intendono avere a che fare con le dinamiche socio economiche delle popolazioni interessate, o collocarsi all'interno di quella concezione che ha portato la più antica e importante agenzia per i parchi del mondo, il National park service, a fissare l'obiettivo di promuovere la pianificazione strategica dei parchi rinsaldando così il legame indebolito, tra popolazioni e risorse della natura."²⁴.

normativa ispirata al PTO da parte degli Enti Parco regionali verso le amministrazioni comunali e gli altri soggetti titolari di interventi di modificazione del suolo.

Fig. 15 – Planimetria di esempio dell'impatto in estensione delle "aree contigue" nel territorio del Po nel tratto torinese, che permette di visualizzare l'importanza di estensione di queste aree nel totale dell'area del Po interessata dal Piano d'Area. (aree perimetrate in rosso). (fonte elaborazione I.Ostellino)



Le amministrazioni comunali considerano questa nuova situazione come una sburocratizzazione della gestione edilizia ed urbanistica, mentre in realtà a farne le spese è la gestione unitaria del sistema fluviale che viene controllato a "macchia di leopardo", solo nei territori in cui ricadono le riserve naturali, dove, in realtà, le pressioni alle trasformazioni dell'uso del suolo hanno ricadute molto inferiori delle aree di cerniera tra queste. Si toglie cioè il controllo urbanistico del parco nelle aree che ne hanno maggiormente bisogno.

Una misura per poter garantire una sorveglianza urbanistica preventiva peraltro era presente nelle maglie interpretative della norma regionale, ma non è stata percorsa: l'articolo della legge regionale relativo alle aree contigue prevede che la Regione possa adottare indirizzi di gestione per queste aree, sostanzialmente in tutte le materie di natura ambientale, anche in virtù del fatto che l'istituto delle aree contigue è norma stabilita proprio dalla legge nazionale sui Parchi (la 394/91)²⁵. Questa opzione, fornita dalla nuova legge regionale del 2009, non viene recepita ed utilizzata, lasciando 30.000 ettari di territori alla singola valutazione di conformità degli oltre 80 Comuni interessati ed ai relativi 80 uffici tecnici (con la conseguenza di agevolare la diversità di interpretazioni sull'unica norma unitaria valevole lungo l'asta fluviale, dal Pian del Re a Valenza Po, soprattutto in ragione della sua natura di indirizzo rispetto alle più cogenti norme prescrittive dei Piani regolatori comunali).

²⁵ "Le Regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse."

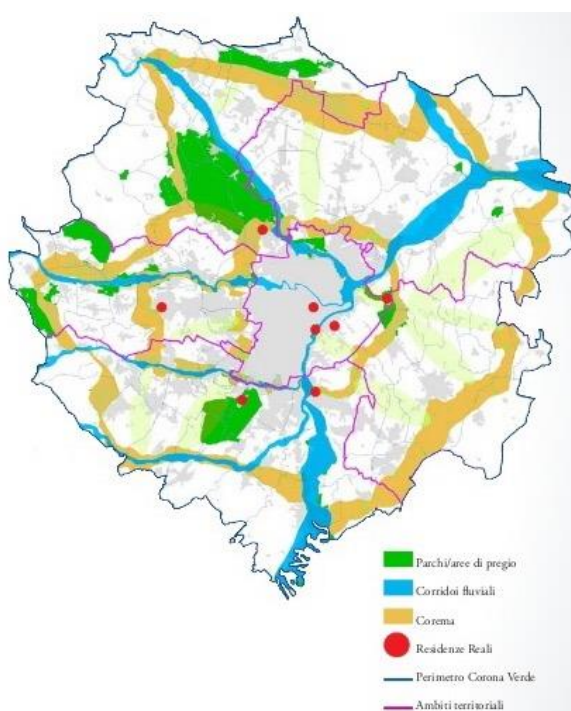
Un secondo elemento che segna non positivamente questa fase della vita del Piano del Po, è la mancata presa incarico dell'amministrazione regionale di alcune importanti piattaforme programmatiche create lungo l'asta del Po dagli Enti strumentali dei parchi, che avrebbero permesso una evoluzione dell'applicazione attuativa degli effetti di ricaduta del Piano del Po.

Tre esempi si possono ricordare di seguito a tale proposito.

Il primo è il programma territoriale tra Moncalieri e Faule a sud di Torino, dove sorgono attività estrattive ordinate e programmate nel loro sviluppo grazie all'attività di pianificazione del Piano d'Area. Come meglio descritto di seguito, questo programma denominato "Masterplan Po dei Laghi" non è stato assunto, a scala regionale, come piattaforma programmatica per elaborare una politica per connettere il territorio fluviale con il più ampio contesto circostante (dotato di beni agricoli, storico architettonici e paesaggistici)

Il progetto Corona Verde è il secondo caso. Pur avendo avuto un avvio dal 2000 su iniziativa dei parchi metropolitani regionali ed aver giovato di due stagioni di finanziamento (con i fondi strutturali europei 2000-2006 e 2007-2013), non è stato colto come processo dinamico in grado di implementare una politica strategica per il periurbano torinese.

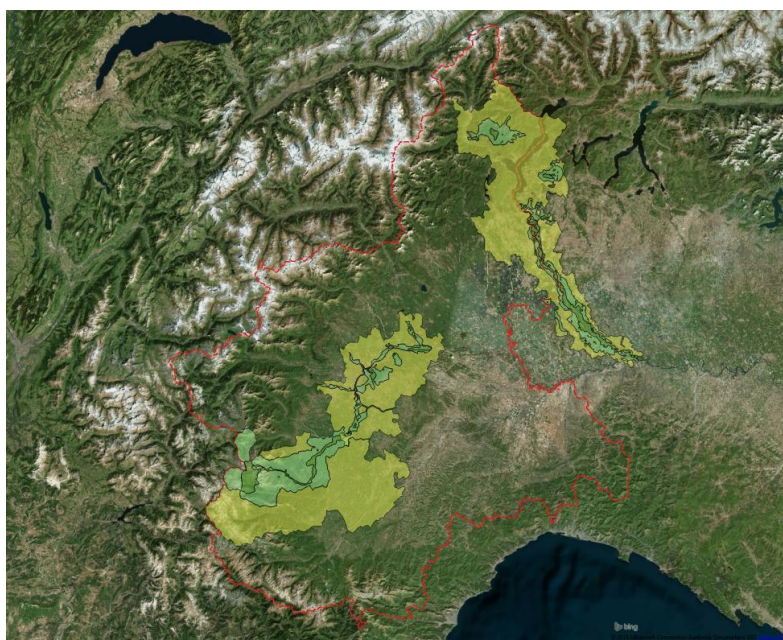
Fig. 16 – Schema territoriale dell'area di ricaduta del progetto Corona Verde.
(fonte sito web corona verde Regione Piemonte)



Infine, terzo esempio, è la piattaforma della Riserva della Biosfera (Programma Man and Biosphere di UNESCO) MaB "CollinaPo", che dopo anni di maturazione e il processo di candidatura nel 2014-2016 ha ricevuto il riconoscimento internazionale nel marzo di quest'ultimo anno. Questa iniziativa, che ha proiettato il territorio fluviale e della collina torinese ad una scala internazionale, avviata e coordinata dal Parco del Po torinese

(facilitatore, finanziatore e proponente del processo al consesso di UNESCO) ha visto il suo passaggio a soggetto subordinato alla regia del Comune di Torino, provocando nei fatti sino ad oggi uno forte rallentamento nelle sue attività di proposta ed elaborazione.

Fig. 17 – Il territorio della Riserva della Biosfera CollinaPo (al centro dell'immagine) nel contesto delle aree riconosciute nel Programma MaB del Monviso a ovest e del Ticino a est. (fonte elaborazione I.Ostellino)



Tre esempi, illustrati più in dettaglio successivamente, qui richiamati come casi di una fase non virtuosa, in cui il livello regionale non coglie l'occasione per farne progetti bandiera da collocare nell'uso dei fondi europei per la programmazione 2014-20. In tutti e tre i casi si è trattato di occasioni mancate anche sotto il profilo dei rapporti con le istituzioni territoriali alle diverse scale utili per stringere legami più forti ad esempio con il sistema delle Fondazioni bancarie Piemontesi, un meccanismo molto presente invece nell'esperienza ad esempio di Fondazione Cariplo in Lombardia, che sviluppa molte piattaforme di sostegno ai progetti di riqualificazione ambientale del territorio²⁶.

²⁶ Vedansi in proposito i 14 ambiti di intervento che la Fondazione Cariplo riversa nell'area Ambiente del suo profilo, con una azione diretta al tema della Biodiversità.

Info. <https://www.fondazionecariplo.it/it/progetti/ambiente/biodiversita/biodiversit.html>

3.5 - UNA BREVE CONCLUSIONE OSSERVANDO 50 ANNI DI POLITICHE PER LE AREE PROTETTE E IL FIUME PO IN PIEMONTE

Il percorso prima delineato ha coperto una fase amministrativa dal 1970 al 2020, lungo un cinquantennio di storia. Prendendo a prestito, per analogie, una narrazione che ha come protagonisti figure che partono dai nonni per giungere ai nipoti, il percorso descritto può essere così sintetizzato: i nonni, fondatori della politica e delle leggi degli anni '70, hanno creato un patrimonio ed una eredità di grande valore, dotata di strumenti prestigiosi e di grande modernità (considerati anche i tempi nei quali vennero creati).

I genitori presero in mano questa eredità, nei primi anni del loro operare (gli anni '90), e la applicarono in modo efficace raggiungendo risultati importanti attraverso cui crearono le basi per la loro ulteriore ricaduta positiva, per nuove buone pratiche per i territori circostanti. Oltre l'età matura i genitori hanno esaurito la loro giovane capacità propulsiva ed hanno via via lasciato le redini dell'impegno (gli anni 2000). I nipoti di quei saggi pensatori degli anni '70, non avendo potuto, e in parte voluto, raccogliere la cultura e l'eredità seminata decenni prima, hanno dato quindi vita a semplici azioni di mantenimento e gestione, riconducibili più a aspetti ragionieristici, di tenuta di minima del sistema (sotto i profili finanziari e giuridico-istituzionale), senza applicare misure di aggiornamento e di rilancio dello spirito originario.

Ma venendo ad una più approfondita analisi, due sono in particolare le direzioni mancate:

- a) da un lato il recupero del tema del parco come modello per lo sviluppo di gestioni virtuose per i territori circostanti che ha rappresentato in tutta la teoria del modello dell'area protetta un elemento di grande valore come in particolare teorizzato da pensatori come Valerio Giacomini;
- b) dall'altro l'avvio del nuovo paradigma teorico legato al riposizionamento delle politiche delle aree protette rispetto ai temi ecologici planetari divenuti nel frattempo ai primi posti dell'agenda delle scelte per la gestione del territorio (degli Obiettivi del Millennio e dell'Agenda 2030, al Cambiamento climatico, alla crisi del modello di sviluppo occidentale).

Sul primo fronte si sono depotenziati gli strumenti in materia di aree protette. Come testimoniato dall'evoluzione della normativa descritta nei paragrafi precedenti, invece di sviluppare nuovi strumenti di gestione, che garantivano una maggiore capacità multidisciplinare ed una partecipazione degli attori territoriali, l'apparato delle regole si è impoverito, anche riducendo il presidio di monitoraggio sull'uso del suolo (vedasi il caso delle aree contigue del Po).

Sul secondo fronte gli stimoli e il dibattito sono peraltro assolutamente attuali e non mancano, ad una attenta osservazione dello scenario europeo, di nuove prospettive ed evoluzioni dello stesso pensiero della conservazione: lo dimostra l'esempio francese con le ricerche svolte dall'*Association pour l'histoire de la protection de la nature et de l'environnement (Ahpne)*²⁷

²⁷ I contenuti della riflessione storica proposta dall'APHNE sono disponibili nel documento appello pubblicato per l'avvio dei lavori del Colloquio dal titolo: "DE LA RESERVE INTEGRALE A LA NATURE ORDINAIRE. LES FIGURES CHANGEANTES DE LA PROTECTION DE LA NATURE (XIXE-XXIES) – Parigi 24-25 Marzo 2020.

http://ahpne.fr/IMG/pdf/AAC_Reserve_integrale_Nature_ordinaire_2019-01-16.pdf

che ha avviato in questi anni una elaborazione teorica intorno all'evoluzione stessa del concetto di protezione nel XXI secolo e che ha programmato uno specifico Colloque nel 2020 a Parigi.

Come riporta un brano del testo di avvio del seminario: *“Questo passaggio dalla protezione alla gestione, sottolineato da molti autori, (.....) farebbe in qualche modo uscire la protezione dagli spazi naturali notevoli per estenderla agli ambienti trasformati dagli uomini, introducendo la necessità di occuparsi anche della natura ordinaria. L'integrazione degli esseri umani nella protezione della natura è in linea con l'idea guida del programma UNESCO Man and Biosphere lanciato nel 1971 con la creazione di "Riserve della biosfera", concepite per conciliare gli obiettivi di sviluppo umano con obiettivi ecologici. Più tardi, questa logica verrà anche diffusa dalla rete Natura 2000 che afferma che il mantenimento della biodiversità può "in alcuni casi, richiedere il mantenimento, o anche l'incoraggiamento delle attività umane".*

In queste poche righe è riassunto quel concetto di “umanizzazione della conservazione” che vuole in qualche modo affermare l'approccio unitario tra natura e uomo, ovvero tra scienza e società, tra fare naturalistico e fare culturale, come approccio olistico di gestione del Pianeta: conservare non significa rinchiudere la Natura in confini “riservati” ma portare l'azione anche al di fuori ma, si badi bene, non solo territorialmente, ma anche tematicamente²⁸.

Oggi si può affermare che quella spinta ad un rinnovamento profondo delle politiche, attuato mediante un ripensamento radicale dell'approccio alla conservazione che apra ad una metodologia multidisciplinare ed inclusiva, è condizione essenziale per il rilancio dell'azione delle aree protette: purtroppo questo esempio come tante altre esperienze internazionali, che sono state anche attuate localmente da realtà virtuose sul territorio nazionale, non sono state recepite dal sistema delle aree protette piemontesi. Tentativi per avviare un ripensamento anche a livello nazionale sono stati avviati come nel caso della Lombardia, che ha sviluppato un manifesto ed un dibattito collegato denominato “Parchi per il XXI secolo”²⁹.

²⁸ Vedasi per approfondimento del tema I. Ostellino – In “Parchi e Ambiente tra crisi e rilancio” a cura di R. Moschini. 2020. “Dalla riserva integrale alla natura ordinaria.”. Ed ETS Pisa.

²⁹ AA.VV. (2018) I Parchi del XXI secolo (edinat) <https://ente.parcoticino.it/parchi-del-xxi-secolo/>

**Fig. 18 – Il Parco pubblico Le Vallere esempio di area protetta integrata nel contesto urbano al confine tra i Comuni di Torino, Nichelino e Moncalieri.
(fonte archivio foto Ente Parco Po tratto torinese)**



Una politica dei parchi per evolvere deve abbandonare prima possibile l'effetto "isola", promuovendo le attività di alleanza tra i parchi e con i territori intorno ad essi, per un'azione comune entro un quadro strategico regionale (in attesa che quello nazionale si rinnovi).

Siamo quindi di fronte ad un bilancio che non chiude in positivo, e che ha disperso quel valore accantonato negli anni '70 che hanno visto l'avvio della politica dei Parchi: una situazione che rende la fase attuale alquanto complessa per immaginare una possibile ripresa, specie a causa delle forti sofferenze economiche nelle quali, sia il sistema pubblico che quello privato, si trovano ad operare dopo la Pandemia Covid19 del 2020, che sta generando ricadute anche sul fronte sociale e culturale del territorio.

3. PARTE TERZA – DALL'ESPERIENZA ALLE NUOVE PROSPETTIVE PER LA PIANIFICAZIONE INTEGRATA DEI SISTEMI TERRITORIALI DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO

Fig. 19 – Sponde del fiume Po al Parco del Bricel di Chivasso (fonte foto I.Ostellino)



4. PARCHI E PIANIFICAZIONE. L'ESPERIENZA DEL PO IN PIEMONTE IN UN CONTESTO DI CAMBIAMENTO

Ogni processo di revisione del contesto attuale parte dalla storia, dai fattori che nel tempo lo hanno generato. Così vale anche per il Piano d'Area del Po, che si colloca in una fase temporale specifica della pianificazione territoriale della Regione Piemonte, nel capitolo precedente sinteticamente ricostruita per fasi.

Gli anni '80 – '90 vedono l'avvio delle politiche territoriali da parte delle Regioni (appena costituite all'inizio degli anni '70), con il compito tra il resto di applicare a scala intra-nazionale il metodo della pianificazione, partendo dall'unico strumento legislativo urbanistico vigente in allora (la Legge urbanistica n. 1150 del 17 agosto 1942). Una fase di trasformazione e applicazione dei principi del Piano al territorio che, specie nel caso del Piemonte, riuscì a intercettare l'emergente tema ambientale, in una stagione d'oro per i movimenti ambientalisti e per la cultura della natura in senso generale³⁰.

Si può infatti a ragione sostenere che l'esperienza del Piano d'area del Po (che fonda le sue radici nella legge delle aree protette del 1975, nel progetto operativo del Po del 1989 e poi nella sua approvazione nel 1995) nasce su una curva di interesse ecologico ed ambientale in crescita. Oggi lo stato di coordinamento e attuazione dei piani non vive nello spirito di quella stagione e la complessificazione e sovrapposizione normativa dominano la scena, prendendo il posto di quella fase dove la chiarezza di intenti, non solo nelle intenzioni (come testimonia la vasta produzione legislativa di quel periodo), era diffusa³¹. Anche la mancata approvazione ad oggi della Carta della Natura (lo strumento di guida della pianificazione nazionale in materie di tutela del patrimonio naturale prevista sempre dalla stessa legislazione nazionale³²).

Sullo stesso fronte lo scarso stato di attuazione ed approvazione degli strumenti di Piano, segnano un periodo non felice per il tema del rapporto parchi-piani. Su 161 enti gestori, infatti, solo in circa il 50% i piani sono redatti e in vigore: un dato davvero basso per uno strumento fondamentale per la gestione di territori speciali³³.

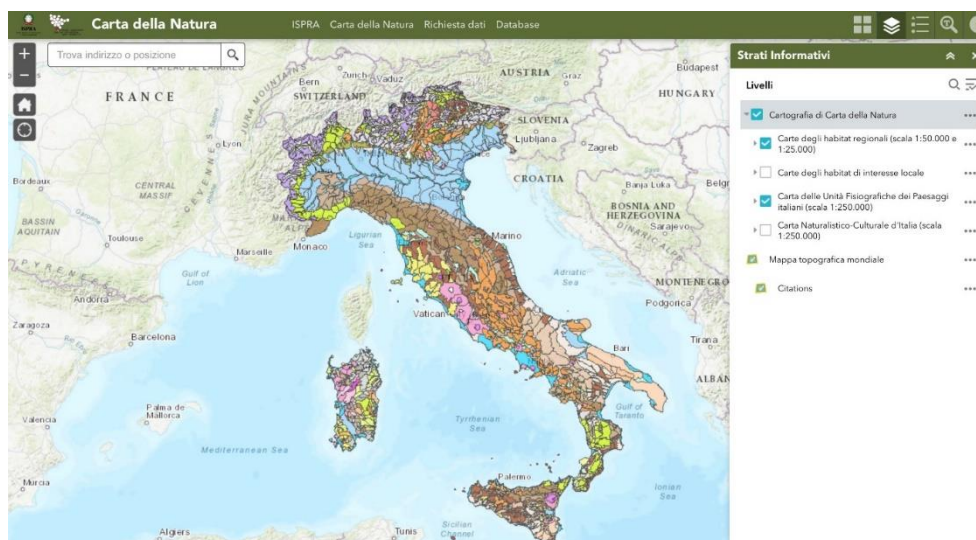
³⁰ Di particolare interesse a questo proposito quanto riportato dal Prof. Luigi Piccioni in merito nella sua ricerca "Environmentalism and sociocultural movements in Italy", "Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements", V (2012), n. 11, pp. 137-153.

³¹ Se si esamina il tema della pianificazione e delle aree protette nell'attuale periodo, nonché il ruolo dei soggetti gestori delle aree protette in materia urbanistica e pianificatoria (come attori di politiche territoriali e del paesaggio) i risultati non sono complessivamente positivi, e ciò a partire dalla scala nazionale: la decisione ad esempio di scollegare i Piani Paesaggistici dai Piani dei Parchi assunta dal Codice del Paesaggio (rispetto a quanto era stato definito dalla legge nazionale sulle aree protette n. 394/91), ne è un esempio.

³² Materiali e manuali di carattere tuttavia metodologico sono presenti nel sito di ISPRA <http://www.isprambiente.gov.it/it/servizi-per-lambiente/sistema-carta-della-natura>.

³³ CEDPNN. Politecnico di Torino documento interno di aggiornamento pianificazione all'anno 2016.

Fig. 20 – Stralcio dei materiali di lavoro consultabili sul geo portale di ISPRA relativi alla Carta della Natura. (fonte sito web ISPRA)



I casi che testimoniano come tra queste due politiche, tutela della natura e pianificazione territoriale, esistano forti legami non mancano per affermare la virtuosa possibilità di relazione: si può sostenere che la politica delle aree protette deve essere una conseguenza, per poter assumere un valore cogente ed operativo, di una politica di pianificazione territoriale e paesaggistica. Questo assunto è particolarmente vero e concreto proprio dal caso del Fiume Po in Piemonte, e ciò per diverse ragioni, sia nominative perché sottendono un pensiero strategico nelle politiche territoriali, sia di contenuto.

Nominativamente perché negli anni '70 l'area parchi all'interno nell'organizzazione regionale nasce proprio inserita nell'Assessorato alla pianificazione territoriale, e non attribuita come delega "settoriale" (come poi accadde nei lustri seguenti).

Sul fronte dei contenuti, il legame con la pianificazione è stretto in quanto applicando la legge di uso del suolo, la L.R. 56/77, la Regione istituisce uno dei suoi Progetti Territoriali Operativi proprio sul Fiume Po. Come recita la legge urbanistica regionale a livello sub-regionale e sub-provinciale, per particolari ambiti territoriali o per l'attuazione di progetti o politiche complesse, sono previsti infatti i progetti territoriali operativi (PTO) che considerano particolari ambiti sub-regionali o sub-provinciali aventi specifico interesse economico, ambientale o naturalistico o interessati da progetti specifici o da iniziative di politica complessa.

La Regione contemporaneamente da avvio all'istituzione del Parco del Po in Piemonte, affidato a tre enti gestori cuneese, torinese e alessandrino-vercellese, basandone i principi e le finalità proprio sullo strumento del PTO del Po Progetto Po. Grazie a questa scelta l'amministrazione regionale dà vita nel 1990 all'istituzione del sistema di tutela, che già nel 1995, grazie alla presenza proprio del telaio normativo del PTO del Po, viene dotato del suo Piano del Parco (il Piano d'Area del Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po).

Ma la concretezza dell'azione è anche garantita dall'aver assegnato il ruolo di monitoraggio e controllo delle trasformazioni territoriali all'insieme degli Enti di gestione del Parco del Po, affidandogli l'obbligo di emissione di un parere (obbligatorio ma non vincolante) per le pratiche edilizie dei Comuni interessanti i territori del parco, come già richiamato nell'excursus storico della prima parte. Una competenza questa, è bene ricordare, che la legislazione regionale non prevede per tutte le aree protette istituite, ma solamente per il Po.

Infatti in occasione del provvedimento di legge regionale che ne amplia significativamente il territorio nel 1995, su sollecitazione dell'Ente del Po torinese e del suo Presidente Nemesio Ala (utilizzando l'onda della approvazione della legge nazionale quadro sui Parchi del 1991 che prevede il nulla osta per gli interventi nelle aree protette nazionali), viene istituito un parere intra-procedimentale per gli interventi regolamentati dal Piano d'Area del Po. Un caso che resta unico, sino alla riforma del 2012 che inseriva questo istituto per tutte le aree protette regionali (ancorché informa ridotta, ovvero solo per i cosiddetti "nuovi interventi" e non per le altre trasformazioni quali la manutenzione straordinaria o il risanamento conservativo).

Fig. 21 – Il lago estrattivo di Cava Germaire Con l'istituto del parere obbligatorio le attività di carattere estrattivo lungo il Po vengono orientate con una attività di controllo alla definizione di progetti che prevedono contestualmente all'estrazione degli inerti le azioni di recupero ambientale. (fonte foto I.Ostellino)



Il territorio regionale si dota così non solo di un programma urbanistico e di indirizzi, ma anche di un soggetto che lo monitori e ne segua l'applicazione concreta sul territorio. Una indispensabile congiunzione quindi tra teoria e prassi, tra piano e sua attuazione. In particolare l'Ente del torinese affronta con una serie di azioni importanti per le attività di gestione del piano, istituendo commissioni miste di valutazione interdisciplinare ed altre iniziative come già ricordato più sopra.

Nell'intento di sviluppare una riflessione che consenta di fare il punto sull'attività di applicazione del Piano, è indispensabile descrivere sinteticamente innanzi tutto gli aspetti legati alla valutazione della sua efficacia e di qui partiamo.

4.1 - CENNI SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA DEL PIANO D'AREA E SULLE ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO

Occorre ricordare che a 25 anni dall'approvazione del Piano d'Area, si sono avvicinati piani , programmi e normative che hanno avuto effetti diretti e indiretti sull'attuazione degli obiettivi dello strumento e che hanno interessato numerosi "campi" tematici di intervento.

E' importante richiamare qui gli obiettivi generali del Piano, che affrontano un ventaglio molto esteso di tematiche, mutuati dall'approccio integrato e sistemico del PTO Progetto Po: i temi di piano inseriti negli obiettivi negli anni '80 non erano affrontati in modo approfondito da nessun strumento di governo territoriale (eccetto gli ordinamenti generali solo di scala nazionale relativi al Paesaggio ed al vincolo idrogeologico). Ecco illustrata di seguito l'articolazione dei temi definita nell'indice delle Norme di Attuazione del Piano riassunto nella tabella in figura 22.

Fig. 22 – L'articolazione del Piano d'area e la ricchezza delle tematiche interessate in particolare elencate al capitolo 3 "Norme per particolari categorie di risorse, d'opere e d'attività".

3. Norme per particolari categorie di risorse, d'opere e d'attività
3.1 Opere di sistemazione e difesa idraulica
3.2 Uso e qualità delle acque
3.3 Aree ed elementi di interesse naturalistico
3.4 Gestione forestale
3.5 Gestione faunistica
3.6 Aree ed attività agricole, aree verdi
3.7 Aree ed elementi di specifico interesse storico, artistico, culturale e paesaggistico
3.7.1 Centri e nuclei storici
3.7.2 Beni Culturali isolati e loro pertinenze
3.7.3 Siti di interesse archeologico
3.7.4 Aree ed elementi di specifico interesse paesaggistico ambientale
3.8 Strade, percorsi e circuiti d'accesso e di fruizione
3.9 Impianti, attrezzature turistiche, sportive e del tempo libero, strutture d'interesse dell'area protetta
3.10 Aree ed attività estrattive
3.11 Aree degradate ed insediamenti marginali, insediamenti arteriali
3.12 Infrastrutture, impianti ed attrezzature tecnologiche, impianti produttivi

Queste finalità di natura multipla sono individuabili anche nei primi articoli, che citiamo di seguito in nota per esteso per dovere di rilettura attenta, delle Norme di Attuazione che sanciscono le “finalità ed obiettivi”³⁴ e le “Strategie”³⁵.

Solo a partire dagli anni '90 si avviano procedure di approvazione di piani settoriali che vedranno la luce solo negli anni 2000 e che svilupperanno per linee dedicate i temi che il

³⁴ Art. 1.4. Finalità ed obiettivi

1. Le finalità generali che il Piano persegue sono la tutela e la valorizzazione ambientale, ecologica e paesaggistica, la qualificazione in tal senso dell'attività agricola, la promozione e il miglioramento dell'utilizzazione culturale, ricreativa e sportiva del fiume, delle sue sponde e dei territori limitrofi di particolare interesse a questi fini; nonché, in relazione a tali scopi, la razionalizzazione dello sfruttamento economico delle risorse e il miglioramento della qualità delle acque e della sicurezza idrogeologica nei territori interessati.
2. Per tali fini, il Piano articola i propri obiettivi in funzione di:
 - a) la tutela e la riqualificazione paesaggistica ed ambientale, con la ricostruzione e la rinaturalizzazione degli ambienti degradati, il recupero e la salvaguardia delle risorse idriche;
 - b) la riorganizzazione urbanistica e territoriale, col miglioramento selettivo dell'accessibilità e delle reti di fruizione, la disciplina degli usi del suolo nelle fasce spondali, il recupero e la valorizzazione degli impianti, delle attrezzature e dei servizi per la fruizione delle risorse fluviali;
 - c) il coordinamento e l'orientamento per le finalità su indicate, delle politiche settoriali coinvolte, in particolare per l'uso e la qualità delle acque, per le attività agricole, per le attività estrattive, per il riassetto idrogeologico, per la navigabilità, per il turismo e il tempo libero.

³⁵ Art. 1.5. Strategie ed opzioni di fondo

1. Le strategie da attuare per perseguire gli obiettivi di cui all'art. 1.4 sono coordinate a livello interregionale ai sensi della L.183/89. Il coordinamento interregionale riguarda la sistemazione idraulica del fiume e dei suoi affluenti, il risanamento, il disinquinamento e la tutela controllo degli usi del suolo, dell'assetto insediativo e dell'assetto infrastrutturale.
2. Nel quadro interregionale, le strategie da perseguire per la fascia fluviale tendono a:
 - a) far passare le piene di dato ritorno senza rischio per le persone e con rischio calcolato e conveniente (in termini tecnici, economici ed ambientali) per le cose;
 - b) proteggere in particolare luoghi e ambienti di riconosciuta importanza da sommersioni e da dissesti;
 - c) contribuire ad evitare magre ed impoverimenti delle falde;
 - d) permettere in modo vigile e sicuro l'evoluzione morfologica vitale;
 - e) difendere la qualità dei corpi idrici;
 - f) difendere i valori naturalistici e paesistici;
 - g) difendere la presenza e la vitalità degli insediamenti agricoli.
3. Per quanto di competenza dei rispettivi soggetti istituzionali, le linee strategiche sono orientate dalle seguenti opzioni di fondo, ordinate per priorità in ragione della maggiore o minore sostituibilità dei vari tipi di risorse, della loro vulnerabilità e sensibilità, del loro ruolo nelle relazioni di causalità od interdipendenza che caratterizzano gli ecosistemi fluviali:
 - 1) restituire il più possibile al fiume la fascia fluviale, salvaguardarne al massimo la libertà di divagazione, ridurre al minimo le interferenze nella dinamica evolutiva del fiume e degli ecosistemi fluviali;
 - 2) ridurre e prevenire l'inquinamento, riequilibrare il regime idrologico nei periodi di magra, recuperare e mantenere condizioni di naturalità negli scambi idrici fiume-falda, ridurre sprechi e cattivo uso delle risorse idriche, migliorare la qualità delle acque e dell'ambiente fisico;
 - 3) salvaguardare le aree sensibili ed i sistemi di specifico interesse naturalistico, garantire la continuità ecologica della fascia fluviale;
 - 4) salvaguardare la riconoscibilità della struttura storica del territorio, garantire la conservazione e promuovere la valorizzazione dei beni culturali;
 - 5) salvaguardare le risorse agricole, rispettarne le aree ed i sistemi infrastrutturali e valorizzarne le attività, compatibilmente con le opzioni precedenti;
 - 6) salvaguardare e migliorare la fruibilità sociale della fascia fluviale, l'accessibilità e percorribilità delle sponde e la navigabilità del fiume, compatibilmente con le opzioni precedenti e, in particolare, con le capacità di carico dei diversi ambienti;
 - 7) salvaguardare la struttura percettiva del paesaggio fluviale, migliorarne la leggibilità, la varietà e la continuità d'immagine, compatibilmente con le opzioni precedenti.

Piano d'Area aveva ricompreso al suo interno in una sorta di summa complessiva (paesaggio, assetto idraulico, gestione delle acque, conservazione della natura etc..).

Queste considerazioni sono necessarie per sottolineare come sia arduo valutare l'efficacia di un piano se le sue materie sono state prese in carico da strumenti che hanno preso ad ampie mani proprio dalla sua origine, per poi svilupparne l'attuazione secondo altri percorsi di natura pianificatoria.

I profili tematici sui quali si sono avvicendate una serie di iniziative legislative e di pianificazione sono in particolare quelli descritti sinteticamente di seguito:

1. Finalità idrauliche e dell'assetto geomorfologico del Po e del suo Bacino. Il processo di pianificazione del Bacino del Po che ha portato all'approvazione nel 2001 del PAI (Piano di assetto idrogeologico del Bacino del Po) che ha generalizzato per tutto il sistema idrografico sotteso il concetto della "fasciatura dei corsi d'acqua", determinando effetti sull'applicazione dell'istituto della Fascia di pertinenza fluviale del Piano. Inoltre l'approvazione del PAI ha comportato a ricaduta l'adozione di una serie di direttive di attuazione come la Direttiva Sedimenti o la Direttiva Rinaturazione.
2. Programmi quadro o strategici. I grandi programmi di contesto quali Corona Verde, il Masterplan Po dei Laghi e forme di attuazione progettuale come i Programmi integrati di sviluppo locale PISL o i PTI Piani territoriali integrati, hanno portato negli anni nuove piattaforme strategiche ed attuative.
3. Pianificazione di scala sovracomunale intermedia. Nel corso degli anni 2000 si sono attuati una serie di strumenti di natura locale a valore di coerenza pianificatoria come il Piano territoriale comprensoriale della Provincia di Torino, oggi in revisione per adeguarlo alla normativa della legge "Del Rio", che hanno sviluppato una serie nuova di ragionamenti ed indicazioni attuativi urbanistiche sulle tematiche della rete ecologica nonché sui temi delle misure compensative e di mitigazione.
4. Conservazione della Natura. L'attuazione di Direttive Comunitarie che ha portato alla approvazione di Rete Natura 2000 anche per l'Italia con la conseguente istituzione dei Siti di Interesse Comunitario che sono stati affidati alla diretta gestione dell'ente per i territori di competenza. SIC e ZPS sono individuati sulla base della presenza di specie animali, vegetali e habitat tutelati dalle Direttive comunitarie 79/409/CEE "Uccelli", sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE, e 92/43/CEE "Habitat". L'Italia ha recepito la Direttiva "Uccelli" con la L. 157/1992 e la Direttiva Habitat con il DPR n. 357/1997, modificato dal DPR n. 120/2003.
5. Tutela e valorizzazione del paesaggio. L'approvazione di nuovi strumenti di gestione internazionale come la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, nazionale a partire dal Codice urbani del 2004 e dalle sue modificazioni, passando per l'approvazione del Piano Paesaggistico recentissima (D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017 sulla base dell'Accordo, firmato a Roma il 14 marzo 2017 tra il Ministero per i beni e le attività culturali (MiBACT) e la Regione Piemonte).

6. Normativa in materia forestale. L'approvazione di nuovi strumenti di gestione anche su questa materia ha fornito un quadro normativo e gestionale completamente nuovo. In particolare l'istituto del Piano Forestale Aziendale (PFA), come strumento operativo di gestione delle foreste, rappresenta l'evoluzione del Piano di Assestamento Forestale, di cui conserva tutte le caratteristiche, ma alle quali si aggiungono anche tutti gli elementi conoscitivi necessari per l'attuazione di una gestione forestale sostenibile. La "Legge forestale" piemontese (l.r. 4/2009) riconosce la funzione dei piani forestali aziendali all'interno del sistema della pianificazione forestale regionale (art. 8) e attribuisce l'iniziativa della redazione dei PFA ai proprietari boschivi pubblici o privati (art. 11).
7. Valutazione degli impatti delle opere come anche degli stessi strumenti di pianificazione. Il D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i. ha dato attuazione alla delega conferita al Governo dalla legge n. 308 del 2004 per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale. Dalla sua data di entrata in vigore (29 aprile 2006) ad oggi il Codice ha subito numerose modifiche ed integrazioni.

E' nel suo insieme evidente che la molteplicità degli aspetti tematici affrontati dal Piano d'Area, abbiano negli anni successivi avuto quindi una autonoma evoluzione normativa in corpus legislativi e pianificatori anche di notevole estensione e importanza, come sinteticamente richiamato qui sopra.

4.1.1 - TEMATICHE CRITICHE DI ATTUAZIONE DEL PIANO D'AREA

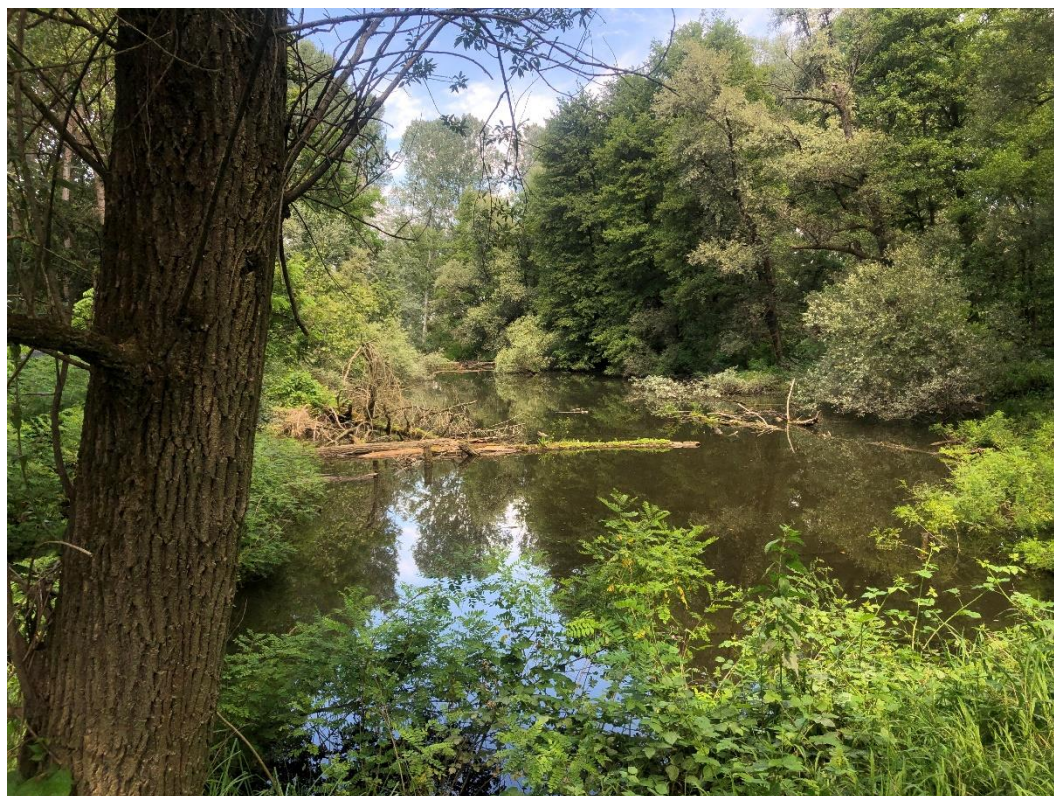
Precisati questi aspetti, pur in un quadro di continui mutamenti grazie all'avvicinarsi di contenuti normativi in diversi campi sopra richiamati, è utile descrivere di seguito alcuni lineamenti inerenti le maggiori criticità attuative presentate dal Piano.

A - Il caso delle attività estrattive (art. 3.10 della NdA), per le quali non si è raggiunto lo schema di destinazione completa dei territori ad attività di fruizione e la loro cessione a patrimonio pubblico; su tale elemento hanno pesato più fattori quali:

- la difficoltà normativa per consentire la ricollocazione delle attività produttive in altri siti, resa difficile da problematiche di natura giacimentologica e tecnica. Lo spostamento di attività di estrazione in territori pianeggianti non direttamente collocati a ridosso della fascia fluviale, comporta problematiche di coltivazione che interessano ampie porzioni di suolo di qualità superiore a quelle di pertinenza fluviale; inoltre tale aspetto si incrocia con le destinazioni di uso delle aree di atterraggio (ad esempio con la sottrazione alle attività agricole) che rappresentano una criticità non secondaria. Anche gli aspetti di natura immobiliare incidono, in quanto l'acquisizione di territori in località dotate di maggiore pregio, non sono facili per l'imprenditore, che vede la sua azione di investimento interessata anche dagli oneri di recupero e riqualificazione ambientale. Ricordiamo infatti che queste attività sono oggi a totale carico ed iniziativa del comparto privato.

- la crisi economica complessiva del 2008 (dopo i precedenti crolli dell'inizio anno 2000), con pesanti conseguenze sui mercati di interesse delle attività estrattive come quello edilizio e delle infrastrutture, che ha determinato la modificazione degli assetti di natura economica dei progetti di sistemazione complessiva, anche con provvedimenti di legge che ne hanno spostato l'esecuzione temporale in avanti nel tempo rispetto alle previsioni individuate all'inizio dei progetti di avvio.
- la mancanza di un progetto di insieme, condiviso anche dall'Amministrazione regionale, che sostenesse le amministrazioni comunali e gli enti parco nell'assumersi l'onere della gestione delle aree riconsegnate a titolarità pubblica. Il caso del Masterplan del Po ha rappresentato una proposta definita a livello del territorio del Po torinese che tuttavia non ha potuto vedere l'avvio a causa del mancato sostegno dell'amministrazione regionale³⁶.

Fig. 22 – La Lanca (braccio di Po abbandonato) interessata da attività di gestione nell'ambito del progetto di recupero di cava Germaire (fonte foto I.Ostellino)



B - Le infrastrutture viabilistiche. Le problematiche connesse alla normativa di gestione dei sistemi viari e delle infrastrutture (art. 3.8 e 3.12 della Norme di Attuazione del Piano d'Area), che hanno seguito linee autorizzative in grado di scavalcare, soprattutto per i temi di

³⁶ Su tale ultimo aspetto ha anche pesato una non completa considerazione dell'Ente di gestione da parte delle amministrazioni comunali come un alleato e partner per lo sviluppo di nuove linee di gestione, ma come un soggetto a volte in competizione. Tale atteggiamento fa parte del più ampio e complicato fattore dell'accettazione delle aree protette a livello locale, che spesso sono state considerate un fattore in più nelle difficili relazioni tra enti pubblici. E' un tema più generale, che legato al non aver purtroppo non hanno visto registrato in complesso una evoluzione positiva e virtuosa verso quel principio della leale collaborazione sancito dalle normative e dagli indirizzi anche di carattere Costituzionale. Un fattore quarto che come noto rende farragginosa la macchina pubblica italiana.

applicazione della normativa in materia di pubblica utilità, il Piano d'area. In tale materia l'efficacia della normativa è risultata inoltre di scarsa applicazione per la mancanza di direttive legislative sulle compensazioni ambientali³⁷.

Fig. 23 – L'opera del Ponte sul Po a Chivasso, ricostruita dopo la demolizione accaduta a seguito dell'alluvione dell'ottobre dell'anno 2000. (fonte foto I.Ostellino)



C – Le aree degradate. Gli strumenti per gestire le questioni connesse ai siti segnati da particolare degrado ambientale e territoriale (art. 3.11 della NdA), a volte rinvii alle normative nazionali per i Siti inquinati, ed altre invece affidate al procedimento normativo regionale in quanto non classificate ad alto rischio, pur costituendo fattori di disturbo non secondari sul territorio. Questa difficoltà può per un certo verso essere anche giustificata in quanto il tema delle bonifiche nella fase di conversione dei sistemi industriali e dell'aumento delle normative e dell'attenzione pubblica sul tema salute, hanno determinato una crescita esponenziale dei problemi mettendo in qualche modo anche in difficoltà la gestione stessa degli elenchi dei siti da bonificare a scala regionale³⁸.

³⁷ La questione delle compensazioni è sorta nel dibattito generale sui temi ambientali negli anni successivi alla approvazione del testo del Piano d'Area, lasciando tuttavia un vuoto di gestione normativa. In materia si sono avvicinate numerose indicazioni normative a partire ad esempio dal Documento di orientamento sull'articolo 6, paragrafo 4, della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" 2007/2012, interamente dedicato al chiarimento delle possibili situazioni in cui uno Stato membro può definire Misure di Compensazione e accedere alle procedure per la trasmissione di informazioni o richiesta di parere alla Commissione, attraverso la compilazione di un apposito Formulario. Anche la predisposizione di uno schema standard (Formulario) per la trasmissione, ovvero in alcuni casi per la richiesta di parere, alla Commissione Europea, rappresenta un solido supporto per riportare adeguatamente le informazioni essenziali tecniche e procedurali, inerenti il processo e la definizione delle Misure di Compensazione ai sensi dell'art. 6, paragrafo 4 della Direttiva 92/43/CEE.

³⁸ Sulla materia, in attuazione a quanto previsto dalla normativa nazionale, la Regione Piemonte ha emanato le leggi regionali, L.R. n. 42 del 7 aprile 2000 e successive L.R. n. 9 del 23 aprile 2007, L.R. n. 3 dell'11 marzo 2015 con le quali ha trasferito in capo ai

Fig. 24 – Le aree utilizzate a discarica del territorio di Basse di Stura nel Comune di Torino.(fonte Immagina il Po ed. Alinea a cura di I. Ostellino - foto S. Beccio, C. Penna)



D - Opere di riqualificazione naturalistica. Gli aspetti di gestione più propriamente naturalistica (forestale, ecologica e faunistica) (art. 3.3, 3.4 e 3.5 delle NdA), integrati dalla legislazione in materia in particolare di Rete natura 2000 e dai conseguenti provvedimenti di adozione dei Piani di gestione e delle Misure Minime di Salvaguardia. In tale ambito la sovrapposizione tra le modalità di tutela di Rete Natura 2000 e i vincoli del sistema delle aree protette, ambiti

comuni le competenze amministrative del procedimento di bonifica assegnate dalla normativa nazionale in capo alle regioni. In ultimo, con L.R. 11 marzo 2015 n. 3, la Regione Piemonte ha delegato ai Comuni la competenza relativa alla gestione delle garanzie finanziarie per la corretta esecuzione ed il completamento degli interventi di bonifica a partire dall'entrata in vigore della legge. Tale attività è nel suo complesso legata a monte a quanto previsto dall'art. 239 del D.Lgs. 152/2006, e si occupa della predisposizione dei piani per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale per le aree caratterizzate da inquinamento diffuso, dove per inquinamento diffuso si intende l'inquinamento delle matrici ambientali determinato da fonti diffuse e non imputabile ad una singola origine.

Le date di tali provvedimenti testimoniano come su tale ambito le evoluzioni delle problematiche necessitano di una rivisitazione del Piano d'area. In proposito appare evidente la criticità che interessa il tratto del torinese del Po per la densità che il problema presenta in quanto ambito geografico a causa dell'impatto antropico presente: infatti circa il 47% dei siti censiti in anagrafe è presente sul territorio della Città Metropolitana di Torino, mentre la restante metà è distribuita nel territorio regionale con percentuali variabili (14% nella Provincia di Novara, 13% nella Provincia di Alessandria, 6% nelle Province di Biella e di Vercelli, 5% nelle Province di Asti, di Cuneo e del Verbano-Cusio-Ossola). Inoltre della totalità dei siti, il 35% risulta con intervento non necessario, il 19% potenzialmente contaminato e in fase di verifica, il 29% contaminato accertato e il 17% bonificato con intervento concluso.

legislativi nati separatamente uno dall'altro, hanno impedito di avviare una fase virtuosa di gestione, attendendo solamente il 2009 con la promulgazione della legge 19/2009 che ha ricompreso in un unico strumento la politica di rete natura 2000 con quella nazionale delle aree protette.

Occorre ricordare che l'Unione Europea non ha mai emesso direttive sui sistemi di tutela delle aree protette che fornissero elementi di omogeneità sullo scenario Europa, e da qui una serie di aspetti di mancanza di allineamento tra le politiche sulla biodiversità e quelle delle aree protette, che notoriamente hanno obiettivi più misti ed integrati rispetto alla politica delle Direttiva di rete Natura 2000 del 1982 adottata dall'UE³⁹. Pesa inoltre su tale elemento la questione dell'arretratezza nella approvazione dei Piani naturalistici per le aree protette: infatti la stragrande maggioranza dei Piani naturalistici redatti che ad oggi interessano circa 30 aree protette (ricordiamo che ad oggi le aree protette istituite dalla Regione Piemonte sono 95, per una superficie complessiva di 193.367,34 ettari e gestite da 14 Enti strumentali e da enti locali), non è stata approvata, lasciando la strumentazione locale dell'ente sulla partita della tutela della natura in buona parte monca per molti, troppi, anni. Oggi questo comparto è in parte in recupero in quanto i Piani di gestione (previsto per altro percorso normativo ovvero quello di Rete natura 2000) sono in corso di redazione e questa volta a cura diretta degli Enti di gestione, con per ora 18 piani finanziati e 22 ammessi ma non ancora finanziati (tramite il recente strumento della misura del PSR regionale 2014-20). Pertanto su 95 aree protette, 48 saranno dotate di strumenti redatti, ma ad oggi sono approvati un numero molto inferiore a questo.

Fig. 25 – Aree estrattive recuperate nel territorio di San Mauro torinese località Mezzaluna. (fonte foto I.Ostellino)



E - Gli aspetti connessi alle norme sulla gestione delle attività agricole (art. 3.6 della NdA) hanno subito, in termini in buona parte passivi, quell'assunto storico consolidato nelle pratiche agricole secondo il quale che questo ambito delle attività antropiche non possa essere sottoposto ad una pianificazione di natura urbanistica, ricadendo nel grande scenario delle "aree bianche" dei PRGC, così chiamate nelle prime fasi avvio della strumentazione

³⁹ https://ec.europa.eu/environment/nature/legislation/habitatsdirective/index_en.htm

pianificatoria del nostro paese. Eppure le attività di studio in questo settore erano state di particolare profondità proprio nella ricerca del Progetto Po avviato negli anni '80. Nella parte iniziale dello studio si faceva riferimento al tema degli strumenti di Pianificazione ed ai Piani zonal agricoli:

"2.4.2. - La pianificazione zonale agricola - Da almeno 15 anni, in quasi tutti i documenti della pianificazione territoriale del Piemonte si pone l'accento sull'esigenza di condurre - attraverso la revisione e l'aggiornamento dei piani urbanistici generali -un'azione di tutela, per così dire passiva, delle aree riservate all'attività agricola. Ciò in buona parte è dovuto al riconoscimento da parte dei responsabili della pianificazione del territorio, della necessità di rispettare, nel garantire continuità alla pianificazione stessa, almeno due priorità fondamentali, quali:

- una rigorosa salvaguardia dei suoli agricoli ed in specie di quelli a più elevata fertilità agronomica (aree irrigue, aree con aziende accorpate, aree dotate di infrastrutture di servizio adeguate, ecc.);*
- una maggior determinazione nel controllo dei processi insediativi ai fini della tutela delle risorse primarie."*⁴⁰

Fig. 26 – Edificio in complesso rurale in Comune di La Loggia (fonte foto I.Ostellino)



Ed ancora nella sezione di natura operativa, si legge un approccio che vedeva anticipata quella impostazione importante di legame tra i temi agricoli e la necessità di un maggiore accento sui rapporti con la gestione forestale:

⁴⁰AA. VV. (1989). Progetto Po tutela e valorizzazione del fiume in Piemonte. Ed. Rosenberg & Sellier - Pg. 72.

"3-6 - Le attività agricole - 3.6.1. Premessa.

La chiave di lettura per delineare il panorama dell'agricoltura lungo la fascia fluviale, è costituita dal riconoscimento della varietà di situazioni che si determinano nella fascia stessa in relazione alla tipologia colturale e alla struttura stessa del settore agricolo. Si tratta di una realtà che mostra negli ultimi tempi un'evoluzione profonda, con ripercussioni non indifferenti anche sul paesaggio. All'uopo viene riportata per ogni ambito territoriale la situazione dell'agricoltura e della forestazione.

Per ciò che concerne le trasformazioni dell'assetto paesaggistico e più generalmente ambientale (oltre che per quanto riguarda le modifiche degli aspetti economico-produttivi), è stata effettuata anche un'ipotesi di ricerca sull'evoluzione storica del quadro colturale, ipotesi che si colloca nel più ampio ambito di riferimento costituito dalla ricostruzione delle caratteristiche e delle modifiche della struttura territoriale interessata dall'asta fluviale."⁴¹

In parte su questo settore una novità è stata apportata dalle Misure di Conservazione dei siti di Rete Natura 2000, che però hanno introdotto un fattore di "conservazione classica" che non ha favorito l'integrazione tra politiche di conservazione e politiche agricole, rendendo il dialogo tra i due comparti in realtà per certi aspetti ancora più complesso.

Ora non si può concludere certo che su tale profilo il Piano abbia fallito, ma semplicemente che non sia riuscito a dare una risposta incisiva a tutte le pressioni che negli anni '80 un sistema geografico naturale come il Fiume Po vedeva intorno e su di sé. E il tema dell'agricoltura, che quantitativamente incide con un percentuale vicino ben all'80% del territorio protetto complessivo, è facile comprendere come la sfida non fosse delle più facili. Oggi forse è il momento di affrontare la questione anche alla luce degli orientamenti sempre più green delle stesse Politiche agricole europee.

4.1.2 - AMBITI CRITICI DI ATTUAZIONE DEL PIANO D'AREA: GLI AMBITI E LE SCHEDE PROGETTUALI

Anche per quanto riguarda le previsioni delle schede progettuali, e del livello superiore degli Ambiti di integrazione operativa (art. 4.1.2 – 4.1.3 della NdA), complessivamente si deve registrare una limitata attuazione.

Ambiti di integrazione operativa. Le previsioni del Piano si sono limitate ad individuare per tali comparti territoriali, delle sotto-aree di intervento per le quali si è rinviato per la loro attuazione a generici "progetti regionali", e pertanto non a uno strumento che afferisca all'armamentario della famiglia urbanistica (Piano particolareggiati, Piano esecutivo convenzionati e altri istituti previsti dalla strumentazione nazionale e regionale, ovvero ad "accordi territoriali").

Lasciando la fase attuativa ad una indicazione di natura molto generale, senza un presidio attuativo coordinato dall'amministrazione regionale, le singole iniziative sono state avviate sulla base di processi a bando, senza indicazioni di interesse a "regia regionale". Tale fattore ha lasciato le progettualità e la loro attuazione alla competizione territoriale locale, che

⁴¹ Idib: pg. 144.

spesso non ha visto gli enti di gestione delle aree protette premiati come fattori di coordinamento a livello locale (vedasi il caso dei bandi PTI del 2006 che hanno escluso dai soggetti capofila gli enti di gestione privilegiando i Comuni). A differenza del caso dei PTI appena citati, i precedenti PISL (Programmi integrati di Sviluppo locale) avevamo ammesso l'azione di coordinamento degli Enti Parco, con risultati di assoluto primo piano che si leggono nella graduatoria dei progetti finanziati nella loro fase di attuazione avvenuta a partire dal 2004.

L'analisi dell'efficacia del Piano tradizionalmente rinvia a questo complesso di schede di intervento puntuale, senza tralasciare tuttavia lo sguardo agli ambiti territoriali più ampi, del quale le singole schede progettuali costituiscono sotto articolazioni. Si tratta degli Ambiti di integrazione operativa previsti dalla Normativa del Piano:

Art. 4.1 Strumenti attuativi

1. Ai fini della gestione delle azioni di tutela e valorizzazione della fascia fluviale, il Piano prevede:

(.....)

b) Ambiti di integrazione operativa (A1, AM, A2, A3) di rilievo regionale, comprendenti ampi tratti della fascia fluviale, anche esterni all'area protetta, ma ad essa correlati;

c) schede progettuali, corredate da schemi grafici illustrativi in scala 1/10.000.

2. Il Piano individua gli Ambiti di integrazione operativa (AIO) nei quali è opportuno assicurare, anche mediante appositi progetti regionali, il coordinamento e l'integrazione di azioni ed interventi diversi, facenti capo a soggetti e settori di competenza differenti ed interagenti:

A1 per il tratto Faule -Moncalieri

AM per il tratto Moncalieri-Chivasso

A2 per il tratto Crescentino-Casale

A3 per il tratto Casale-Bassignana

In tali ambiti, ai fini di una efficace tutela e valorizzazione dei siti e delle risorse, è necessario approfondire e specificare le valutazioni e le scelte del Piano anche alla luce di analisi più specifiche e dettagliate. Al fine di facilitare il processo attuativo ed i necessari accordi programmatici tra i soggetti interessati, tali ambiti possono articolarsi in "sub-ambiti di concertazione operativa", quali quelli già individuati dal Piano per l'ambito A1. (...)

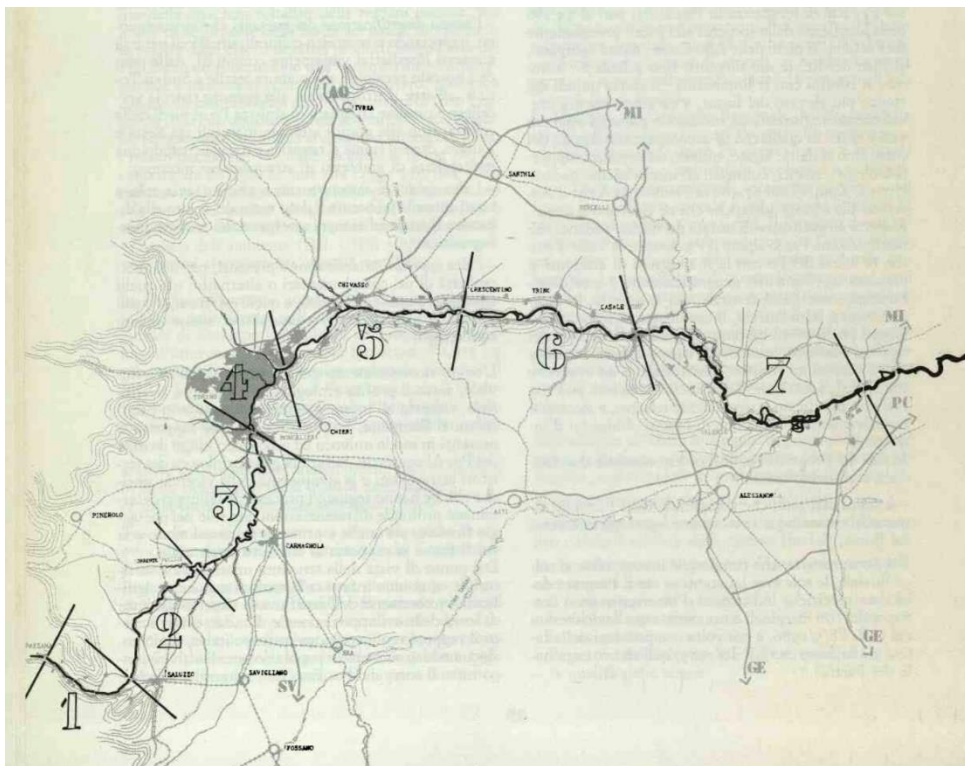
La ratio di tali macro ambiti è stata quella di individuare sotto aree omogenee di intervento e orientamento dell'applicazione del Piano, in un abito geografico di ampia scala che vede il territorio fluviale interessare più contesti geografici ed economici, tentando quindi di territorializzare a scala del locale l'applicazione del Piano⁴².

⁴² Titolo IV Art. 1- Norme di attuazione del Piano.

A questo fine è importante richiamare qui una articolazione del territorio del Po in Piemonte che fu individuata e descritta con puntualità dal lavoro del Progetto Po pubblicato da IRES e dove sono stati definiti 7 ambiti omogenei⁴³:

Questa suddivisione appare come uno strumento di definizione della qualità e della natura delle previsioni di Piano immaginate per rendere più connessi ai sistemi locali gli aspetti progettuali del Piano.

Fig. 27 – Rappresentazione cartografica dei 7 ambiti omogenei individuati nel Progetto Po. (fonte AA. VV. (1989). Progetto Po tutela e valorizzazione del fiume in Piemonte. Ed. Rosenberg & Sellier)



L'esperienza di gestione della Fascia fluviale del Po conferma l'esistenza di una disomogeneità tra gli ambiti individuati che incrociano tutto il Piemonte nelle sue più diverse situazioni geografiche socio-economiche. Uno strumento unitario di pianificazione di tutto il sistema del Po è quindi una forte sfida che per essere attuata non può che differenziarsi al suo

⁴³ 1.1.2 - La diversificazione degli ambiti fluviali. Se già le situazioni e le dinamiche socioeconomiche e territoriali caratterizzano diversamente le varie tratte della fascia fluviale, differenze ben più marcate sono osservabili sotto il profilo strettamente paesistico-ambientale. Per coglierle, è opportuno articolare l'esame della fascia, considerandone distintamente i diversi tronchi.

Con riferimento alla figura, possiamo prendere in considerazione 7 tronchi od ambiti successivi:

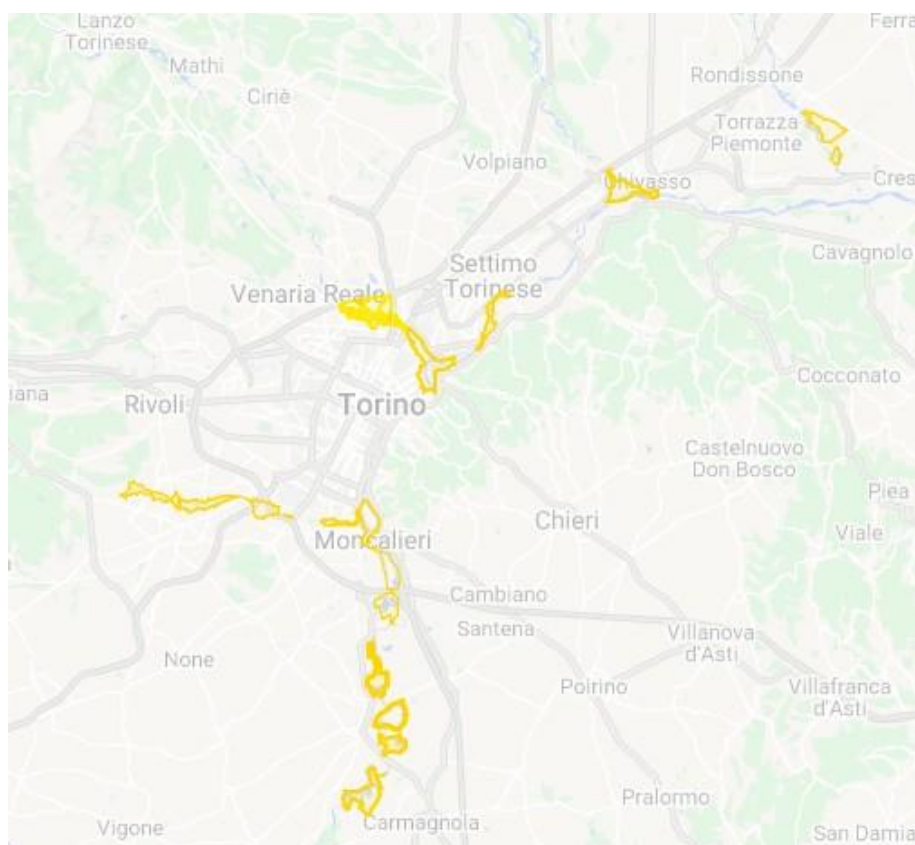
- 1) da Paesana al Ponte di Saluzzo (tratto montano)
- 2) dal Ponte di Saluzzo alla confluenza del Pellice (alta pianura)
- 3) dalla confluenza del Pellice a Moncalieri (alta pianura)
- 4) da Moncalieri a San Mauro (tratto urbano)
- 5) da San Mauro a Crescentino (tratto piano/collinare)
- 6) da Crescentino a Casale (tratto piano/collinare)
- 7) da Casale al Tanaro (pianura)

interno, per saper cogliere gli aspetti specifici di ogni contesto territoriale (dall'area montano alpina, a quella pianiziale pedemontana, a quella delle pianure intorno alla metropoli, a quella metropolitana vera e propria, a quella collinare prima di casale, al casalese, all'area delle grandi confluenze sino al sistema di pianure di Valenza Po al confine con la lomellina lombarda).

La verifica di attuazione delle "schede progettuali". Per l'analisi delle schede progettuali del piano la metodologia prevede una attività di reporting individuata per ognuna delle schede, distinte nelle due categorie degli Interventi direttamente realizzabili e di quelli Soggetti a verifica di compatibilità ambientale ed al parere dell'Ente di Gestione.

Da una prima verifica generale appare evidente che le schede progettuali non sono state dotate di strumenti attuativi specifici pur essendo caratterizzate, a differenza degli Ambiti di integrazione operativa, da elementi di progetto di assoluto maggiore dettaglio. Solo nel caso della regolamentazione alle modifiche sostanziali delle schede legate al proseguimento delle attività estrattive, si è previsto con specifica deliberazione della giunta regionale (nel 1997), uno strumento attuativo come il PEC per i casi di progetti estrattivi che andavano oltre le modifiche non sostanziali degli schemi grafici.

Fig. 28 – Distribuzione territoriale delle schede progettuali vigenti del Piano d'Area per il territorio del Po nel tratto torinese. (fonte elaborazione I.Ostellino)



L'attività di analisi per andare a verificare le singole condizioni di attuazione locale necessita di una ricerca che si svilupperà in un adeguato periodo di tempo in ragione della particolare scala di dettaglio delle diverse schede che oggi compongono la struttura

progettuale del Piano. E' qui opportuno richiamare complessivamente (elemento che non risulta in alcun elaborato complessivo del Piano del Po comprensivo dei relativi aggiornamenti avuti sulle fasce degli affluenti nell'area del torinese) le schede progettuali per l'area della Fascia fluviale del Fiume Po (per un numero complessivo di 33 ambiti interessanti complessivamente 6000 ettari di territori), per dare conto della particolare articolazione territoriale e diffusione di questo strumento nell'ambito della strumentazione del Piano:

Area del Fiume Po:

per il tratto torinese

- 6 - Comune di Chivasso (Zone interessate: 174T, 178N3, 180N3)
- 7 - Comuni di S.Mauro e Settimo (Zone interessate: 197N3, 199U1, 200A2, 201U2)
- 8 - Comune di Torino (Zone interessate: 202N2, 204T, 205T, 206N2, 207T, 208T)
- 9 - Comuni di Torino, Moncalieri e Nichelino (Zone interessate: 211N2, 212T, 214N2)
- 10 - Comune di Moncalieri (Zone interessate: 220N3)
- 11 - Comune di La Loggia (Zone interessate: 221T, 221bisT, 223A1)
- 12 - Comuni di La Loggia e Carignano (Zone interessate: 227A1, 228T, 232A2)
- 13 - Comune di Carignano (Zone interessate: 235N3)
- 14 - Comuni di Carignano e Carmagnola (Zone interessate: 235N3)
- 15 - Comuni di Carignano e Carmagnola (Zone interessate: 239A2, 240A3, 241N1, 243N3)

tratti cuneese ed alessandrino-vercellese:

- 1 - Comune di Isola S.Antonio (Zone interessate: 7T, 8N1, 9A2)
- 2 - Comune di Bassignana (Zone interessate: 19A2, 23T, 26A3, 30U1, 31A3)
- 3 - Comune di Valenza (Zone interessate: 32A2, 36T, 37U1, 38A3, 39A3)
- 4 - Comune di Casale Monferrato (Zone interessate: 78A2, 80T, 81T, 83N3)
- 5 - Comune di Casale Monferrato (Zone interessate: 87T, 88T, 89N3, 90A2)
- 16 - Comuni di Casalgrasso, Faule e Polonghera (Zone interessate: 252A2, 254T, 255A3, 256A2)

Area stralcio del Torrente Sangone

- 1. Scheda A - Comuni di Torino, Beinasco e Nichelino. (Zone interessate 1sN3, 2sU3, 3sT, 4sT, 5sT, 6sT, 7sT, 8sT)
- 2. Scheda B - Comuni di Beinasco, Orbassano e Rivalta di Torino (Zone interessate: 8sT, 11sT, 13sN2, 14sT, 16sT, 17sN3)
- 3. Scheda C - Comuni di Rivalta di Torino e Orbassano. (Zone interessate: 16sT, 17sN3, 20sT, 21sT, 23sT, 24sN3, 25sT, 27sA2, 28sA2, 29sN2)

Area stralcio del Torrente Stura di Lanzo

- 1. Sub-ambito 1 – AMIAT
- 2. Sub-ambito 2 - Germagnano
- 3. Sub-ambito 3 – Bellacomba
- 4. Sub-ambito 4 – Sponde della Stura
- 5. Sub-ambito 5 – Lago Bechis
- 6. Sub-ambito 6 - Vercelli

7. Sub-ambito 7 - Ivrea
8. Sub-ambito 8 - Ressia
9. Sub-ambito 9 – Lanzo
10. Sub-ambito 10 - Bramafame

Area stralcio del Torrente Dora Baltea

- 1) Scheda progettuale: Isolone del Ritano
- 2) Scheda progettuale: Canale Farini, Cavour e Polo tecnologico ed industriale della piana alluvionale di Saluggia.
- 3) Scheda progettuale relativa all'ambito territoriale comprendente i poli estrattivi dismessi aventi maggiore rilevanza presenti all'interno del territorio del parco della Dora Baltea.
- 4) Scheda progettuale relativa al recupero dei regimi di magra del corso d'acqua e riqualificazione della qualità delle acque del torrente e valorizzazione dell'ambiente.

Fig. 29 – Distribuzione territoriale delle schede progettuali vigenti del Piano d'Area nell'area stralcio del Torrente Sangone tra i Comuni di Bruino e Moncalieri/Torino. (fonte elaborazione I.Ostellino)



Fig. 30 – Distribuzione territoriale delle schede progettuali vigenti del Piano d'Area nell'area stralcio del Fiume Po e della Stura di Lanzo tra i Comuni di Torino, San Mauro torinese e Settimo Torinese. (fonte elaborazione I.Ostellino)

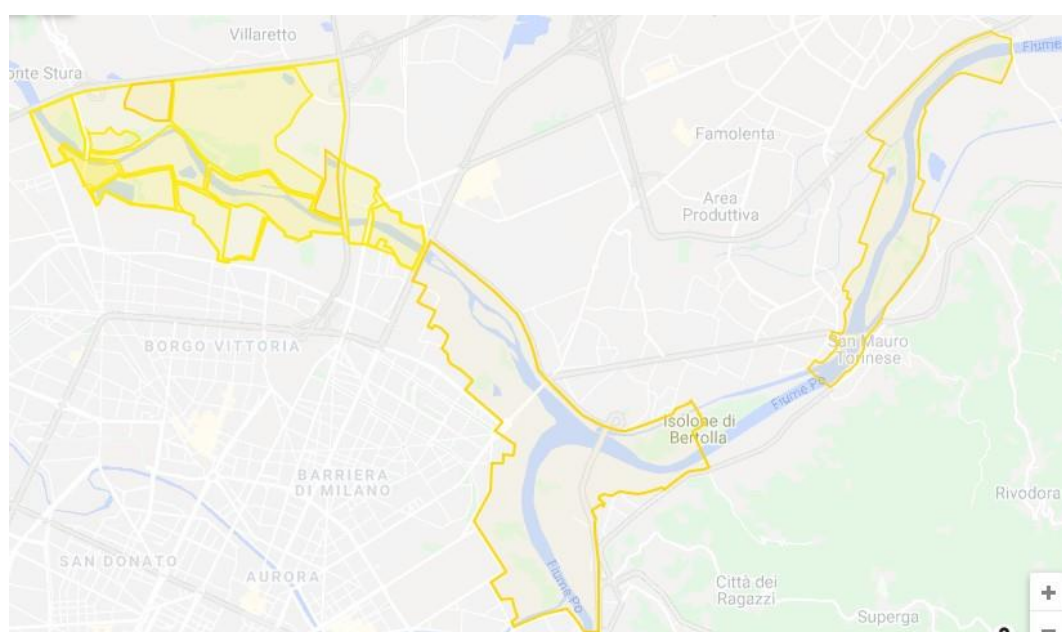


Fig. 31 – Distribuzione territoriale delle schede progettuali vigenti del Piano d'Area nell'area del Fiume Po tra i Comuni di Carmagnola e Moncalieri. (fonte elaborazione I.Ostellino)



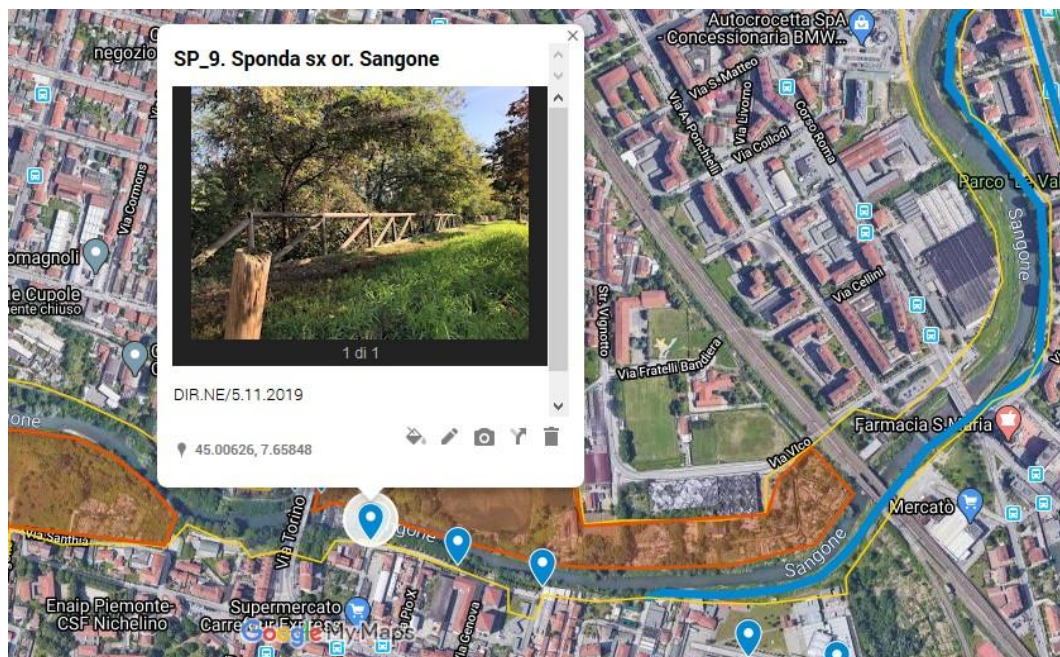
Per ognuna di queste l'attività in corso di opera prevede un monitoraggio puntuale delle progettualità attivate, con la sua declinazione anche su mappa tramite creazione di una mappa di Mympas di Google, che permette di visualizzare in modo semplice e diretto le modalità di intervento effettuate a fianco di quelle non realizzate.

Una analisi che nella seconda parte del lavoro di natura più puntuale permetterà di verificare con dettaglio dinamiche e problematiche connesse alle attuazioni realizzate oltre che di quelle purtroppo non raggiunte.

4.1.3 – IL MONITORAGGIO ALLA SCALA “PERCETTIVA”

Con il fine di documentare lo stato di attuazione del Piano d'area secondo modalità il più possibile aggiornate rispetto agli standard attuali, riteniamo utile richiamare un ulteriore aspetto di rilevamento delle condizioni del territorio interessato dal Piano, che prevede l'analisi delle schede progettuali mediante report fotografico delle singole realtà locali, con la produzione di un ATLANTE FOTOGRAFICO.

Fig. 33 – La visualizzazione su mymaps di google delle immagini georeferenziate nel progetto dell'Atlante delle trasformazioni del territorio fluviale. (fonte elaborazione I.Ostellino)

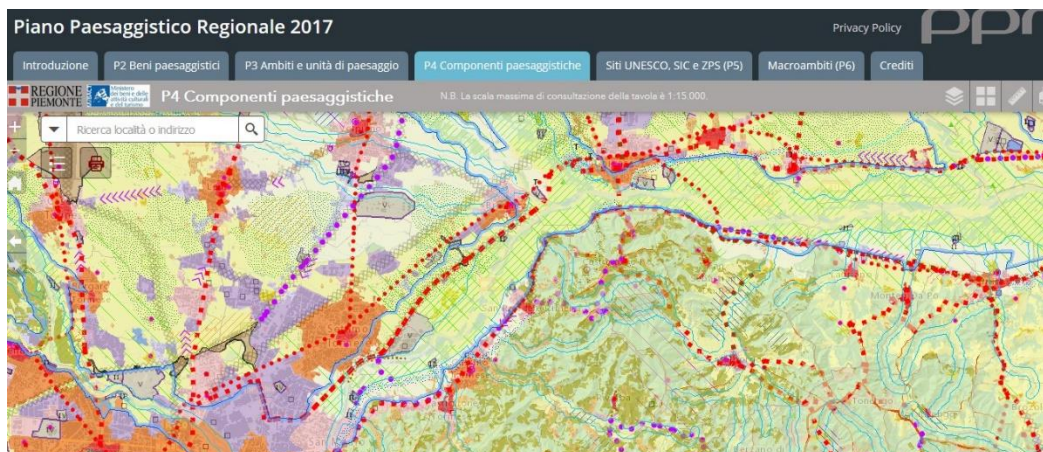


Si tratta di utilizzare lo strumento della analisi territoriale a livello percettivo, al fine di costruire una mappa dei luoghi non solo alla classica visualizzazione “ortogonale/aerea”, ma anche alla percezione che le trasformazioni locali hanno determinato sulla dimensione percettiva e delle relative viste locali. Per una visualizzazione che possa essere anche oggetto di condivisione, il lavoro fotografico è stato gestito con caricamento su Google tramite la creazione di una mappa di mappe mymaps dedicate, in cui saranno caricate le immagini realizzate nonché mini video di documentazione.

L'analisi dell'attuazione del Piano e degli strumenti di controllo del suolo mediante la documentazione di fotografia di territorio, viene qui ripresa come riflessione, in quanto la materia della documentazione di riscontro percettivo delle condizioni locali ha subito una evoluzione metodologica. Ritroviamo ad esempio nel Piano Paesaggistico regionale il documento delle “LINEE GUIDA PER L'ANALISI, LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEGLI ASPETTI SCENICO- PERCETTIVI DEL PAESAGGIO” che fornisce una dettagliata descrizione degli aspetti di ricaduta locale percettiva della qualità degli interventi progettuali realizzati.

L'intreccio tra questo aspetto del PPR e le componenti paesaggistiche del Piano d'Area è un fattore di carattere innovativo e che qui viene illustrato per sommi capi al fine di fornire elementi di arricchimento per l'aggiornamento del Piano d'Area.

Fig. 34 – Stralcio del Piano Paesaggistico regionale relativo ai sistemi percettivi ed alle componenti paesaggistiche.



E' utile richiamare come questo campo dell'analisi del territorio ha avuto una evoluzione negli ultimi anni., come testimonia Vittorio Curzel nel suo saggio "Fotografia, territorio, paesaggio: elementi per una strategia della memoria e del progetto"⁴⁴.

Sulla questione del valore "finale" che le opere di trasformazione del territorio hanno rispetto agli usi ed alla dimensione percettiva dell'abitante o del frequentatore del paesaggio (gli insider e outsider di Eugenio Turri) è anche utile richiamare i forti legami che sono stati alla base della ricerca e del lavoro del Prof. Carlo Socco nel suo saggio "Paesaggio imperfetto"⁴⁵.

⁴⁴ AA.VV. (2015) a cura di V. Curzel, B. Toffolon. *Fotografia territorio paesaggio. Quaderni del paesaggio trentino*. 03 Provincia autonoma di Trento – Trentino School. of management.

http://www.paesaggiotrentino.it/it/documentazione/quaderni-del-paesaggio-trentino/03.-fotografia-territorio-paesaggio%E2%80%9D1184_idp/. : "La fotografia di paesaggio può essere utilizzata come strumento per osservare e analizzare la parte di territorio che vi è raffigurata, da punti di vista diversi, multidisciplinari e interdisciplinari. Tuttavia, nonostante il suo apparire, proprio in quanto fotografia, una fedele riproduzione del reale, si tratta di una fonte da interrogare piuttosto che da assumere acriticamente, sia confrontandola con altre tipologie di fonti (bibliografiche, cartografiche, documentali, orali) e con visite in loco, sia comparando immagini fotografiche dello stesso luogo, realizzate in tempi diversi o nello stesso momento, per motivazioni o con intenti differenti. Fatte queste promesse la fotografia si presenta come una fonte non solo utile, ma insostituibile. Le questioni da affrontare sono sostanzialmente due:

- quali siano le modalità di attribuzione di significato e di valore a un paesaggio e alle sue rappresentazioni e i fattori che influenzano tale attribuzione, a livello individuale e sociale, nel corso del tempo e con riferimento all'essere o no nativi e/o abitanti di un dato luogo;

- in qual modo si possa considerare la fotografia un documento, con riferimento ai suoi contenuti, ma anche al contesto della sua produzione e della sua fruizione". E lo stesso Curzel evidenzia ancora il ruolo che l'amministrazione pubblica ha avuto nella storia della documentazione del territorio nel capitolo dedicato proprio alle campagne fotografiche sul territorio e la committenza pubblica: "In Europa e nel Nord America, fin dai primi decenni della storia della fotografia, organismi statali ed enti pubblici di varia natura hanno commissionato la realizzazione di campagne fotografiche sul territorio. Il proposito che ha guidato tali iniziative era di indagare e documentare il territorio e la società in un dato momento della loro storia, registrandone da diversi punti di vista le trasformazioni in atto o, in previsione di cambiamenti profondi, documentandone lo stato a futura memoria."

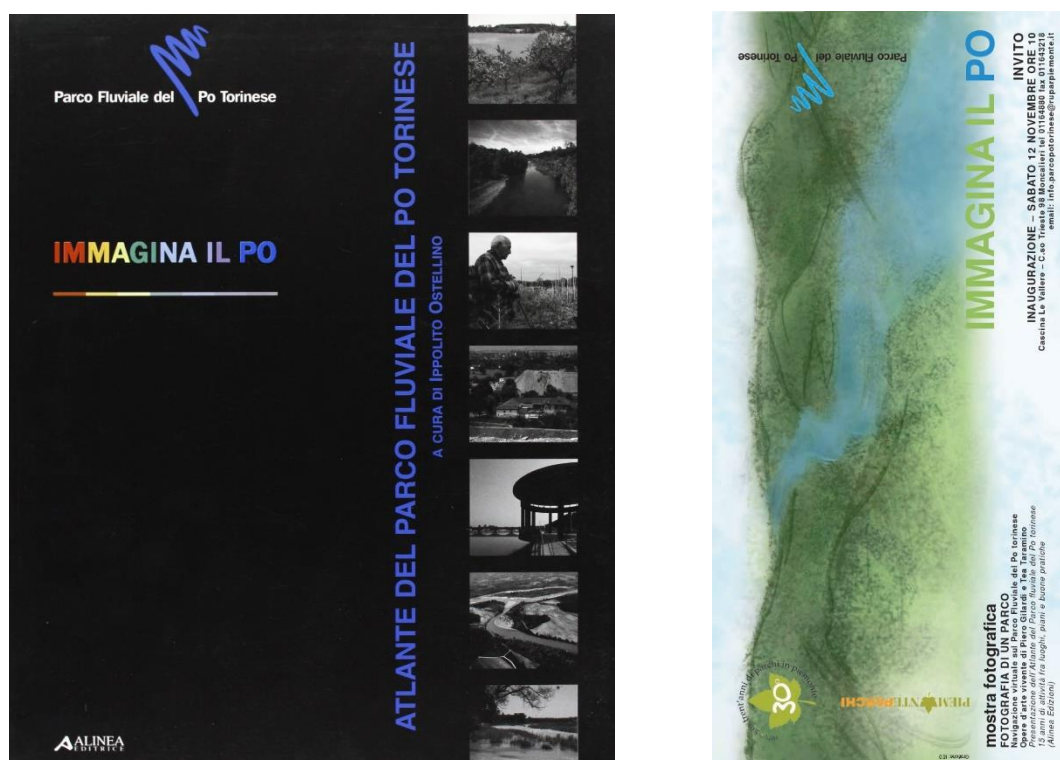
⁴⁵ C. Socco (1988). *Il Paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*. Ed. Tirrenia stampatori.

Esempi altri in merito alla documentazione che oggi è possibile produrre in materia di presa visione dello stato attuale delle aree sotto il profilo del loro stato di conservazione o trasformazione, sono anche reperibili su piattaforme che sommano al loro interno masse di dati ancora più ricche e di consultazione esperta come ad esempio il progetto di Landscapefor (ATLASFOR) coordinato dal Prof. Paolo Castelnovi⁴⁶.

Questo insieme di valutazioni legate alla costruzione di mappe virtuali ed a strumenti che oggi il mondo digitale offre, affiancati alla raccolta delle fotografie di territorio, sono un complesso di elementi qui richiamati in quanto fattore, non di sola e rappresentazione del piano, ma come elementi che devono far parte di un ragionamento metodologico iniziale per la costruzione di un piano territoriale adeguato anche agli strumenti di gestione della rappresentazione geografica contemporanea.

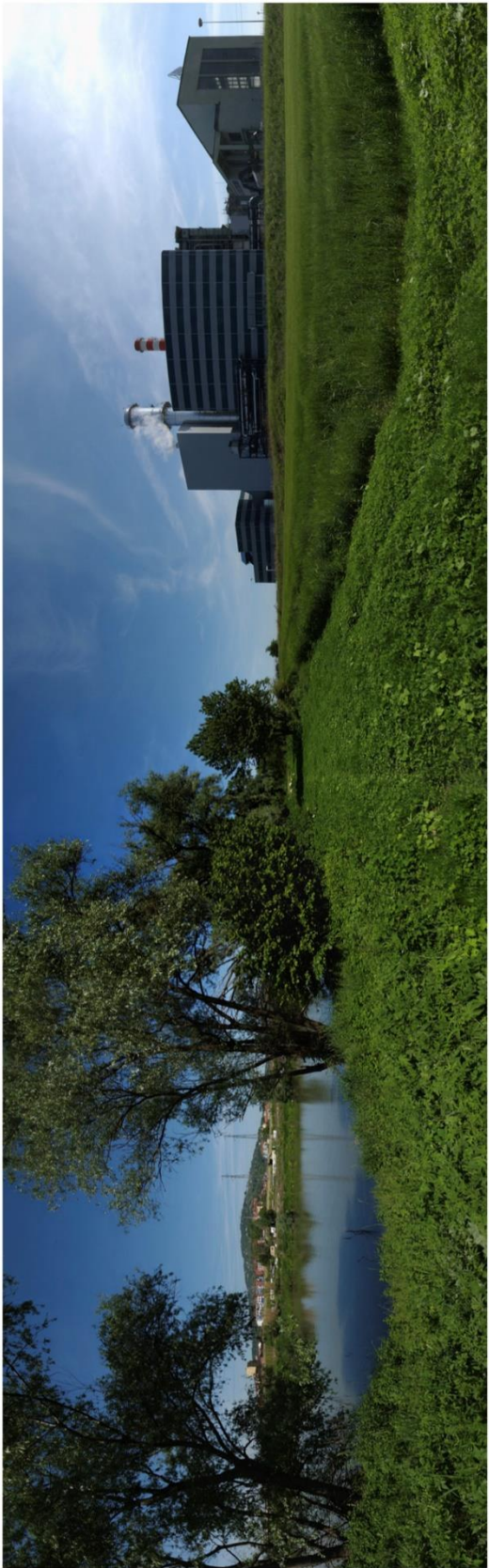
Per altro questo tipo di documentazione è stato oggetto di esperienze svolte dal Parco del Po torinese negli anni 2005 con l'iniziativa del Progetto "Immagina il Po", con la quale vennero prodotti materiali fotografici di ambiti del Po nell'area del torinese, raccolti nel volume catalogo della mostra "Immagina il Po", che vide anche il coinvolgimento degli studenti dello IAAD di Torino.

Fig. 35 – Il volume Immagina il Po e la locandina della mostra fotografica.
(fonte web Biennale Paesaggio Zero).



⁴⁶ Materiale consultabile online sul sito <https://www.landscapefor.eu/>

Fig. 36 – Alcune delle immagini orbicolari realizzate nell'ambito della ricerca progetto Immagina il Po.
(fonte "Immagina il Po" ed. Alinea)



A20
A21



4.1.4 – SISTEMI DI MONITORAGGIO: UNA ATTUAZIONE PARZIALE E IL RUOLO DEL PARERE PREVENTIVO

Non si può inoltre tralasciare in questo excursus sui temi attuativi, la questione relativa alle previsioni normative dedicate al monitoraggio dell'attuazione del Piano. Le Norme di Attuazione del Piano all' Art. 4.2. Sistemi informativi e valutativi, prevedono a proposito di tale aspetto quanto segue:

1. *Il Piano prevede che il processo d'attuazione sia assistito da controllo continuo delle condizioni.*

A tale fine: a) prevede la costituzione di sistemi informativi e di reti di monitoraggio atti a sorvegliare l'evoluzione delle condizioni ambientali; b) prevede l'aggiornamento periodico delle valutazioni di stato e di qualità dell'ambiente, con riferimento alle zone di cui all'art. 2.3. delle presenti Norme; c) individua gli interventi che, indipendentemente dalle determinazioni normative nazionali e regionali in materia di valutazione d'impatto ambientale, devono essere sottoposti a preventive verifiche di compatibilità.

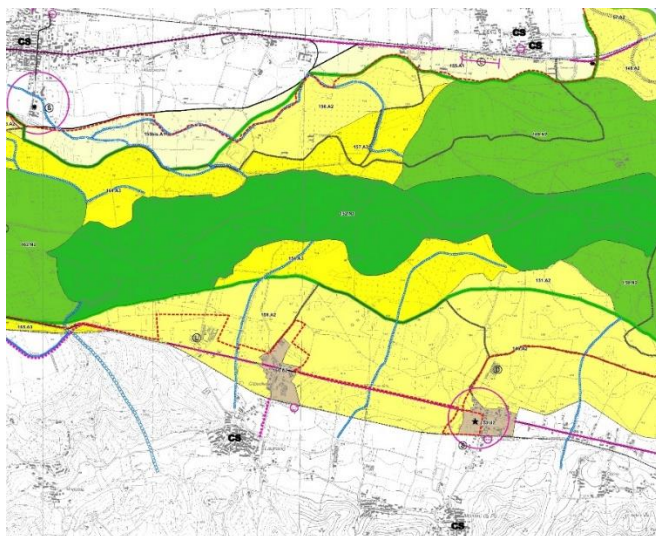
con la previsione di avere un continuo aggiornamento delle informazioni relative alle condizioni ambientali e il controllo delle condizioni di carico e di criticità del corpo idrico. Tutta questa ultima parte si deve considerare all'interno dei processi di monitoraggio che la Regione ha attuato in ottemperanza della direttiva Acque dell'Unione europea, che hanno dato vita a diversi piani quali il Piano di Gestione delle Acque e il Piano di gestione dell'Autorità Distrettuale del Fiume Po⁴⁷.

Per quanto invece riguarda il monitoraggio dello stato e di qualità dell'ambiente e dell'uso del suolo nella fascia fluviale, che la Regione deve svolgere d'intesa con l'Ente di gestione territorialmente competente, era previsto il periodico rilevamento utilizzando come matrice di base l'articolazione in zone del Piano, rilevando per ogni zona:

- la qualità ambientale, in base alla rarità delle risorse o degli ecosistemi presenti, al ruolo più o meno strutturale da essi svolto, alla loro rinnovabilità;
- lo stato dell'ambiente, in base alla fragilità o vulnerabilità delle risorse o degli ecosistemi presenti ed al tipo ed all'intensità delle pressioni cui sono sottoposti.

⁴⁷ Con l'approvazione del d.lgs 152/2006, che ha recepito in Italia la direttiva europea 2000/60/CE, la pianificazione in materia di risorse idriche superficiali e sotterranee del Piemonte costituisce parte del Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po (PdG Po) e si integra con quella delle altre Regioni del bacino padano attraverso l'azione di coordinamento dell'Autorità di Bacino. Il Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po vigente è stato adottato il 17 dicembre 2015 con Deliberazione n° 1 del 17 dicembre 2015 del Comitato istituzionale dell'Autorità di Bacino distrettuale del fiume Po e, come richiesto dalla normativa italiana, approvato in via definitiva con il DPCM 27 ottobre 2016. La pianificazione distrettuale è strettamente correlata alla pianificazione regionale sulle acque e quindi al Piano di Tutela delle Acque.

Fig. 37 – Articolazione in zone del Piano d'Area (fonte sito web Parco del Po torinese)



Purtroppo questa ultima attività non è stata eseguita e lo schema di lettura delle variazioni delle condizioni, suddiviso per zone, non è stato redatto. E' invece stata svolta una attività analoga, ovvero quella l'azione di monitoraggio e di controllo tramite l'istituto del parere espresso dagli Enti gestori delle aree protette: l'attività è stata intensa ed ha dato luogo ad esperienze di gestione interessanti che sono anche state oggetto di ricerche condotte dal Politecnico di Torino⁴⁸.

Infine è importante richiamare sul tema del monitoraggio, come gli Enti del tratto alessandrino vercellese e soprattutto del tratto torinese, a partire dal 2004, si siano attivati con iniziative che hanno permesso di fare il punto sull'efficacia del piano. Ci si riferisce all'iniziativa dell'accordo stipulato fra l'Ente del Po torinese e il Politecnico di Torino con la costituzione dell'Osservatorio del Paesaggio del Po e della Collina torinese. Un progetto svolto con la supervisione scientifica prof. Carlo Socco, docente del Politecnico di Torino, che ha dato modo di costruire analisi e materiali di ricerca, un sito web di documentazione e pubblicazione di buone pratiche locali e internazionali, di sviluppare ricerche e tesi, che hanno organizzato le attività svolte negli anni e prefigurato nuove prospettive.

⁴⁸ Elaborati Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e collina torinese. (pagine web: <http://www.areeprotettepotorinese.it/pagina.php?id=86>)

Fig. 38 – Distribuzione dal 1996 al 2004 di espressione dei pareri di coerenza con il Piano d'Area del Po nei subambiti definiti nel territorio torinese. Emerge una predominanza di trasformazioni nel territorio più urbano e del Sangone e una progressiva crescita dai primi anni segno di un aumento della conoscenza delle normative presso gli uffici tecnici comunali. (fonte Elaborati Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e collina torinese)

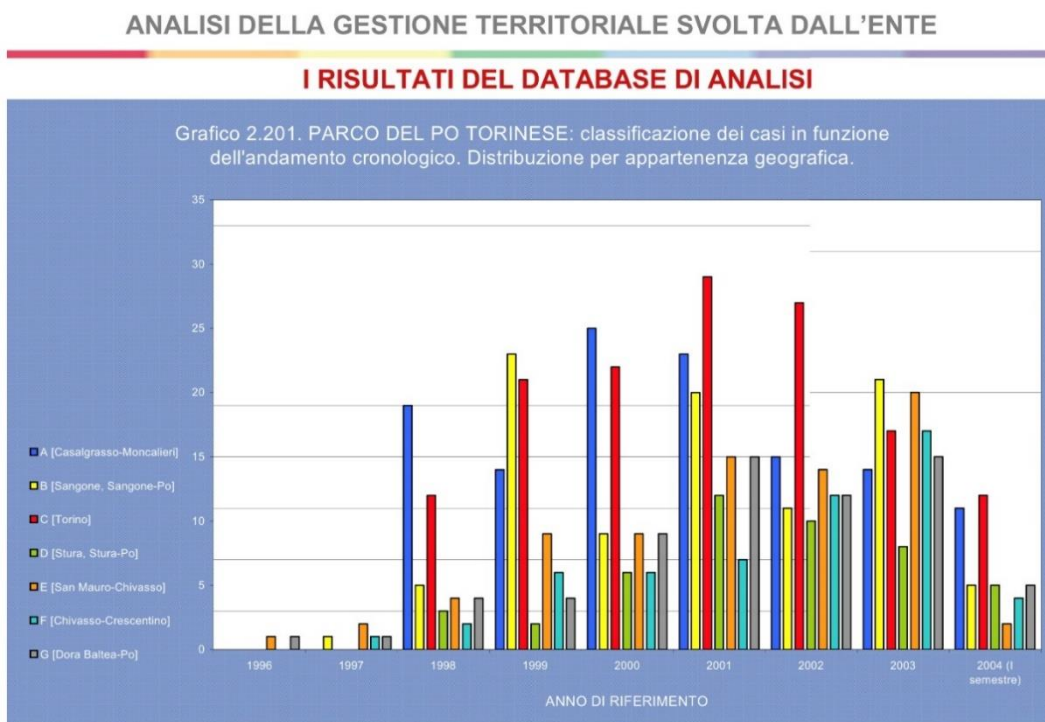
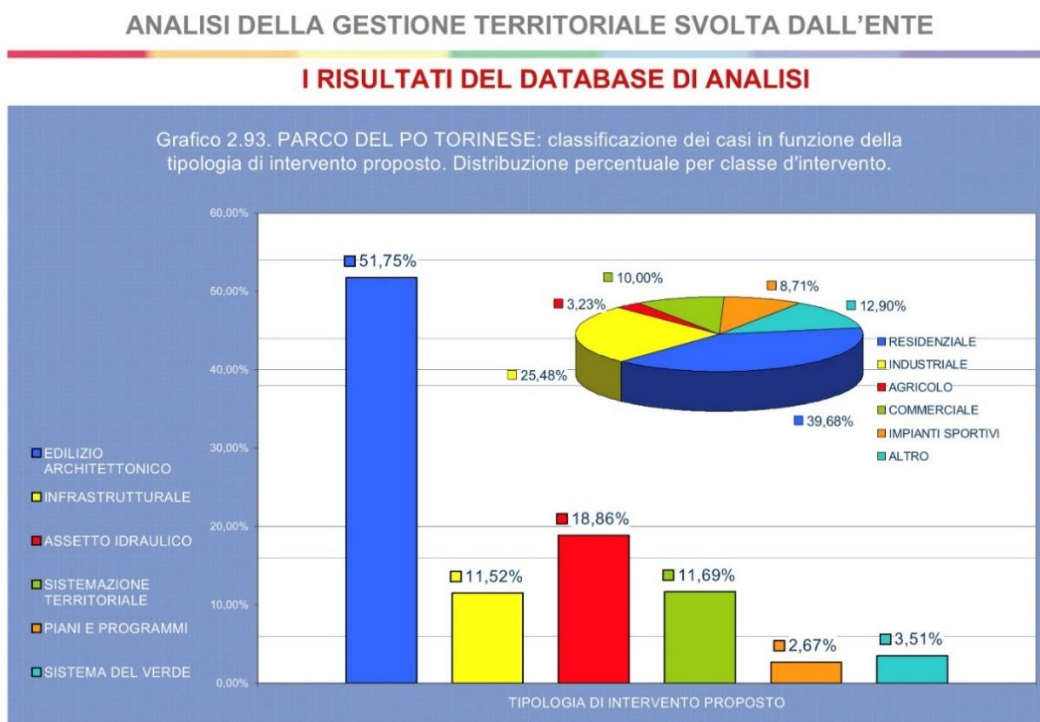


Fig. 39 – Distribuzione dal 1996 al 2004 di espressione dei pareri di coerenza con il Piano d'Area del Po per tipologia trasformativa, dove emerge la predominanza di trasformazioni di natura edilizio architettonica. (fonte Elaborati Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e collina torinese)



Grazie a questa iniziativa si sono sviluppate in quegli anni, sino al 2012, anche altre attività diverse e complementari di ricerca e di divulgazione con numerose piattaforme di eventi ed iniziative di carattere culturale e scientifico⁴⁹. Un lavoro che in termini anche di obiettivi permise di porre in relazione l'approccio del Piano d'Area con le emergenti questioni delle Infrastrutture verdi, dando anche luogo ad una riflessione specifica sul tema⁵⁰.

Fig. 40 – Momenti delle attività artistiche e di coinvolgimento dei cittadini realizzati durante la Biennale Paesaggio zero. Una performance di Faber Teather a destra e le attività di creazione artistica con l'artista torinese Piero Gilardi. (fonte foto I. Ostellino)



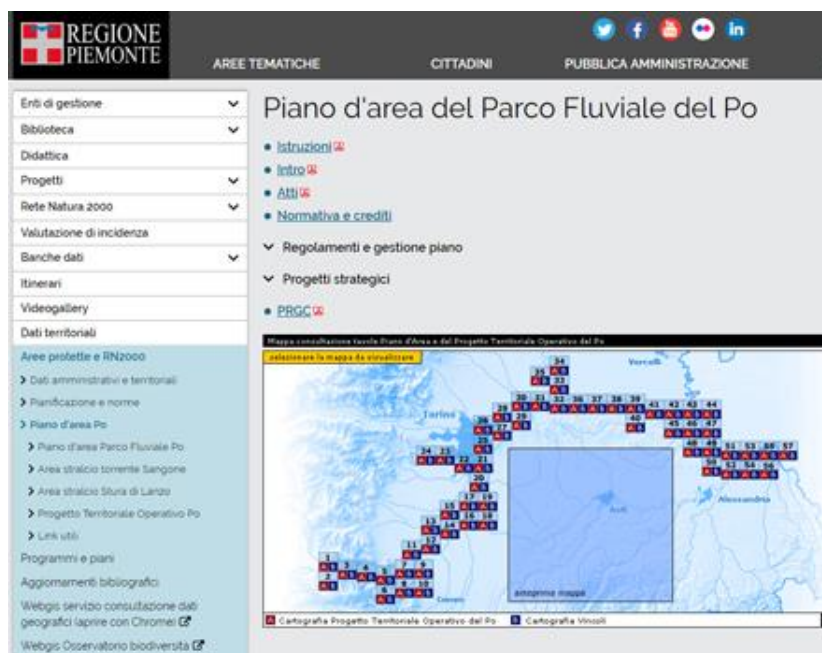
Non secondaria, nell'ambito delle azioni legate alla gestione del Piano, è anche stata l'operazione condotta dall'Ente del Po torinese di integrale digitalizzazione del Piano d'Area con la sua messa a disposizione sul web. Questo lavoro ha permesso di divulgare e diffondere con particolare efficacia lo strumento di pianificazione territoriale del parco, interessando non solo il tratto di competenza nel torinese, ma tutta l'area del Fiume Po in Piemonte⁵¹.

⁴⁹ I. Ostellino. 2011. *Dal Piano territoriale all'abaco progetti al Piano strategico*. (pg. 511- 527) in *Paesaggio Luogo della mente* (a cura di E.Falqui. Edizioni ETS Pisa. e ⁴⁹ I. Ostellino. 2011. *Dall'area protetta al suo Piano: il caso del Po*. in *Piani per i Parchi* (a cura di M.Sargolini). Edizioni ETS Pisa.

⁵⁰ Valgano per tutte le Biennali dell'Osservatorio Paesaggio zero, occasioni per avviare dibattiti e confronti nonché per fare il punto sulla situazione e l'applicazione dei piani attraverso la pubblicazione di volumi e ricerche.

⁵¹ I dati pubblicati non sono limitati ai materiali di Piano (tavole e norme), ma comprendono anche i dati relativi ai confini dell'area protetta nonché la collocazione dei confini delle aree inserite in Rete natura 2000 e le fasce del PAI (Piano assetto idrogeologico del Bacino del Fiume Po).

Fig. 40 – Materiale digitale complessivo consultabile on line sul sito della Regione Piemonte.



4.1.5 - UNA BREVE CONCLUSIONE

E' quindi evidente che le azioni di monitoraggio dettagliatamente previste dalla normativa del Piano d'Area, purtroppo non effettuate, devono essere considerate un fattore necessario e per il quale individuare forme di rispetto della loro applicazione in una nuova fase di pianificazione, elemento che comporta anche la previsione delle strutture tecniche adeguate e dei soggetti che avranno incarico tale azione del Piano.

In merito agli apparati tecnici ed alle risorse umane, purtroppo la criticità è elevata e corre l'obbligo richiamarla per segnalare l'importanza del tema delle strutture di personale tecnico necessarie per la gestione del Piano in un Ente. In questo senso purtroppo le continue azioni gestionali che portano alla riduzione degli enti ed alla contrazione connessa del personale, non aiuta ad immaginare una prospettiva positiva, mettendo a rischio la stessa efficacia del piano.

E' inoltre necessario ricordare che le valutazioni espresse sull'applicazione della normativa del Piano saranno oggetto di una analisi compilativa di dettaglio che interesserà normativa ed attuazione delle schede progettuali alla quale è dedicata una specifica azione di lavoro in corso presso l'Ente del Po torinese ed i cui risultati di dettaglio saranno oggetto di un ulteriore report di analisi.

4.2 - I PIANI-PROGETTI: DA CORONA VERDE ALLE RETI DELLA MOBILITÀ, AL PROGRAMMA MAB COLLINAPO E LA STAGIONE DEI PIANI DI GESTIONE RETE NATURA 2000, COME PROGRAMMI PROGETTUALI DAL CONTESTO AL LOCALE

Grazie all'esperienza operativa di gestione del Piano, in particolare l'Ente del tratto torinese del sistema di salvaguardia del Po in Piemonte, ha sviluppato ulteriori attività, in quello che è il campo del "progetto territoriale" che ha dato esiti su diversi strumenti ed iniziative territoriali. Una esperienza che su altri temi e casi anche l'Ente del tratto cuneese e vercellese alessandrino hanno sviluppato proposte innovative.

Nel loro insieme sono state occasioni volte ad individuare ambiti territoriali progettuali specifici, nei quali le dinamiche identificate sono state affrontate nella loro dimensione operativa, per poter essere poi declinate in progetti. Una sperimentazione per dotare il Piano stesso e i territori circostanti di Piani attuativi.

Vediamone alcuni che hanno contraddistinto in particolare il territorio torinese.

Corona Verde. Il primo esempio di questa attività tra piano e progetto è il programma di integrazione tra aree protette regionali e i sistemi degli spazi aperti del territorio periurbano torinese, che va sotto il nome del progetto Corona Verde. Una proposta di integrazione e cooperazione tra le aree protette regionali nate intorno al nucleo urbano torinese e interessante numerosi Comuni della cintura intorno a Torino, che su idea del Parco del tratto torinese vengono interpretate come componenti di un mosaico di spazi verdi, una rete ecologica urbana e periurbana, avviata nel 1997.

Questa idea, basata su un primo documento programmatico denominato "Parchi Reali", redatto dall'autore, evolve poi in due programmi legati ai fondi europei (nelle stagioni di finanziamento 2000-2006 e 2007-2014), con i quali vengono realizzate opere di riqualificazione. L'azione immateriale parallela legata alla governance del sistema del verde, comprendente i sistemi per garantirne la sua manutenzione e le sue dinamiche di fruizione, vengono rinviate. Ciò a causa della difficoltà di procedere ad una integrazione delle politiche a scala intercomunale, ancora molto spinta negli anni '90, nei quali la cooperazione tra enti non esprime significativi esempi.

Erano gli anni in cui l'approccio ispirato alla Città metropolitana non aveva ancora alcuna base di carattere istituzionale, mentre l'Amministrazione provinciale di Torino, allora ancora in carica, svolgeva un'attività di "attenzione" alla "periferia" del territorio esterno al Comune di Torino, senza procedere verso una politica di scala metropolitana, ovvero orientata a quel gruppo di circa 40 comuni sui 315 del territorio provinciale.

In tale situazione, il progetto Corona Verde, pur avendo raggiunto l'obiettivo di sottoscrivere un protocollo d'intesa tra le oltre 90 amministrazioni e soggetti del territorio metropolitano torinese, istituisce nel 2007 una Cabina di Regia operativa che tuttavia non riesce ad elaborare un modello permanente d'azione finalizzato al tema della gestione e manutenzione (oltre che dei temi della comunicazione e partecipazione).

Questa fase permette alle amministrazioni coinvolte, con il coordinamento della Regione Piemonte, di gestire i fondi di investimento provenienti dai fondi europei, realizzando numerose opere di riqualificazione oltre ad attività di sensibilizzazione che si chiusero necessariamente (con la loro rendicontazione) a fine programmazione nel 2013, interrompendo una attività che avrebbe invece procedere ordinariamente sulla base di una attività a regime dell'amministrazione regionale. Questa fase di sviluppo del progetto ha permesso di predisporre lo studio del Piano direttore di Corona Verde, di particolare importanza per l'area metropolitana (per la sua ricchezza di dati conoscitivi e di prospettive progettuali e pianificatorie), redatto dal Politecnico di Torino, che però non venne mai approvato dall'amministrazione regionale⁵².

Fig. 41 – Carta di inquadramento del territorio e dei beni presenti nel progetto Corona Verde. (fonte sito web Regione Piemonte/Corona Verde)



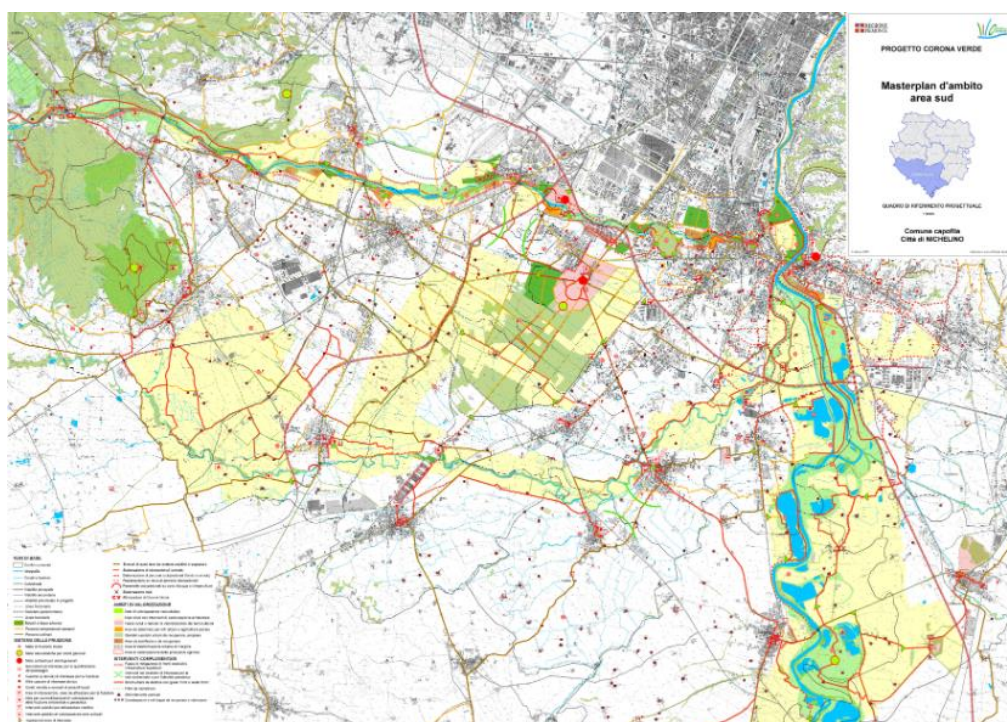
Il tema è stato ripreso successivamente dal III° Piano Strategico dell'area metropolitana nel 2014. L'idea sottostante muoveva verso il rilancio del progetto – in termini bottom up - da parte dei Comuni metropolitani, in collaborazione con l'amministrazione regionale. Il progetto

⁵² Materiali visionabili in sintesi nel sito web dell'Associazione Landscapfor costituita dallo studio di progettazione che ne curò la redazione. <https://www.landscapefor.eu/documents/progetti/piani/44-piani/86-schema-direttore>

venne poi tuttavia nuovamente abbandonato dalla Città di Torino a seguito del cambio amministrativo del 2016 ⁵³. L'ultima occasione, tutt'ora operativa si è presentata nel 2018-19, con i progetti del Programma periferie (azioni PON Metro)⁵⁴.

La mancata approvazione del Piano direttore non ha consentito all'esperienza di pianificazione di area vasta ispirata dal Piano d'Area, di estendersi alle diverse realtà del comprensorio metropolitano, interrompendo una esperienza virtuosa che era proprio partita dall'idea di esportare il piano territoriale del Piano all'intero ambito periurbano, anche attraverso il modello della scheda progettuale che è stata articolato nel Piano direttore negli schemi attuativi di ambito redatti per tutto il territorio denominati Masterplan d'ambito.

Fig. 42 – Masterplan attuativo Corona Verde area di Nichelino, Sangone e Po
(fonte sito web <https://www.landscapefor.eu/documents/progetti/piani/44-piani/90-masterplan-ambito>)



⁵³ Materiale visionabile all'indirizzo web <http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/corona-verde-2025/>

⁵⁴ Il progetto in corso di attuazione orientato agli aspetti della governance ed a quelli carattere formativo, educativo e di conoscenza, abbandonando il profilo degli interventi di conversione ecologica del territorio. Purtroppo in questa fase ha pesato notevolmente il mancato posizionamento del progetto nelle azioni del piano dei fondi europei del programma, gestito dalla X^o Legislatura regionale, impedendo il proseguimento del percorso dei progetti di recupero e riqualificazione delle aree di carattere strategico dal punto di vista ambientale del territorio periurbano e urbano.

Fig. 43 – Il materiale di approfondimento prodotto da Torino Strategica.
(fonte sito web Torinostrategica.it)



Masterplan Po dei Laghi. Il secondo caso è quello del Masterplan del Po dei Laghi⁵⁵, sviluppato dal 2007 al 2011, che ha rappresentato la proposta per il recupero socioeconomico e ambientale delle attività estrattive nel tratto del Po a Sud di Torino. Secondo l'impostazione del Masterplan l'asse centrale del Po, pianificato dal Piano d'area del Parco con i progetti di recupero delle cave e di cessione delle loro aree al patrimonio pubblico, può diventare un risorsa fruibile e sostenibile solo se connessa con l'insieme delle risorse insediative presenti al suo contorno, e soprattutto con il sistema dei beni culturali di diverso ordine e valore⁵⁶.

Il Masterplan ha identificato questo insieme territoriale, perimetrandolo e fornendo alcune proposte di differenziazione delle destinazioni d'uso fruibili dei diversi laghi di cava, aspetto che il Piano d'Area del Po non affrontava (applicando invece in termini indifferenziati una generica attività di fruizione naturalistica).

Si è così configurato uno strumento a cui è stata anche affiancata la valutazione economica delle diverse infrastrutture previste, evocativo, per la realizzazione di un insieme complesso territoriale, dell'esperienza del Piano direttore della Rhur tedesca⁵⁷. In questo territorio, le azioni di recupero prevedevano la cessione dei territori a proprietà pubblica (in particolare comunale) che avrebbero trasformato le destinazioni d'uso secondo la previsione di piano destinandole a fruizione pubblica.

La governance e le modalità organizzative e di promozione non erano state definite dal Piano d'Area nella loro componente gestionale ed operativa (come accade nella Rhur con

⁵⁵ Sono scaricabili dalla rete diversi materiali sul progetto del Masterplan sia di sintesi (https://issuu.com/iostellino/docs/po_laghi_master) che la relazione generale <https://www.landscapefor.eu/documents/progetti/piani/44-piani/389-masterplan-po-dei-laghi>

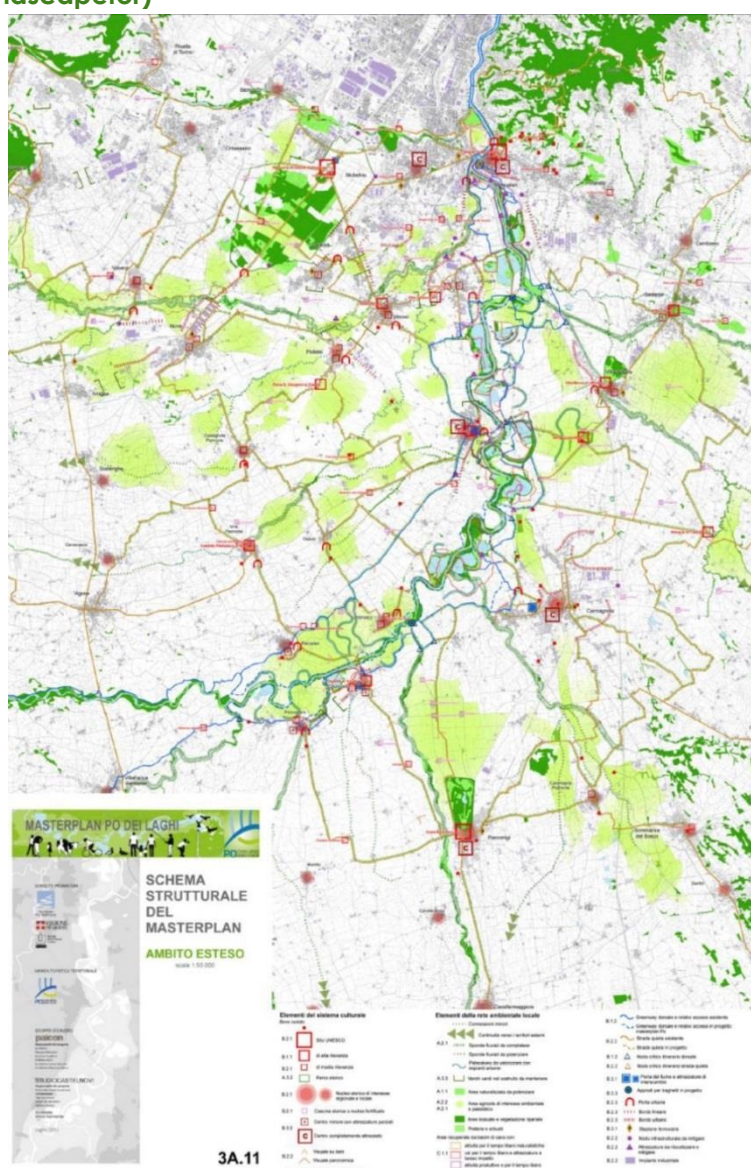
⁵⁶ Ostellino I., 2012 – in "Paesaggio e Bellezza- Enjoy The Landscape". ed. Celid – Da area estrattiva a Parco. Un Masterplan per il Po dei Laghi a Torino. Pagg. 79-83. . (Atti biennale 2012 del Paesaggio della Fondazione Ordine degli Architetti di Torino e Provincia – Creare Paesaggi (sezione Paesaggio zero).

⁵⁷ AA.VV. (1993) a cura di R. Bedrone e F.Minucci . Sulla via di una regione industriale ecologica. Celid Edizioni.

la creazione dell'organismo dell'IBA-Emscher Park). Per tale ragione, anche sulla scorta di esempi e buone pratiche prese ad esempio da analoghe esperienze europee (come quella sviluppata nell'area di Miribel Jonage a Lione⁵⁸) è stato sviluppato lo strumento del Masterplan fondato su una maggiore integrazione tra le azioni di recupero del fiume e quelle proprie delle dinamiche produttive dei territori circostanti.

Tra queste il Masterplan ha individuato una serie di filiere di azioni per il recupero paesaggistico e la fruizione, tra i quali emergono le attività agricole quali alleate, in particolare in campo manutentivo, come ma anche per la gestione dei progetti di recupero dei laghi e territori di cava attraverso i disposti normativi della legge sulla multifunzionalità agricola.

Fig. 44 – L'ambito territoriale esteso del Masterplan Po dei Laghi. (fonte dossier Masterplan Po dei Laghi sito web Sss. Landscapefor)



⁵⁸ Il Grand Parc Miribel-Jonage è uno dei parchi di Lione che sorge a est del territorio comunale. Creato nel XIX secolo per prevenire le inondazioni, oggi questo spazio è una vasta zona di protezione della fauna e della flora ma anche un'importante area ricreativa: gli abitanti di Lione utilizzano infatti per attività di balneazione il lago artificiale di Eaux Bleues utilizzato anche per molti sport nautici, dal canottaggio alla vela. Sono inoltre presenti attività didattiche e sportive. <https://www.grand-parc.fr/>

Nonostante l'intenso lavoro condotto presso diversi interlocutori regionali per la sua adozione, la proposta non riuscì ad essere inserita nei programmi europei di finanziamento. Pesa sulla prospettiva di realizzazione del progetto una scarsa considerazione del ruolo che ampie aree a lago con grandi territori recuperati circostanti, possano costituire per Torino e i Comuni immediatamente circostanti: una "oasi" di natura, benessere e fruizione.

Nemmeno i casi virtuosi, visitati nella vicina realtà di Lione o in quella di Milano dove l'area dell'Idroscalo è costituita da una analoga riconversione di una area estrattiva, riuscirono a modificare questo atteggiamento. L'approccio torino-centrico e le difficoltà a allontanarsi dall'immaginario del tempo libero dell'ideal-tipo torinese, proiettato sulle aree montane o sulla vicina Liguria, impedirono e impediscono l'idea di un orizzonte di prossimità, cioè che dell'utilizzo dei territori a scopi di tempo libero si "accorci" ad aree molto più facilmente raggiungibili, di minore dimensione, fuori porta e di sicura qualità.

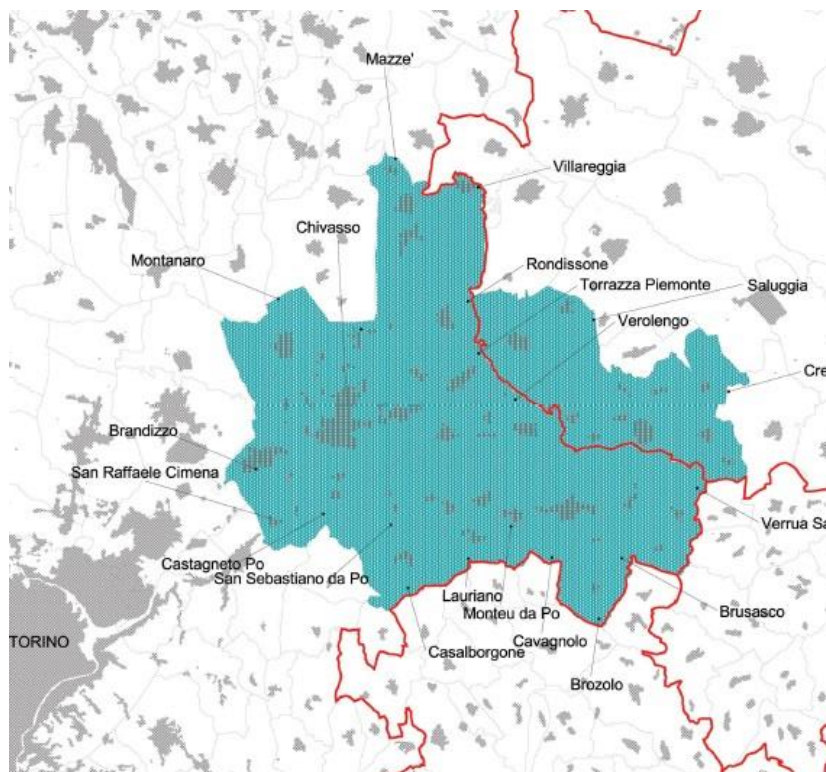
Marchi collettivi territoriali. L'integrazione con i programmi intercomunali di "brandizzazione" del territorio hanno avuto esempi non solo nell'esperienza del Po torinese ma anche in quella del Po VC-AL e dei Comuni collocati lungo la fascia fluviale. Nel caso del Po torinese questa attività, messa in cantiere grazie ai programmi della metà degli anni 2000 attivati dalla Regione Piemonte, si è mossa con la costruzione di "marchi territoriali di area", nell'ambito delle progettualità previste dai programmi banditi da Regione Piemonte come i Programmi di Sviluppo locale integrato (PISL).

Questa terza progettualità, costituita dal Programma Integrato presentato dall'Ente di gestione del Parco fluviale del Po Torinese, in qualità di Ente capofila, ha interessato una superficie di 35.801 ha, con una popolazione di 62.222 abitanti residenti nei 16 comuni convenzionati: un'area sostanzialmente opposta geograficamente a quella del territori delle cave a sud di Torino, che riguarda i Comuni intorno a Chivasso ed all'area della Dora Baltea.

Un programma era orientato a coniugare il progetto di tutela ambientale dell'area protetta del Po con il più vasto insieme di territori che ad esso afferiscono, aprendosi allo scenario di sviluppo all'area della collina torinese, con la creazione di un unicum territoriale, secondo le linee del documento preliminare al Piano Territoriale della Regione Piemonte. Una iniziativa che ha avuto anche l'ambizione di intraprendere un processo di governance del territorio, mediante il raccordo di differenti interventi, coordinati in un quadro unitario. Per lo sviluppo locale del territorio sono stati ritenuti strategici i seguenti 4 obiettivi:

- a) investire in termini di infrastrutture ambientali;
- b) investire in termini di infrastrutture insediative;
- c) sviluppare progetti per la gestione oculata e sostenibile;
- d) attuare azioni di sostegno immateriale e culturale ai processi di crescita locale.

Fig. 45 – L'area campione del territorio del Fiume Po intorno al chivassese dove viene avviata la sperimentazione per la definizione di una marca turistica del Po con l'Azienda di Turismo locale. (fonte dossier PISL Ente Parco Potorinese)

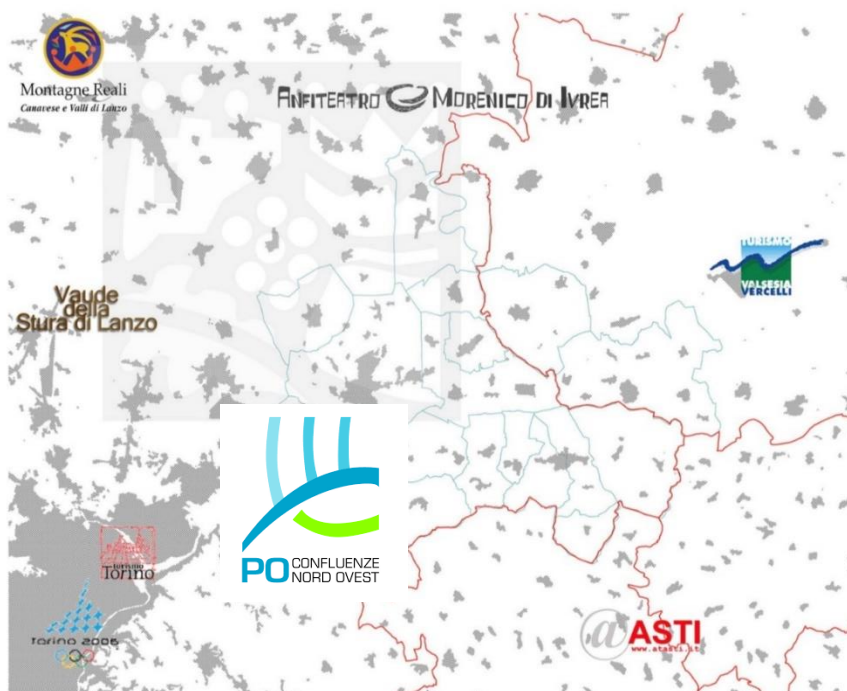


Rispetto a tali obiettivi sono state organizzate e sviluppate 16 opere pubbliche materiali, 4 azioni economiche private e 4 azioni immateriali pubbliche, che compongono il Programma.

Fra queste è stato anche avviato il programma di *branding*, attivato per l'area del Chivassese, poi esteso al comprensorio torinese del Po con la definizione del marchio collettivo territoriale "Po Confluenze N-W". Tale azione è stata inserita anche nei "temi a scala di Bacino del Fiume Po" nell'ambito del Protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po, stipulato tra l'Autorità di Bacino del Fiume Po e le 13 province rivierasche.

E' da questo programma di sviluppo turistico approvato nel PISL, poi divenuto Po Confluenze Nord Ovest e registrato dall'ATL Turismo Torino nel novero dei marchi collettivi (che propone e diffonde l'articolazione del territorio intra ambiti Po dei Laghi, Po dei Re e Po delle Colline), che nasce alla fine degli anni 2000 il progetto di alleare i due marchi, Po Confluenze Nord Ovest e Strada dei Colori e dei Sapori della Collina torinese (peraltro non ancora registrato come marchio collettivo).

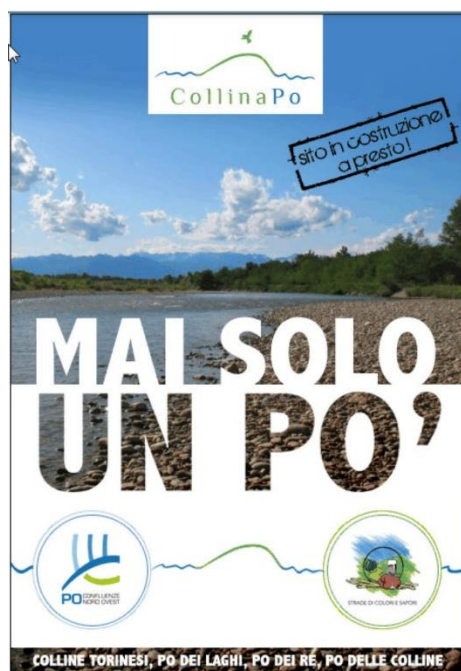
**Fig. 46 – La collocazione del brand Po Confluenze Nord Ovest nel contesto degli ambiti di identità turistico-territoriale circostanti all'area del Po.
(fonte dossier PISL Ente Parco Potorinese)**



Un passaggio ulteriore dal quale nasce la proposta di una unica realtà territoriale di identificazione e destinazione di fruizione turistica denominata "CollinaPo", che utilizza (anche in questo caso) una iniziativa di integrazione e valorizzazione del territorio attivata nel 2008 dalla Regione Piemonte, che andava sotto la denominazione di Piani di valorizzazione integrata PV, voluti dall'allora Assessorato alla Cultura, in un ambito progettuale che oggi sta raccogliendo interesse anche di progetti europei, come emerso nel recente confronto tenutosi a Bolzano nell'ambito del programma EUSALP⁵⁹.

⁵⁹ Vedasi il workshop internazionale sui "Marchi territoriali nella regione alpina", organizzato dal Gruppo d'azione 6 di EUSALP, sottogruppo 2 "Agricoltura e silvicoltura orientate al futuro".
http://www.eurac.edu/en/research/mountains/regdev/conferences/Documents/Programm_Eusalp-IT.pdf

**Fig. 47 – La collocazione del brand Po Confluenze Nord Ovest nel contesto degli ambiti di identità turistico-territoriale circostanti all'area del Po.
(fonte news sito web Ente Parco po torinese)**



Sistemi della mobilità dolce. Un successiva quarta esperienza, che è significativo richiamare in questa ricostruzione di piani e progetti sviluppati a valle del Piano d'Area del Po, è quella legata alla connettività e alla mobilità che l'Ente del Po torinese attiva su due fronti: da un lato con i programmi di fattibilità delle reti ciclistiche e con il progetto dell'affiancamento al Canale Cavour di una ciclostrada, e dall'altro con il tema della sentieristica collinare, definendo un accordo di collaborazione allargato a ben 53 amministrazioni comunali con il progetto del Cammino delle colline del Po.

Sul terreno della mobilità si è misurato anche l'Ente di gestione del tratto Alessandrino Vercellese, partecipando attivamente al progetto VENTO (sulla ciclabilità Torino Venezia⁶⁰) e sviluppando una cartografia di rete della ciclabilità dell'area del Po tra Verrua Savoia e Valenza Po, ed a altre analoghe attività sul tema della sentieristica collinare delle colline del Monferrato casalese. Sono iniziative che nel loro insieme hanno applicato il principio del Piano d'area teso a utilizzare un asse territoriale, nel caso specifico quello fluviale, per definire un progetto di riordino territoriale con finalità multidisciplinari.

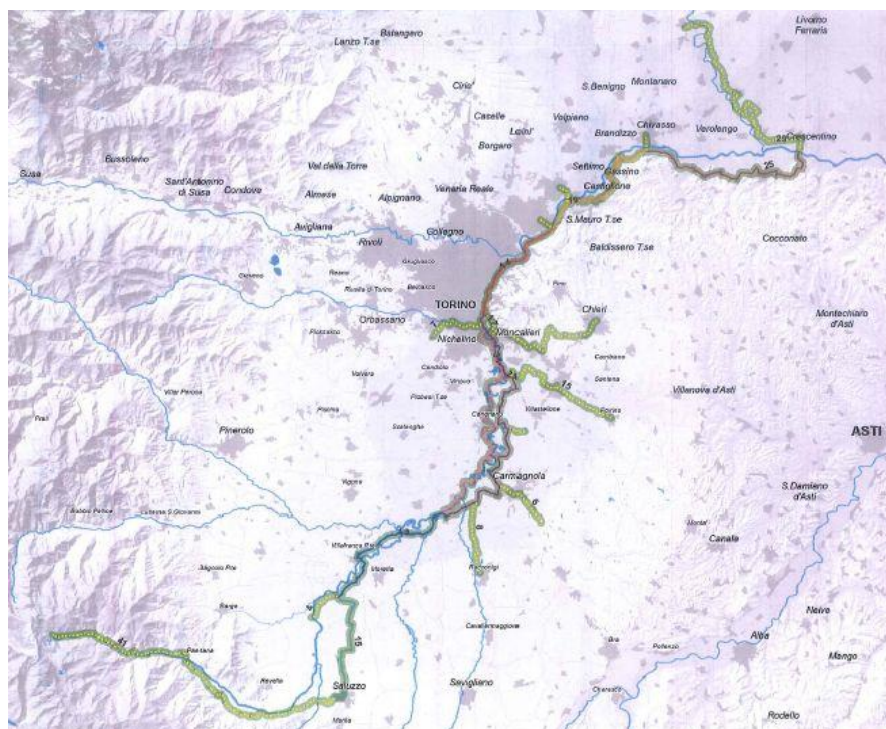
Il progetto della realizzazione della ciclostrada del Canale Cavour nasce dall'incontro tra l'Ente del Parco del Po torinese e il Politecnico di Torino, nel quadro delle attività di scambio per la didattica, con un corso di approfondimento sul nodo territoriale della confluenza del Po con il Torrente Orco e con l'opera di presa del Canale a Chivasso. Da questo primo tentativo (anche nell'ambito delle attività di ricerca sul tema architettura e forme del territorio che il dipartimento relativo sta sviluppando da anni⁶¹), si è sviluppata una linea di attività, mista tra

⁶⁰ Paolo Pileri, Alessandro Giacomel, Diana Giudici (2015) *Vento. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*. Ed. Altri sport.

⁶¹ G. Motta, A. Pizzigoni, C. Ravagnati (2006) . *L'architettura delle acque e della terra*. Edizioni F. Angeli e G. Motta, C. Ravagnati (2008) . *Alvei meandri isole e altre forme urbane*. Edizioni F. Angeli

ricerca e didattica, che testimonia un caso di virtuosa contaminazione tra gestione e progettazione, rappresentata da un Ente Parco e il sistema della ricerca scientifica politecnica⁶².

Fig. 47 – Il sistema delle reti della ciclabilità messo a punto su iniziativa di coordinamento attivata dal Parco del Po torinese in qualità di coordinatore dell'area MaB CollinaPo e sviluppata su candidatura a finanziamento della fattibilità da parte del Comune di Moncalieri (progetto sviluppato dall'associazione Landscapefor di Torino). (fonte sito web associazione Landscapefor)



I vantaggi apportati da questa infrastruttura leggera sono bene espressi dai prof.ri R.Palma e C. Occelli autori della ricerca finalizzata alla realizzazione delle linee guida scientifiche del progetto⁶³, che hanno messo in particolare evidenza l'astratta relazione tra infrastruttura

⁶² Noela Besenval (2016). *Il Canale Cavour come corridoio della collettività*. Ed. Accademia University press

⁶³ C.Occelli, R.Palma (2012) - *La ciclostrada del Canale Cavour - Una via a bassa velocità tra Torno e Milano*. Articolo PParchi. "I valori storici e identitari del Canale Cavour, il suo ruolo di infrastruttura ancora perfettamente funzionante, costituiscono i presupposti sui quali fondare il suo futuro. Ed è su queste basi che si è sviluppato il progetto per la realizzazione di un percorso ciclabile tra Torino e Milano mediante trasformazione in sede ciclabile delle alzaie, senza la necessità di modificare nulla di questa architettura, anzi mostrando con essa un'assoluta compatibilità. Questa idea, sviluppata con il Parco fluviale del Po torinese e con la Coutenza Canali Cavour, si è tradotta in uno studio di fattibilità commissionato dallo stesso Ente di gestione del Parco al Politecnico di Torino, nell'ambito di un protocollo d'intesa che ha coinvolto anche la Coutenza Canali Cavour e il Comune di Chivasso. Lo studio, realizzato anche grazie alla collaborazione degli Enti locali e gli enti gestori delle aree protette interessati dal tracciato, mostra come il valore di questa ciclostrada coinvolga diverse scale: da quella relativa al sistema delle ciclabili europee a quella dei singoli insediamenti del territorio attraversato dal canale. La ciclovie del Canale Cavour si configura come collegamento tra Torino e Milano e come elemento di connessione con il percorso EV5 proveniente dal nord Europa. I flussi turistici che scendono da Nord e che attraversano la Svizzera, potrebbero infatti essere dirottati verso il Lago Maggiore e poi, grazie al percorso ciclabile lungo il Canale Regina Elena, essere condotti a Novara sul Canale Cavour. Da lì sarebbe possibile sia raggiungere a ovest Chivasso e poi Torino attraverso le ciclabili del Parco del Po, sia raggiungere a est Milano percorrendo il Canale fino a Galliate dove esso sbocca sul Ticino (qui, una volta superato il fiume sul ponte di Turbigo, è facile immettersi nella ciclabile del Naviglio Grande che conduce fino alla Darsena nel centro di Milano). Così collegata al sistema ciclabile europeo, la

architettonica e forme del territori, in un dialogo virtuoso, anche sviluppato nei percorsi di ricerca sviluppati dal Politecnico di Torino in materia⁶⁴.

Fig. 48 – Raffigurazione del progetto di affiancamento della ciclostrada al Canale Cavour. Dettaglio del Ponte Canale sulla Dora Baltea nel Comune di Saluggia (VC) (fonte C.Occelli, R.Palma, M. Sassone (2012) - La ciclostrada del Canale Cavour - Una via a bassa velocità tra Torno e Milano. Ed. Arabafenice)

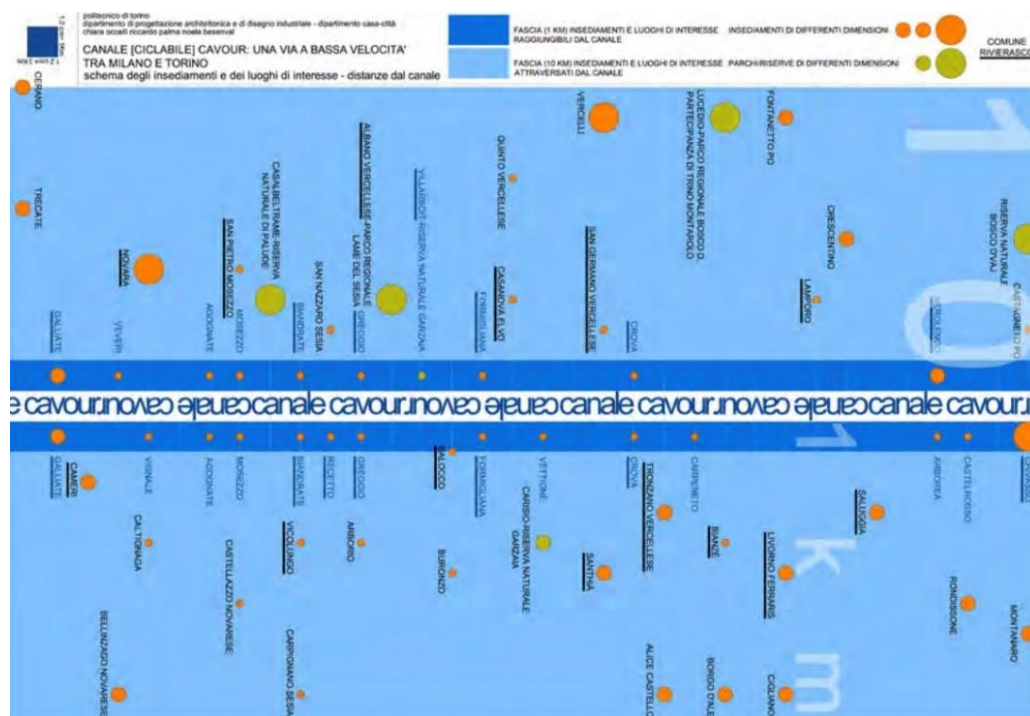


ciclostrada del Canale si candida a divenire la spina dorsale di un turismo lento, non solo di attraversamento, ma anche di accesso e fruizione di un territorio affascinante come quello delle risaie che offre luoghi, ancora poco conosciuti, di grande valore sia storico-architettonico che ambientale. Data la stretta connessione con il territorio, la costruzione della ciclostrada offrirebbe poi ai comuni attraversati dal Canale l'occasione di dotarsi di un nuovo tipo di spazio pubblico: reinterpretare il Canale, le sue alzaie, i suoi nodi idraulici, i suoi edifici, come un sistema coordinato di luoghi pubblici (è già successo spontaneamente nel caso del Naviglio Grande in Lombardia) significherebbe restituire un senso di identità e appartenenza a questi insediamenti che dall'esistenza del Canale hanno derivato la loro fisionomia di territori d'acqua. Il ruolo identitario della ciclostrada del Canale Cavour riguarda anche la capacità che ha quest'opera di descrivere con la sua straordinaria architettura la forma geografica del territorio che attraversa. Pedalare o camminare lungo il Canale significa infatti percorrere una sorta di teatro territoriale grazie al quale è possibile assistere a diversi "spettacoli": quello dei fiumi che il Canale supera, ma anche descrive, mediante le imponenti tombe-sifone sotterranee o i grandiosi ponti-canali. Quello delle montagne dell'arco alpino che sono visibili lungo tutto il percorso del Canale. Quello della pianura, in realtà costituita dai piani sfalsati delle risaie che a primavera vengono allagate, trasformando la percorrenza del Canale in una suggestiva quanto spettacolare traversata d'acque. Infine i parchi naturali. Il Canale è una via di collegamento ideale tra aree protette: i parchi naturali del Ticino e delle Lame del Sesia, il Parco del Po con il prolungamento a nord sul corso della Dora Baltea. Le garzaie, la Palude di Casalbeltrame, frammenti di natura ultimi e preziosi nella pianura."

(<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/ambiente/sviluppo-sostenibile/item/843-la-ciclostrada-del-canale-cavour>)

⁶⁴ G.Motta, A.Pizzigoni, C.Ravagnati. (2006). L'architettura delle acque e della terra. Ed. Franco Angeli; G.Motta, C.Ravagnati (a cura di). (2008). Alvei meandri isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali. Edizioni Franco Angeli.

Fig. 49 – Grafo dei Comuni interessati territorialmente dal passaggio del Canale Cavour nella fascia di 1 km e di 10km considerate fasce di accessibilità per la mobilità ciclabile. (fonte C.Occelli, R.Palma, M. Sassone (2012) - La ciclostrada del Canale Cavour - Una via a bassa velocità tra Torno e Milano. Ed. Arabafenice)



Da questo primo embrione progettuale nascono una serie di iniziative di ricerca prodromiche allo studio di fattibilità che ha reso possibile, pur in un arco molto lungo di anni (dal 2009 al 2019), l'avvio dei primi stanziamenti per la realizzazione dell'opera, sinergica al progetto VENTO attraverso il tratto comune tra i due tracciati individuato tra i Comuni di Chivasso e Saluggia.

E' rimasta invece incompiuta l'esperienza, che era stata oggetto dello studio di fattibilità, legata alla individuazione di un modello per la gestione e promozione turistica del tracciato. Pur avendo attivato iniziative di promozione (ad esempio l'evento EXPLORANDO⁶⁵, sviluppato in collaborazione tra i Parchi del Po torinese del Ticino con la Coutenza del Canale Cavour) e attività di scambio di esperienze (ad esempio quella con il modello ligure della ciclostrada di Sanremo con la relativa società di gestione AREA 24) la problematica della gestione non è ancora stata oggetto di analisi, sviluppando prima l'opera pubblica e lasciando ad una seconda fase l'aspetto gestionale. Un elemento questo che rischia di indebolire lo sviluppo futuro del progetto.

⁶⁵ In Piemonte Parchi 30.05.2016 - <http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/parchi-piemontesi/item/1483-explorando-2016>.

Fig. 50 – Il logo ed pagina web del progetto di valorizzazione della ciclostrada del Canale Cavour.



L'origine del progetto della ciclostrada del Canale Cavour vedevi l'alleanza tra il mondo imprenditoriale agricolo e gli enti parco, intrecciando aspetti di natura gestionale e di valorizzazione, che nella seconda fase dell'attività non più presidiata dagli enti parco ma gestita direttamente dalla Regione Piemonte, sono andati perduti e trasformati in una azione di "opera pubblica", che ha fatto venire meno le attività di animazione e progettualità.

Fig. 51 – Un momento dell'evento Explorando organizzato per la promozione del progetto di valorizzazione del Canale Cavour. Il passaggio sul Ponte vecchio di San Mauro Torinese. (foto Archivio Potorinese-M.Borrelli)



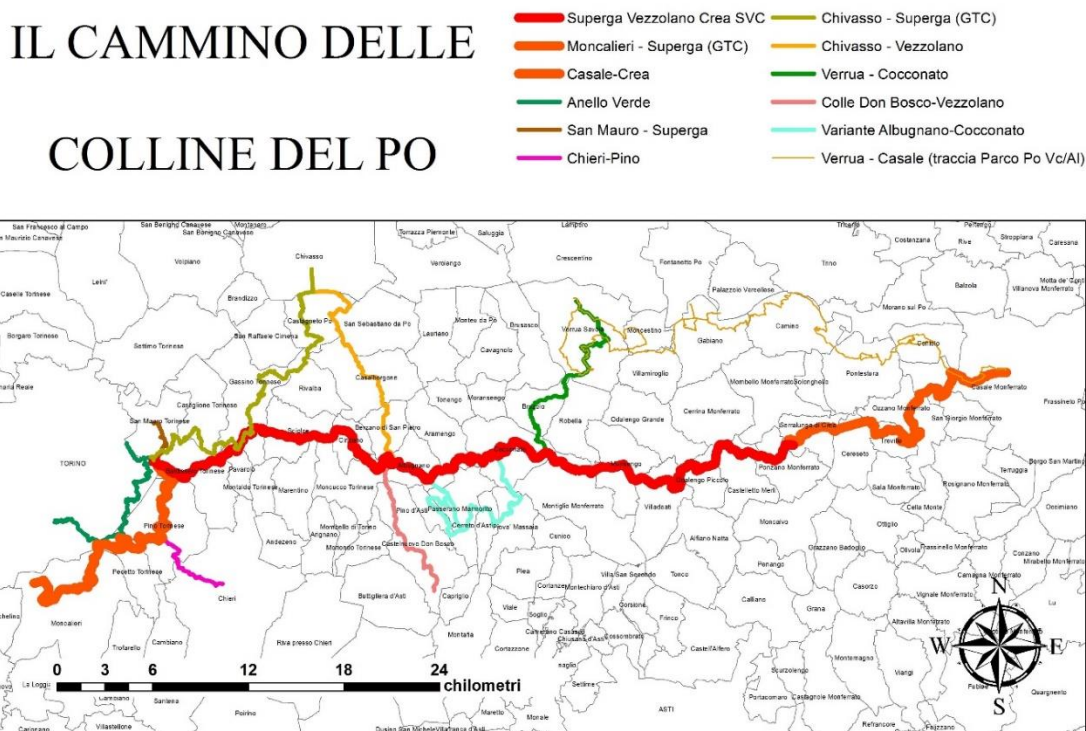
La seconda esperienza condotta sul tema della mobilità dall'Ente del Po del tratto torinese, di natura pedonale e sentieristica, ha interessato il territorio della Collina torinese. Un modello di mobilità che ha raggiunto risultati maggiori di quello del Canale Cavour perché basato su una esperienza di gestione di oltre 30 anni⁶⁶. Come bene riassume Dino Genovese nella sua ricostruzione del progetto, il Cammino delle Colline del Po è un itinerario di 114 km che dal 1990 risponde alle esigenze di viandanti contemporanei: per mezzo di un percorso

⁶⁶ Nel caso del Canale Cavour la storia della sua gestione è ben più antica – avendo rappresentato la prima grande opera pubblica dell'Unità d'Italia - ma ha come centro il tema della gestione delle acque e non della mobilità.

escursionistico che attraversa territori diversi, permette di raggiungere e collegare mete di straordinario interesse nel Piemonte centrale.

E grazie al lavoro di raccordo attivato dall'Ente regionale del Po con la adesione ad un protocollo di intesa unitario di valorizzazione, a 25 anni di distanza dal suo avvio, gli enti pubblici territoriali hanno individuato nel Cammino delle Colline del Po un asset strategico di sviluppo locale per la valorizzazione dei propri contesti insediativi, paesaggisticamente rilevanti ma spopolati a seguito delle dinamiche del fordismo urbano novecentesco⁶⁷.

Fig. 52 – Schema del sistema del Cammino delle Colline del Po (in rosso) e dei sistemi di connessione con i centri in pianura e le reti ferroviarie.



La presenza lungo il tracciato di emergenze architettoniche, paesaggistiche e di quattro siti riconosciuti dall'Unesco, la richiesta sempre maggiore di esperienze di turismo lento, la possibilità di innestare il Cammino sull'area metropolitana di Torino, l'attraversamento di un contesto rurale ad alto valore potenziale e pronto ad essere rilanciato, potrebbero essere condizioni favorevoli per l'affermazione di una nuova identità territoriale, connessa al concetto storico di "area di strada" che diventa oggi geobrand e generatore di sviluppo locale, economico e sociale.

Storicamente questo processo vede la sua origine nei primi anni Ottanta quando nel Basso Monferrato e sulla Collina di Torino, in modo diffuso, si avviano il recupero e la valorizzazione della rete sentieristica locale, trasferendo la cultura e la progettualità dell'escursionismo montano in collina. Si interviene su una rete di percorsi storici, tra abitati e borgate collinari, che è fortemente compromessa dalla privatizzazione, dallo sviluppo dell'edilizia residenziale e dalla trasformazione del tessuto rurale, caratterizzato dal crescente spopolamento, dall'espansione del bosco e dalle utilizzazioni sempre più meccanizzate delle restanti superfici

⁶⁷ DINO GENOVESE. *Il Cammino delle Colline del Po come occasione di sviluppo ed alleanza territoriale. In TURISMO, CULTURA E SPIRITUALITÀ a cura di GIGLIOLA ONORATO - PAOLO RIZZI. Riflessioni e progetti intorno alla Via Francigena. .Educatt 2017*

coltivate. Un contesto segnata da continue interruzioni di molti percorsi, che per usi e consuetudine erano di uso pubblico.

Volontari di associazioni escursionistiche e ambientaliste si attivano così nel recuperare i sentieri come componente del patrimonio culturale del territorio, sia a scala locale sia con itinerari di lunga percorrenza sull'esempio delle Grandi Traversate delle Alpi (Gta), affermatesi a partire dal modello francese del 1971 e replicato in Piemonte nel 1983. In questo contesto, nel 1990 Cesare Triveri, socio del Club Alpino Italiano di Casale Monferrato a cui oggi è dedicato l'itinerario, individua e percorre un tracciato che collega la Basilica di Superga al Sacro Monte di Crea, passando per l'Abbazia di Vezzolano, tutti siti emergenti della dorsale collinare che segue il fiume Po tra Torino e il confine con la Lombardia. Sulla collina torinese nel 1995 le locali sezioni del CAI inaugurano l'itinerario della Grande Traversata della Collina (Gtc) Moncalieri-Superga-Chivasso.

Grazie a forme di coordinamento tra le associazioni, soprattutto in ambito torinese con il ruolo capofila di Pro Natura e con il supporto della Provincia di Alessandria, si avvia nel 1996 un modello di governance federale della rete sentieristica del Po. Ogni ambito comunale ha un'associazione di riferimento locale (Cai, Pro loco, Gruppi AIB Antincendi boschivi ecc.) che opera autonomamente nella tracciatura, segnatura e manutenzione del percorso. Manca tuttavia un soggetto istituzionale di riferimento gestionale. Ben oltre i propri limiti di competenza territoriale, gli Enti parco sono i soggetti pubblici locali più attivi nel sostenere la progettualità, seppur ancora in modo indiretto, con l'erogazione di contributi per l'acquisto di segnaletica, la promozione di eventi e la pubblicazione di carte e guide dei percorsi.

Dal 2013 esso è noto come "Cammino delle Colline del Po", con una nuova progettualità "estesa" che ha gerarchizzato la capillare rete sentieristica e ha avviato un processo di valorizzazione territoriale delle sue componenti naturalistiche e culturali. Questa sua nuova configurazione permette di riconoscerlo come itinerario di lunga percorrenza di scala regionale, candidabile per la rete dei Cammini nazionali. Una opportunità da utilizzare per andare oltre e creare un percorso lento (slow) di collegamento tra i quattro siti Unesco coinvolti nella sperimentazione di nuove forme di fruizione del territorio, anche attraverso i linguaggi dell'arte e della creatività⁶⁸.

E' da rimarcare come questa progettualità, in seguito alla promulgazione della nuova legge che porterà alla nascita di un unico ente del PO piemontese, sia purtroppo andata interamente persa, non essendo stato più riconosciuto l'Ete Parco come fattore di guida, avendo spostato il suo baricentro sul tema del Po, abbandonando tutta la progettualità di intreccio con la Collina torinese. Recentemente la Città metropolitana di Torino ha ripreso da zero l'iniziativa, duplicando interamente tutta l'attività di governance già precedentemente svolta, per andare a riaccatastare nuovamente il sistema dei sentieri, ma limitandosi solamente al tracciato della Superga Crea, perdendo tutto il valore aggiunto sviluppato sul tema delle connessioni con i sistemi dei tracciati di pianura e soprattutto con il Comune di Moncalieri.

La Riserva della Biosfera CollinaPo Programma MaB UNESCO. E' grazie al collage di queste progettualità territoriali sin qui descritte, interessate da diversi stati di attuazione ma nel loro insieme testimonianza di una vitalità progettuale feconda, che intorno al 2014 nasce una

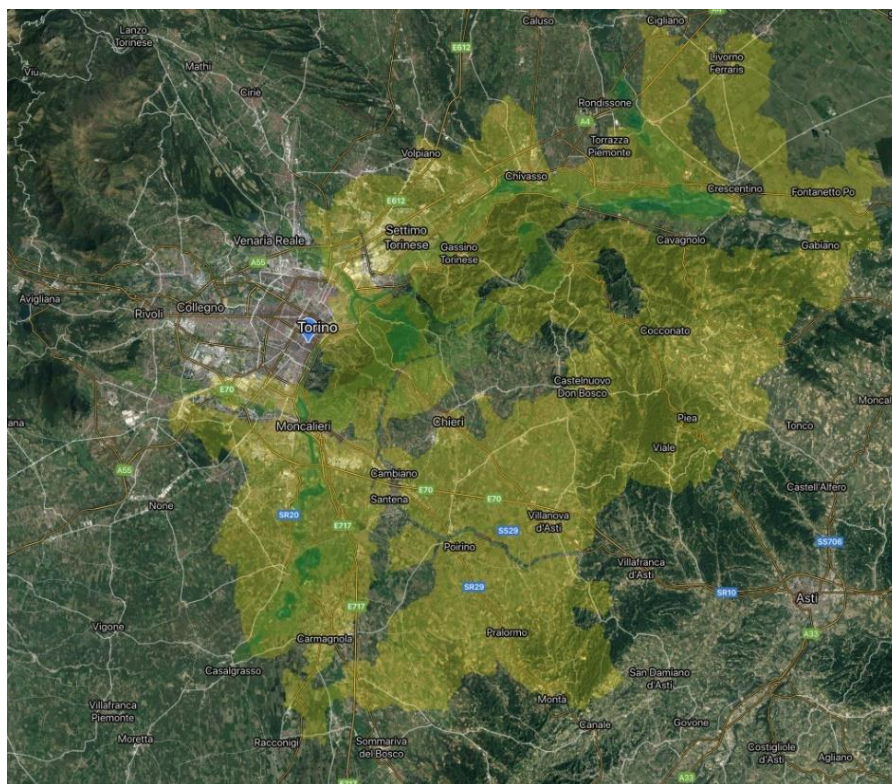
⁶⁸ Ostellino I., Genovese D. (2015) *The Po River Hill's Walk*. In Bambi G., Barbari M. (eds.) *The European Pilgrimage Routes for promoting sustainable and quality tourism in rural areas*. Università degli Studi di Firenze, International conference proceedings 4-6 dicembre 2015, pp.431-436.

Ostellino I., Dino Genovese) 2018. *Un cammino intorno alla città: il caso del cammino delle Colline del Po nel sito UNESCO MaB del territorio torinese*. Rivista ISPRA - RETICULA n. 19/2018 pagg. 37-44

quinta occasione di qualificazione del territorio nell'ambito torinese⁶⁹ nell'area intorno al Fiume Po, consolidatasi sempre grazie alla metodologia di approccio del Piano d'area, rappresentata dalla candidatura a Riserva della Biosfera del marchio CollinaPo.

La candidatura al riconoscimento Unesco nel programma "Uomo e Biosfera" di UNESCO del territorio di CollinaPo, apre prospettive nello scenario internazionale, per lo spazio della collina torinese e per il rilancio del territorio metropolitano e fluviale. Le destinazioni di interesse turistico e le forme di valorizzazione territoriale si sono sempre concentrate intorno ai beni di carattere culturale e monumentale (come testimoniano il riconoscimento ad esempio delle Residenze Sabaude) trascurando i sistemi di paesaggio e biodiversità, dei quali invece l'area metropolitana torinese beneficia (come testimoniato dalle ricerche svolte nel Progetto Corona Verde già richiamato più sopra⁷⁰).

Fig. 53 – L'ambito geografico della Riserva della Biosfera CollinaPo nel territorio orientale della città metropolitana torinese (in giallo l'area cuscinetto "transition area" e in verde le aree interne di core e buffer areas). (fonte mappa sito web CollinaPo Ente Parco Po torinese)



Il programma di candidatura si è basato sulla promozione del brand territoriale ideato dall'Ente del Po torinese e denominato "CollinaPo", che nasce sull'idea di alleare i due paesaggi del Po e della Collina torinese, partendo dalle profonde relazioni territoriali e paesaggistiche esistenti tra di loro. Il riconoscimento UNESCO per l'ambito fluviale non rappresenta un vettore di specifico rilancio territoriale ma conferisce per la fascia fluviale,

⁶⁹ Ostellino I., 2014 – In L'Ambiente Antropico 04_05_06 2014 "Un esempio di integrazione tra uomo e natura: la candidatura MAB delle aree protette del Po e della collina torinese. Con AA VV. pg 22-35.

Ostellino I (2017). Territori UNESCO MaB e aree protette nelle strategie territoriali locali e nazionali. In Notiziario Archivio Osvaldo Piacentini n. 15.

Ostellino I., 2018. Il programma MaB (man and Biosphere) di UNESCO nel Bacino del Fiume Po. In numero monografico Manifesto per il Po. Rivista INU Nazionale PeP n. 05/18 pag.. 142-145.

⁷⁰ S. Camanni. 2013. Corona Verde – Intorno a Torino fra acque e terre, regge e cascine. Ed. Neos Edizioni.

mentre è il sistema collinare a poter sviluppare nuove opportunità di innovare un territorio che, ad oggi, non è stato interessato da un pensiero strutturante di pianificazione territoriale e urbanistica⁷¹.

La nomina dell'ambito torinese a Riserva della Biosfera, avvenuta nel 2016, si è distinta in particolare per essere una delle principali aree MaB in contesto urbano d'Europa, classificata "Urban MaB" nella nomenclatura UNESCO. Ciò in continuità con le elaborazioni fatte dall'ente del tratto torinese nel corso della metà degli anni 2000, intorno al tema delle aree protette periurbane, che riprendeva il dibattito internazionale sul rapporto città campagna.

Degno di sottolineatura è anche il processo attivato intorno alla candidatura che ha favorito una accelerazione delle iniziative di posizionamento del messaggio paesaggistico-ambientale del sistema Po e Collina torinese⁷² con piattaforme che sono state anche oggetto di loro diffusione nell'ambito di rassegne sul Paesaggio e la valorizzazione del territorio⁷³.

Fig. 54 – Le attività di promozione e coinvolgimento partecipativo dei cittadini riassunte in immagini degli eventi ed appuntamenti indicati nel testo. (fonte sito web news parco del Po torinese)



⁷¹ Il PRGC di Torino ha mosso la sua attenzione sulle aree delle cosiddette "Spine" ed ha gestito l'ambito collinare come un grande Parco, identificandolo come un ampio spazio di giardino indifferenziato. Non avere un pensiero progettuale per un ambito territoriale può voler dire salvarlo dall'intervento delle trasformazioni urbanistiche classiche ma può anche significare dimenticarlo e quindi non governarne alcuna dinamica evolutiva della collina torinese. Dinamica piuttosto ricca è interessata da numerosi processi di carattere naturale, per i temi di assetto idrogeologico, della gestione forestale, agricola e della biodiversità, di tipo insediativo (residenziali, industriali, commerciali, dei servizi etc..) essendo sede di numerosi centri comunali, della fruizione e della viabilità a più livelli.

⁷² La partecipazione a varie piattaforme di carattere culturale sono state in particolare svolte con il Salone del Libro, Festival Architettura in città, Contemporary art Torino Piemonte, San Giovanni di Torino etc.. Ad esse si sono poi affiancate e ideate nuove piattaforme, in particolare il Superga Park Tour che ha visto una intensa attività di partecipazione dei cittadini collocandosi, nel processo di candidatura, quale forma di comunicazione ordinaria del sistema metropolitano.

⁷³ M.N. Mantelli (2016). Towards MaB CollinaPo: Activating Landscape with Superga Park Tour PeP. A circular process between, Man, Nature and Culture with a Project-Event-Process Best Practice. Tasting the Landscape - Atti Congresso mondiale IFLA. Edizione Edifir.



L'elemento della condivisione e della partecipazione è stato di primaria importanza nella fase di discussione del riconoscimento internazionale di UNESCO, in quanto ha rappresentato il modello gestionale, richiesto dal format MaB, per garantire il coinvolgimento della comunità metropolitana, rappresentata da oltre un milione e mezzo di abitanti nella costruzione di una visione condivisa del territorio promosso a Riserva della Biosfera. Un elemento che per la Commissione internazionale rappresentava un fattore critico inerente la dimostrazione delle capacità del soggetto proponente in merito all'efficacia del coinvolgimento degli abitanti dell'area stante la complessità del sito sia demografica che insediativa.

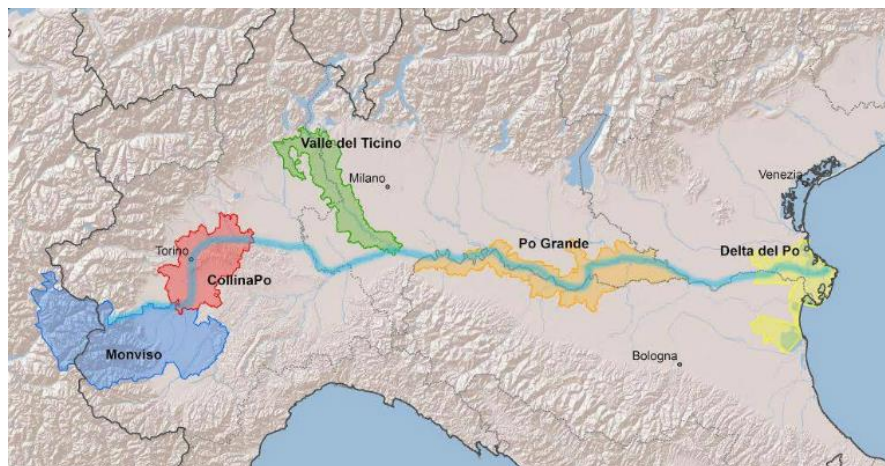
Fig. 55 – Il progetto Green Grain attivato da Grinto spa (Urban Eco Village di Moncalieri) in coincidenza con la 30 assemblea dell'Organizzazione mondiale del Design a Torino nel 2017, come attività di partecipazione e incontro tra imprese e cittadini. (fonte sito web news parco del Po torinese)



La verifica di questo necessario profilo comunicativo delle Riserve della Biosfera ha riaperto la questione delle politiche integrate di Bacino: il caso di CollinaPo è stato preceduto dalle due nomine a Riserva di UNESCO dell'area del Monviso e del Delta del Po; è invece seguita, nel 2019, il riconoscimento (come Riserva della Biosfera) dell'asse del Po Grande, tra Piacenza e Mantova. La dimensione vasta, di Bacino, è divenuta di interesse da parte della stessa

Autorità di Bacino del Fiume Po che ha individuato, in questo asset programmatico di UNESCO, uno dei valori per rilanciare il senso progettuale delle azioni di riqualificazione dell'intera asta del Po⁷⁴.

Fig. 56 – Il sistema delle Riserva della Biosfera del programma MaB di UNESCO lungo l'asta del Po nel bacino padano. (fonte sito web news parco del Po torinese)

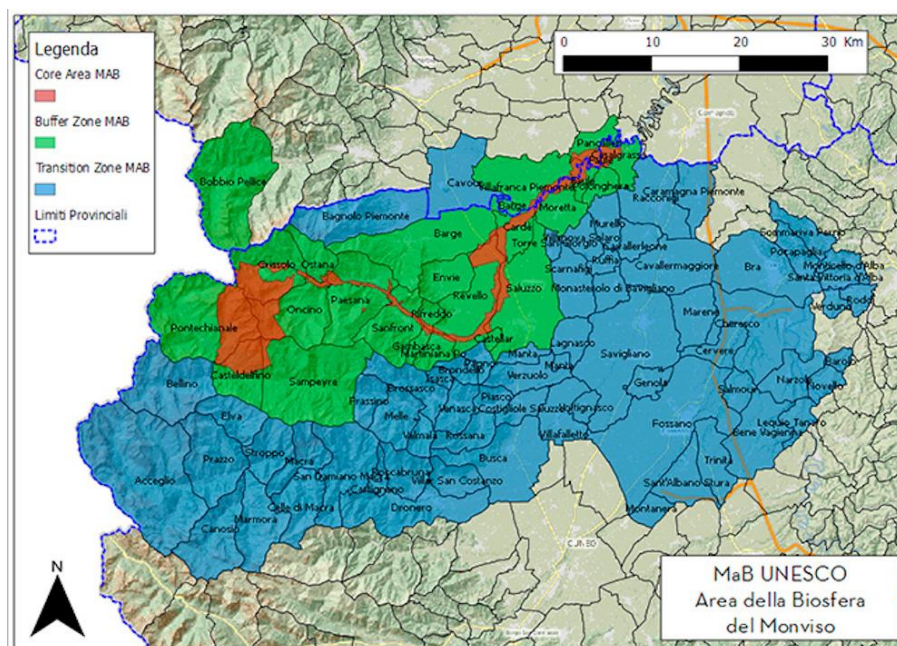


Nel caso Piemontese gli strumenti di pianificazione restano un elemento fondamentale delle attività che sono state assunte dal Piano d'Azione di una Riserva della Biosfera e hanno un effetto anche sul fronte della gestione del programma d'azione di questi riconoscimenti internazionali. Essi non sono quindi da considerare solo come l'assegnazione di un "bollino" di qualità al territorio, ma soprattutto come una serie di impegni programmatici, che UNESCO verifica nella loro attuazione ogni 10 anni, e in cui gli aspetti pianificatori e delle modalità di uso del suolo ricoprono un valore centrale⁷⁵. In questo contesto il Piano territoriale del Po interseca, nell'area vasta, i due siti del Po, ovvero il Monviso e CollinaPo, con interrelazioni importanti che costituiscono output del Piano anche a scala UNESCO.

⁷⁴ Ostellino I., 2016 – *The generation and evolution of L.P. (Landscape Projects): from O.T.P. (Operative Territorial Planning) to the new generation MetaPlans (Homogeneous Area Masterplan, Territorial Brands and UNESCO Programmes) - Protected Areas as a medium- scale multidisciplinary facilitator and the risks of involution*. Atti del Congresso Mondiale IFLA Torino 20-22 aprile 2016 - *Tasting The Landscape* ed. edifir.

⁷⁵ A. Colombelli, M. Mantelli, I. Ostellino, C. Tensi (2020). *I riconoscimenti UNESCO: dall'effetto marchio all'obiettivo identitario e di comunità. Il caso dei MaB UNESCO come strumenti per la crescita dei principi per un'etica territoriale*. Numero 18, Nuova Serie Anno III - N.4 (7) - Dicembre 2019.

Fig. 57 – Il territorio della Riserva della Biosfera Monviso. (fonte sito web Parco del Monviso)



Il risultato ottenuto basa inoltre il suo successo su due elementi importanti: da un lato l'elaborazione del concept della candidatura del MaB UNESCO CollinaPo (geobrand registrato come marchio collettivo); dall'altro lo sviluppo della rete di collaborazioni attraverso l'adesione all'organizzazione europea di Fedenatur, oggi inserita in Europarc Federation. Un'azione quest'ultima che ha permesso di attivare la collaborazione dell'Ente torinese alla redazione del Piano strategico dell'area metropolitana torinese, III edizione e quindi di poter creare le condizioni per la costruzione di una vasta rete di relazioni e di supporto al progetto UNESCO⁷⁶.

La prospettiva UNESCO aperta con il riconoscimento MaB del territorio fluviale, costituisce un elemento di valore ai fini del tema della pianificazione. Secondo infatti il Piano d'Azione che è stato approvato a LIMA nel 2016 dalla Commissione mondiale di UNESCO MaB, l'aspetto pianificatorio viene inteso e collocato come componente di un complesso sistema di azioni che nel loro insieme possono permettere il raggiungimento di uno standard di qualità per lo sviluppo equilibrato del territorio. Il tema è stato anche oggetto di approfondimenti nell'ambito del Congresso mondiale degli architetti del Paesaggio, che si è tenuto nel 2016 a Torino, con un contributo da parte del Parco regionale del Po⁷⁷.

Il progetto speciale strategico Valle del Po. Dal punto di vista territoriale, accanto alle iniziative che si possono definire locali o di ambito regionale e all'iniziativa UNESCO che ha ricadute di scala internazionale, il Piano d'Area è stato anche interessato dall'iniziativa di carattere interregionale sorta con l'organismo della Consulta delle Province rivierasche del

⁷⁶ Iniziativa avviata nel 2000, con la partecipazione al tavolo Verde (coordinato in allora dal Prof. Socco), si è poi completata ed evoluta nel corso del lavoro svolto direttamente per la terza edizione di revisione del Piano, che ha dato luogo al progetto strategico Corona Verde 2025, purtroppo non sviluppato negli anni a seguire.

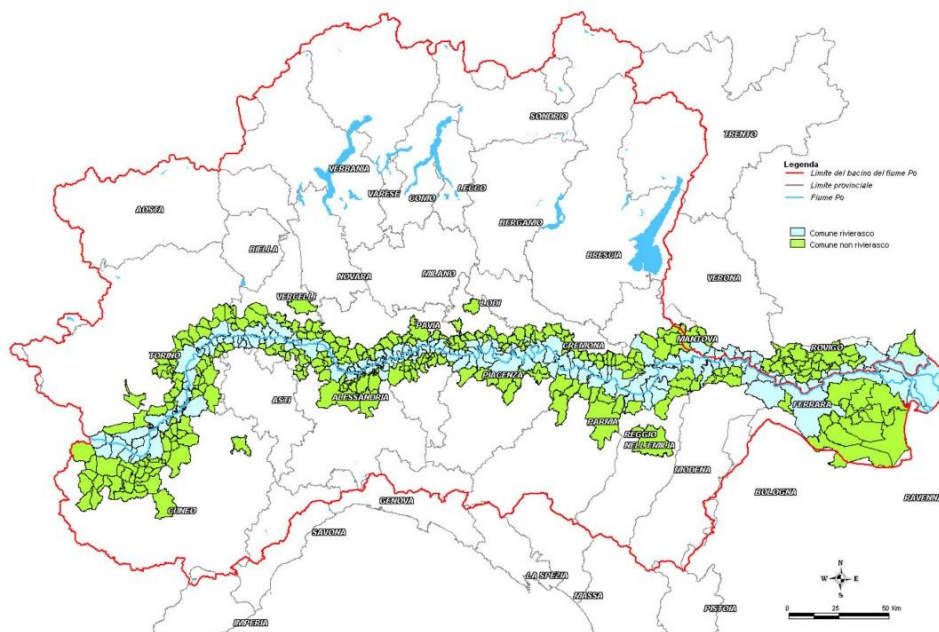
⁷⁷ I. Ostellino (2016) - The generation and evolution of L.P. (Landscape Project): from O.T.P. (Operative Territorial Planning) to the New generation of Metaplans (Homogeneous Area Masterplan, Territorial brands, and Unesco Prohrammes) – Protected areas ad a medium-scale Multidisciplinary facilitator and the risk of involution - Tasting the Landscape - Atti Congresso mondiale IFLA. Edizione Edifir.

Po, poi assorbita e rilanciata con un programma ben più vasto e complesso dall'Autorità di Bacino del Fiume Po.

E' infatti del 1999 la sottoscrizione dell'Accordo tra le 13 amministrazioni provinciali bagnate dal Fiume Po che promossero, su spinta della Provincia di Piacenza, l'idea di un coordinamento per la governance di tematiche di comune interesse. Una proposta di lavoro che tentava di passare dai piani generali - allora il Piano stralcio idrogeologico era stato appena redatto grazie all'avvio della legge n. 183 del 1989 - a forme d'azione di natura più progettuale e, quindi, con la previsione di allocazione anche di risorse economiche specifiche.

Dopo il forte impegno tecnico e programmatico, profuso dalla gestione di Roberto Passino (segretario generale dell'Autorità alla sua nascita), che portò alla approvazione del PAI (Piano di assetto idrogeologico), negli anni 2000 l'Autorità avvia un processo di maggiore partecipazione del territorio. Partendo dalle esperienze condotte dalla Consulta, come il Progetto Laboratorio Riva di Po, si mettono le basi per l'avvio del Progetto speciale strategico che coinvolge molto gli enti di gestione delle Aree protette del Piemonte, visti come strumenti di dialogo e sintesi a scala locale e sovracomunale.

Fig. 58 – Il contesto territoriale del Po visualizzato utilizzando i confini dei comuni rivieraschi (in azzurro) e di fascia laterale (in verde) interessato dal Progetto Valle del PO. (fonte sito web Autorità distrettuale del Bacino del Fiume Po)



Non si tratta di una programmazione che arriva dall'alto, senza consultare la scala locale, ma di un piano che parte dalle esigenze locali e che guarda ad un insieme di fattori territoriali, senza limitarsi all'esclusiva visione geomorfologico-idraulica. Qui sta la grande intuizione: capire che la valorizzazione locale si possa raggiungere solo con un approccio di natura sistemica⁷⁸.

⁷⁸ Sono molteplici e differenziati gli obiettivi che stanno alla base dell'avvio del lavoro e che sono stati sanciti dal Protocollo di intesa, siglato nel maggio 2005, dall'Autorità di bacino con le 13 Province, riunite nella Consulta delle Province del Po (capofila Piacenza), per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po. Il programma di azioni interessa i seguenti ambiti:

a) uso dei suoli e delle risorse idriche agrarie, forestali ed estrattive;

Successivamente con la delibera n. 13/2008 del 18 marzo 2008 nasce il PSS "Progetto strategico speciale "Valle del fiume Po", con il quale l'Autorità di Bacino formalizza il percorso di lavoro. Un lavoro articolato dal valore di oltre 18 milioni di euro (grazie alla delibera del Comitato CIPE Delibera numero 62, del 02 Aprile 2008), svolto su un vasto e complesso sistema di azioni⁷⁹.

Questa nuova prospettiva di lavoro costituisce un fattore di grande rilevanza anche per il Piano d'Area, che viene così inserito all'interno di una visione pianificatoria di Bacino. Un processo non sempre facile e spesso irto di difficoltà di interpretazione ed applicazione. Testimonianza di queste difficoltà sono stati gli scarsi raccordi tra il Piano d'Area e le direttive emanate dalla stessa Autorità, quali la Direttiva Rinaturazione e, in misura minore, la Direttiva Sedimenti. I tentativi di raccordo e coordinamento con lo strumento del Piano d'area non hanno permesso di sviluppare protocolli di lavoro, nonostante l'istituzione di specifici tavoli di lavoro di scambio tra Regione Piemonte, Autorità di Bacino e Parchi. Hanno infatti in generale prevalso le singole rivendicazioni di natura settoriale invece che il raggiungimento di una sintesi e di una mediazione tra le diverse istanze e materie (idraulica, naturalistica, paesaggistica, economica ed industriale).

I Piani di Rete Natura 2000. Un ultimo passaggio in questa carrellata delle progettualità e strumenti di piano attivati è quello della stesura dei "Piano di gestione" realizzati in applicazione della Direttiva Habitat e dell'assegnazione da parte della Regione Piemonte agli Enti di gestione delle aree protette della competenza di gestione dei Siti di Interesse Comunitario e delle Zone di protezione speciale (SIC e ZPS).

Pur rappresentando nel caso italiano un tema di parziale sovrapposizione tra la normativa Rete Natura 2000 e quella di salvaguardia della natura attuata dalle aree protette, nel caso piemontese questa divisione di competenze è stata coordinata grazie alla legge quadro n. 19/2009 che ha ricondotto le azioni di Piano volute dalla direttiva europea (i Piani di gestione) alla redazione dei Piani naturalistici delle aree protette. Nel caso del Po il complesso lavoro di stesura ha visto importanti attuazioni che oggi per il tratto torinese sono giunte alla stesura ed adozione dei seguenti piani⁸⁰, nonché delle relative Misure di conservazione sito specifiche:

- Piano Naturalistico adottato della Riserva Naturale della Lanca di San Michele e piano di Gestione della ZSC e ZPS IT1110024 "Lanca di San Michele"
- Piano Naturalistico adottato della Riserva Naturale della Confluenza della Dora Baltea (Baraccone) e piano di Gestione della ZSC e ZPS IT1110019 "Baraccone (Confluenza Po-Dora Baltea)"
- Piano di Gestione del ZSC/ZPS Isolotto del Ritano (cod. IT1120013)

-
- b) manutenzione e la gestione dei sedimenti;
 - c) sicurezza idraulica;
 - d) rinaturalizzazione delle fasce fluviali;
 - e) promozione dell'agricoltura eco compatibile;
 - f) valorizzazione del patrimonio architettonico rurale;
 - g) qualità delle acque;
 - h) promozione dell'immagine del Po;
 - i) navigabilità e turismo fluviale.

⁷⁹ I materiali sono consultabili sul sito del Ministero Ambiente: <https://va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/1427/2005>

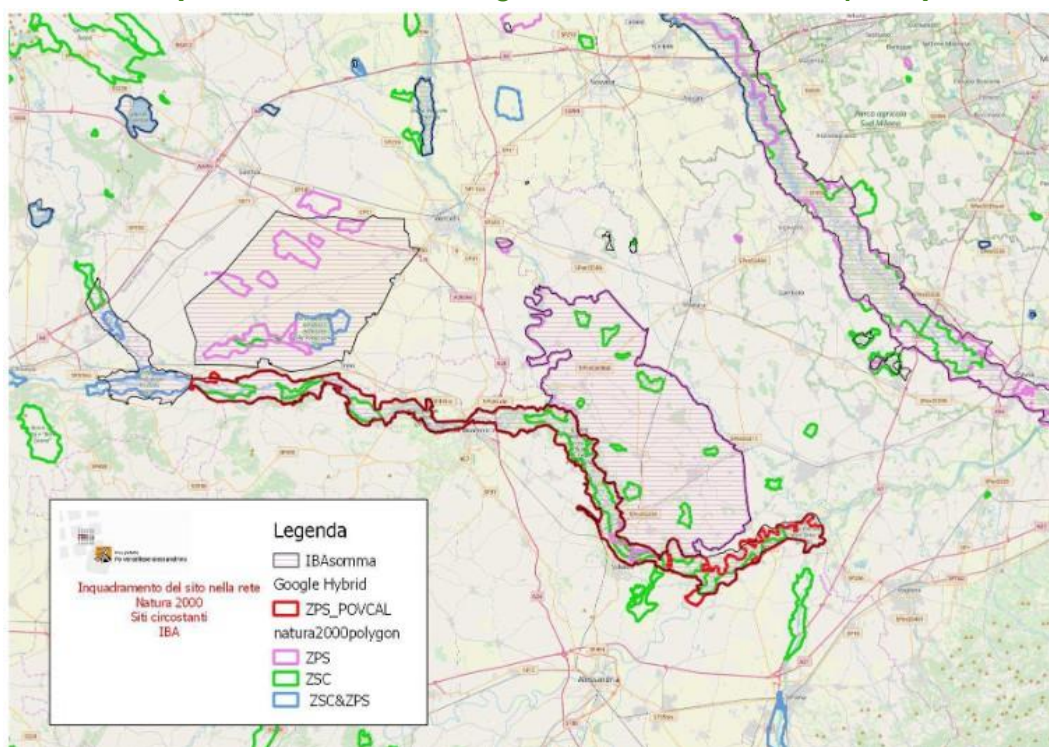
⁸⁰ Materiali consultabili all'indirizzo web: <http://www.areeprotettepotorinese.it/pagina.php?id=77>

- Misure di Conservazione Sito Specifiche Baraccone (Confluenza Po-Dora Baltea) (cod. IT1110019)
- Zona di Protezione Speciale Meisino (Confluenza Po-Stura) (cod. IT1110070)
- Misure di Conservazione Sito Specifiche Po Morto di Carignano (cod. IT1110025)
- Misure di Conservazione Sito Specifiche Lanca di San Michele (cod. IT1110024)
- Misure di Conservazione Sito Specifiche Mulino Vecchio (cod. IT1110050)
- Misure di Conservazione Sito Specifiche Confluenza del Maira (cod. IT1110016)
- Misure di Conservazione Sito Specifiche Confluenza Po Orco Malone (cod. IT1110018)
- Misure di Conservazione Sito Specifiche Lanca di Santa Marta (cod. IT1110017)

Occorre a tale proposito ricordare che in tale fase di elaborazione sono stati anche redatti i Piani di gestione delle aree protette di fascia collinare prospicienti il Fiume Po quali il Piano di Gestione del ZSC Bosc Grand e Bosco del Vaj (cod. IT1110009) e le Misure di Conservazione Sito Specifiche Collina di Superga (cod. IT1110002), che rappresentano materiali importanti di riferimento nella costruzione della rete ecologica di fascia del sistema fluviale e collinare Torino-ValenzaPo.

Per il tratto vercellese alessandrino i piani adottati recenti è invece quello della vastissima area della Zona di protezione speciale del Po (ZPS di Rete natura 2000)⁸¹ corrispondente alla denominazione di PIANO DI GESTIONE DELLA ZPS IT1180028 FIUME PO – TRATTO VERCELLESE ALESSANDRINO.

Fig. 59 – L'area della ZPS del Po tratto vercellese alessandrino (in rosso) nel contesto dei Siti di rete Natura 2000 circostanti. (fonte relazione Piano di gestione sito web dell'Ente parco).



Nel complesso l'applicazione della pianificazione di carattere ecologico attuata con questi strumenti, ha permesso di dotare il territorio di una scala di conoscenza ed anche di azioni che costituiscono un valore di contributo molto significativo per la definizione delle azioni di miglioramento ambientale complessivo della fascia fluviale.

⁸¹ Materiali consultabili all'indirizzo we: <http://parcodelpolessandriavercelli.it/piano-di-gestione-della-zps-it1180028-fiume-po-tratto-vercellese-alessandrino/>

4.3 – PIANO DEL PO E L'EUROPA NEGLI ANNI '90

Contestualmente al progredire dell'azione di Piano prima descritta, il quadro europeo in materia di tutela e gestione del territorio è in profonda trasformazione a partire dagli anni '90, apportando elementi di carattere normativo tutt'altro che secondari. Sulla scia dell'emergere della questione territoriale a livello internazionale, nel maggio 1999, a 4 anni dall'approvazione del Piano d'Area del Po ed a circa 10 anni dall'avvio del Progetto Po in Piemonte (sotto la guida del gruppo di ricerca del Politecnico di Torino del Prof. Roberto Gambino e Prof.ssa Attilia Peano), l'UE approva lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo⁸².

Fig. 59 – Il documento dello SSSE approvato nel 1999 dall'Unione Europea



Questo documento costituisce un elemento fondamentale che giungendo nel corso della cogenza del Piano d'Area, fornisce un riferimento importante di appoggio formale, che tuttavia l'ordinamento italiano non recepisce all'interno dei suoi strumenti. Ancora oggi nel 2020 la nostra legislazione si basa sulla legge n. 1150 del 1942, a fronte di evoluzioni normative a livello europeo che già a ridosso degli anni 2000 sono state avviate da paesi quali, in particolare la Gran Bretagna e l'Olanda (cfr. A.Voghera, 2004)⁸³.

In queste esperienze europee il tema dell'integrazione tra pianificazione e sostenibilità è centrale e l'esperienza piemontese del Po, che nasce su questo binomio, è per molti versi precorritrice nei concetti e negli strumenti di questa visione, poi divenuta elemento di indirizzo europeo, sotto la spinta del mondo culturale (in particolare olandese). E' da questa esperienza europea che oggi si può ripartire, recuperando la visione del 1999 e in ragione del fatto che lo stesso Progetto Po fonda le sue basi sull'equilibrio tra risorse territoriali, sviluppo e tutela dell'ambiente e del paesaggio.

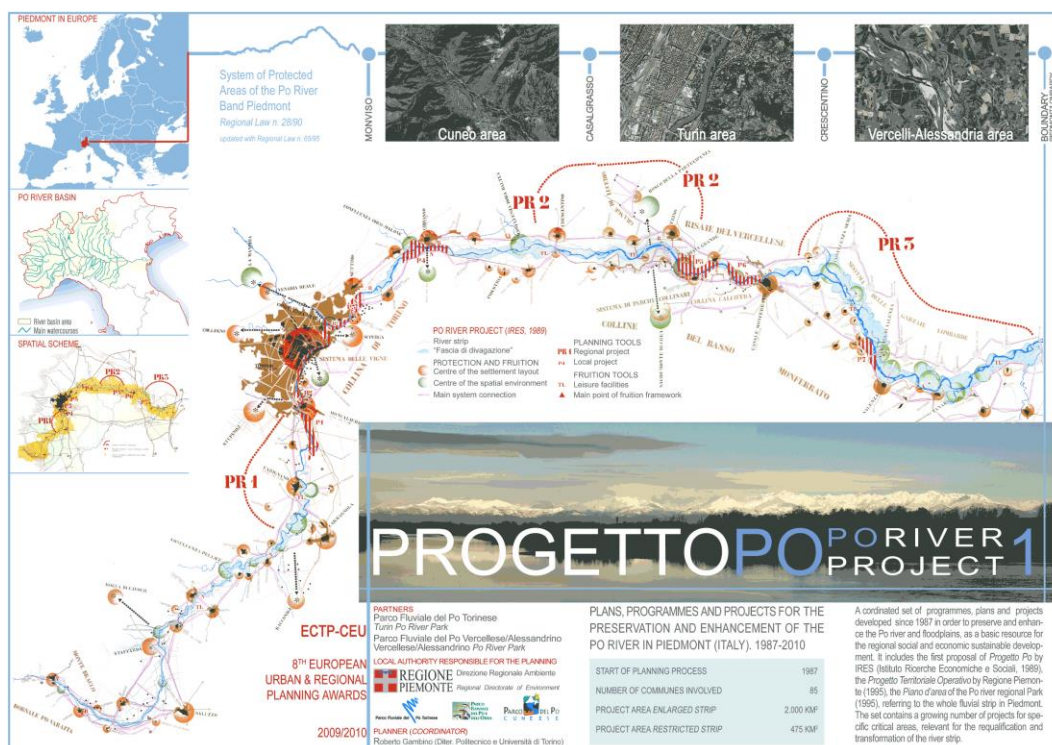
D'altro canto la coerenza del progetto per il Po agli strumenti europei è stata sancita dal conferimento del ECTP-CEU8th European Urban & Regional Planning Awards 2009/2010 agli

⁸² SSSE - Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e durevole del territorio dell'Unione Europea - Approvato dal Consiglio informale dei Ministri responsabili della gestione del territorio a Potsdam, Maggio 1999

⁸³ Voghera A. (2006) – Culture Europee di Sostenibilità - Storie di innovazioni nella pianificazione – Gangemi editore.

enti Torinese e Alessandrino-Vercellese che candidarono proprio il Piano del Po (senza la partecipazione peraltro dell'Ente digestione del tratto cuneese).

Fig. 60 – Il grafo di presentazione del Progetto Po presentato alla Commissione Europea per il rilascio del riconoscimento del ECTP-CEU8th European Urban & Regional Planning Awards 2009/2010



Come afferma in termini molto chiari un passo del documento dell'SSSE europeo: “La relazione Brundtland delle Nazioni Unite definisce lo sviluppo sostenibile non solo come sviluppo economico nel rispetto dell'ambiente, che preservi le attuali risorse per le generazioni future, ma anche come sviluppo equilibrato dello spazio. Ciò significa, in particolare, conciliare le esigenze sociali ed economiche in materia di spazio con le sue funzioni ecologiche e culturali, e contribuire in tal modo alla realizzazione di uno sviluppo territoriale duraturo ed ampiamente equilibrato. In tal modo, l'UE si svilupperà progressivamente, da unione economica, in unione ecologica e, successivamente, in unione sociale, rispettando la diversità regionale”⁸⁴. Sono dettami che sanciscono la necessità di abbandonare approcci separati e di perseguire forme concrete di equilibrio, come più avanti viene meglio precisato dallo stesso documento⁸⁵.”

Relativamente al principio della sostenibilità il dibattito si è sviluppato ulteriormente negli anni più recenti ampliando il concetto alla cosiddetta “quarta dimensione” dello sviluppo, ovvero quello della governance e della organizzazione della politica, necessarie per raggiungere gli

⁸⁴ SSSE, *ibidem*, p. 10

⁸⁵ Vanno pertanto armonizzati i tre obiettivi di sviluppo, di equilibrio e di salvaguardia. Una strategia finalizzata unilateralmente all'equilibrio provoca un indebolimento delle regioni economicamente più forti ed accresce, contemporaneamente, la dipendenza di quelle più deboli. Lo sviluppo di per sé moltiplica gli squilibri regionali. Un'eccessiva protezione o salvaguardia delle strutture territoriali genera il rischio di sclerosi e immobilismo, in quanto pone un freno alle tendenze alla modernizzazione. Solo la combinazione di obiettivi di sviluppo, di equilibrio e di salvaguardia, nonché una valutazione ponderata di tali obiettivi secondo le diverse situazioni territoriali, consentono uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile.”

obiettivi legati agli aspetti sociali, ambientali ed economici, come sostenuto da Jeffrey Sachs, professore di Sviluppo sostenibile e di Politica e gestione della salute alla Columbia University, nonché direttore dell'influente "The Earth Institute" (della stessa Università): *"A mio parere lo sviluppo sostenibile è caratterizzato da quattro dimensioni perché le tre tradizionali – sviluppo economico, inclusione sociale e sostenibilità economica – hanno bisogno di essere supportate da un quarto elemento: una buona governance. Quest'ultima avrà un ruolo fondamentale per il successo o il fallimento degli Sdg ed è quindi doveroso far chiarezza sul termine. Governance vuol dire regole di comportamento, soprattutto nelle organizzazioni. Non si tratta solo di politica e di governi, ma anche delle principali organizzazioni che sono attori chiave dello sviluppo sostenibile, tra cui le aziende private. La buona governance riguarda tanto il settore pubblico che quello privato e, all'interno di quest'ultimo, soprattutto le multinazionali"*⁸⁶.

Entro questa visione occorre rimarcare la totale convergenza del concetto di governance di Sachs con quanto impostato nel libro bianco di Jacques Delhors⁸⁷.

Il tema dei comportamenti dei due grandi attori presenti sulla scena della gestione della società diviene centrale per portare avanti questa visione: i "privati" (nella espressione dei cittadini e nelle forme aggregate delle iniziative pubbliche ovvero delle aziende) e le "istituzioni", legati tra di loro da relazioni dialogiche ma operanti nel quotidiano con rispettive autonomie e strumenti.

Negli strumenti che un Piano deve approntare, relativamente alla sua applicabilità ed alla definizione delle attuazioni, è indispensabile individuare le forme di accordi per il coinvolgimento di entrambe le sfere dei soggetti, che interferiscano non solo sul piano della Pubblica amministrazione ma anche degli attori e delle organizzazioni economiche del territorio interessato e contermini.

Un principio questo di innovazione che è indispensabile attuare, attraverso una miscela di azioni "normative" ed "di incentivazione e indirizzo" oltre che di buone pratiche e linee guida virtuose, per permettere il riorientamento dei comportamenti economici e la curvatura dei loro profili verso standard a maggiore performance di sostenibilità.

⁸⁶ Jeffrey D. Sachs (2015). *L'era dello sviluppo sostenibile*. Ed. EGEA spa

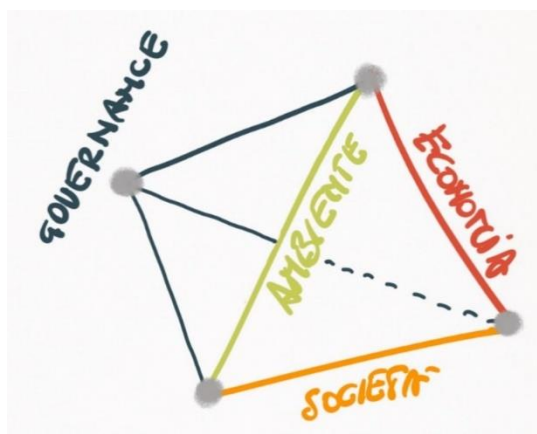
⁸⁷ " Il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) richiederà grandi investimenti in termini di nuove infrastrutture per l'acqua, l'energia e i trasporti, nuovi sistemi d'istruzione, una nuova sanità eccetera. Quando si parla di costruire il futuro, al centro vi sono sempre importanti investimenti in termini di persone, tecnologie, infrastrutture e capitale naturale. Investimenti indispensabili per raggiungere gli Sdg. Da dove verranno i fondi? E come si riuscirà a metterli in atto grazie a finanziamenti efficaci? In ultima analisi, contribuiremo un po' tutti, perché in quanto cittadini e consumatori dobbiamo pagare per acquistare i beni e i servizi che fanno parte della nostra vita.

E lo facciamo essenzialmente in due modi.

1. Innanzitutto, partecipando in veste di consumatori e fornitori al mercato in cui l'interazione tra domanda e offerta dà vita all'attività economica e promuove gli investimenti. Gli imprenditori investono e costruiscono le fabbriche in vista dei profitti che ne trarranno.

2. In secondo luogo, acquistiamo ciò di cui abbiamo bisogno pagando le tasse, così che i governi possano fornire i servizi pubblici: le strade, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, i servizi di polizia, i finanziamenti alla ricerca, che è alla base del cambiamento tecnologico. In quest'ottica, tutti noi contribuiremo allo sviluppo sostenibile in entrambi i modi: attraverso i mercati e attraverso le istituzioni politiche."

Fig. 61 – Le quattro dimensioni della sostenibilità. (fonte disegno I.Ostellino)



C'è un'altra dimensione che occorre considerare, quella politica. La dimensione politica è spesso tralasciata quando si parla di sviluppo sostenibile, dal momento che ha implicazioni strettamente correlate alla dimensione sociale ed economica: essa cerca la promozione dei processi di democratizzazione e governabilità in funzione del miglioramento delle condizioni di conservazione dell'ambiente e dell'ottimizzazione dello sviluppo sostenibile. I

Il principale protagonista di questa dimensione è lo Stato. Attraverso le sue istituzioni e le sue azioni, deve garantire che tutti i cittadini all'interno dei suoi territori possano essere beneficiari dei risultati dello sviluppo sostenibile. L'esistenza di un quadro giuridico funzionale, di istituzioni statali efficienti e l'integrazione tra le comunità dello stesso territorio, sono quindi requisiti fondamentali per uno sviluppo sostenibile efficace, che riducono il divario tra le domande dei cittadini e l'attenzione dello Stato. In tal senso, la dimensione politica della sostenibilità è completata dalla dimensione sociale ed economica con un ruolo attualmente centrale esercitato dal potere dei governi.

4.4 - AGGIORNAMENTO E REVISIONE DEL PIANO D'AREA. QUALE APPROCCIO? UNA NUOVA PROSPETTIVA PER LA PIANIFICAZIONE D'AREA DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO

Sulla base delle considerazioni prima esposte, che hanno descritto un quadro del tutto nuovo rispetto a quello nel quale era nato il Piano del Po, e dei principi dell'attività di analisi che sono di seguito sinteticamente descritti nei suoi sviluppi previsti, è evidente che l'output rende necessaria l'apertura di una nuova stagione per la pianificazione dell'area del Po piemontese. Non si tratta solo di un aggiornamento o integrazione, ma di una revisione sostanziale che interessa anche interventi di carattere normativo/legislativo.

Qui di seguito sono sviluppate alcune considerazioni di natura generale come premesse dello sviluppo delle azioni ipotizzate che sono sviluppate nel capitolo 4 del presente lavoro.

Innanzitutto va ribadito che il mancato inserimento tra gli strumenti di pianificazione delle aree protette nella legislazione vigente, dello strumento del Piano per il Po (di cui all'art. 15 della legge Regionale n. 28/90), ha reso orfano questo ambito territoriale di uno strumento di guida unitario. Occorre pertanto colmare questa lacuna con un adeguamento legislativo reinserendo questa fattispecie nella famiglia degli strumenti di Piano per le aree protette.

Inoltre va tenuto conto dell'evoluzione degli aspetti normativi (dall'avvenuta approvazione del PAI dell'Autorità di Bacino nel 2001 e al Piano Paesaggistico Regionale del 2017) nonché delle dinamiche di contesto quali:

- a) i criteri sulla Sostenibilità delle azioni per l'equilibrio del Pianeta connessi ai Millennium Goals e all'Agenda 2030 entrati in vigore il 1 gennaio 2016
- b) la problematica del policentrismo emersa nei documenti come il SSSE Europeo (1999)
- c) la problematica del consumo di suolo,
- d) gli studi e le applicazioni connesse al tema dei servizi ecosistemici ed alle modalità di calcolo e pagamento connesse,
- e) i temi della pianificazione attraverso le categorie delle Green infrastructures
- f) gli effetti del climate change,
- g) l'istituzione di due Riserve della Biosfera MaB in Piemonte con il consolidamento delle politiche Uomo e Biosfera di UNESCO in Piemonte e nel Bacino del Po.
- h) la nascita delle politiche di valutazione dei piani e dei progetti con la normativa Comunitaria e locale in materia di VIA e VAS.

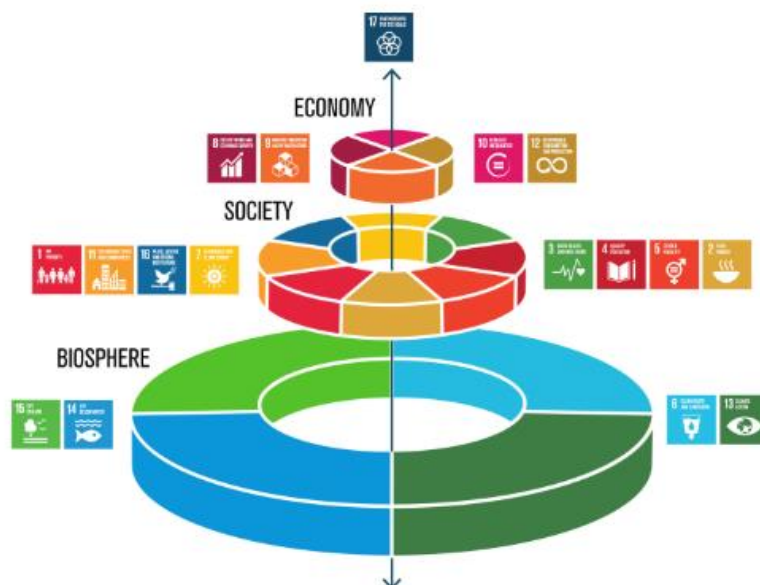
Tutto questo necessita di nuovi scenari per rispondere alle nuove problematiche con la messa a punto di uno strumento che sappia affrontare con maggiore incisività sia le misure di pianificazione dirette che le ricadute di contesto, in quello che già il Piano originario prefigurava come "ambito di influenza indiretta".

Non secondari sono gli aspetti legati al profilo della sostenibilità prima richiamati, che devono trovare una risposta sul fronte della pianificazione, essendo molteplici e diversificate le relazioni tra i 17 obiettivi del millennio e le diverse azioni del Piano. Anche su questo fronte è necessario un nuovo percorso, basato su linee programmatiche di lavoro per l'individuazione di uno strumento di pianificazione per la fascia fluviale del Po, oggi inserita in un sistema di protezione (anche di valenza europea) e raccordato con gli strumenti della pianificazione territoriale della Legge urbanistica regionale.

Si tratta nel loro insieme di contenuti che debbono fornire una prospettiva d'innovazione, anche in ragione della mancanza di un quadro nazionale che sino ad oggi abbia inglobato al suo interno quelle indicazioni generali che per la pianificazione europea vigono dal 1999 con l'approvazione dello Schema di sviluppo dello spazio europeo.

Il profilo del confronto tra le questioni della sostenibilità, tradotte nei 17 obiettivi dell'Agenda 2030, e la pianificazione territoriale, permettono di costruire un albero delle relazioni tra piano e sostenibilità, quanto mai necessario nella dimensione attuale, dove è ormai consolidato il rapporto tra complessità delle problematiche della gestione del Pianeta e individuazione delle azioni virtuose.

Fig. 62 – L'albero degli obiettivi dello sviluppo sostenibile organizzato secondo le tre aree tematiche della biosfera, della società e dell'ambito economico. (fonte web Stockholm Resilience Centre)



Rispetto a questi obiettivi il quadro nazionale delle direttive o linee guida in materia di Piano per il parco non agevola il lavoro. L'assetto infatti che si può dedurre a tale scala non è particolarmente positivo sul fronte dell'attuazione degli standard minimi di pianificazione, come dimostrano i dati sul repertorio di pianificazione, riguardante i parchi nazionali, disponibile al 31.12.2019 sul portale ISPRA nazionale⁸⁸.

Affrontare il confronto tra obiettivi del millennio e pianificazione, comporta l'apertura del fronte della gestione dei problemi complessi, e quindi l'utilizzo della categoria epistemologica della complessità che proprio negli anni '80, il periodo di nascita del Progetto Po, si sviluppa nel dibattito delle scienze in generale. Sono proprio le parole di Edgar Morin ad adeguarsi particolarmente bene al caso dei rapporti che la pianificazione tiene con i molteplici profili della gestione del territorio: «v'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando v'è un tessuto interdipendente, interattivo e interretroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti»⁸⁹.

Non si intende allargare eccessivamente il discorso, ma porsi la questione della natura del problema che un piano integrato affronta su un territorio, dovendo dialogare con ambiti che spaziano dalle scienze naturali a quelle umane, passando per tutte le molteplici forme intermedie. Le stesse scienze della pianificazione proprio negli anni '80, nel periodo di gestazione del PTO del PO, non avevano ancora avuto modo di confrontarsi con la questione teorica della complessità, oggetto di riflessioni che si sono poi sviluppate a partire dagli anni '90. Cerchiamo di elencare le problematiche cui rispondere.

1. La complessità. E' utile, in termini generali, fare un cenno alla questione dell'approccio complesso che sottende la difficoltà di passare a un atteggiamento nuovo di pensiero per la predisposizione del piano che sia in qualche modo disponibile ad accettarne tale componente e quindi l'intreccio tra temi squisitamente territoriali e ambiti multidisciplinari in osmosi permanente con scienze dure e morbide. Un profilo che C.S. Bertuglia e F.Vajo bene

⁸⁸ <http://www.isprambiente.gov.it/it/banche-dati/repertorio-dello-stato-di-attuazione-dei-piani-per-il-parco-nei-parchi-nazionali>

⁸⁹ E. Morin, (1999) *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano 1999

delineano⁹⁰. Il suggerimento metodologico ci giunge anche da Claudio Cipollini⁹¹ nel suo "La mano complessa", che è metafora simbolica in grado di esprimere l'esigenza di un approccio multiplo alla soluzione dei problemi dello sviluppo infrastrutturale e dei territori. La mano raccoglie le "cinque dita" di un intervento che deve svilupparsi attraverso il criterio della complessità e dell'unicità, proprio come si muovono le dita di una mano. Le cinque dita rappresentano le cinque fasi che dovrebbero oggi guidare lo sviluppo di un progetto di infrastrutturazione e la sua realizzazione su scala territoriale: 1) la conoscenza; 2) l'analisi; 3) il progetto; 4) la realizzazione; 5) la gestione.

2. Pianificare per chi? Un passaggio successivo, che contribuisce ad elevare il grado della complessità in gioco è legato alla domanda "pianificare per chi?". Questo argomento cela al suo interno la questione del contesto nel quale l'operazione di pianificazione si pone, dal momento che è evidente che l'obiettivo della pianificazione riguarda due ambiti, al posto di uno solo come si pensava sino a qualche anno fa, quando la categoria ambiente e la sua individualità specifica non erano ancora entrate nel pensiero moderno. Nelle visioni contemporanee è divenuto chiaro che occorre pianificare innanzi tutto per gli esseri viventi, per permettere all'impronta antropocenica di contenere la sua forza distruttiva verso gli equilibri geochimici e biologici del Pianeta a fronte del forte impatto che l'attività umana ha generato sul Pianeta⁹². Un compito non facile visto che le competenze della pianificazione sono in mano alla scuola dei costruttori (architetti ed ingegneri) e non dei non-costruttori (naturalisti, biologi, geologi, pedologi, agronomi, forestali, etc...). Ma tant'è l'ormai evidente denuncia mondiale sulla perdita di ricchezza naturale impone questa necessità.

In seconda battuta occorre pianificare per le popolazioni umane di un dato ambito territoriale. Sistemi di cittadinanza che stanno concentrandosi negli ambiti metropolitani da pianificare in spazi ristretti dove sono presenti un numero elevato di individui: di qui pianificare significa pianificazione della città e del territorio, avendo l'ambito urbano ampiamente inglobato il "territorio" un tempo a lui circostante.

3. Per quali bisogni? Stabilito quindi che i destinatari dell'azione del piano sono due gruppi, dei quali il primo molto più numeroso in termini di individui, è vero che gli appartenenti al secondo gruppo, la componente antropica, hanno un peso notevole e che quindi è necessario domandarsi bene ed in profondità a quali bisogni di questi ultimi la pianificazione debba rispondere. Senza una risposta a questa seconda domanda, il rischio di produrre un piano vano e senza futuro è ovviamente altissimo. E qui entrano in campo diverse questioni che alcuni potrebbero definire molto "generalisti" ma che invece hanno attinenza diretta.

⁹⁰ C.S. Bertuglia e F.Vajo (2009) *La prospettiva della complessità nello studio dei sistemi urbani e regionali, e nell'economia in generale. Economia Italiana 2009-2*, pp. 307-363. "Si può pensare alla città come a un tipico esempio di sistema complesso costituito da una rete di tipo socioeconomico di connessioni fra gli agenti, in cui le connessioni sono mutevoli nel tempo e diffuse nel spazio. Il livello di connettività che si realizza in un'area urbana, riferito alla densità dello spazio occupato, evolve nel tempo ed è proprio quello che permette alla città di esistere e funzionare come tale. Il grado di connessione di un'area urbana è conseguito, in realtà, in un insieme di reti non lineari che si distribuiscono su molte scale geografiche e temporali. Quando il detto grado di connessione in un insediamento raggiunge un valore che si può considerare critico, ciò può essere interpretato come indicazione del fatto che il sistema realizzatosi ha raggiunto un livello di autoorganizzazione interna tale da caratterizzare l'insediamento stesso come sistema città. Al di sotto di tale livello, il sistema-città non sarebbe connesso a sufficienza per permetterne il funzionamento. Se, al contrario, la connettività fosse maggiore, lo spazio sarebbe occupato più densamente e la rete conterrebbe ridondanze che diverrebbero fonte di inefficienze. Un insediamento diventa una città, in altri termini, quando le reti delle connessioni non lineari fra gli agenti, evolvendo nel tempo, portano a un fenomeno simile a ciò che in fisica è chiamato una transizione di fase, come quello che si osserva nella condensazione di un vapore o nella solidificazione di un liquido."

⁹¹ C. Cipollini. (2011) *La mano complessa*. ETS Edizioni.

⁹² J.R. McNeill e P.Engelke (2013). *La grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*. Ed. Einaudi.

La prima riguarda i bisogni dei giovani, che nel nostro contesto rappresentano un problema di natura demografica; sono pochi e la tendenza alla loro uscita dall'Italia è sempre più netta. Mantenerli diventa una necessità della pianificazione che deve tuttavia rispondere anche ai bisogni di chi resta, ovvero della terza età.

La seconda è invece riferita alle nuove popolazioni legate ai flussi migratori ed alla inevitabile contaminazione culturale e sociale che ne deriva, con bisogni e richieste che devono essere chiarite rispetto alla composizione sociale dell'ambito pianificato.

La terza attiene agli oggetti che è opportuno possano vedere una loro realizzazione grazie alla pianificazione definita ed a quali funzioni questi siano utili. Questa terza domanda riguarda le funzioni alle quali il territorio sarà chiamato a rispondere, in ragione dei bisogni espressi, ma da entrambi gli ambiti prima individuati (naturale e antropico).

La quarta riguarda l'ambiente delle policy nel quale l'azione del Piano si muove, ovvero le strutture della governance e del government locale, e la distribuzione dei poteri: nel secondo decennio del nuovo millennio come all'alba del terzo, la sfera dell'autorganizzazione delle comunità e il continuo aumento del valore della mobilitazione bottom-up nei modelli locali. E' una questione che si pone con differenze sensibili rispetto agli anni 80 del '90 in cui la strutturazione gerarchica e l'idea di territorio era legata ad un processo verticale e lineare degli strumenti. Un modello che come dimostrano gli esiti della qualità della pianificazione non sembra essere stato il migliore applicabile e da cui occorre uscire, sebbene sia difficile farlo senza prestare il fianco a processi destrutturanti che potrebbero non essere governati per condurci dall'altra sponda della transizione.

Inoltre con quali misure e valutazioni? Delineare la problematica della sostenibilità di un territorio e fornire un quadro di contabilità e di valutazione delle risorse ambientali diventa sempre più necessario per pianificare. Si tratta di un corpus di conoscenze che hanno anche dato luogo a specifiche indagini su cui IRES-Piemonte si muove da tempo.

4.5 – UN ESEMPIO DI ‘RITIRATA ORGANIZZATA’: IL CASO DELL’OBIETTIVO 3 DELL’AGENDA 2030. LA TUTELA DELLA SALUTE.

Per capire cosa possa intendersi per 'ritirata organizzata' torniamo al tema del confronto tra Piano e obiettivi del millennio con un esempio che evidenzia come una tematica specifica possa interfacciarsi e contribuire alla complessità dell'azione con il processo di piano. A titolo di esempio ci si riferisce al caso del rapporto con l'obiettivo 3 relativo al tema della salute.

Riprendendo i contenuti del Goals 3, per raggiungere lo sviluppo sostenibile è fondamentale garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età. Come ripreso dai documenti delle Nazioni Unite: *“Sono stati fatti grandi progressi per quanto riguarda l'aumento dell'aspettativa di vita e la riduzione di alcune delle cause di morte più comuni legate alla mortalità infantile e materna. Sono stati compiuti significativi progressi nell'accesso all'acqua pulita e all'igiene, nella riduzione della malaria, della tubercolosi, della poliomielite e della diffusione dell'HIV/AIDS. Nonostante ciò, sono necessari molti altri sforzi per sradicare completamente un'ampia varietà di malattie e affrontare numerose e diverse questioni relative alla salute, siano esse recenti o persistenti nel tempo. Il quadro fornito in merito alla salute infantile, materna e delle malattie ad alto impatto, presenta ancora sfide di grande*

portata a livello planetario, e non mancano quadri di necessità di forte miglioramento anche nei paesi cosiddetti sviluppati"⁹³.

In merito ai traguardi individuati dall'ONU, gli obiettivi sono:

- 3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui l'abuso di stupefacenti e il consumo nocivo di alcol
- 3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero globale di morti e feriti a seguito di incidenti stradali
- 3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da contaminazione e inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo.

Essi costituiscono elementi sui quali anche la pianificazione del territorio svolge un ruolo in parte diretto ed in parte indiretto.

Si pensi alla recente iniziativa di EUROPARC, ripresa nella Giornata Europea dei Parchi 2019 della Federazione delle aree protette dell'Europa "Europarc"⁹⁴ dedicata al tema "La natura, un bene prezioso per la nostra salute" che punta l'attenzione sul rapporto tra Natura e benessere umano. Intorno all'argomento ruota il programma di lavoro che l'organizzazione propone agli oltre seicento gestori di aree protette in ventotto paesi europei.

E' di particolare utilità l'attività che Europarc ha attivato grazie allo strumento online di Toolkit a supporto alla pianificazione delle azioni che un'area protetta può svolgere nel settore del rapporto con il benessere complessivo della persona⁹⁵. Questo strumento permette di pianificare, con una serie di specifiche attività, la definizione delle azioni per raggiungere uno standard efficace nella gestione del parco, orientandolo all'attenzione dei suoi "servizi ecosistemici" a favore delle comunità del territorio in cui sorge ed anche di coloro che lo frequentano per turismo⁹⁶.

Ad esempio il capitolo sulle politiche richiama come sia definito che una camminata veloce di 30 minuti, cinque giorni alla settimana, possa ridurre il rischio del 20-30% di infarto e ictus, dal 30 al 40% per l'insorgenza del diabete, dal 36 al 68% delle fratture dell'anca, del 30% del cancro al colon, del cancro al seno 20% e del 30% per depressione ed demenza. Il toolkit fornisce anche una checklist per individuare il modo migliore per pianificare, gestire e promuovere l'area protetta per migliorare la salute e il benessere generale dei cittadini nonché sul come collegare l'attività gestionale al settore sanitario in modo che le persone a rischio o le vittime di malattie / condizioni di salute specifiche possano essere supportate per utilizzare l'area protetta in gestione. Altro esempio sull'argomento è fornito dall'esperienza pilota del Parco Victoria Australiano che propone una serie ricchissima di esperienze⁹⁷.

Uno sguardo originale sull'argomento è fornito anche dalle ricerche dell'italiano Giuseppe Barbiero che opera all'Università della Valle d'Aosta, che con la sua scuola di Biofilia⁹⁸ ha sviluppato una ricca serie di studi sul valore che l'attività in natura ha nell'apprendimento e, in

⁹³ Sito web NU: <https://unric.org/it/obiettivo-3-assicurare-la-salute-e-il-benessere-per-tutti-e-per-tutte-le-eta/>

⁹⁴ <https://www.europarc.org/tools-and-training/europarc-webinars/>

⁹⁵ <https://www.europarc.org/toolkit-health-benefits-from-parks/>

⁹⁶ Uno strumento che è stato messo a punto da una commissione specifica che ha elaborato un manuale che elenca i contributi delle aree protette alla salute definendone le azioni da fare, composta da Pete Rawcliffe (Scottish Natural Heritage), Joel Erkkonen (Parks and Wildlife Finlande), Nele Söber (Conseil Estonie Environnemental), Castell Carles (Députation de Barcelone), Tony Gates, (Parc national de Northumberland autorité), Melissa Desbois (Parc national des Calanques), Bridget Finton (Scottish Natural Heritage) et Carol Ritchie (Fédération EUROPARC Direction

⁹⁷ <https://parkweb.vic.gov.au/about-us/healthy-parks-healthy-people>

⁹⁸ con il centro all'Università della Valle d'Aosta - <http://www.univda.it/barbierogiuseppe>

generale, sulla salute mentale del bambino. In particolare la sua definizione di “ecologia affettiva” ha sviluppato un ambito dell'ecologia che si occupa delle relazioni che gli esseri umani instaurano con il resto del mondo vivente⁹⁹. Un pensiero che trae origine dal concetto della “biofilia” (l'amore per la vita e per tutto ciò che la ricorda) fondato dal grande biologo americano E.O. Wilson, che si manifesta nella tendenza a farsi attrarre dalle creature viventi e, in alcuni casi, ad affiliarsi emotivamente.

In questo esempio appare evidente che la collocazione delle politiche ambientali in un contesto di pensiero sistemico, che comporta l'intreccio delle proprie azioni con i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, porta naturalmente a integrare parchi e salute in quell'intreccio virtuoso di relazioni che strutturano tutte le azioni individuate dall'ONU e che possono ottenere specifici risultati solo se tra di loro sviluppate in stretta correlazione.

La pianificazione territoriale deve quindi aprirsi a comprendere come lavorare per garantire spazi di rinaturalizzazione e favorire stati di benessere delle popolazioni interessate. Per fare ciò assume importanza, nel caso specifico dell'area del Po, la necessità di una forte attualizzazione tematica e territoriale per un nuovo strumento di Piano, che includa al suo interno le nuove prospettive connesse alla sostenibilità, ai servizi ecosistemici ed alla problematiche del climate change, recuperando le vigenti e le indicazioni europee e gli Obiettivi del millennio.

In questo approfondimento che segue sono riassunte alcune linee di interpretazione e lavoro che IRES Piemonte sta sviluppando su questo tema.

Salute, natura, politiche. Verso un cambio di paradigma della governance per nuove condizioni di vita e benessere *(a cura di Giovanna Perino- IRES Piemonte)*

L'emergenza sanitaria in corso – sempre più da intendersi come uno “stress test”, una occasione di ripartenza all'insegna di nuovi modelli organizzativi in campi diversi – ha sottolineato duramente la necessità di avviare un **cambio di paradigma nella governance**, nazionale, regionale e locale, che contempli la **salute come bene comune**, da migliorare attraverso un approccio olistico per quanto riguarda **l'individuo e l'ambiente**, e un approccio multisettoriale per quanto riguarda le politiche che la promuovono.

Queste **non devono limitarsi al tema sanitario in senso stretto**, che tuttavia richiede a prescindere una revisione dei modelli di programmazione sin qui adottati, **ma devono essere il risultato di un approccio integrato**, contemplare altri ambiti, spaziando dalla epidemiologia alle politiche socio-economiche e culturali, dalla pianificazione territoriale – per l'impatto positivo che questa può avere sui determinanti sociali della salute – e ambientale ai trasporti e alla mobilità, al sistema educativo, generando sinergia tra attori diversi con diverse competenze: le istituzioni pubbliche e cognitive, il settore privato, la società civile organizzata e non, associazioni e cittadini attivi, innovatori sociali, policy makers.

La salute è essenziale per il benessere complessivo di una società poiché comprende aspetti che vanno al di là della mera sopravvivenza, o dell'evitare le malattie, di tipo psicologico, naturale, ambientale e climatico, connessi con la vita economica, sociale e culturale, come ribadito più volte dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Partendo dal presupposto che la salute non è da intendersi come un “bene individuale” bensì come un “bene comune”, è

⁹⁹ Intervista al prof. Barbiero sul web pubblicato su: <https://www.letture.org/ecologia-affettiva-come-trarre-benessere-fisico-e-mentale-dal-contatto-con-la-natura-giuseppe-barbiero>. “L'ecologia affettiva si propone di studiare tutti i tipi di relazione – emotive e cognitive – che intratteniamo con la Natura, sia che abbiano una matrice filogenetica, come la biofilia, sia che abbiano una matrice ontogenetica che attiene allo sviluppo dell'intelligenza naturalistica.”

facile comprendere perché è **fondamentale porla al centro delle agende politiche, con una logica multisettoriale e durante tutto l'anno.**

Queste riflessioni si prestano particolarmente ad una realtà come quella di **Torino** e della sua area metropolitana, città con il più alto tasso di inquinamento in Italia che, in analogia con le tendenze di salute regionali, presenta varie complessità sotto diversi punti di vista: nell'ultimo decennio è **proseguito il processo di invecchiamento della popolazione**, con l'aumento degli over 65 e la diminuzione della cosiddetta popolazione attiva, di età compresa tra i 15 e i 64 anni; all'aumento dell'aspettativa di vita è corrisposta una **decrescita del tasso di natalità**; conseguentemente sono **aumentate le patologie croniche**, in modo più significativo rispetto alla media nazionale, e sono cresciute le risorse, umane ed economiche, finalizzate a gestirne l'impatto; è **alta l'incidenza di demenze e malattie del sistema nervoso.**

Completa il quadro delle criticità il fatto che la responsabilità di un terzo di tutti i decessi in Italia – inferiore però alla media Europea – sembra determinata dai fattori di rischio comportamentale, tra cui i rischi connessi agli stili di vita come **dieta, tabagismo, consumo di alcolici e scarsa attività fisica.**

Nel quadro delle risposte da sviluppare per affrontare queste problematiche – e per prevenirle – emerge quindi sempre più l'importanza di agire sull'assistenza primaria, più che su quella secondaria o terziaria, e il ruolo di uno **stile di vita diverso**, che contempli la frequentazione di ambienti naturali connessa a favorire l'attività fisica costante, in un connubio riassumibile nel **trinomio natura-movimento-benessere.** E di ambienti naturali sono ricchi il Piemonte e Torino, con le **diverse aree protette** che li connotano, la cui agenda potrebbe beneficiare di molte iniziative di livello europeo.

Tra queste spicca **Europarc Federation**, federazione delle aree protette europee che, nel 2019, ha organizzato la Giornata Europea dei Parchi, dedicata al binomio natura e benessere e al ruolo della natura per la nostra salute fisica e mentale. Europarc supporta con appositi strumenti – Toolkit – la pianificazione delle azioni che un'area protetta può svolgere nel settore del rapporto con il benessere complessivo della persona, mediante azioni mirate per raggiungere uno standard efficace nella gestione del parco, per orientare i servizi ecosistemici a favore delle comunità del territorio sul quale insiste e di coloro che lo frequentano o potrebbero frequentarlo per turismo.

Ecco che il tema della salute intrecciato ad altre politiche può generare un **grande contributo alla collettività in termini sia qualitativi che quantitativi.** Vivere un'area protetta e curata, con una attenzione assistita da esperti e gestori specificamente dedicati, significa promuovere un invecchiamento sano e attivo per la collettività; incidere meno sui servizi – e quindi sui costi – delle reti sanitarie e socio-sanitarie; generare una riduzione dei bisogni di cura e migliorare l'appropriatezza; presidiare e proteggere il territorio e l'ecosistema nel suo complesso; generare uno sviluppo sostenibile, fattore determinante per le generazioni future.

4.6 - UNA RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Il percorso della riflessione svolta finora porta a porsi una domanda finale: per quale tipo di area protetta si dovrebbe pianificare? Quale modello territoriale assumere quando si parla di Aree protette? Quale riferimento metodologico e pianificatorio?

Non occorre scomodare nuove teorie o altre riflessioni per rispondere. Occorre invece riprendere uno dei passaggi che sono stati richiamati prima e che riguarda il percorso del riconoscimento UNESCO del territorio di CollinaPo (comprendente l'80% delle aree protette in gestione all'ente nel tratto torinese), ma anche le aree del tratto cuneese del Po (inserite nel MaB Monviso). E' infatti lo stesso pensatore e inventore del progetto Man an Biosphere in UNESCO, Valerio Giacomini, a sostenere che le stesse finalità generali del progetto MaB dovrebbero condurre ad una riforma della vision delle aree protette, per ricondurre queste in sostanza proprio al modello MaB, in quel percorso di rivoluzione tolemaica, come lui stesso l'ha definita, del progetto della conservazione delle risorse naturali del Pianta¹⁰⁰.

E' un ambito di ragionamento questo che comporta anche l'accettazione di una riflessione più generale. Nel percorso di Piano che occorre avviare, diviene importante immaginare che l'attività conseguente ad un disposto di legge, generi anche e nel contempo un dibattito che porti alla stessa riforma delle finalità della legge, in forza della quale quel piano è pensato: potrebbe apparire quasi una considerazione che rende vano il processo, rimettendo in discussione il mandato dato dalla legge.

Invece è la diretta conseguenza del fatto che le problematiche ambientali si sono palesate così chiaramente nei fatti, per la loro urgenza e profondo significato nella gestione del territorio, che la raccolta dei temi legati ad un Piano diviene l'analisi dei fabbisogni e dei problemi che la legge non ha saputo tragguardare con attenzione. Non bisogna fare altro che arrendersi ai fatti, e rimodulare il suo stesso contenuto. In questo percorso lo strumento e la metodologia MaB assume un ruolo importante ed innovativo ancorché ripreso da un pensiero datato dagli anni '70, ma oggi molto attuale, per la maturazione dei problemi ambientali effettuata e per la necessità di dare risposte adeguate e nuove al benessere socioeconomico.

Anche per questa ulteriore ragione quindi il progetto per un Piano del Po nuovo diviene affascinante, come occasione per riattrezzare il nostro fare e il nostro pensiero per un territorio sostenibile arricchito da aree protette, in tutte le sue "quattro dimensioni", ambientale, economica, sociale e di governance.

¹⁰⁰ Giacomini V. (1983) *La rivoluzione tolemaica*. Edizioni La Scuola.

5. LINEE GUIDA PER IL PIANO SOCIO-ECONOMICO PARCO NATURALE DEL PO PIEMONTESE. UNA PROPOSTA DI VALORE STRATEGICO.

La stesura delle linee guida propedeutiche del Piano pluriennale socio-economico (PPES) del Parco naturale del Po piemontese, assume un ruolo non accessorio, come purtroppo sono considerati i PPES anche a livello nazionale, in particolare nelle esperienze dei Parchi nazionali, che sono chiamati con maggiore puntualità dal Ministero dell'Ambiente (di quanto non facciano le amministrazioni regionali in Italia) a rispondere alle disposizioni di legge in merito.

Affrontare il tema della pianificazione socioeconomica in questo ambito di lavoro dedicato al Piano territoriale d'Area del Po, risponde alla necessità di conferirgli un ruolo strategico rispetto al Piano territoriale (il Piano d'Area). Non quindi uno strumento a se, ma una tappa del percorso di pianificazione territoriale dell'area protetta e dei territori di contesto.

L'attuale tendenza nella redazione dei PPES, è di affidargli il compito di raccogliere i progetti strategici che l'Ente Parco dovrebbe sviluppare per garantire le sue ricadute economiche e sociali sul territorio protetto (spesso con un approccio orientato alle sole iniziative di natura economica, tralasciando il campo di carattere sociale). Occorre tuttavia osservare che spesso negli elaborati approvati oggi disponibili, i propositi progettuali non sono inseriti in termini programmatici nel contesto economico sociale e strategico delle Regioni nei quali sono collocati (non essendone esplicitati i percorsi di connessione nelle stesse relazioni di inquadramento molto carenti o assenti sul tema), e non si accompagnano inoltre a patti e strumenti attuativi specifici, attribuendo al PPES un documento che duplica gli obiettivi di lavoro ordinari dell'Ente di gestione dell'Area protetta.

I documenti oggi disponibili si configurano più come "programmi" di attività, che come Piani, e come tali sono interpretati e trasformati in cataloghi di progettualità. Ora, l'attività progettuale deve far parte in modo efficace di un piano ma premettendone la definizione degli obiettivi del piano stesso: senza la dichiarazione e la motivazione degli obiettivi, ovvero senza l'analisi e la contestualizzazione del perché e del come sia utile perseguire attività definite dal piano, il piano si trasforma appunto in un catalogo di intenzioni progettuali. La mancanza di un adeguato lavoro di analisi e sviluppo dei profili descrittivi di natura economica, sociale, culturale ed infine antropologica del contesto territoriale (a scala macro, meso e micro) nel quale sorge l'area protetta, non permette di fornire quella "forza di indirizzo" che invece il PPES deve assumere.

La necessità di redigere un PPSE deve rispondere soprattutto ad un obiettivo di integrazione tra sviluppo locale e tutela ambientale che deve intrecciarsi gioco forza con la Pianificazione strategica di un territorio. Spesso, infatti, le comunità locali avvertono l'azione di salvaguardia del territorio come un vincolo che, interferendo con parte delle attività con ricaduta socio-economica, non genererebbe ricadute territoriali positive, nemmeno alla scala locale.

Sul tema del rapporto tra aspetto regolativo e strategico di un processo di piano sono illuminanti le parole di R. Gambino: *"In questa prospettiva, spetta alle interpretazioni strutturali definire gli elementi flessibili e i campi di negoziabilità, o in altri termini gli argini entro i quali possono precisarsi le scelte strategiche. La dimensione strutturale e quella strategica sono in questo senso distinte e complementari. La confusione tra le due, che traspare anche da talune legislazioni regionali, offusca la necessaria coerenza tra la ricerca del radicamento*

*nelle specifiche realtà territoriali e i tentativi di anticipare il futuro, intercettandone le traiettorie evolutive e prendendo le distanze dal passato. Su questo rapporto, difficile e problematico, si gioca anzi la sfida della territorializzazione delle politiche di tutela e di autentica valorizzazione integrata del patrimonio naturale e culturale."*¹⁰¹

Come bene illustra inoltre M. Sargolini nel suo saggio introduttivo al volume "Piani per i parchi", le funzioni assegnate al piano territoriale (nel nostro caso al Piano d'Area) sono riconducibili a quattro tipologie tra le quali è ricompresa quella di natura strategica, che tende ad individuare una linea di sviluppo condivisa¹⁰².

E' quindi assegnato allo strumento di Piano territoriale un significato anche di tipo strategico, che dovrebbe in realtà fare parte della fase programmatoria di competenza dell'organo generale dell'Ente, che è costituito dalla Comunità del Parco, alla quale la legge 394/91 affida proprio il compito di redazione del PPES. Ecco che quindi il PPES, nell'interpretazione qui fornita, assume un ruolo strategico per la definizione di quelle linee di indirizzo generali e obiettivi che dovranno divenire il capitolo di partenza del Piano d'Area che, a valle del PPES, definisca come le azioni di carattere di sviluppo locale della comunità si possano interfacciare con le caratteristiche ambientali del sito per guidare le trasformazioni in norme di gestione dell'uso del suolo.

Il ruolo non accessorio del PPES ma strutturale al processo di Piano territoriale, che qui viene assegnato a questo strumento previsto dalla legislazione regionale del Piemonte (in attuazione di quella nazionale), deriva inoltre da alcune considerazioni motivazioni di seguito richiamate.

La prima riguarda il rapporto tra programmazione e pianificazione, che nel nostro Paese ha segnato il passo, generando piani dell'uso del suolo che non sapendo rispondere ad obiettivi strategici generali di sviluppo, hanno per lo più cercato di gestire l'ordinario e le tendenze già avviate nel mercato. Uno stato di fatto che non ha permesso l'avvio di dinamiche stabili di sviluppo, andando "al traino" delle scelte operate a scala esclusivamente economica e non territoriale, secondo le necessità più privatistiche che pubbliche delle comunità.

Il secondo riguarda il rapporto tra il campo tematico della Pianificazione strategica e PPES delle aree protette, che rende necessaria una lettura integrata tra questi due strumenti, in termini di evoluzione e adeguamento degli stessi obiettivi dei PPES che la legge gli riconosce, rifacendosi ad un dibattito sul tema del rapporto territorio-sviluppo, che data gli anni '80. In quel periodo le esperienze della pianificazione strategica non erano per nulla partite in Italia,

¹⁰¹ Gambino R. (2010). In *Contesti - Città, Territori, Progetti* 2/2010. Il progetto territorialista. Rivista del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio Università di Firenze 2/2010.

¹⁰² *Regolativa, ovvero volta a tutelare con opportune disciplina e prescrizioni, le componenti paesistico ambientale di tipo lineare, puntuale o areale;*

Giustificazione-argomentativa, nel senso di esplicitare le poste in gioco e di valori di riferimento, le ragioni delle scelte e i loro margini di negoziabilità, le condizioni del dialogo e del confronto tra diversi soggetti istituzionali i diversi operatori i diversi portatori di interesse. Tale funzione è tanto più importante quanto più ci si allontana da una concezione puramente vincolistica del piano.

Formativa ed educativa, nel senso di contribuire ad accrescere la sensibilità e la maturità politica e culturale delle popolazioni interessate in ordine al valore del bene oggetto di protezione e dei suoi intrecci con la qualità della vita e la crescita economica e il consolidamento dell'identità della comunità.

L'approccio strategico, che caratterizza la pianificazione dei parchi a livello internazionale ed applicato solo alcune specifiche esperienze italiane in contesti territoriali in cui si riteneva essenziale trovare un'idea di sviluppo il più possibile condivisa, frutto di riflessioni sulle potenzialità e sulle risorse a disposizione della società e del territorio. In quest'occasione il piano è diventato anche un quadro di riferimento per coordinare orientare le azioni programmi di intervento che competono ai diversi soggetti pubblici e privati.

e solo dopo, a partire da quella di Torino della fine degli anni '90, hanno iniziato a diffondersi, dimostrando la loro capacità ed efficienza¹⁰³.

Il terzo aspetto riguarda i compiti d'istituto dell'organo della Comunità del Parco. Se la redazione del PPES è compito assegnato alle funzioni della Comunità del Parco e se questa rappresenta l'organo generale di indirizzo dell'Ente di gestione di un'area protetta - e non come una semplice cassa di risonanza delle politiche del parco con il territorio (quasi come se il Consiglio di gestione dell'Ente fosse un soggetto terzo che opera sul territorio, concedendo di tanto in tanto il confronto con la Comunità locale), dunque a questa spettano i compiti di indirizzo generale, nel rispetto delle funzioni e dei caratteri dell'area protetta che la sua legge istitutiva ha definito.

Sulla base pertanto anche di queste tre considerazioni, in questo capitolo sono fornite alcune valutazioni generali sull'impostazione che il PPES dovrebbe assumere, partendo dall'esperienza svolta dall'Ente del Parco del Po torinese 2009-2011, come progetto pilota, che viene considerato come elemento di esempio dal quale partire per proporre un piano a valenza su tutto il territorio del Po Piemontese, nel quale il ruolo strategico del PPES è stato oggetto di analisi approfondita.

Il lavoro pilota, svolto a cura di Franco Prizzon, Attilia Peano e Monica Gilli del Politecnico di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale¹⁰⁴, ha sviluppato un processo nell'ottica di capovolgere il meccanismo classico di pianificazione per obiettivi, linee di azione, e interventi, partendo invece dalla presa incarico dei contenuti di cui al documento programmatico "POTO.2010 Prospettive del Parco fluviale del Po torinese: 10 azioni per il Grande Fiume", che ha assunto il valore di documento strategico articolato per i diversi ambiti (Po dei laghi, Po dei Re, Po delle Colline e Collina Torinese) e per temi territorializzati (agricoltura, attività economiche, emergenze storico culturali, ambiente e paesaggio) per poi verificare la pre-fattibilità di scenari di intervento, con particolare riguardo non solo all'investimento iniziale, ma anche ai costi futuri connessi alla gestione¹⁰⁵. Di seguito sono sinteticamente richiamate le modalità di sviluppo dell'indagine svolta nell'esperienza condotta per tale parte, profilando le linee con le quali si svilupperà la definizione delle nuove linee guida per il sistema del Po piemontese.

Queste valutazioni di carattere generale sono inoltre da connettere allo sviluppo in questi ultimi anni di una serie di strumenti e politiche che hanno definitivamente ampliato e consolidato la visione sistemica del tema ambientale necessita. Ci si riferisce a tre grandi ambiti di riflessione ed operatività a cui oggi ci si deve rifare:

1. da un lato il tema dei Millenium Goals e della necessità di integrare maggiormente le tematiche del progresso locale con la piattaforma della sostenibilità, anche in relazione alla Strategia per la sostenibilità che la Regione Piemonte ha avviato nel 2019.

¹⁰³ E' utile ricordare a questo proposito la maturazione delle attività svolte dalla Pianificazione strategica nel torinese, che ha visto ben tre fasi di aggiornamento. L'ultima, terminata nel 2016 a regia dell'Associazione Torino Internazionale, ha portato alla stesura del Piano strategico dell'area metropolitana III edizione, nel quale l'ente di gestione del Po torinese ha avuto un importante ruolo di candidatura dei temi latamente intesi come afferenti all'argomento ambientali e degli spazi verdi, che ha dato luogo al progetto dell'Infrastruttura verde coordinato con la progettualità di Corona Verde (denominato Corona verde 2025).

¹⁰⁴ Materiali scaricabili sul sitoweb: <http://www.areeprotettepotorinese.it/pagina.php?id=165>.

¹⁰⁵ Il processo di stesura del documento POTO.2010 è visionabile nelle notizie dell'Ente dove è anche rintracciabile la fase due del documento aggiornato al momento dell'estensione delle competenze del Parco alle aree protette della Collina torinese. <http://www.areeprotettepotorinese.it/news-dettaglio.php?id=4574>

<http://www.areeprotettepotorinese.it/news-dettaglio.php?id=13383>

2. dall'altro l'esperienza di natura globale che l'area del torinese ha sviluppato con il riconoscimento MaB CollinaPo nel programma Man and Biosphere, al cui interno sono contenuti elementi di forte innovazione ed evoluzione in ordine alle tecniche ed ai modelli da utilizzare per la stesura di una azione, di piano, che permetta di gestire i temi del territorio e del rapporto proprio con lo sviluppo sostenibile. Ci si riferisce in particolare ai Piani d'azione delle Riserve della Biosfera ed alle finalità generali di questi istituti di UNESCO che nello sviluppo del presente lavoro devono essere pertanto presi in considerazione.

5.1 - L'ESPERIENZA DEL PARCO DEL PO TORINESE E LA COLLABORAZIONE CON L'ENTE PARCO DELLA COLLINA TORINESE

L'esperienza pilota condotta dal Parco del Po torinese si è sviluppata nel corso degli anni 2009-2011 ed ha interessato l'ambito amministrativo dei 37 Comuni in cui ricadono le aree protette della fascia fluviale del Po tratto torinese e quelle della Collina Torinese. Per quest'ambito il progetto è volto ad individuare gli elementi culturali e simbolici, di cui occorre tenere conto in un'azione di rivitalizzazione dell'area fluviale e della Collina. In particolare, sono stati individuati gli aspetti di seguito riportati:

- a) la ricostruzione del mito del Po, recuperandone i contenuti attraverso l'analisi di feste, cerimonie, leggende, canzoni, proverbi, modi di dire, etc., e verificandone lo spessore attraverso il richiamo a testimonianze della vita materiale (piloni e cappelle, memorie di mestieri e attività imprenditoriali pertinenti, etc.);
- b) il tracciato dei confini del Fiume, vale a dire, le aree peri-fluviali e i siti paesaggistici in cui tale complessità di simboli è operante indagando in particolare il rapporto con i territori circostanti e con l'area collinare con la quale esiste una forte integrazione dal punto di vista territoriale (e può quindi plausibilmente venire riproposta ai visitatori attraverso percorsi, eventi, etc.);
- c) i territori della collina come ambito interessato sia dalle sue connessioni con il Po che la cinge, sia con la realtà più ampia e più prettamente di entroterra che guarda al versante sud del sistema collinare di Torino e che costituisce il contesto di riferimento e di relazione, sia nei suoi rapporti con la storia che con le recenti dinamiche di suo uso scientifico e didattico (come anche testimoniato, ad esempio, dal rilancio del centro dell'osservatorio Astronomico di Pino Torinese).

Fig. 63 – Planimetria di illustrazione delle aree protette presenti nell'ambito del Piano PPES.

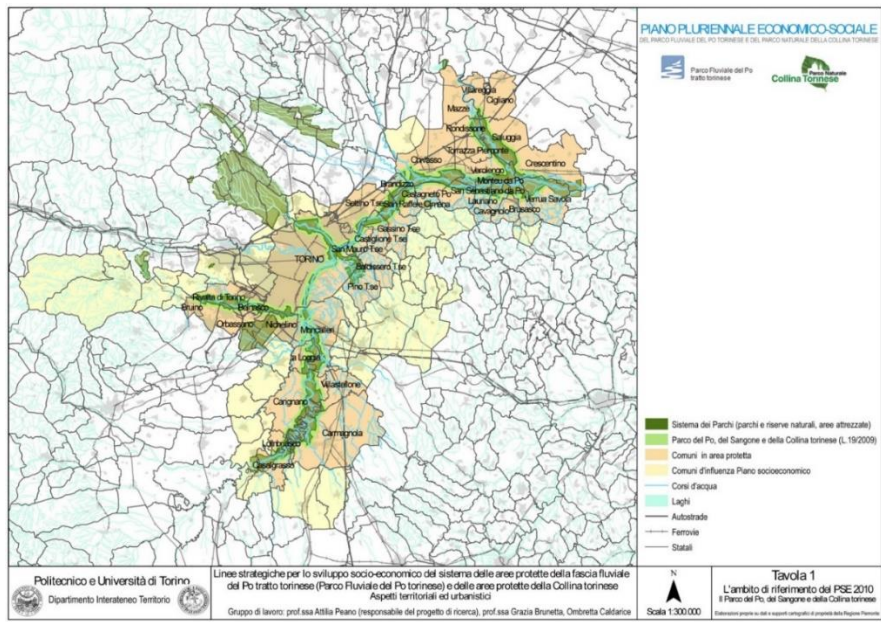


Fig. 64 – Schema cartografico riepilogativo dei territori interessati da programmi di marca territoriale e turistica.

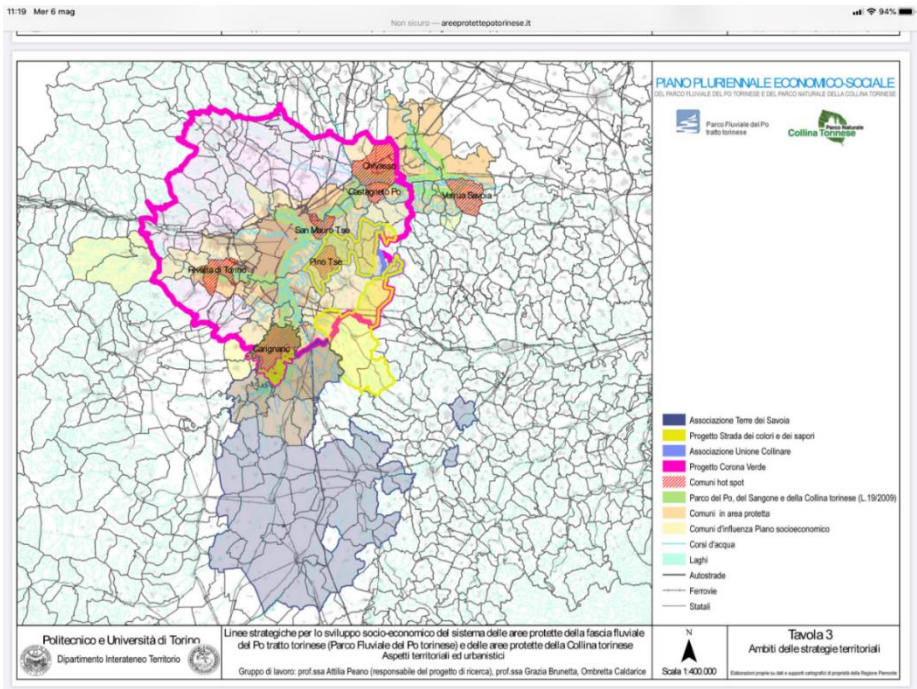
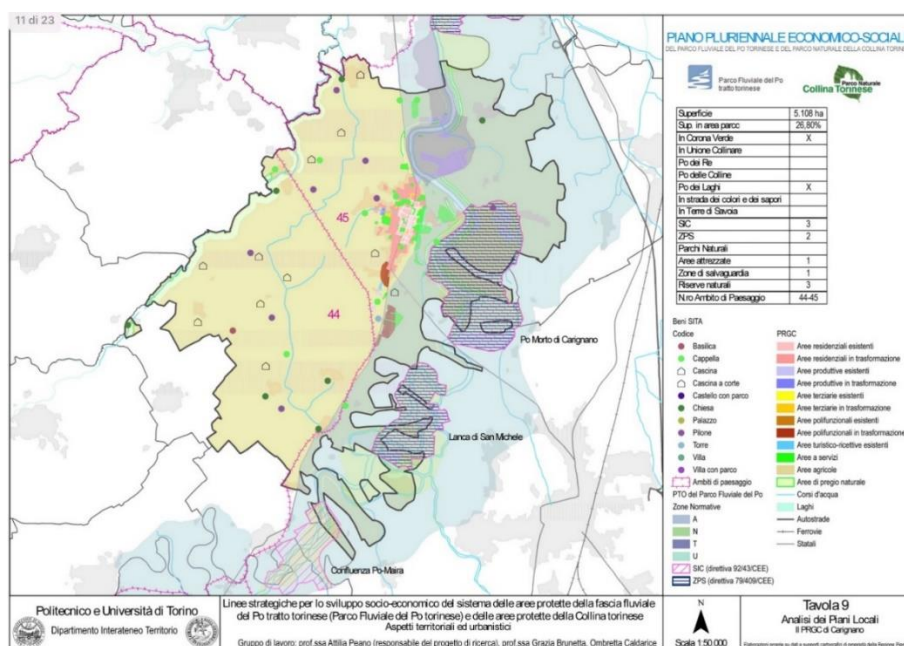


Fig. 65 – Scheda esemplificativa dell'analisi condotta a scala di territorio comunale campione (Carignano).



Le linee guida per la redazione del PSSE sono strutturate in quattro temi strategici, prioritari per lo sviluppo economico e sociale dell'ambito territoriale considerato (aree protette della fascia fluviale del Po e della collina torinese):

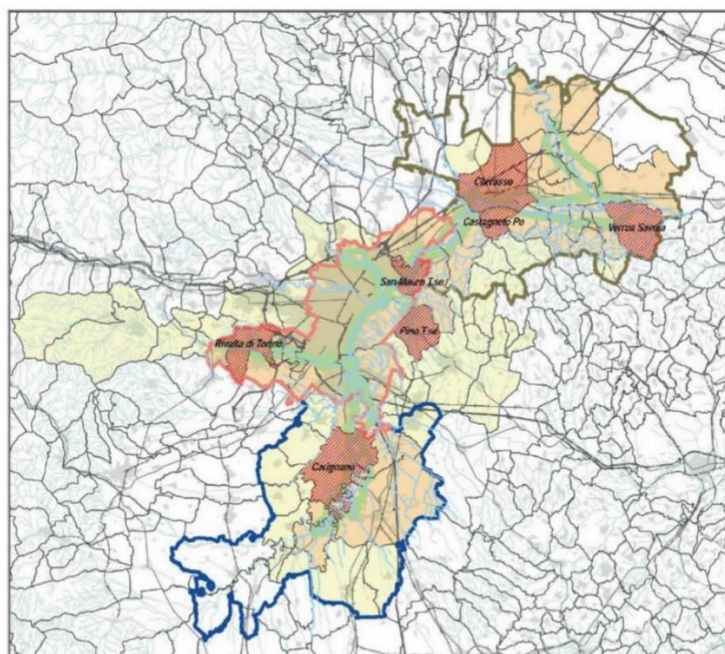
- sviluppo delle attività agricole e loro inserimento all'interno di un sistema di marchio integrato, individuazione di prodotti tipici, filiere, etc., quali attività fondamentali per il miglioramento dell'assetto paesaggistico ed ambientale generale delle aree e come aspetti di presidio sul territorio volto a garantire adeguati standard di manutenzione ed anche di sicurezza;
- fruizione dei territori sia in termini naturalistici (ad esempio con la realizzazione di sentieri pedonali e ciclabili, di accessi puntuali alle aree a parco, di capanni e punti di osservazione naturalistica) sia in termini turistici, attraverso l'attivazione di nuovi percorsi di navigazione (anche solo per sotto ambiti, non prevedendo la totale percorribilità del Fiume) e di rinaturazione dei laghi di cava (con fruizione balneare, sportiva e turistica). Un insieme di azioni volte ad interpretare l'organizzazione della fruizione come strumento per la tutela, come risposta organizzativa all'aumento della efficienza della tutela e della salvaguardia dei valori ecologici che devono rimanere inalterati ed anzi trovare forme di sostegno all'incremento del loro stato di equilibrio;
- tutela e valorizzazione delle emergenze e dei sistemi storico-culturali, attraverso azioni di salvaguardia, di diffusione della conoscenza e di promozione per il corretto collocamento della straordinaria rete dei beni storici presenti in entrambi i territori collinari e fluviali, anche in stretta correlazione con elementi di carattere culturale afferenti al tema dei parchi letterari ed alle locali attività di recupero delle tradizioni e della memoria storica;
- valorizzazione ambientale, naturalistica e paesaggistica con particolare riferimento alle attività compatibili localizzate nelle aree protette e ad eventuali elementi di criticità da contestualizzare relativamente alla pianificazione strategica di area ed al nuovo Piano paesaggistico regionale ovvero agli ambiti di paesaggio individuati.

I quattro temi strategici sopra riportati hanno trovato definizione in progetti di area che si riferiscono a unità territoriali caratterizzanti gli ambiti significativi del PPES che trovano riferimento nei seguenti territori così denominati:

1. il Po dei Laghi, cioè l'area a sud della città di Torino compresa tra Racconigi e Moncalieri;
2. il Po dei Re, cioè il tratto metropolitano della fascia fluviale;
3. il Po delle Colline, cioè l'area a ovest della città di Torino compresa tra Chivasso e Crescentino;
4. la Collina Torinese, cioè l'area compresa tra la Città di Torino e il Comune di Chieri.

Gli ambiti significativi sono i contenitori delle diverse progettualità alla scala locale ma, allo stesso tempo, costituiscono sistema organizzato di scala territoriale riferito al territorio del fiume e alle sue colline. Per progettualità devono intendersi tutte le progettualità materiali ed immateriali volte a porre in essere sia le azioni di indirizzo delle attività presenti sul territorio da riorientare, sia quelle da incentivare e da attivarsi ex novo¹⁰⁶.

Fig. 66 – Localizzazione dei 7 comuni campione utilizzati nel modello di linee guida del PPES.



Il PPES proposto ha inoltre sviluppato una metodologia di lavoro multidisciplinare fondata sull'integrazione di più settori di analisi, al fine di giungere ad impostare un quadro condiviso di linee di azioni per la valorizzazione e riqualificazione dei territori del Parco fluviale del Po tratto torinese e della Collina torinese, affrontando 3 aspetti intrecciati tra di loro: territoriali e urbanistici, sociologici e di caratterizzazione delle comunità locali, socio-economici.

¹⁰⁶ Per ciascun ambito sono state scelte alcune realtà locali significative e differenti per caratteristiche paesaggistiche e socio-economiche. Tali aree sono divenute oggetto di indagine della prima fase di lavoro avviata. Si riportano di seguito i 7 comuni hot spot, rappresentativi dei quattro ambiti territoriali del PPES:

1. Carignano (Po dei Laghi);
2. Rivalta di Torino e San Mauro Torinese (Po dei Re);
3. Chivasso e Verrua Savoia (Po delle Colline);
4. Pino Torinese e Castagneto Po (Collina Torinese).

Aspetti territoriali e urbanistici. Per quanto riguarda l'analisi e l'interpretazione degli aspetti territoriali ed urbanistici l'obiettivo della prima fase del lavoro ha riguardato l'individuazione delle prospettive di trasformabilità dei territori del Parco del Po, prestando attenzione agli ambiti che più direttamente sono interessati e/o coinvolgibili nelle azioni di valorizzazione.

Con riferimento ai quattro temi strategici individuati (sviluppo dell'attività agricola, fruizione dei territori, tutela e valorizzazione delle emergenze e dei sistemi storico-culturali, valorizzazione delle emergenze e dei sistemi storico-culturali) si è proceduto, per i sette comuni hot spot, a comporre il quadro delle aspettative di trasformabilità territoriale e delle iniziative di valorizzazione paesaggistica.

In particolare, per ciascun comune sono state analizzate¹⁰⁷:

1. le previsioni urbanistiche, al fine di definire le attese di trasformabilità territoriale e il sistema dei vincoli e delle tutele emergenti dai PRGC vigenti;
2. le proposte e i progetti di valorizzazione in corso di realizzazione di scala locale e sovra-locale.

Aspetti sociologici: caratterizzazione delle comunità locali. L'analisi sociologica sviluppata ha avviato un metodo di indagine per individuare le forme e l'intensità delle relazioni esistenti tra le comunità e i loro territori, in particolare verso quei fiumi e colline che definiscono l'identità dei Parchi e attorno a cui si organizzano le rispettive attività.

Tale approccio fonda la sua idea sul concetto che i Parchi, con la loro esistenza, individuano aree di tutela che sono anche aree di fruizione per soggetti per lo più residenti in loco: agricoltori, proprietari di immobili, pastori itineranti, pescatori della domenica, turisti. Per sviluppare le attività di tutela e di fruizione dei parchi in sinergia con tali comunità risulta importante pertanto comprendere quanto fiumi e colline che tali parchi caratterizzano 'siano tenuti presenti' nella vita degli individui¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Il risultato di questa prima fase di analisi ha portato alla restituzione, per i territori dei sette comuni selezionati, dei seguenti temi strategici. In quest'ottica sono stati quindi così articolati:

- per lo sviluppo dell'attività agricola – sono stati individuati quei territori che per capacità d'uso del suolo, per destinazione d'uso e per previsioni urbanistiche sono potenzialmente valorizzabili anche per nuove produzioni o per estensione/ potenziamento di quelle esistenti.
- per la fruizione dei territori – sono state individuate le esigenze di riqualificazione e valorizzazione di aree (es. rinaturazione di aree di cava), infrastrutture e servizi già esistenti o previsti e di nuovi collegamenti, trasporti e servizi di vario genere (es. aree di sosta, punti ristoro, strutture ludiche e sportive, ...) necessari per costituire un sistema di fruizione portante della Collina e del rapporto tra Collina e Fiume.
- per la tutela e valorizzazione – sono state individuate le emergenze e dei sistemi storico-culturali verrà ripreso da studi esistenti il patrimonio già individuato, al fine di metterlo in relazione con i luoghi e i sistemi di fruizione che emergeranno dagli studi per la fruizione e dalle indagini sulla percezione sociale dei luoghi.
- per la valorizzazione ambientale, naturalistica e paesistica, sono stati individuati ambienti e paesaggi direttamente connessi allo sviluppo delle attività agricole e alla fruizione dei territori, al fine di indicare le esigenze di tutela e le criticità da superare in termini di conflitti d'uso del suolo.

¹⁰⁸ 'Essere presenti può significare cose diverse: dal livello minimo, in cui i soggetti avvertono appena di abitare vicino a fiumi/colline, se non in caso di esondazioni o frane, a coloro che in questi luoghi svolgono attività ricreative varie, sino ad un livello massimo, in cui il vivere accanto a un fiume o a una collina è considerato parte del proprio bagaglio identitario. Costruire la propria identità anche su base territoriale ha indubbi e innumerevoli vantaggi, non solo per il singolo, ma per tutta la comunità e per gli Enti preposti al governo dei beni pubblici. Sentire di appartenere a un luogo ha conseguenze importanti anzitutto per la definizione della propria identità, tale per cui un soggetto si muove più consapevolmente nel mondo se ha un luogo a cui tornare; vi sono poi conseguenze sui comportamenti di consumo/fruizione, che saranno orientati a rispetto e simpatia, e perfino a un maggiore senso del dovere. Di fatto, senso di appartenenza e di attaccamento ai luoghi alimenta nei singoli identità e partecipazione ed è considerato anche oggi, pur di fronte a uno scenario postmoderno di grande complessità e a un ampliamento dei propri orizzonti territoriali, un elemento in grado di generare qualità della vita. Pertanto la "caratterizzazione delle comunità locali" non intende mettere in luce tutti gli aspetti che possono interessare una

Fig. 67 – Progetto pilota di Mappa di Comunità online prodotta dal parco del Po torinese.



Con riferimento alla comunità interessata dallo studio propedeutico, non è detto che vivere in una città di piccole dimensioni garantisca ancora quelle relazioni “calde” tra gli individui teorizzate da Tönnies: la pervasività del modello urbano non ha infatti solo riscontro sul piano territoriale, attraverso le note dinamiche di sprawl, ma ha anche importanti conseguenze sulle comunità, sul tipo di relazioni sociali e sullo stile di vita, sempre più urbanizzato. Per delineare la relazione comunità/luogo risulta importante quale elemento di riferimento prendere atto delle dinamiche attuali quali ad esempio l'accresciuta mobilità, un dato che accomuna le grandi metropoli ai piccoli paesi. L'importanza del fattore mobilità nella società attuale è tale che essa ha determinato una trasformazione nei modelli di analisi dello spazio urbano.

Dallo studio tradizionale sulle città in base a dati quali densità demografica, o dimensioni si è passati allo studio della città come luogo di consumo per diverse popolazioni metropolitane (residenti, pendolari, cityusers e businessmen). Di fatto questa nuova mobilità (dal trasferimento per lavoro al pendolarismo quotidiano) significa anche un ampliamento del proprio raggio territoriale di azione, e va proprio a toccare la definizione di “comunità” di Parsons, in cui l'area territoriale era la base di operazione per le attività quotidiane.

La vicinanza con Torino, ma anche con altre città minori, quali Chivasso, e perfino grandi centri urbani più lontani, come Novara o Milano, costituisce un polo di attrazione che finisce per avere un ruolo non solo nelle dinamiche di mobilità ma anche in quelle che definiscono il senso di appartenenza territoriale. Le comunità sono quindi da indagare tenendo conto del fatto che il rapporto con il luogo è strettamente influenzato dalle dinamiche postmoderne sopradescritte: da un lato, l'accresciuta mobilità, che amplia la dimensione territoriale di riferimento dei singoli individui; dall'altro, la possibilità di istituire relazioni anche in via indiretta, attraverso i nuovi media, ridimensionando, di fatto, il ruolo della territorialità come condizione essenziale della socialità.


Aspetti socio-economici. Per quanto riguarda l'analisi e l'interpretazione degli aspetti socio-economici, il lavoro pilota ha riguardato l'individuazione delle progettualità promosse dai territori del parco del Po e della Collina torinese, prestando attenzione agli aspetti preliminari

comunità (livello di integrazione, stratificazione sociale, stile di vita, partecipazione, etc.) ma individuare lo scenario entro cui si collocano, oggi, le relazioni tra comunità e luogo. Citazione dai materiali del progetto Pilota per il PPES.

di fattibilità. Con riferimento ai quattro temi strategici individuati (sviluppo delle attività agricole, fruizione dei territori, tutela e valorizzazione delle emergenze e dei sistemi storico-culturali, valorizzazione ambientale, naturalistica e paesistica) si è proceduto, per i sette comuni hot spot, a comporre il quadro degli interventi “programmati” per la trasformazione e valorizzazione dei territori¹⁰⁹.

Fig. 68 –Esempio di scheda di rilevamento delle progettualità.

11. RIQUALIFICAZIONE DI UN'AREA SULLA SINISTRA OROGRAFICA DEL PO A CHIVASSO



DESCRIZIONE

L'intervento si colloca nel più ampio disegno della riqualificazione del sistema della confluenza del Torrente Orco con il Fiume Po, come quarto tassello territoriale per dare continuità alle opere di sistemazione spondale. Si aggiunge alla realizzazione del Parco del Bricef e dell'Area dell'Orco Beach, ai progetti di intervento privato nella sistemazione dell'area UNICAL e alla realizzazione di un complesso ricettivo e sportivo in Piazza Libertini, senza contare l'intervento dell'Ecomuseo del Canale Cavour posto a chiusura del tratto spondale.

Dal punto di vista naturalistico si tratta di un intervento di recupero ambientale di una zona degradata dall'uso trentennale per la lavorazione di inerti di cava, in cui si prevede la formazione di zone di fruizione pubblica, di salvaguardia faunistica e di connessione per le piste ciclo pedonali.

La superficie interessata complessivamente è di 70.468 mq e il numero degli alberi da mettere a dimora si fissa attorno a 1.200; per gli arbusti il numero stimato è di 3.300.

La pista ciclo pedonale ha uno sviluppo di 1.300 m e il parcheggio prevede una capienza di 30 autovetture.

LOCALIZZAZIONE	Comune di Chivasso
LINEA DI INTERVENTO	Fruizione dei luoghi – valorizzazione naturalistica e paesaggistica
SOGETTO ATTUATORE	Comune di Chivasso
SOGETTO GESTORE	associazioni
COSTO REALIZZAZIONE	650.400C
COSTO GESTIONE	10.000C/anno (per la parte gestita: parcheggio, viale, area di loisir)

FATTIBILITÀ DELL'INTERVENTO

ASPETTI TECNICI

Non vengono sviluppate esplorazioni pre progettuali ma se ne dettaglia l'elenco delle lavorazioni (ad esempio sfoltimento e riqualificazione della vegetazione riparia presente; formazione di un parcheggio per almeno 30 autovetture; formazione di una viabilità interna ciclo pedonale, ...)

ASPETTI ECONOMICO-FINANZIARI

Non è valutato un costo parametrico per gli interventi di cui sopra, né sono indicati dettagliatamente i costi relativi agli arredi. Non è chiaro quali aree debbano essere acquisite (in alcuni punti si parla esclusivamente di aree demaniali). Per quanto riguarda la

manutenzione, l'obiettivo del Comune è quello di ripartire l'onere coinvolgendo la gestione degli eventi *straordinari* (feste, manifestazioni...) e di quelli *routinari* (attività sportive, didattiche, ludico - ricettive...) individuando gruppi ovvero associazioni che, a fronte della fruizione dell'area, garantiscano sia la guardiana che un primo livello di manutenzione.

ASPETTI AMBIENTALI

Non sono presenti particolari rischi di impatto ambientale se non quelli legati a possibili rinvenimenti di materiali inquinanti in sede di scavo e di rimodellazione della morfologia del terreno.

ASPETTI PROCEDURALI

Saranno necessari i pareri vincolanti di: Autorità di bacino, Guardia forestale, Assessorato ai beni ambientali, Parco del Po, Enel, Snam, Esso - Sarpom, Demanio

CRITICITÀ	PUNTI DI FORZA
Indisponibilità delle aree	x strategicità dell'intervento
necessità variante urbanistica	x coerenza linee programmatiche
x necessità pareri enti preposti	x coordinamento con altre iniziative
difficile coinvolgimento soggetti competenti	disponibilità delle aree
x scarse valutazioni dell'analisi della domanda	x compatibilità con PRGC
difficoltà di natura tecnico-progettuale	coinvolgimento soggetti competenti
x mancanza di una funzione trainante	congrue verifiche di fattibilità
funzionalità solo parziale del progetto	disponibili prime ipotesi progettuali
x mancanza di ipotesi gestionali	congrue ipotesi gestionali
errata valutazione delle competenze gestionali	parziale o totale copertura dei costi
assenza di coordinamento con altre iniziative	stima tempistica di intervento
problemi di accessibilità (utenza, comunicazione e localizzazione)	corretta individuazione requisiti gestore
altro	altro

GIUDIZIO SINTETICO

Le ricadute positive dell'intervento sono molteplici: tra tutte spicca la riconquista della continuità spondale (dal ponte sul Po sino al ponte sull'Orco) da parte della fruizione pubblica. Quello che oggi si configura come un mosaico di attività in conflitto tra di loro, interdetto ad usi ricreativi ed ambientali, viene ricondotto ad un ordine armonico in cui le aree acquistano una specifica valenza funzionale ed interazione positiva con le altre. Accanto ad obiettivi più di natura sociale, ci si attende anche un innalzamento della qualità della fauna e della flora, oltre ad un miglioramento della qualità delle acque e dell'aria causato dall'effetto depurativo e tampone della vegetazione nei confronti dell'inquinamento.

Il risultato della prima fase di analisi ha portato alla restituzione grafica della distribuzione territoriale degli interventi per i temi strategici sopra individuati¹¹⁰.

¹⁰⁹ In particolare, per ciascun comune sono stati analizzati:

1. gli interventi promossi nell'ambito del bando regionale PISL (Programmi Integrati per lo Sviluppo Locale per gli anni 2005-2006, di cui alla D.D. n. 6 del 14/03/2005 pubblicata sul BUR n. 13 del 31/03/2005);
2. gli interventi promossi nell'ambito del bando regionale PTI (Programmi Territoriali Integrati per gli anni 2005-2006, di cui alla D.G.R. n. 55-4877 dell'11/12/2006, pubblicata sul BUR n. 1 del 04/01/2007);
3. gli interventi realmente oggetto di Programmazione Triennale da parte delle Amministrazioni pubbliche considerate (Comuni hot spot);
4. altri interventi candidati a finanziamento regionale (ad esempio L.R. 4/2000).

¹¹⁰ Ciascuna carta di sintesi individua i territori che “programmano” interventi e/o azioni (evidenziandone le vocazioni prevalenti) ed evidenzia l'integrazione interna all'ambito ovvero esterna, tra gli ambiti in cui sono state suddivise le aree del Parco del Po torinese e del Parco della Collina torinese.

- Per lo sviluppo dell'attività agricole sono state individuate le iniziate volte al miglioramento qualitativo del processo e dei prodotti, con particolare attenzione alla possibile creazione di reti/filiere/sinergie territoriali.
- Per la fruizione dei territori sono state trattate in particolare le iniziative per un utilizzo e un godimento non solo naturalistico delle aree protette.
- Per la tutela e valorizzazione delle emergenze e dei sistemi storico-culturali si è scelto di evidenziare la densità di interventi per ciascun ambito, nell'ottica di programmare future connessioni “trasversali” per temi non classicamente collegati.

Accanto ai tre profili di analisi ora richiamati, sono stati anche discussi gli elementi legati alla comunicazione ed alla governance. Gli aspetti di comunicazione e di condivisione degli obiettivi del progetto hanno interessato tutte le fasi della ricerca, dal momento che il Piano Socio-economico aveva come destinatari finali proprio le comunità locali afferenti al Parco del Po torinese e al Parco della Collina torinese e perseguiva, tra gli obiettivi, un irrobustimento dei legami con tali comunità, attraverso forme concertate di governo. A tal fine le iniziative di comunicazione e discussione dei contenuti della Ricerca si sono svolte a più livelli, avendo come destinatari soggetti di vario tipo, e più precisamente:

- *Tavoli di lavoro/convegni/workshop.* Destinatari: Sindaci dei 37 comuni coinvolti, Presidenti delle Assemblee dei Sindaci, Organi gestionali e personale degli Enti Parco del Po torinese e della Collina torinese.
- *Sezione su Internet e Forum del Piano Socio-Economico.* Destinatari: enti pubblici, aziende, cittadini, fruitori di varia natura. All'interno del sito internet dell'Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della Collina Torinese è stata predisposta una sezione (<http://www.paesaggiopocollina.it/piano>) dedicata al Piano Socio-Economico, con pagine specifiche su: contenuti e finalità del Piano, modalità di costruzione del Piano e Comuni interessati, temi affrontati (aspetti territoriali - urbanistici, sociologici e socio-economici) e un Forum di discussione aperto a tutti i fruitori di Fiume e Collina, residenti o visitatori.
- *Interviste ad attori individuali e costruzione di reti locali.* Destinatari: amministratori, 'esperti' del territorio. Una parte della Ricerca è consistita in interviste in profondità ad attori istituzionali, professionisti che svolgono la propria attività sul territorio e 'esperti' di Fiume e Collina a vario titolo.
- *Consultazione web degli elaborati di piano.* Durante la fase di elaborazione del Dossier Preliminare di Piano, al web sono stati affidati i compiti di informazione su contenuti e modalità di redazione sia del Dossier Preliminare stesso sia del piano completo (sezione "come costruire il Piano"); descrizione del territorio (sezione "il territorio del Piano"), dove è meglio puntualizzata l'articolazione spaziale dell'area di studio in aree di lavoro, con l'ausilio di una "Mappa navigabile del territorio" interrogabile per tutti i comuni su dati statistici di popolazione e superficie (con il supporto di una carta e relativa legenda, definizioni statistiche e valori medi di riferimento calcolati sia sui 37 comuni di cogenza sia sui 41 di influenza del Piano). Discussione sincrona (sezione "Forum di discussione") e asincrona (sezione "Invia e-mail") aperta con gli utenti (indirizzati nel forum a muoversi secondo la propria categoria di appartenenza nella società dei fruitori, ad esempio pescatore, imprenditore, amministratore pubblico, ecc) sui temi emersi dai primi risultati delle analisi settoriali dei gruppi di lavoro.

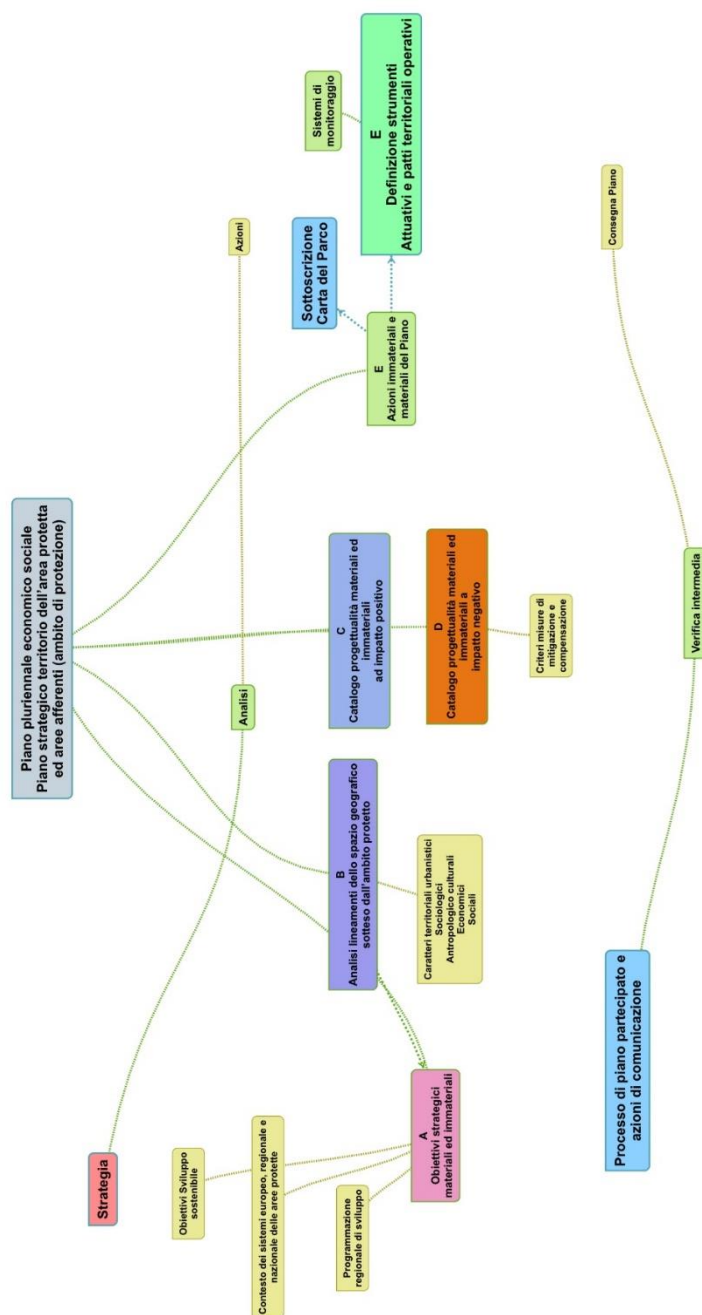
-
- *Per la valorizzazione ambientale, naturalistica e paesistica sono stati considerati, infine, gli interventi per la conservazione e la salvaguardia dei sistemi naturali protetti. In accordo con gli Enti di gestione non sono stati oggetto di valutazioni per il PSE quelli di tipo idraulico e di difesa del suolo.*

5.2 - METODO PER LO SVILUPPO DELLE LINEE GUIDA DEL PPES PER L'AREA DEL PO PIEMONTESE

Partendo dalle precedenti valutazioni che interpretano il PPES come strumento di indirizzo con valenze economiche e sociali (quindi di natura educativa, culturale e sociale in senso stretto quali elementi che possono essere ricondotti anche alla sfera dei caratteri antropologici del territorio) l'ipotesi di articolazione del percorso per un PPES del Po piemontese, dovrebbe rivolgersi secondo la visione qui proposta, ai seguenti tre obiettivi:

- a) fornire gli asset di sviluppo del territorio di afferenza dell'ente e degli ambiti di influenza indiretta, in coerenza con la programmazione regionale, e che il Piano d'Area dovrà considerare nel costruire il suo disegno di destinazione degli usi del suolo (azione materiale di natura pianificatoria);
- b) definire i progetti di natura materiale che l'Ente intende attuare direttamente o con un suo ruolo di carattere preminente che dovranno interessare il territorio e quindi la loro collocazione all'interno delle opere di interesse pubblico per l'Ente da collocare nelle previsioni di Piano d'Area;
- c) Individuare le azioni di natura immateriale e di facilitazione delle attività del territorio suddivise in attività di natura economica ed attività di carattere socio-culturale.

Fig. 69 - Schema delle linee guida del Piano PPES.



Sulla scorta delle premesse richiamate, inerenti il contesto nel quale si pone la problematica del PPES per l'area del Po piemontese, si può prefigurare pertanto una metodologia di lavoro che sviluppi i seguenti temi in coerenza con i tre obiettivi operativi prima indicati:

- 1) ANALISI LINEAMENTI DELLO SPAZIO GEOGRAFICO DEL PO PIEMONTESE. Individuazione e descrizione degli aspetti territoriali/urbanistici, sociologico/antropologici, ed economico-sociali. Per delineare uno schema descrittivo che permetta di poter prendere visione dell'assetto territoriale, anche in una prospettiva di visualizzazione sul modello delle mappe di comunità, quindi in equilibrio tra dato puro e schemi interpretativi delle comunità locali.

- 2) REDAZIONE CATALOGO DEI PROGETTI MATERIALI ED IMMATERIALI AD IMPATTO POSITIVO IN CORSO. Monitoraggio delle progettualità esistenti aventi ricadute dirette e indirette sulle condizioni di progresso e sviluppo delle attività antropiche del territorio.
- 3) REDAZIONE CATALOGO DEI PROGETTI MATERIALI ED IMMATERIALI AD IMPATTO CRITICO IN CORSO. Monitoraggio delle progettualità esistenti aventi ricadute dirette e indirette negative sulle condizioni di progresso e sviluppo delle attività antropiche del territorio e individuazione delle relative misure di compensazione e mitigazione.
- 4) INDIVIDUAZIONE OBIETTIVI E STRATEGIE. Redigere un modello ispirato alla Pianificazione strategica che individui preliminarmente le linee strategiche del tipo di quello redatto dal Po torinese con POTO.2010, ma riferita al contesto territoriale del Po Piemontese, per la preliminare definizione dei campi di attività meritevoli di promozione connessi alle politiche territoriali e di programmazione regionali del Piemonte ed a quelle di scala di bacino (Manifesto per il Po e Progetto strategico Po dell'Autorità di Bacino).¹¹¹
- 5) REDAZIONE CATALOGO PROGETTUALITA'. Definizione con il supporto degli attori coinvolti dei nuovi campi di progetto da attivarsi sul territorio orientati a favorire le condizioni di progresso e sviluppo delle attività antropiche del territorio comprendenti:
 - a) Progetti materiali ad impatto positivo in corso da confermare e di nuova proposta.
 - b) Progetti immateriali ad impatto positivo in corso da confermare nei settori delle attività di natura economica e in quelle di carattere socio-culturale e di nuova proposta in entrambi i campi di attività
 - c) Progetti materiali ed immateriali ad impatto critico per i quali individuare forme di compensazione mitigazione e di nuova proposta in entrambi i campi di attività
- 6) DEFINIZIONE DEGLI STRUMENTI ATTUATIVI. Individuare il set di strumenti attuativi che permettano di mobilitare le risorse in termini di competenze e finanziarie per l'attuazione delle progettualità individuare nei tre ambiti prima individuati.

Questi 6 passaggi di costruzione del PPES a valenza strategica, si connotano quindi con due leve di lavoro:

- a) da un lato fornire gli input per la costruzione di un set di obiettivi di evoluzione del territorio al quale il Piano d'Area dovrà fornire risposte attraverso lo strumento regolativo dell'uso del suolo.
- b) dall'altro allestire il panel dei progetti materiali che il piano dovrà accogliere in se come azioni "di precipuo interesse dell'Ente di gestione", nonché dei progetti immateriali che per loro natura non possono ricadere nelle previsioni urbanistiche ma fare parte di quel piano di attività che solo un approccio strategico può accogliere al suo interno per darne valore di programmate di indirizzo politico di lavoro all'ente.

¹¹¹ In questa prima fase è importante definire quali linee politiche ed amministrative vengono incrociate dal territorio dell'area protetta e delle proprie aree contigue, per definirei soggetti e le aree di investimento da individuare e coinvolgere per l'avvio dei progetti di piano. Per l'avvio di tale attività è indispensabile una preliminare ricostruzione storica delle attività svolte precedentemente per il sistema del Po da parte dei due enti coinvolti (torinese e alessandrino vercellese). Questa fase deve essere considerata come propedeutica all'avvio del lavoro di Piano d'Area, fornendo qui al PPES un significato strategico e demandato allo strumento del PdA il ruolo di modello regolativo e di strumenti attuativi dello spazio geografico sotteso dalla sua area di cogenza ed influenza.

E' da sottolineare che l'attività del punto 4 legato alla la parte strategica del Piano, si deve caratterizzare per una intensa e capillare azione di sensibilizzazione e partecipazione, che ha necessità anche di tempi adeguati e di energie da portare al lavoro non banali.

La quantità dei soggetti da coinvolgere, la necessità di essere dotati di una struttura di ascolto e di reporting, le azioni al contesto di natura social e di carattere culturale che è necessario approntare, definiscono infatti un lavoro complesso ed oneroso, indispensabile per far cogliere alle comunità locali il messaggio della costruzione di un progetto condiviso e non di una strategia disegnata a tavolino e senza il dovuto ascolto di tutti i portatori di interesse in gioco.

E' importante infine considerare che una azione di questa natura, che mira sostanzialmente a collocare l'azione del PPES all'interno delle politiche di sviluppo regionali, non può essere svolta senza un preliminare accordo quadro regionale che stabilisca linee guida di indirizzo sulla materia: infatti è necessario che l'attività della pianificazione a livello di una area protetta venga svolta in presenza di contestuali legami agli strumenti regionali di sviluppo.

In caso contrario il rischio di vanificare lo stesso risultato della pianificazione è alto. Il PPES intervenendo su ambiti territoriali estesi e non strettamente legati ai confini dell'area protetta, deve poter infatti accedere a misure ed azioni che siano preventivamente individuate a scala regionale, come modello lungo il quale permettere lo sviluppo di tutta la pianificazione di natura socioeconomica del sistema delle Aree protette regionali¹¹².

¹¹² Questo ultimo fattore è prioritario considerando l'esperienza si qui condotta dai parchi regionali a partire dal 1975 anno di avvio di questa politica in Piemonte. Troppo spesso infatti la vitalità e le progettualità maturate a scala locale non hanno potuto accedere ad un tavolo di coordinamento regionale che permettesse di coordinare tra di loro i parchi (fattore anche questo che ha avuto luci ed ombre) ma soprattutto di poter accedere con un imprimatur regionale alle diverse politiche di settore della Regione, nelle quali le istanze dei parchi si sono spesso trovate in difficoltà, costringendoli ad accedervi "a sportello" come qualsiasi altro soggetto, a volte anche privato, pur facendo parte di un sistema strumentale dell'amministrazione regionale.

6. PIANIFICARE IL PO AL 2050. UN PIANO-PROGETTO INTEGRATO PER UNA GREEN INFRASTRUCTURE METRO-FLUVIALE

Come evidenziato nella parte introduttiva alla presente ricerca, per un processo di rinnovamento del Piano d'Area del Po è necessaria una operazione non solo di "innesto" e di potatura nello strumento pianificatorio attuale, ma una serie di iniziative più radicali.

L'insieme dei fattori al contesto che sono incorsi dal 1995 ad oggi, e le problematiche in merito al non raggiungimento di una serie di risultati, rendono indispensabile la definizione di una "nuova prospettiva per la pianificazione d'area della Fascia fluviale del Po", che si può collocare nell'ambito anche della revisione dei paradigmi legati alle aree protette, sintetizzabili nella considerazione delle Aree protette come "realtà in transito" dal modello di laboratori per la natura a territori modelli per la sostenibilità.

Come sottolineato in occasione dell'esame degli aspetti del monitoraggio dell'efficacia, emerge con forza anche la questione delle strutture tecniche da mettere in campo per garantire l'applicazione dell'uso del Piano.

Su tale filone di interpretazione del tema del ruolo che l'area protetta debba svolgere sul territorio, individuando non solo la struttura della sua gestione interna, ma anche l'insieme dei suoi aspetti di ricaduta al suo esterno (che possiamo definire come un "esoscheletro di piano"), le riflessioni si sono susseguite nei decenni portando allo sviluppo di idee ed elaborazioni come quelle assunte dal Convegno mondiale di Durban dell'IUCN del 2003 che fissarono una serie di linee strategie molto chiare, e che la stessa elaborazione condotta dal gruppo di Gambino videro già negli anni '80 con particolare lucidità allorquando individuarono la cosiddetta fascia di influenza indiretta del Piano.

Di questo approccio più ampio alle problematiche ambientali, il Progetto Po piemontese aveva di certo colto molti aspetti che sono stati trasferiti nella elaborazione dell'esperienza di pianificazione del Po: per riprendere l'immagine evocativa dell'albero, l'esperienza di Gambino ha saputo certamente comporre il "terreno fertile" necessario per la crescita di un albero dotato di tutte le componenti necessarie. Il tema è che dal quel terreno nel tempo sono nati molti altri individui vegetali, leggi e normative, che hanno arricchito il bosco delle azioni per l'ambiente.

Oggi è necessario tuttavia definire una nuova modalità per permettere ad un contemporaneo Progetto Po di farsi strada nel groviglio delle normative su territorio e ambiente e soprattutto di dare i frutti sperati. Vediamo di seguito quali sono gli aspetti da affrontare.

6.1 – ASSETTO NORMATIVO E PROSPETTIVE DI ADEGUAMENTO

Rispetto all'analisi dello strumento del Piano d'Area e del Progetto Po che abbiano svolto, la tendenza attuativa e legislativa che ha interessato le aree protette piemontesi, ha segnato alcuni passi indietro: il mancato inserimento tra gli strumenti di pianificazione delle aree protette nella legislazione vigente dello speciale strumento del Piano d'area per il Po (di cui all'art. 15 della legge Regionale n. 28/90 abrogato dalle leggi successive), ha reso orfano il territorio di uno strumento guida unitario. Occorre pertanto ed innanzi tutto colmare questa lacuna con un adeguamento legislativo.

Da un lato occorre richiamare che legislazione regionale del Piemonte in materia di aree protette (Legge regionale 29 giugno 2009, n. 19. Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità - B.U. 2 luglio 2009, 2° suppl. al n. 26 - modificata dalle l.r. 14/2010, l.r. 02/2011, l.r. 16/2011, l.r. 05/2012, l.r. 11/2013, l.r. 01/2015, l.r. 19/2015, l.r. 26/2015, l.r. 11/29019) prevede tra gli strumenti di pianificazione il Piano d'Area ma solo per le aree istituite a Parco naturale¹¹³.

Inoltre il nuovo Ente cosiddetto unico del Po piemontese, con la L.R. n.11 del 27 marzo 2019 "Modifiche normative e cartografiche alla legge regionale 29 giugno 2009, n. 19 (Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità) - B.U. 04 aprile 2019, 1° suppl. al n. 14, l'amministrazione regionale ha apportato una significativa modificazione nel 2019. Si tratta della costituzione di un Ente unico di gestione, che assomma al suo interno i precedenti due Enti di gestione del Po tratto torinese e vercellese alessandrino e le relative aree protette in gestione: caratterizzate da Riserve naturali una previsione che entra in vigore, determinando la nascita dal 1 gennaio 2021 del nuovo ente, che avrà come denominazione Ente di gestione delle aree protette del Po piemontese. Il nuovo soggetto gestionale si trova pertanto ad essere composto dalle seguenti aree protette con una integrazione significativa inserita sempre con la L.R. 11/2019 che amplia molti territori del tratto vercellese alessandrino e istituisce nuove aree protette¹¹⁴.

¹¹³ Art. 26 - (Piano di area)

1 bis. Per le aree naturali protette classificate parco naturale è redatto un piano di area che ha valore di piano territoriale regionale e sostituisce le norme difformi dei piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello, fatta eccezione per il piano paesaggistico, di cui all'articolo 135 del decreto legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

2. Il piano di area è redatto tenendo conto delle relazioni ecosistemiche, socioeconomiche, paesistiche, culturali e turistiche che legano l'area al contesto territoriale e definisce, in particolare, i seguenti aspetti:

a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in zone caratterizzate da forme differenziate di uso e tutela in relazione alle diverse caratteristiche territoriali e naturalistiche;

b) vincoli e norme di attuazione relative alle diverse zone;

c) sistemi di accessibilità veicolare, ciclabile e pedonale con particolare riguardo alle esigenze dei disabili;

d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione sociale del parco, musei, centri visita, aree attrezzate;

e) recupero e rinaturazione delle aree degradate;

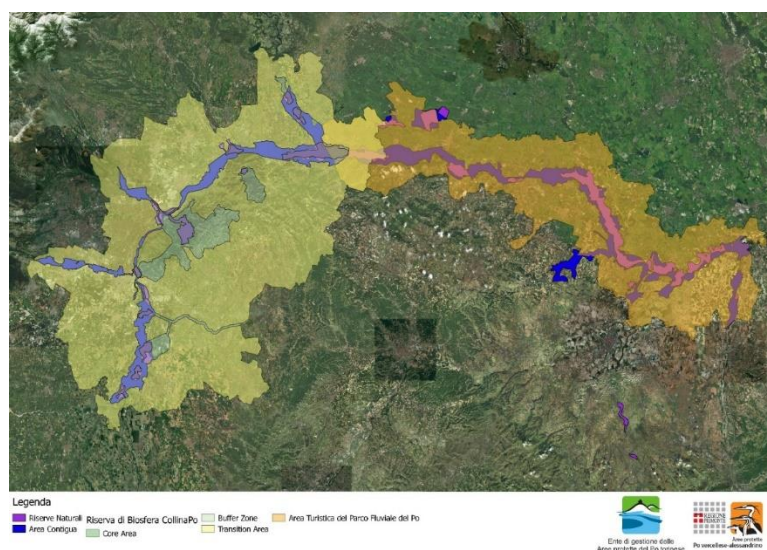
f) tutela e riqualificazione del patrimonio storico-culturale ed architettonico;

f bis) interventi in materia di sviluppo delle attività turistico-sostenibili e di accoglienza.

(...)

¹¹⁴ Degno di nota è segnalare che, in realtà, l'iniziativa di costituzione di un Ente unico di gestione delle aree protette del Fiume Po è stata formulata dall'amministrazione regionale solo in parte, non giungendo quindi alla vera e reale omogeneità di gestione del tratto fluviale del Po: infatti l'ente di gestione del Po tratto cuneese è rimasto autonomo nella recente riforma ed ha assunto la denominazione di Parco del Monviso.

Fig. 70 – L'assetto del nuovo Ente del Po Piemontese inserito nei rispettivi contesti di riferimento (La Riserva MaB Collina Po a ovest e l'area di valorizzazione turistica a est)



Sotto il profilo degli strumenti di pianificazione, gli Enti di gestione interessati si trovano in una condizione di mantenimento in vigore dello strumento del Piano d'Area della Fascia fluviale del Po (di seguito PAFFPo), che era stato specificamente individuato nella precedente legislazione regionale, ora abrogata, per il complesso territoriale del corso del Po (L.R. 12/90). Il comma 12 dell'art. 26 prevede infatti che: "12. Sino a nuova determinazione dell'autorità competente, sono fatti salvi ed esplicano tutti i loro effetti, anche con riferimento alle aree contigue e alle zone naturali di salvaguardia, i piani di area vigenti o adottati al momento dell'entrata in vigore del presente titolo".

Il Piano d'area come confermato dalla legislazione attuale, è strumento previsto per le sole aree protette classificate a Parco naturale, che nel caso speciale del Po venne, con la legge n. 28 del 1990, esteso al complesso della fascia fluviale in ragione della sua particolare complessità, nonostante gli istituti di protezione vennero riferiti alle Riserve naturali collegate tra di loro da una fascia di Zone di salvaguardia¹¹⁵.

Oggi l'assetto normativo, non avendo più riconosciuto il rango di strumento speciale al Piano d'area della fascia fluviale del Po, determina una vigenza in parte extra lege, ed affidata a

¹¹⁵ Il contenuto dell'articolo ora abrogato è il seguente:

Art. 15. (Strumenti di pianificazione territoriale) - 1. Il Sistema delle aree protette della Fascia fluviale del Po e' regolato dal Piano di area e dagli strumenti di pianificazione specifica e secondo le articolazioni di cui al presente articolo.

2. La Giunta Regionale predispone, per tutto il territorio di cui alla presente legge, un Piano di area, costituente a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale ed avente effetto di Piano ai sensi della legge regionale 3 aprile 1989, n. 20, formato ed approvato secondo le procedure di cui ai commi 4, 5, 6 e 7.

3. Il Piano di area del Sistema delle aree protette della Fascia fluviale del Po e' strumento unitario di pianificazione territoriale ma può essere approvato per tratti secondo le articolazioni territoriali di cui al comma 1 dell'art. 5.

4. Il Piano di area è formato sulla base degli elementi e degli indirizzi contenuti negli elaborati predisposti per la formazione del Progetto Territoriale Operativo di cui alla deliberazione del Consiglio Regionale n. 145-6552, dell'8 maggio 1986: parte integrante del Piano di area è un Piano settoriale, redatto a norma delle vigenti leggi nazionali e regionali, contenente gli indirizzi per la regimazione delle acque e per la sistemazione delle sponde. (...) .

E' bene ricordare che il Piano d'Area del Sistema di salvaguardia della Fascia fluviale del Po è stato formato secondo le procedure stabilite dalla L.R. n. 12/90 e s.m.i., che ne ha vincolato l'impianto al Progetto territoriale Operativo Po Progetto Po. Questa previgente norma ha permesso di connettere il Piano agli strumenti urbanistici: Il PTO, che è stato formato ai sensi dell'art. 8 ter e segg. della L.R. n. 56/77 e s.m.i., costituendo quindi stralcio del Piano Territoriale Regionale (PTR) e Piano paesistico.

determinazioni dell'amministrazione stessa, senza più appoggiare lo strumento del Piano ad una specifica fattispecie di legge definita nell'articolato delle tipologie degli strumenti di pianificazione delle aree protette.

In merito a tale aspetto sono pertanto necessarie, a nostro parere, modifiche legislative che ridiano il ruolo ad uno strumento unitario di pianificazione della fascia del Po, messo per ora in un limbo nell'articolato della legislazione vigente. L'adeguamento deve avvenire a nostro parere secondo le seguenti fasi.

L'intervento legislativo prima auspicato, deve valutare le relazioni con gli strumenti territoriali operativi della legge generale Urbanistica vigente, ovvero con gli strumenti di approfondimento del Piano territoriale regionale, al fine di recuperare il ruolo di schema operativo territoriale nonché il rapporto con l'istituto delle aree protette del Po, mutuando un percorso per così dire inverso a quello sviluppato negli anni '80 tra PTO del Po e poi Piano d'Area del sistema delle aree protette della fascia fluviale. Nella precedente fase pianificatoria, infatti, il territorio da non essere dotato di una strategia per il Po, è stato dotato con il PTO del Po, di una prima fase di elaborazione, a cui poi è seguita la nascita del Piano d'Area, essendo poi state istituite le aree protette lungo il suo corso¹¹⁶.

Ieri la pianificazione urbanistica ordinaria è andata verso l'area protetta, mentre oggi quest'ultima deve muoversi verso il territorio, conscia che solo strategie allargate possono permettere il raggiungimento dei suoi veri obiettivi di conservazione dei beni naturali e della biodiversità. Si tratta pertanto di indagare un assetto normativo in materia di aree protette che definisca uno strumento integrato tra istituti delle aree protette ed ambiti territoriali vasti di contesto (riprendendo ma connettendo a normative applicative più stringenti gli stessi concetti degli Ambiti di Integrazione Operativa già individuati dal Piano di Roberto Gambino).

Questo obiettivo può essere quindi raggiunto con una iniziativa urbanistico-territoriale che metta mano ad un "Progetto Po 2.0" nuovo, avente valore di "approfondimento del Piano territoriale regionale" (ai sensi del Piano Territoriale regionale vigente), nel quale la voce dei sistemi delle protezioni ambientali rientrino già di diritto procedimento relativo, in considerazione della loro istituzione.

Tale documento deve inoltre a nostro parere contenere le linee guida dalle quali procedere per l'attivazione di uno strumento di Piano d'Area da prevedersi con una modifica legislativa della normativa regionale sui Parchi che contempli il ripristino sostanzialmente dell'ex art. 15 della L.R. 28/90 più sopra richiamato.

¹¹⁶ In questo caso invece ci troviamo di fronte ad un assetto ribaltato, definito da una politica speciale (oggi costituita da Riserve naturali, aree contigue e sistemi di Rete Natura 2000) che deve raccordarsi con la pianificazione ordinaria, soprattutto con il contesto mutato e gli obiettivi globali più vasti e complessi che fanno parte delle problematiche inerenti il punto successivo.

6.2 – UNA VISION TERRITORIALE METROFLUVIALE PER LA NUOVA PIANIFICAZIONE DEL PO: POLICENTRISMO E RAPPORTI CON LA SNAI

Un progetto di Piano deve essere ispirato ad una visione territoriale, che permetta l'inserimento del tema fluviale nel contesto territoriale in cui il reticolo del Fiume Po è collocato, anche per aggiornare la vision a cui si era ispirato il Progetto Po degli anni '80.

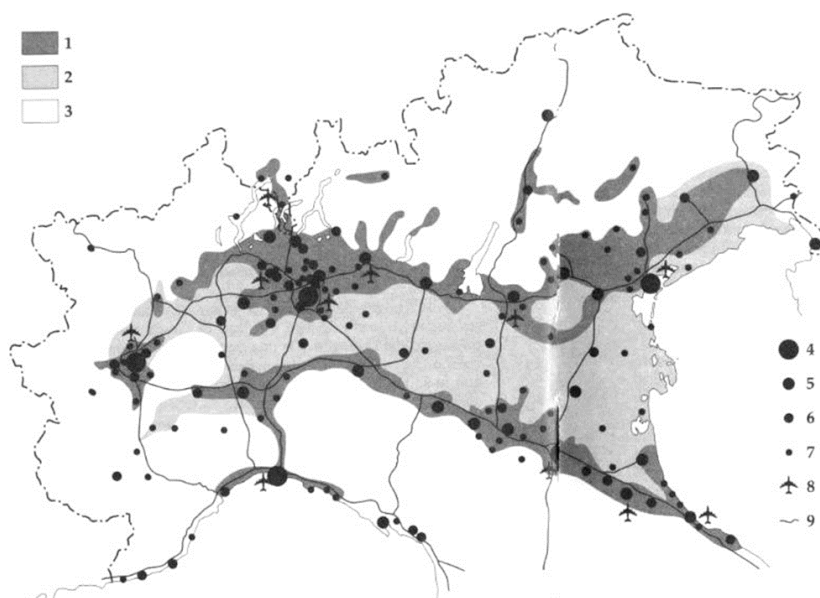
La figura di progetto che il Progetto Po aveva proposto ha visto nella individuazione della categoria "fascia fluviale" il corridoio strutturale mediano della Regione Piemonte, intorno al quale sono state considerate come condizioni geografico strutturali 5 componenti: il contesto montano alpino, la pianura agricola a sud di Torino, l'area metropolitana e urbana torinese sino a Chivasso, il sistema collinare Moncalieri-Valenza Po, i sistemi agricoli delle risaie misti ad altre colture del vercellese ed alessandrino.

Negli anni '80 '90, affermare il concetto di fascia fluviale, che oggi appare come un fattore acquisito, non era per nulla scontato e faceva parte del quel processo di riconoscimento dei sistemi fluviali, che sino ad allora non avevamo avuto la dignità di figura di progettazione del territorio nelle nostre realtà regionali¹¹⁷. Oggi, alla luce delle dinamiche che hanno interessato il territorio fluviale e padano negli ultimi 30 anni (segnati in particolare dall'aumento continuo delle dinamiche di connessione del territorio e di sua artificializzazione), appare necessario uno scarto in avanti rispetto all'immagine di territorio del Progetto Po, non certo per abbandonarla, ma per aggiornarla con una nuova componente.

L'ipotesi qui avanzata è quella di adottare una vision di progetto di pianificazione che riprende la questione della collocazione del Po all'interno della Pianura padana, rifacendosi alle impostazioni interpretative come quella immaginata dal geografo Eugenio Turri. Si deve infatti al noto geografo la definizione di "megalopoli padana" di quel tessuto insediativo che interessava ed interessa l'area pianiziale del Po e rispetto al quale occorre guardare in termini più ampi, non per confondere la fascia fluviale con il tessuto urbano pluricentrico. Si tratta al contrario di immaginare un asse verde e blu che, invece di isolarsi e difendersi dal sistema dell'urbanizzazione dilagante delle pianure e delle città, afferma il suo ruolo di fattore strutturante in uno "scenario metro-fluviale" del Po in Piemonte, che mira alla integrazione tra il sistema fiume e suoi affluenti con gli insediamenti urbani pluricentrici circostanti. Un modello da esportare ed applicare lungo tutto il sistema territoriale sino al Delta del Po (dove in realtà l'intreccio tra la trama insediativa e quella fluviale è ancora più profondo).

¹¹⁷ La stessa mancanza del concetto di fascia di pertinenza fluviale, che negli anni 2000 costituisce uno dei fondamenti per l'istituzione delle fasce A, B e C dei fiumi inserite a scala nazionale grazie alla legge 183 del 1989, dimostra come l'operazione del Progetto Po abbia assunto in allora una particolare forza innovativa e di acquisizione di un elemento di novità.

Fig. 70 – Schema territoriale della megalopoli padana da E. Turri.
(fonte “La megalopoli padana” di E. Turri ed. Marsilio)



L'idea è quindi di recuperare il policentrismo suggerito anche dal documento dello Schema di Sviluppo dello Spazio europeo, ripensando la megalopoli di Turri come un ambito policentrico che recupera nei connessi spazi montani, collinari e agricoli (nonché ed anche in quelli urbani laddove presente) la componente ambientale, paesaggistica e della biodiversità.

Non quindi lo scenario della megalopoli che “inquina” il resto territoriale, ma di un sistema policentrico composto dall'osmosi natura-urbanizzazione in cui i corridoi ecologici (aste fluviali), le Aree interne, le aree collinari di nuovo imboscamento, le zone paesaggistiche (Langhe, Roero, Monferrato), le aree di riserva e salvaguardia, divengono parte integrante delle due reti complementari: quella urbana e quella naturale (secondo un approccio fortemente caratterizzante l'impostazione delle aree UNESCO delle Riserve MAB).

Questa proposta tende ad indirizzare anche quel meccanismo, in parte spontaneo che ha visto l'incremento dei boschi in montagna e collina, che va governato, riconoscendolo e integrandolo a quanto già presente. Qui il legame con gli obiettivi dell'Agenda 2030 è evidente dato che non si tratta di pianificare pezzi di area ma l'intero territorio entro i target dei 17 obiettivi.

Questo scenario che guarda la tipologia di crescita “territofaga” dei sistemi metropolitani, è da integrare pertanto con l'altro “complesso naturale”, che non è solo rappresentato dalla fascia del Po, ma anche da tutti quei comparti territoriali (collinari prossimi al contesto fluviale come il sistema collinare Torino-Valenza o meno prossimi come le aree prealpine e dei sistemi dei rilievi morenici): spazi naturali e paraturali che con i sistemi delle “megalopoli” devono dialogare per “governare” l'avanzata dell'uso massivo del suolo.

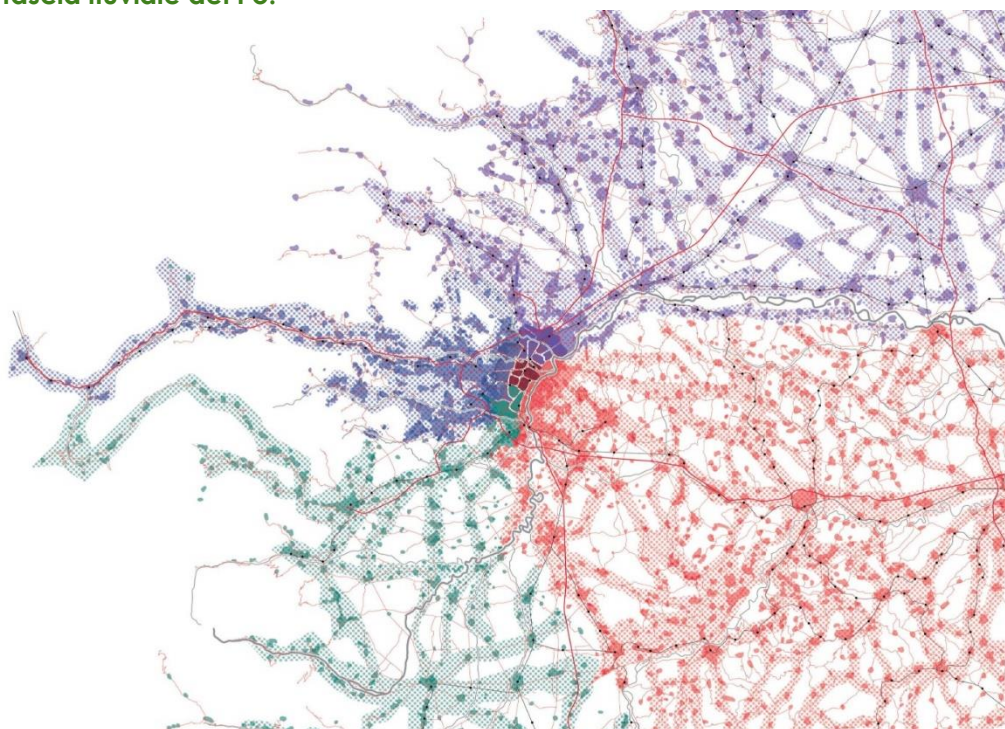
E' significativo a questo punto della riflessione riprendere sinteticamente alcune considerazioni sul tema della visione della megalopoli padana e più in generale del ruolo della categoria del periurbano nella pianificazione di area vasta.

L'attenzione alla visione integrata tra territori artificiali (urbani e periurbani o delle megalopoli) e territori naturali (fluviali, collinari pianiziali, delle alte pianure, vaude e baragge e dei rilievi prealpini e montani) è un profilo che ha già avuto una serie di esperienze nella stessa attività del Parco del Po nel corso degli anni 90-2000, in particolare del tratto torinese¹¹⁸.

Queste tematiche - che interessano prioritariamente il contesto torinese del sistema del Po ma che in una prospettiva proattiva deve saper guardare alle dinamiche di espansione territoriale che interessano anche i settori del Po lungo gli assi Saluzzo-Carmagnola e Chivasso-Casale (compresi gli aspetti di interfaccia con le direttrici che connettono questi territori all'area di influsso del milanese) - si rifanno ad un dibattito che ha avuto in Italia testimoni come F. Archibugi, che nel suo "La città ecologica"¹¹⁹ ha analizzato con puntualità un atteggiamento ancora poco evoluto sulla considerazione della questione dei rapporti tra città e suo contesto.

Una rappresentazione della vision territoriale nella quale il sistema fluviale deve essere ricompreso di particolare efficacia la si ritrova nei materiali e approfondimenti condotti dal gruppo di lavoro di Gabriele Pasqui del Politecnico di Milano in coincidenza con la stesura dei materiali per la strategia territoriale del Piano strategico del torinese terza edizione.

Fig. 71 – Schema tratto dal documento di inquadramento territoriale del Piano strategico dell'area metropolitana torinese (G. Pasqui) che individua la rete delle relazioni del tessuto insediativo all'interno è collocata la fascia fluviale del Po.



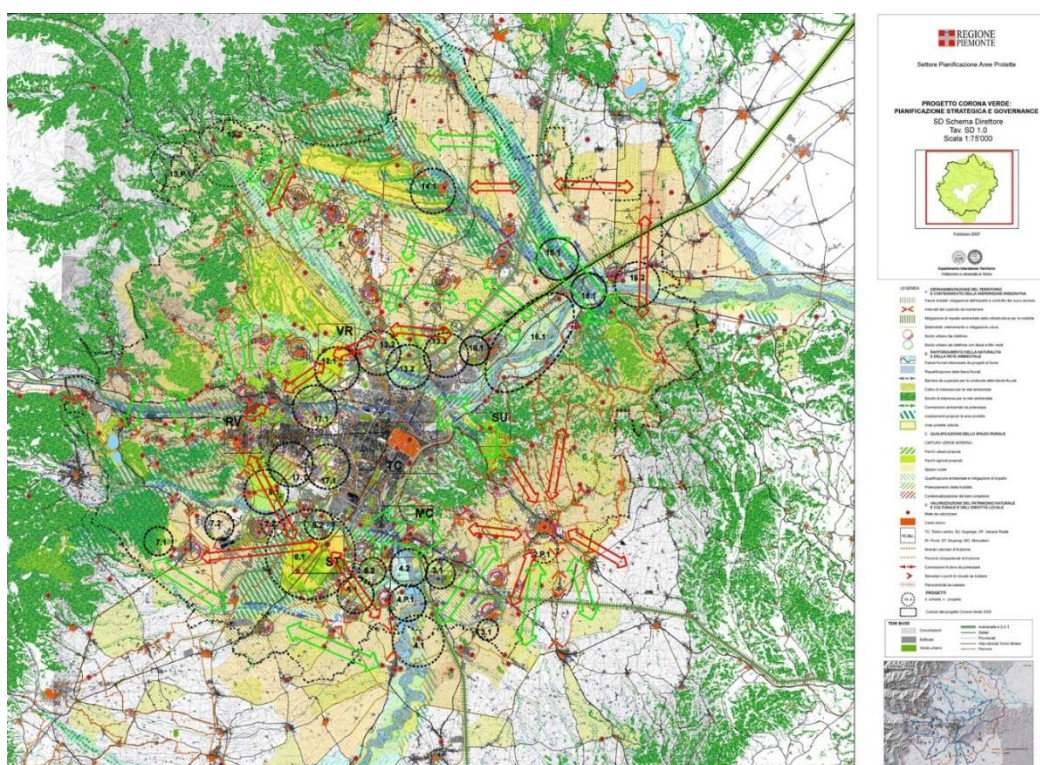
¹¹⁸ Ci riferiamo alla fase di collaborazione con l'associazione Fedenatur (l'organizzazione dei parchi periurbani europei oggi inserita in Europarc) sui temi del periurbano e del rapporto tra aree protette e sistemi metropolitani. Si tratta di esperienze che hanno anche sviluppato fasi di scambi e collaborazioni di esperienze ad esempio con i territori di Lione e con l'esperienza del Grand Parc Mirible Jonage, con il quale è stato sottoscritto un patto di gemellaggio e che presenta numerosi esempi di soluzione alla questione del rapporto tra un'area naturale e il tema della sua fruizione da parte di un ampio bacino di utenza metropolitana.

¹¹⁹ F. Archibugi (2002). La città ecologica. Ed. Bollati Boringhieri

E' quindi fondamentale ricomprendere nello schema di lavoro di un piano per questo ambito, costruire punti e modalità di gestione esperte per reggere il confronto in un territorio così complesso. Conoscenze metodologie che sappiano dare un contributo non mancano, a partire dalle tante esperienze in materia di urbanistica sostenibili che si sono sviluppate in Europa e che sono ad esempio illustrate nel saggio di A. Voghera sulle Culture europee della sostenibilità¹²¹.

E ancora a proposito di piattaforme di interazione tra sistema insediativo e sistemi naturali, non si deve dimenticare la notevole mole di lavoro prodotta dalla stessa Regione Piemonte con il progetto Corona Verde che ha dato vita al Piano direttore strategico che costituisce la migliore piattaforma per individuare le modalità di intreccio tra spazi aperti e urbano, di cui si è già detto in apertura del presente quaderno¹²².

Fig. 73 – Il materiale di inquadramento del sistema territoriale della Corona Verde tratto dal dossier del Piano direttore. (da P. Castelnovi web www.landscapefor.eu)



Infine la tematica di scala periurbana del Po è un terreno di lavoro anche in ragione delle prospettive aperte dal riconoscimento UNESCO MaB che ha interessato non solo l'area montana (con il MaB Monviso istituito nel 2014), ma proprio il territorio metropolitano del Po con la Riserva CollinaPo considerata come uno degli Urban MaB della rete mondiale UNESCO. Il tema delle Riserve di Biosfera di contesto urbano è stato oggetto di specifici

¹²¹ A. Voghera (2006). *Culture europee di sostenibilità. Storie e innovazioni nella pianificazione*. Gangemi editore

¹²² Questo modello di lavoro appare oggi come uno degli esempi più efficaci dai quali partire per immaginare un lavoro di approfondimento del Piano territoriale regionale come richiamato nel paragrafo relativo agli adeguamenti legislativi necessari: la sua scala di livello intermedio e la forte interrelazione tra le componenti di tutele e di sviluppo dei territori permette infatti di poter risolvere il problema del riconoscimento dei sistemi ambientali all'interno di un tessuto sempre più denso e terrificato.

approfondimenti a livello UNESCO quali ad esempio il documento di indirizzo stilato in occasione della riunione di Siviglia del Comitato internazionale MaB, che fornisce un chiaro quadro di coerenza tra il Programma nel suo insieme e questa particolare categoria di RB.

E da questo punto di vista è anche utile rimarcare la prospettiva di rete che questa piattaforma ormai permette di traguardare, essendo inseriti territori come il Ticino, la Media Valle del Po (MaB PoGrande) e il Delta del Po, che rappresentano il sistema di territori in profonda connessione con i sistemi insediativi e reti di collegamento tra i territori padani. La rete delle aree MaB del Po rappresenta infatti la possibilità di proiettare la gestione sostenibile dei singoli territori in una scala di Bacino che deve fare parte delle figure del Piano per cogliere tutte le possibili intersezioni con diversi livelli attuativi del Piano stesso.

Fig. 74 – Schema cartografico del sito UNESCO Po Grande Riserva della Biosfera UNESCO della media Valle del Po.



Pertanto una visione che incroci il tessuto fluviale con le dinamiche insediative in modo più netto e marcato, costituisce un profilo che affida al progetto fluviale un ruolo più integrato all'interno delle dinamiche del territorio della pianura nonché dei sistemi collinari posti a sud della fascia fluviale. Questa rappresentazione assume un ruolo che fa parte delle modalità di costruzione di una immagine condivisa a cui rinviare come faro l'impostazione che sottende l'idea di Piano. Come ricorda R. Gambino: *"Una nuova idea del territorio – che incorpori una nuova idea del rapporto coi luoghi – implica nuove rappresentazioni. Nella circolarità dei rapporti tra l'osservazione del reale e la realtà osservata (OLSSON 1987) la rappresentazione ha un ruolo cruciale, ben riconoscibile nelle 'deformazioni' (atrofie e ipertrofie: RAFFESTIN 2009) ricorrenti nella cartografia storica. L'arte della rappresentazione prende le distanze dalle pretese di oggettività e neutralità scientifica e deve cercare la giustificazione delle proprie 'deformazioni' in processi di certificazione aperti e inclusivi."*¹²³

Un secondo aspetto al contorno utile da connettere a questa impostazione è quello della visione contemporanea legata alla Strategia delle aree interne (SNAI).

E' infatti illuminante guardare all'impostazione sviluppata dalla Strategia delle aree interne (SNAI), che lungi dal costituire una politica "dedicata" alle aree cosiddette abbandonate del territorio nazionale, costituisce una prospettiva di pensiero che rimette in gioco il progetto di

¹²³ Gambino R. (2010). In Contesti - Città, Territori, Progetti 2/2010. Il progetto territorialista. Rivista del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio Università di Firenze 2/2010.

abitazione del territorio nazionale, nel quale il rapporto tra aree urbanizzate e resto del territorio assume un ruolo nuovo e più cosciente.

Come si legge nella presentazione del recente volume molto illuminante in merito a questo tema dal titolo *Riabitare l'Italia*:

“A dispetto dell'immagine che la vuole strettamente legata a una dimensione urbana, l'Italia è disseminata di «territori del margine»: dal complesso sistema delle valli e delle montagne alpine ai variegati territori della dorsale appenninica, e via via scendendo per la penisola, fino a incontrare tutte quelle zone che il meridionalismo classico aveva indicato come «l'osso» da contrapporre alla «polpa», e a giungere alle aree arroccate delle due grandi isole mediterranee. Sono gli spazi in cui l'insediamento umano ha conosciuto vecchie e nuove contrazioni; dove il patrimonio abitativo è affetto da crescenti fenomeni di abbandono; dove l'esercizio della cittadinanza si mostra più difficile; dove più si concentrano le disuguaglianze, i disagi. Sommandole tutte, queste aree - «interne», «fragili», «in contrazione», «del margine» -, ammontano a quasi un quarto della popolazione totale, e a più dei due terzi del l'intero territorio italiano. Abbastanza per farne l'oggetto di una grande «questione nazionale». Se non fosse che hanno prevalso altre rappresentazioni: il Sud in perenne «ritardo di sviluppo»; il «triangolo industriale» della modernizzazione fordista; la «terza Italia» dei distretti.”¹²⁴

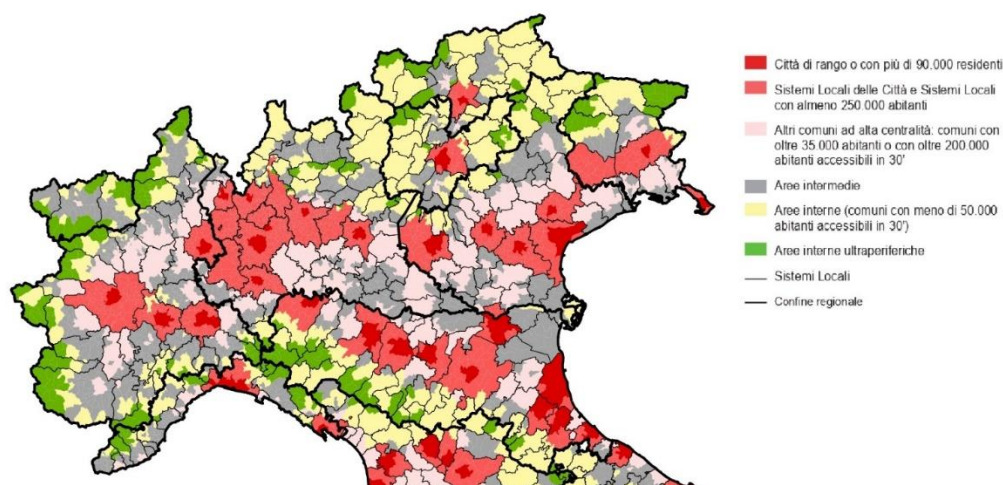
Nella recensione di Matteo Puttilli leggiamo il significato ancora più esteso del progetto di ricerca che sottende questo volume curato dal Prof. Antonio De Rossi:

“L'intento generale del progetto consiste nel tentativo di offrire una rappresentazione del Paese a partire da ciò che succede nei suoi margini, vale a dire centrando l'attenzione sui processi, sulle dinamiche, sulle contraddizioni e sulle esperienze che prendono forma nelle aree interne, nelle terre alte, negli spazi intermedi normalmente posti al di fuori dei discorsi sul futuro del Paese e sulle direttrici del suo sviluppo economico, politico e sociale, perlopiù incentrati sulla dimensione urbana e metropolitana (in quella che nel testo viene efficacemente definita come una metropoli dello sguardo sul territorio nazionale). Infatti, come viene ribadito sin dall'introduzione: “sommandole tutte, queste aree - «interne», «in contrazione», «del margine», ammontano a quasi un quarto della popolazione totale, e a più di due terzi dell'intero territorio italiano. Abbastanza per farne l'oggetto di una grande questione nazionale. Riabitare l'Italia è quindi, prima di tutto, un discorso sul tema del margine e della condizione di marginalità: l'obiettivo di “ricentralizzare il margine”, di metterlo cioè al centro di un approfondito esercizio di analisi, decostruzione, ricomposizione e rappresentazione, equivale infatti a mettere in discussione l'associazione tra l'abitare nei margini e subire condizioni necessariamente di svantaggio, di emarginazione e di residualità. Al contrario, l'inversione dello sguardo sulle aree interne consente di riconoscere una trama ricca di ibridazioni, resilienze, innovazioni, rigenerazioni, progettualità (per riprendere i titoli di alcuni capitoli) e più in generale una realtà di territori in movimento molto lontana dallo stereotipo di staticità e arretratezza che solitamente la caratterizza. Ciò detto, tale ribaltamento dello sguardo non deve cadere nell'eccesso opposto, omettendo di rilevare le difficoltà e le problematiche che comunque tali spazi affrontano in termini di abbandono, accessibilità, sviluppo, disuguaglianza. Gli autori si dimostrano consapevoli di questo rischio e affrontano l'obiettivo di produrre una nuova consapevolezza sui territori marginali con un approccio che si potrebbe definire allo stesso tempo “critico” ed “enciclopedico”, volto cioè a decostruire e ricostruire sguardi e rappresentazioni e al contempo a spaziare tra un vastissimo elenco di ambiti territoriali e tematici: dall'abitare alle infrastrutture, dal settore imprenditoriale al sociale, dall'istruzione alla cittadinanza, dall'identità alla mobilità, e così via.”¹²⁵

¹²⁴ A. Derossi (2019) Centro studi e rivista Confronti . <https://confronti.net/2019/07/riabitare-litalia-a-partire-dai-margini/>

¹²⁵ Recensione di M. Puttilli su <https://geolibri.it/riabitare-litalia-le-aree-interne-tra-abbandoni-e-riconquiste/>

Fig. 75 – La distribuzione delle aree interne nel contesto territoriale del Nord Italia (da G.Lupatelli materiali CAIRE).



Questa dimensione, che per molti versi territorialmente interessa anche gli stessi ambiti geografici del sistema del Po - certamente nel territorio montano ed alpino ma senza risparmiare anche le aree più all'interno della pianura in particolare lungo il sistema fluvio-collinare tra Chivasso e Casale Monferrato - rappresenta una prospettiva di ragionamento che insieme alla precedente riflessione sul tema del rapporto con la pressione dei grandi centri urbani, consiglia un approccio nel quale la questione fluviale sia interpretata come un pezzo delle logiche di riposizionamento dei progetti di sviluppo dei comparti territoriali piemontesi, con la quale il Piano deve entrare in un processo di dialogo e scambio, nel quadro di quei principi che sono oggi stati fissati dal Manifesto per riabitare l'Italia¹²⁶.

6.3 - TERRITORI AL CONTORNO DEL SISTEMA FLUVIALE: L'ESEMPIO DEL SISTEMA TERRITORIALE FLUVIO-COLLINARE TORINO-VALENZA

Sulla linea di interpretazione delineata nel paragrafo precedente, riveste particolare importanza, fra i diversi casi analizzabili in un disegno esteso ed integrato del progetto fluviale, la dimensione fluvio-collinare.

Come è infatti ben espresso nella formulazione grafica dei lavori dello stesso PTO del Po, l'ambito collinare che accompagna il corso del Fiume Po da Moncalieri a Valenza, rappresenta un sistema fortemente integrato e unito con il paesaggio del fiume. E' una dorsale territoriale che per varie ragioni è spesso stata obliterata nel pensiero territoriale regionale, senza coglierne la sua unitarietà e particolare importanza, come invece testimoniano le visioni geografiche e geologiche che fanno del sistema Torino-Valenza un unicum di tutto valore.

¹²⁶ A cura di Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli. 2020. Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti. Ed. Donzelli.

Fig. 76 – Il sistema della dorsale della collina Torino-Valenza (fonte da R.Gambino Progetto Po)

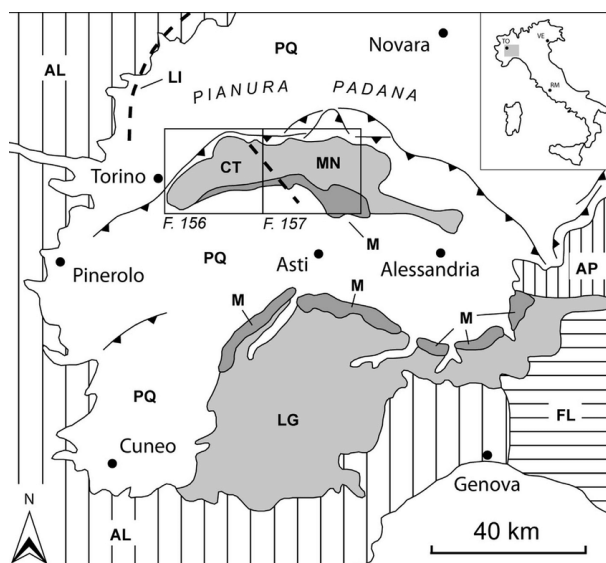


Le Colline del Po sono un territorio che per un tracciato di oltre 90 km vede il sistema territoriale del Po e quello collinare in forte correlazione, creando anche la condizione percettiva per lo stesso ambito fluviale di poter essere colto sotto il profilo del paesaggio, proprio grazie alla presenza della balconata visiva della prospiciente collina.

Fig. 78 – Il Po visto dalle alture del Comune di Camino. (fonte archivio Parco del Po VC-AL)



Fig. 77 – L'ambito della collina torinese nella sua schematizzazione geologica che emerge al centro della pianura piemontese. (fonte Riv. Il Quaternario 22(1), 2009 - 83-94)

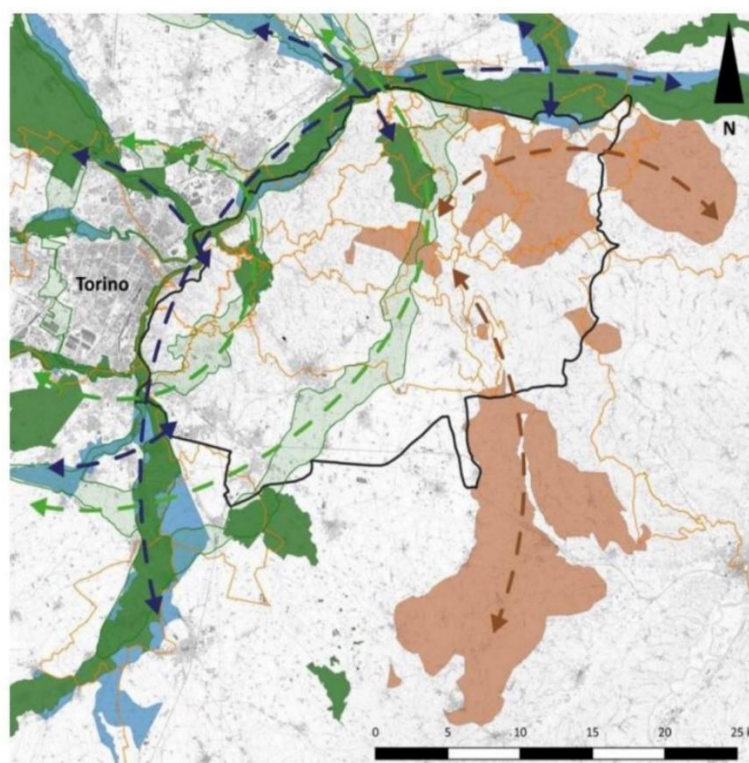


Questa visione del Po unito al tema collinare, è l'occasione per il progetto territoriale del Po visto nella sua dimensione più vasta, di rappresentare l'occasione per la costruzione di un pensiero territoriale anche per le Colline del Po.

Qui di seguito è riportato, a titolo di esempio, lo schema di lavoro realizzato dallo scrivente sull'ambito che dal Comune di Moncalieri raggiunge l'area di Verrua Savoia (quindi nella porzione più di afferenza torinese del sistema collinare). Un approccio che ha tentato di collocare una finestra di approfondimento su un ambito che ha nei Comuni di Chieri a est e di Torino a ovest del sistema collinare, e che è stato realizzato incrociando le previsioni individuate dal Piano Paesaggistico e dalle zonazioni previste dalla classificazione del sito UNESCO CollinaPo¹²⁷.

¹²⁷ Grazie all'utilizzo incrociato dei diversi elementi, quali la zonazione della Riserva della Biosfera CollinaPo (core, buffer e transition areas), gli elementi del Piano paesaggistico regionale e l'individuazione delle aree a sensibilità ambientale della Rete natura 2000, si è delineato uno scheletro territoriale dal quale partire per progetti d'integrazione tra attività antropiche e beni naturali. Un esempio quindi che permettere di comprendere quali ricadute una progettazione della fascia estesa ai contorni territoriali di pertinenza possa sviluppare una nuova stagione di progetti territoriali.

Fig. 79 – Schema funzionale per un Progetto territoriale per la Collina di Torino (da I. Ostellino. Materiali di lavoro della presentazione congresso nazionale INU 2019).



Il modello realizzato ha permesso di identificare alcune linee di progetto e macroambiti che hanno assegnato specifiche funzioni di natura ambientale e di valorizzazione dei beni paesaggistici, costruendo una figura a "tau" all'interno del comprensorio collinare: oltre infatti all'asse di crinale impostato a ridosso del comune di Torino, più a est si estende il secondo anello già identificato nello schema direttore di Corona Verde; a questi si associano lungo due assi nord-sud ed est-ovest, altri due crinali di attenzione progettuale che permettono la connessione del progetto di territorio sia verso il Casalese che verso le aree di raccordo con l'astigiano.

Inoltre questo approccio ha permesso di poter individuare delle ulteriori sotto finestre di destinazione di progetto a scala minore, che sono descritte nella figura successiva¹²⁸, come strumenti di lavoro per poter orientare le azioni di trasformazione e gestione del territorio. Un modello che secondo lo stesso schema del Po definito con le schede progettuali, offre un esempio di come sviluppare i contenuti per una area di approfondimento del PTR regionale, che nel suo completo asse settentrionale si incrocia e integra con quello fluviale facendone parte nella visione estesa della fascia fluviale in raccordo con i territori circostanti.

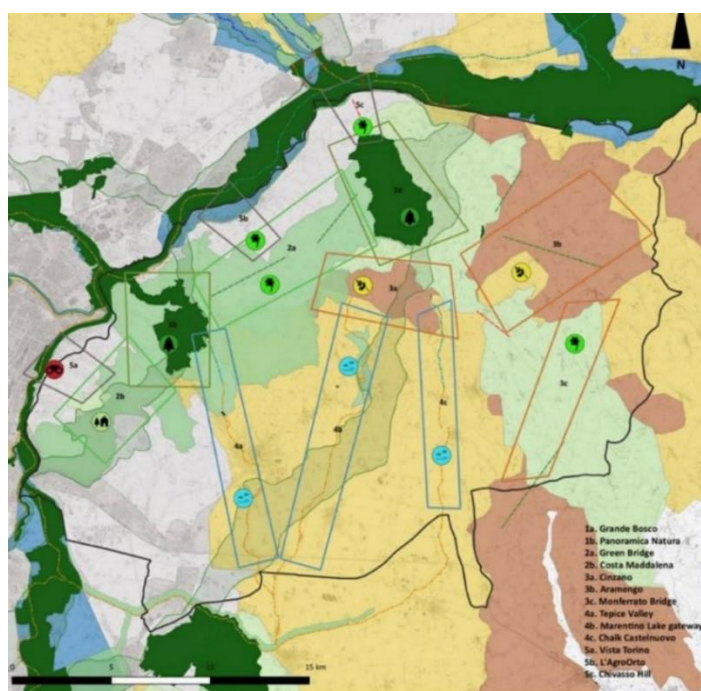
¹²⁸ 1b Panoramica Natura : gestione attiva e sostenibile delle aree boscate. 2a Green bridge: Salvaguardia e ripristino della rete ecologica. 2b Costa Maddalena: completamento della rete dei parchi urbani. 3a Dorsale ovest di Cinzano: tutela degli assetti culturali tradizionali. 3b Dorsale est di Albugnano: tutela degli assetti culturali tradizionali.

4a Tepice Valley: riqualificazione e regimazione delle fasce fluviali 4b Arignano lake gateway: riqualificazione e regimazione delle fasce fluviali 4c Chalk Castelnovo: riqualificazione e regimazione delle fasce fluviali.

4d Monferrato bridge: Salvaguardia e ripristino della rete ecologica. 5a Vista Torino: tutela del rapporto visivo città-collina. 5b L'agroOrto: Salvaguardia e ripristino della rete ecologica. 5c Chivasso hill: Salvaguardia e ripristino della rete ecologica.

Si tratta pertanto nel suo insieme di un esempio concreto di come da uno schema generale di Piano legato al Fiume Po, si possano derivare una serie di approfondimenti di area vasta che in questo caso rimettono in gioco il territorio collinare, soprattutto per le sue valenze di importante comprensorio paesaggistico con i relativi elementi di valore agro-silvo-pastorali che oggi purtroppo non hanno interessato in termini reali e di progetto questa importante fascia di rilievi che seguono da ovest a est il Fiume Po.

Fig. 80 – Individuazione delle finestre di progettualità nel quadro dell'assetto della Collina torinese.



6.4 – CONTENUTI DELLE OPZIONI DI FONDO: AGGIORNAMENTI E UTILIZZO DELLA METODOLOGIA DEL PIANO D'AZIONE DELLA RISERVA DI BIOSFERA (PROGRAMMA MAB UNESCO)

Sulla base della vision appena declinata (con la sintetica esposizione del caso del sistema collinare Torino-Valenza), il successivo elemento da sviluppare riguarda i temi di "contenuto". L'evoluzione degli aspetti normativi (dall'avvenuta approvazione del PAI dell'Autorità di Bacino nel 2001 e al Piano Paesaggistico Regionale del 2017) nonché delle dinamiche di contesto in materia ambientale europeo ed internazionale già richiamati a pag. 88, hanno segnato profondamente questi ultimi 30 anni di vita del Progetto Po piemontese.

Questi nuovi scenari rendono necessario uno strumento che sappia affrontare con incisività sia le misure di pianificazione dirette sia quello delle ricadute di contesto esteso all'area fluviale strettamente intesa, in quello che già il Piano originario definiva come "ambito di influenza indiretta" del Piano.

Inoltre il nuovo strumento pianificazione non deve ispirarsi ad una azione "onnicomprensiva" rispetto a valori e problemi affrontati nel tempo da altri strumenti vigenti (vedansi il PAI dell'Autorità di Bacino nel 2001 e il Piano Paesaggistico Regionale del 2017), prevedendone una maggiore leggerezza e la parallela crescita degli aspetti di carattere progettuale e di integrazione delle politiche di diversa finalità (culturali, sociali etc...) rispetto alla conservazione della natura. Una nuova generazione di Piano d'Area della Fascia del Po si ritiene debba pertanto prevedere una serie di adeguamenti d'obiettivo in particolare volti a:

A – Integrazione tra le norme. Raccordare meglio e sviluppare nel contempo una sorta di alleggerimento normativo del Piano, definendo i rapporti con gli obiettivi relativi al tema dell'uso delle acque e della regimazione/assetto idrogeologico inseriti nella strumentazione approvata dall'Autorità di Bacino del Fiume Po, che ha per molti versi sviluppato un ambito che il Piano prevedeva di elaborare al suo interno, ma che è poi stato superato dalla legge 183/89 e da tutti gli strumenti connessi. Dello stesso tenore deve essere l'approccio sul piano paesaggistico, creando un link esterno al Piano che rinvii a queste strumentazioni vigenti, non costituendone più elemento d'originalità specifica al proprio interno.

B – Aggiornamento degli obiettivi, connessi ai seguenti macroprofili:

- Il tema della ricaduta economico sociale del Piano negli aspetti del progresso territoriale locale derivanti dalla sua integrazione con il Piano Pluriennale economico sociale;
- le indicazioni provenienti dalla matrice di sostenibilità applicata al Piano e che riguardano a titolo di esempio le politiche di adattamento al climat change o quelle afferenti ai rapporti tra pianificazione e qualità della vita delle comunità locali a partire dal tema della salute e degli effetti delle previsioni di destinazione ambientale del territorio sul sistema sanitario;
- gli aspetti di relazione con la questione del riconoscimento dei servizi ecosistemici con l'inserimento negli strumenti attuativi delle procedure per la loro contabilizzazione e pagamento;
- le problematiche legate all'attuazione delle reti ecologiche e dell'approccio della pianificazione delle Green infrastruttur e quindi alle misure di mitigazione ed ai piani

compensativi nonché agli strumenti di natura perequativa in un contesto territoriale comprensivo delle aree circostanti alla fascia di influenza diretta del Piano (vedasi aspetti normativi legati al PTCP della Provincia di Torino);

- le problematiche legate agli indirizzi del documento SSSE Europeo, che traccia in specifico obiettivi che riguardano tra il resto lo sviluppo di un sistema di città policentrico e più equilibrato e rafforzamento della partnership tra città e campagna; l'incentivazione dei metodi di trasporto e di comunicazione integrati che favoriscano lo sviluppo policentrico del territorio europeo; lo sviluppo e cura del patrimonio naturale e culturale tramite la preservazione della molteplicità naturale e culturale delle regioni e città europee nell'epoca della mondializzazione.

C – *L'opportunità Piano d'Azione programma MaB.* Un terzo fattore riguarda l'opportunità di connettere i temi di Piano con il Piano d'Azione delle Riserve della Biosfera del programma UNESCO Uomo e Biosfera definiti dal Ministero dell'Ambiente e dalla Commissione mondiale del Programma MaB che deriva dalle linee guida approvate al Congresso Mondiale di Lima nel 1996, e che ha definito obiettivi generali dei piani d'azione, individuati nei seguenti 4 settori:

Objectives
1. Conserve biodiversity, restore and enhance ecosystem services, and foster the sustainable use of natural resources
2. Contribute to building sustainable, healthy and equitable societies, economies and thriving human settlements in harmony with the biosphere
3. Facilitate biodiversity and sustainability science, education for sustainable development (ESD) and capacity building
4. Support mitigation and adaptation to climate change and other aspects of global environmental change

Affiancando poi operativamente a questi le Strategie, individuate in 5 grandi ambiti dedicati:

Strategic Action Areas
A. The World Network of Biosphere Reserves comprised of effectively functioning models for sustainable development
B. Inclusive, dynamic and results-oriented collaboration and networking within the MAB Programme and the World Network of Biosphere Reserves
C. Effective external partnerships and sufficient and sustainable funding for the MAB Programme and the World Network of Biosphere Reserves
D. Comprehensive, modern, open and transparent communication, information and data sharing
E. Effective governance of and within the MAB Programme and the World Network of Biosphere Reserves

Ognuna di queste strategie è articolata in diversi assi di azione di particolare ricchezza e dettaglio che costituiscono per l'estensione delle azioni inserite (complessivamente 31 ambiti di intervento) un caso guida a cui ispirare l'articolazione delle linee di azione del Piano d'Area, evolvendo il suo impianto verso un albero di problematiche che la prospettiva del

Programma Man and Biosphere ha elaborato in questi ultimi anni, partendo dal primo piano integrato adottato nel 1995 al congresso del consiglio mondiale MaB a Siviglia¹²⁹.

Il raccordo con lo strumento del Piano d'Azione UNESCO costituisce una linea di lavoro di particolare novità, i cui percorsi di attuazione sono da sperimentare, ma che rappresentano una possibile modalità di inserimento anche dei temi degli obiettivi del Millennio nella pianificazione della fascia del Po. Infatti è molto stretta la correlazione tra gli obiettivi del Millennio e il Piano d'azione UNESCO MaB, come è documentato dai materiali che in merito si stanno sviluppando in tema (cfr. il Piano d'azione della Riserva della Biosfera dell'Appennino recentemente approvato).

Fig. 81 – Esempi delle schede di progetto del Piano d'Azione della Riserva della Biosfera dell'Appennino toscano emiliano.



E' a nostro parere utile riarticolare la struttura dei temi del Piano non secondo schemi approntati al caso specifico del Po ispirati alle problematiche solo locali, ma bensì rifarsi a quadri interpretativi che possono mettere in relazione l'azione di piano con altre dinamiche metodologiche e di controllo dell'uso delle risorse, quale è il caso esemplare si indubbia autorevolezza come quello sviluppato dal programma di UNESCO. Grazie al particolare contenuto multidisciplinare, il Piano delle Azioni del programma Mab offre una declinazione della complessità della gestione territoriale tra i temi "risorse" e "sviluppo", al quale attingere per la costruzione di una proposta non settorializzata e organizzata per livelli di intervento che ibridano l'approccio urbanistico tradizionale con quello delle attività necessarie per la gestione.

¹²⁹ Lima Action Plan as endorsed by the 4th World Congress of Biosphere Reserves on 17 March 2016, and as adopted by the 28th MAB ICC on 19 March 2016, Lima, Peru.1 Lima Action Plan for UNESCO's Man and the Biosphere (MAB) Programme and its World Network of Biosphere Reserves (2016-2025)
http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/SC/pdf/Lima_Action_Plan_en_final.pdf

6.5 – L'ARCHITETTURA DEL PIANO, STRUMENTI ATTUATIVI E AGGIORNAMENTI/VARIANTI

Alla luce dello sviluppo delle azioni condotte nel territorio e delle problematiche descritte lungo il presente quaderno, un aspetto che merita una considerazione più ampia di quanto non venne proposto nell'originario Progetto Po è quella “progettuale” in luogo di quella “normativa”.

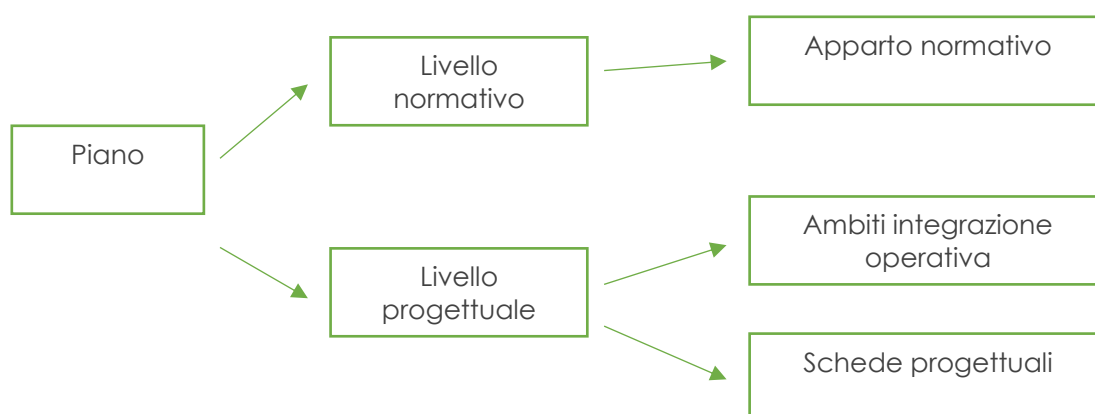
Come ha affermato Andreas Kipar: “ (...) oggi non abbiamo in qualche misura bisogno di piani. I piani ci sono già, mentre quello che manca è un “progetto”, una azione che miri ad applicare nel concreto del progetto le diverse, a volte anche eccessive e sovrapposte tra di loro, indicazioni di piano contenute in ormai decine di diversi strumenti, tra di loro troppo settorializzati.”¹³⁰

Questa scelta comporta l'assegnazione di un ruolo da un lato più esecutivo e dall'altro anche più esteso in termini quantitativi, dell'istituto della “schede progettuali” inserite nel Progetto Po in coincidenza di territori caratterizzati da problematiche specifiche e per la cui soluzione sono necessari progetti specifici.

Tali schede possono riguardare sia ambiti in aree protette che in aree contigue, riconsiderando in particolare la definizione di schede anche negli ambiti urbani nel tratto sotteso tra Torino, Moncalieri, San Mauro torinese e Chivasso.

Per quanto attiene alle schede progettuali già individuate dal Piano queste necessitano di un intervento che in parte ne ridisegni i confini oltre a passare ad una scala di progetto più dettagliata anche cogliendo le dinamiche in essere con una maggiore attenzione ai processi che ne consentono le modifiche, sostanziali e non, secondo i criteri stabiliti dalla normativa in proposito. A questo strumento infatti si deve poter accedere con elasticità per permettere alle previsioni di poter essere attuate ma in rapporto alle condizioni di operatività locale.

Fig. 82 – L'architettura del Piano organizzata tra livello normativo e livello progettuale



A fianco di tale previsione è utile ripresentare, con ancora maggiore forza, anche il tema degli Ambiti di integrazione operativa (considerati come strumenti attuativi nella vigente edizione del Piano d'Area come meglio descritto di seguito e macrocontenitori delle schede

¹³⁰ Intervento verbale in occasione della presentazione Un Po da vicino Collana Il Faro. 2019

progettuali). L'ipotesi è infatti quella di andare a realizzare delle "macro schede progettuali", che permettano di definire con concretezza di destinazione una serie di dotazioni territoriali, da declinare più nel dettaglio con le schede progettuali e da utilizzarsi come territori di Accordo per poter collegare meglio la fase di piano con quella attuativa.

Queste figure di progetto territoriale necessitano di una migliore analisi anche in merito alla loro distribuzione, come per il caso proposto più sopra dove viene ipotizzata la costituzione di un nuovo ambito per l'area di raccordo tra i territori di pianura e quelli montani. Aspetti di efficacia che sono stati descritti più sopra e che devono trovare risposte nuove per garantire la maggiore operatività del Piano.

Alla luce di questi richiami è evidente prevedere strumenti attuativi specifici, che permettano alle indicazioni pianificatorie di poter essere sviluppate lungo modalità e procedure mutuando gli strumenti attuativi già previsti per la pianificazione di area vasta. Da un lato si fa riferimento al tema dello strumento attuativo diretto (quali sono le tipiche modalità urbanistiche dai PEC ai PP) e dall'altro al tema degli "accordi", come metodi per consentire la convergenza degli attori pubblici ed anche privati nel raggiungimento degli obiettivi di progetto del Piano (a tale proposito le esperienze condotti dalle varie piattaforme quali PTI, PISL, PRUSST etc. costituiscono schemi di riferimento utili ai quali ispirarsi per la definizione di "progetti regionali" specifici per l'attuazione del piano).

Questo costituisce un ambito di lavoro che deve in primis trovare sede in quella fase di creazione di un Progetto Po 2.0 di cui si è fatto cenno, come cornice indispensabile perché il progetto di Piano condotto a livello territorializzato trovi poi alla scala regionale le corrette e coerenti risposte e strumenti di attuazione.

In merito inoltre al tema delle condizioni per attuare le indicazioni di Piano è importante anche richiamare la questione delle procedure di modificazione ed aggiornamenti/varianti del Piano stesso. Al di là degli aspetti di natura normativa e di impianto generale che devono sottostare ad un procedimento garantito e di controllo molto serrato, le previsioni di scheda e le loro possibili varianti hanno rappresentato una modalità di applicazione del Piano di grande efficacia, permettendo di modulare la natura della previsione di intervento con le situazioni al contorno presenti al momento di applicazione delle trasformazioni territoriali candidate.

L'istituto delle modifiche sostanziali e non sostanziali, come accaduto per il caso delle attività estrattive e degli strumenti di PEC per loro utilizzati, con il sistema di pronunciamento dell'ente con un provvedimento che definiva l'ammissione a modifica non sostanziale o sostanziale, ha permesso di modulare le previsioni di scheda. Tale modalità ha visto purtroppo nella legislazione vigente un irrigidimento che deve essere rivisitato per consentire a questa modalità di continuare a rappresentare uno spazio di adeguamento e aggiustamento delle previsioni di attuazione rispetto ai progetti locali.

Per altro verso invece le attuali modalità di modificazione dei confini delle aree contigue, introdotte dalla legislazione vigente in modifica alla legge sui parchi del 2009, hanno determinato una eccessiva possibilità di alterare condizioni di destinazione d'uso delle aree, potendo con interventi puntuali e non contestualizzati in uno scenario di coerenza generale, inserire, ovvero il più delle volte escludere, porzioni di territori afferenti alle aree contigue, sottraendoli alle indicazioni di Piano. Anche questa misura deve essere riconsiderata per garantire il mantenimento di quella omogeneità territoriale di intervento dello strumento del Piano.

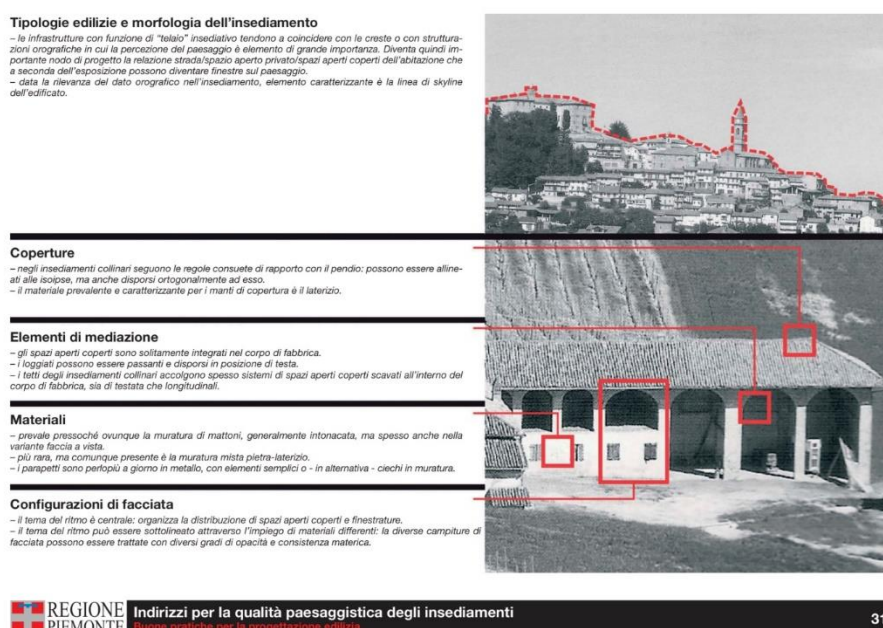
6.6 - MANUALISTICA DI PIANO

Sulla scorta delle esperienze prodotte a livello della gestione degli enti gestori e mutuando le attività sviluppate in occasione del PPR regionale, occorre anche sviluppare un set di manuali di intervento per la guida delle attività di gestione del Piano, in particolare per le tematiche affrontate, indirizzato ai temi della progettazione naturalistica ed ambientale (vedansi in proposito gli esempi interessanti elaborati dall'Agenzia della Biodiversità francese dell'Ile de France).

Infatti la componente della manualistica in termini di gestione del paesaggio e degli aspetti latamente ambientali, è stata già oggetto di materiali e normative in particolare legati alla approvazione del Piano paesaggistico regionale del Piemonte, che ha prodotto numerosi strumenti tecnici applicativi (Elaborati del Ppr approvati con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017):

1. *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale (aprile 2010)*
2. *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia (aprile 2010)*
3. *Linee guida per la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*
4. *Criteri e Indirizzi per la tutela del Paesaggio (D.G.R. n. 21-9251 del 05/05/03 - B.U.R. n. 23 del 05/06/03)*
5. *Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO*
6. *Architettura e produzione agroalimentare - Manuale per il contenimento del consumo di suolo e la qualità paesaggistica e architettonica degli insediamenti produttivi per l'agricoltura*

Fig 83– Esempio di scheda dei manuali linee guida paesaggistici del PPr Regione Piemonte.

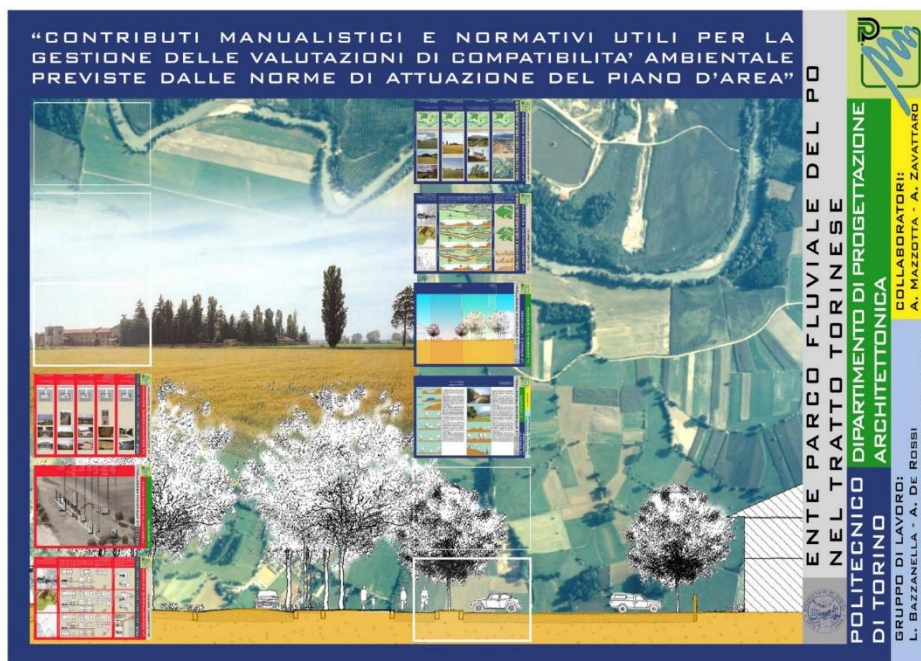


L'argomento della manualistica e degli indirizzi puntuali per la progettazione è del resto tema che ha visto lo sviluppo di diverse esperienze in Europa orientate al tema della riattualizzazione degli standard urbanistici¹³¹.

L'esempio del manuale redatto dal Politecnico di Torino, come modello per la progettazione di uno dei comparti delle condizioni di intervento proprio del Piano d'Area vigente, fa parte di una esperienza svolta dall'Ente del Po torinese e che ha dato la possibilità di esplorare il settore degli strumenti di applicazione delle regole urbanistiche. Lo strumento di supporto denominato "Contributi normativi e manualistici utili per la gestione delle valutazioni di compatibilità ambientale del Piano d'Area della Fascia fluviale del Po" ha preso in esame una delle condizioni di verifica stabilite dalle normative del Piano, quella legata alla condizione U.4.1 "Residenze rurali ed edifici connessi alla conduzione dei fondi".

¹³¹ Sono da richiamare qui l'impostazione di linee guida/raccomandazioni/ indirizzi, non per quantità numeriche, bensì in chiave progettuale, quasi iconografico/narrativa ma riferita a parametri controllabili e confrontabili oggettivamente e non solo tramite interpretazioni soggettive, è una strategia che si sta diffondendo sempre di più. Sono diversi gli esempi di manuali dotati di apparato iconografico illustrativo di esempi di buone pratiche e indirizzi per la corretta progettazione, secondo un approccio attualmente condiviso nel panorama internazionale, dichiaratamente ispirato alla elaborazione di indirizzi progettuali illustrati o "norme figurate", secondo i principi ed esempi dei form based codes anglosassoni o delle chartes paysageres francesi. Un esempio è il "Manuale "Evaluating Housing Proposals Step-by-Step", pubblicato nel 2008 dalla Commission for the Built Environment (CABE) del governo inglese nell'ambito del programma Building for Life, per consentire alle amministrazioni locali britanniche di valutare proposte progettuali di nuove edificazioni/trasformazioni urbane in modo pratico e sulla base di 20 chiari requisiti spaziali e relazionali in forma di domande, condivisi a livello nazionale e basati su politiche e indirizzi governativi, dichiaratamente ispirati ad una rivisitazione contemporanea (e declinata secondo un sentire squisitamente anglosassone...) delle tre categorie vitruviane tradotte in Functionality, Firmness, Delight. O ancora il "Libro Blanco de la Sostenibilidad en el Planeamiento Urbanístico" del Ministerio de la Vivienda spagnolo, dell'aprile 2010, determina i moderni parametri per la sostenibilità del processo di pianificazione, costruzione e trasformazione della città e del territorio, articolandoli in un apposito allegato in sette gruppi tematici di criterios, con relativi indicatori, che richiamano l'approccio territorialista alle pratiche di Progetto del Territorio. Altro caso è quello dell'"Urban Design Manual - a best practices guide on Sustainable Residential Development in Urban Areas" (2009), a cura del Ministero dell'Ambiente, del Patrimonio e del Governo Locale della Repubblica d'Irlanda. Per la partita di carattere naturalistico e per la tutela della biodiversità, gli strumenti a disposizione sono invece molto più ridotti e limitati ad alcuni casi come ad esempio quello legato alla ingegneria naturalistica. I modelli della manualistica francese sono invece dedicati al tema naturalistico come ad esempio il manuale "Progettare, rinnovare e costruire promuovendo la biodiversità (2017), che in un momento in cui l'ambiente urbano occupa quasi più di un quarto del territorio della Francia, il suo sviluppo minaccia sempre di più la dinamica della vita e arriva ad intensificare la crisi della biodiversità, permette di agire quotidianamente sul campo consentendo anche alle città di essere attori chiave per la protezione e il recupero della natura in città.

Fig. 84 – Le linee guida redatte dal Parco del Po torinese per l'applicazione della VCA del Piano



Come tuttavia dimostrato dai casi europei prima richiamati in nota, queste modalità di natura orientativa sono di particolare importanza per garantire sia una applicazione omogenea dei criteri sia l'orientamento delle attività di esame in sede di valutazione da parte delle commissioni edilizie e di varia natura (comprese quelle paesaggistiche)¹³².

Nel complesso sulla base dei casi locali sperimentali svolti dai Parchi regionali piemontesi e delle esperienze regionali ed europee sinteticamente richiamate, appare indispensabile che un nuovo strumento di Piano del Po sviluppi prodotti di orientamento delle modalità di applicazione delle regole di pianificazione, per garantire la ricaduta delle condizioni normative e degli indirizzi del Piano in un settore.

¹³² In proposito si può inoltre fare riferimento al materiale proposto dall'Ente del Po torinese in cooperazione con altri enti gestori dei parchi del Piemonte legato ad un aspetto questa volta di natura squisitamente naturalistica, ma orientato al rapporto con i temi della sicurezza dei fruitori delle aree verdi e degli ambienti naturali. E' il caso del progetto Sicuramente alberi che ha dato vita al "Manuale Procedure per la gestione del rischio da caduta alberi nelle aree verdi estensive" che si è rivolto alle aree protette ai sensi di legge, estendendosi anche ai parchi e giardini storici, agli spazi verdi estensivi in ambito urbano - periurbano - extraurbano ed alle fasce alberate lungo le strade e le vie d'acqua, eccetto gli ambiti a gestione urbana (viali, giardini di quartiere, pertinenze scolastiche, impianti sportivi, ecc..).

6.7 - CONCLUSIONI SULLE PROSPETTIVE PER UN PROGETTO DI PIANO PO 2.0 E PROBLEMI APERTI CONNESSI ALLA PANDEMIA COVID_19

Il lavoro che attende l'avvio di un Progetto Po 2.0 può rappresentare una operazione dai contenuti di "laboratorio d'innovazione" a partire dal terreno fertile dell'impostazione data nell'originario Progetto Po, che ha avuto il merito di rispondere alle migliori tendenze in via di affermazione nel quadro delle strategie europee (SSSE), che tuttavia dagli anni '90 ad oggi non sono state recepite nel nostro ordinamento, rendendo necessaria una sua evoluzione in termini di adeguamento allo scenario attuale e di strumenti di applicazione.

Attualmente, se si intende mantenere coerenza con le linee guida internazionali, nonché coerenza con l'impianto di pensiero del Piano d'Area per le sue componenti di forte innovazione ancora presenti, occorre proseguire sulla strada del concetto dell'integrazione sintetizzato nel triangolo dei principi della sostenibilità descritto dallo SSSE ed integrato con la quarta dimensione della GOVERNANCE descritto più sopra, arricchendolo cioè di strumenti attuativi e di un maggiore grado di territorializzazione, oltre che rimettendo mano prioritariamente ad alcuni aspetti di natura legislativa per gli strumenti di piano delle aree protette del Po.

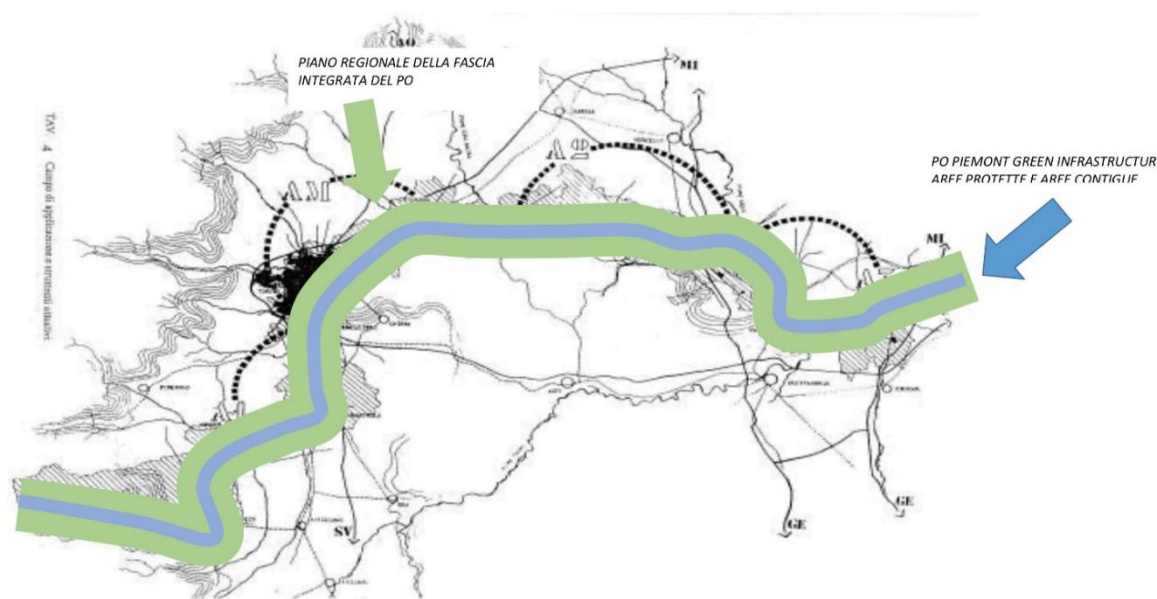
Nel complesso l'operazione mira pertanto a mettere a punto, mutuando una figura concettuale vicina alla progettazione dell'automotive consona al pensiero piemontese, un nuovo veicolo usando però molti ricambi provenienti da veicoli già in commercio, specie di marca straniera, coinvolgendo per ovvie ragioni di coerenza tutta la fascia del Po e non solo il territorio direttamente afferente alla gestione del nuovo Ente del Po piemontese.

Inoltre le problematiche generali incorse dagli anni '90 ad oggi consigliano di individuare un approccio di forte integrazione con gli strumenti oggi vigenti su fronti di area vasta che prima il Piano d'Area inglobò in se (come il PAI o il Piano Paesaggistico) per sviluppare una maggior incisività attuativa e progettuale. Nello schema seguente sono in sintesi richiamati i diversi aspetti individuati per la definizione di uno strumento unitario di gestione della Fascia fluviale.

Il percorso può essere pertanto così proposto prevedendo quanto segue.

1. **Modifiche legislative.** Una modifica legislativa che dia corpo ad un nuovo strumento per la gestione delle aree protette integrato con le aree contigue e rete natura 2000 (una Po Piemont Green Infrastructur) e che reintroduca l'istituto del Piano d'Area della fascia fluviale del Po già previsto nella legislazione regionale precedente degli anni '90.

Fig. 85 – L'ipotesi di creazione di un Piano regionale della fascia integrata del Fiume Po (come schema d'approfondimento del PTR regionale), contenente al suo interno una Green infrastruttur dedicata alla fascia d'influenza diretta del Po comprendete aree protette ed aree contigue.



2. **Un Progetto Po regionale (stralcio di approfondimento del PTR).** La contestuale azione di Piano programmatica a regia regionale, che si fonda sulle procedure della vigente legislazione urbanistica di area vasta, con la quale recuperare la coerenza delle azioni "al contorno" per rimettere in gioco gli spazi degli ambiti di influenza indiretta del Piano del Po, ma secondo un percorso coordinato di governance e ruolo dell'Ente di gestione dell'area protetta, letto come soggetto avente due scopi: la gestione del suo interno, il ruolo di guida e facilitatore come un'agenzia per l'area esterna definita programmaticamente dalla Regione con un Piano di area vasta (la buffer della Green infrastruttur del Po piemontese). Questo percorso corrisponde all'avvio di un Piano di approfondimento del Piano territoriale regionale per lo spazio geografico del Po, con l'approvazione da parte del Consiglio regionale di un Progetto Po 2.0.
3. **Strategie e obiettivi aggiornati.** L'aggiornamento delle strategie ed opzioni di fondo secondo aspetti proposti in termini esemplificati qui di seguito, riprendendo le strategie oggi previste all'art. 1.5 delle Nda del Piano, ed integrandole o rafforzandone i 6 tematiche generali quali quelle:
 - a) del restauro ambientale,
 - b) della salute pubblica,
 - c) del contrasto ai cambiamenti climatici,
 - d) del rapporto con i sistemi metropolitani ed insediativi,
 - e) dell'identità culturale delle comunità,
 - f) dei principi di sostenibilità compresa la dimensione della governance

Ecco di seguito un esempio di integrazione del testo delle Strategie al fine di poterne dare una esplicazione diretta nel testo di riferimento a partire dai contenuti attuali del Progetto Po (sottolineate le integrazioni ipotizzate):

Art. 1.5. Strategie, opzioni di fondo e strumenti attuativi.

Le strategie da attuare per perseguire gli obiettivi di cui all'art. 1.4 sono coordinate a livello interregionale ai sensi della L.183/89. Il coordinamento interregionale riguarda la sistemazione idraulica del fiume e dei suoi affluenti, il risanamento, il disinquinamento e la tutela controllo degli usi del suolo dell'acqua e dell'aria, dell'assetto insediativo e dell'assetto infrastrutturale e delle condizioni di rinaturazione della fascia fluviale.

- 2. Nel quadro interregionale, le strategie da perseguire per la fascia fluviale tendono a:*
- a) far passare le piene di dato ritorno senza rischio per le persone e con rischio calcolato e conveniente (in termini tecnici, economici ed ambientali) per le cose;*
 - b) proteggere in particolare luoghi e ambienti di riconosciuta importanza da sommersioni e da dissesti;*
 - c) contribuire ad evitare magre ed impoverimenti delle falde;*
 - d) permettere in modo vigile e sicuro l'evoluzione morfologica vitale;*
 - e) difendere la qualità dei corpi idrici;*
 - f) difendere i valori naturalistici e paesistici;*
 - g) difendere la presenza e la vitalità degli insediamenti agricoli;*
 - h) promuovere progetti di riconversione e recupero degli ambienti naturali;*
 - i) migliorare la gestione del suolo ai fini del contrasto e della mitigazione dei cambiamenti climatici;*
 - l) incentivare le forme di attrezzatura di fruizione e di accesso ai territori di pertinenza fluviale al fine di garantire la qualità della salute pubblica.*
 - m) attivare le forme di progettazione culturale volta ad incrementare il senso di appartenenza e di partecipazione delle comunità ai contesti ambientali della Fascia fluviale e dei territori strettamente afferenti;*
 - m) favorire l'integrazione dei progetti relativi alle fasce urbanizzate con gli elementi di naturalità sviluppando una Green infrastructure metrofluviale.*
 - n) integrare le azioni del Piano con i principi di sostenibilità a partire dai Millenium Goals]*

1. Per quanto di competenza dei rispettivi soggetti istituzionali, le linee strategiche sono orientate dalle seguenti opzioni di fondo, ordinate per priorità in ragione della maggiore o minore sostituibilità dei vari tipi di risorse, della loro vulnerabilità e sensibilità, del loro ruolo nelle relazioni di causalità od interdipendenza che caratterizzano gli ecosistemi fluviali:

(...)

4. L'azione coordinata di governance di cui al presente articolo richiamata per i suoi aspetti di scala interregionale, promuove inoltre a scala regionale l'individuazione di strumenti attuativi volti a:

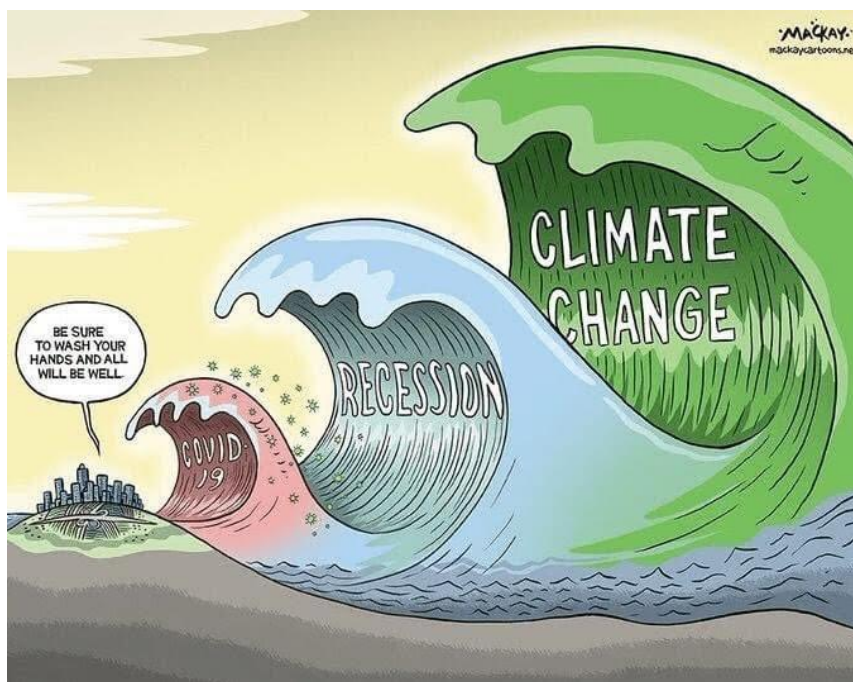
- 1) favorire accordi territoriali e forme di cooperazione da individuarsi all'interno delle politiche di gestione del territorio ordinarie regionali nonché negli strumenti di programmazione dell'Unione europea promuovendone il ruolo di coordinamento affidato agli Enti di gestione delle aree protette, come agenzie di facilitazione locale.*
- 2) promuovere all'interno di tali accordi, o in altri strumenti previsti dalla normativa in vigore, forme di cooperazione con soggetti privati ai fini dell'incremento dell'applicazione degli strumenti di compensazione e mitigazione ambientale e di altre modalità di natura finanziaria e fiscale.*
- 3) coordinare gli indirizzi strategici del presente Piano con la Pianificazione socioeconomica pluriennale prevista dalla vigente normativa per il territorio di competenza diretta ed indiretta individuato nel Progetto Po.*

- 4) sviluppare l'applicazione dei criteri di contabilità ambientale dei servizi ecosistemici come parametro di valutazione delle ricadute del Piano.
- 5) attuare contestualmente alla gestione del Piano le misure di monitoraggio individuate dalla sua normativa d'applicazione.

Nello schema di figura 86 è riassunto lo schema generale secondo il quale sviluppare complessivamente il processo d'aggiornamento della pianificazione della fascia del Fiume Po, con il dettaglio specifico dedicato al Piano d'area ripreso in figura 87.

Delle riflessioni generali, che nella presentazione del presente quaderno sono state riportate come conseguenze delle dinamiche in corso di sviluppo a seguito della Pandemia Covid-19, e che interessano la programmazione economica e territoriale, il lavoro sul Piano del Po deve farsi carico e misurarsi con nuove dinamiche innescate dalla emergenza nata nel 2020, che raccolgono al loro interno tre grandi dimensioni di crisi: quella delle pandemie, della crisi economica e del climat change¹³³.

Fig. 86 – Rappresentazione grafica delle crisi contemporanee
(fonte da <https://mackaycartoons.net/2020/03/18/wednesday-march-11-2020/>)



E' una questione di ampia scala, che tuttavia è da declinare alla nostra operatività, partendo dai richiami che sono giunti, anche molto recentemente dal Santo Padre, sulla questione della conversione ecologica, imponendo nuove attenzioni e maggiore capacità di intervento¹³⁴.

¹³³ Significativa la rappresentazione fatta dall'illustratore canadese Graeme McKay riportata in figura 86 (da <https://mackaycartoons.net/2020/03/18/wednesday-march-11-2020/>)

¹³⁴ A partire dall'Enciclica "Laudato sì", Papa Francesco ha posto la questione ecologica sul tavolo delle priorità delle comunità del Pianeta. Ci riferiamo a quanto affermato anche di recente nel MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL FORUM DI "EUROPEAN HOUSE – AMBROSETTI" tenutosi a Villa d'Este a Cernobbio lo scorso 4-5 settembre 2020. Una nuova dichiarazione manifesto che ha reso con parole dirette la necessità di un cambio di modello. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20200827_messaggio-europeanhouseambrosetti.html.

Su questo punto emerge una riflessione su tutte, di carattere anche epistemologico utile per l'urbanistica contemporanea, che si può sintetizzare nell'affermazione coerente con i principi di conversione ecologica, del Prof. Antonio De Rossi del Politecnico di Torino: *“L'urbanistica è una disciplina della crescita, nasce per controllare, o per ridistribuire risorse della crescita. Ora siamo strutturalmente in un altro e nuovo scenario (non di crescita), che richiede proprio un'altra visione, che non è solo un tema di sostenibilità e che deve guardare alla gestione della “ritirata organizzata”.*

Possiamo tentare solo una prima indicizzazione di alcuni temi esempio progettuali che, a valle del problema economico e di messa in discussione del modello di sviluppo a cui il dibattito recente rinvia tramite numerosi esempi e contributi¹³⁵, lo scenario pandemico ha riproposto sul tavolo della discussione sui modelli di uso del territorio diversi temi, alcuni dei quali particolarmente nuovi nel dibattito urbanistico e territoriale:

1. la riconsiderazione dei centri minori, come modalità di riconversione della residenza collegata agli spazi del lavoro, ripensati in funzione dei temi del distanziamento sociale e con le connesse risultanze positive che la riduzione della mobilità casa-lavoro ha avuto sulla qualità dei sistemi dell'aria e sui consumi di prodotti fossili. I centri minori, e gli abitati che fanno parte sia delle aree fluviali che di quelle pedecollinari, rappresentano quindi “nuove centralità” nelle quali le funzioni servizi e progetti per la “riabitazione” dei luoghi, pongono i relativi territori in una dinamica di rapporto con le aree naturali ed agricole circostanti di valore diverso rispetto al modello dell'abbandono ancora presente negli scenari pre-pandemia.

Fig. 87 – L'abitato di Monteu da Po quale classico esempio di centro minore lungo la fascia del Po (foto I.Ostellino)



¹³⁵ Graeme Maxton, Jorgen Randers (....) . Reinventare la prosperità. Come usare la crescita economica per ridurre disoccupazione, disuguaglianze e fermare i cambiamenti climatici. Editore: Edizioni Ambiente; Jorgen Randers G.Bologna (a cura di). 2052. Scenari globali per i prossimi quarant'anni. Rapporto al Club di Roma (2013). Editore: Edizioni Ambiente; Lorenzo Fioramonti (2019) Il mondo dopo il Pil. Economia e politica nell'era della post-crescita. Editore: Edizioni Ambiente.

2. l'espansione degli interventi per lo stoccaggio del carbonio, con lo sviluppo in termini di Piano ma anche e soprattutto operativi, dei progetti quali quello della Foresta condivisa della Fascia del Po, per un incremento sostanziale dei popolamenti boschivi lungo la fascia fluviale. Tale problematica presenta anche aspetti di interfaccia con le attività di carattere agroforestale legato alle piantumazioni per bosco da produzione che possono rappresentare sistemi paralleli per favorire l'incremento dello stock di carbonio¹³⁶.
3. lo sviluppo degli impianti e opere per la produzione di energia per la decarbonizzazione, con un ambito di iniziative che vanno dai campi di produzione con pannelli solari anche in ambienti acquatici (vedasi il solare flottante su specchi dilaghi di cava) al tema dell'idroelettrico, sul quale è necessaria da tempo una direttiva di coordinamento tra pianificazione fluviale e Piano energetico regionale.
4. le opere di controllo dei regimi idraulici in conseguenza degli eventi atmosferici di picco che si stanno presentando in seguito ai cambiamenti di trend climatico, con problemi che si presentano sia a livelli micro (eventi temporaleschi) che macro (eventi alluvionali), con la gestione normativa delle previsioni sia delle micropere locali connesse alle opere di deflusso delle acque meteoriche di primo impatto, sia interventi più estesi legati alle aree di laminazione per la compensazione delle piene alluvionali.
5. l'aumento delle aree pubbliche verdi e di servizi dei sistemi di fruizione, quale aspetto che deve interfacciarsi con la questione della tipologia degli spazi verdi progettati, che devono superare la tradizionale divisione "parco-giardino pubblico" e dall'altro spazio rinaturato, per favorire la destinazione di aree a funzioni miste, con una attenzione al protocollo di sicurezza sulla base delle esperienze fatte con il manuale sicuramente alberi¹³⁷. Tale elemento è di particolare valore alla luce della questione dei benefici legati alla fruizione degli ambienti naturali di cui si è trattato a pag. 92 . Non si tratta pertanto di una azione legata genericamente agli standard del verde o alla biodiversità, ma opere con ricadute sulla salute del cittadino quale elemento connesso alle nuove gestioni dei temi sanitari ed all'aumento dello stato di salute medio necessario per affrontare le crisi sanitarie, nuovo elemento di rischio delle comunità come testimoniato dalla Pandemia 2020.
6. l'incremento dei sistemi della mobilità dolce, quale elemento previsionale pianificatorio strettamente connesso al punto precedente per i temi di accessibilità agli spazi verdi, ed inoltre per garantire l'abbassamento dei livelli di inquinamento di cui al punto 3. La struttura della viabilità interna ai sistemi del verde deve assumere un valore non accessorio alle previsioni di piano ma il significato di primo livello rispetto alle quali organizzare lo spazio territoriale circostante e le relative destinazioni d'uso.

¹³⁶ Progetto avviato dal Parco del Po tratto vercellese alessandrino che ha già campionato circa 50 siti di intervento effettuati per un complessivo di circa 500 ettari di ambienti rifeutati e rinaturati. Tratto da sito web dell'ente parco <https://parcodelpoalessandriavercelli.it/programma-per-la-realizzazione-della-foresta-condivisa-del-po-piemontese/>

¹³⁷ Rif. Pag. 131 in nota 164

Fig. 90 – Contenuta qualità paesaggistica e di accesso al fiume sulla sponda destra del Po a Torino lungo percorso di sponda in area Ex Amici del Remo (foto I. Ostellino)



7. la definizione dei criteri per le opere e interventi compensativi delle trasformazioni del suolo che devono compartecipare in modo significativo all'aumento delle destinazioni di uso per servizi pubblici ed ecosistemici legati sia agli spazi di fruizione che a quelli della mobilità. Di fronte alla crisi delle risorse pubbliche per la trasformazione degli spazi, acuita dalla Pandemia 2020, è necessario definire forme di accantonamento e distribuzione coordinata delle risorse derivanti dalle opere compensative, indirizzandole all'attuazione delle previsioni di piano. Un percorso questo attuabile mediante l'approvazione in allegato alle norme di piano di strumenti guida da applicarsi alle procedure valutative istruttorie delle azioni proposte sul territorio.
8. la forte riduzione delle espansioni di consumo di suolo a netto favore del recupero e riconversione edilizie con previsioni interne all'area di pertinenza del Piano che prevedano sensibili riduzioni delle nuove edificazioni con sistemi di premialità urbanistica volti al riuso degli spazi già edificati. Tale aspetto riveste anch'esso valore ai fini del cambiamento del modello di sviluppo in quanto metodo che favorisce l'abbattimento del consumo di nuove risorse (in termini energetici e di estrazione delle risorse).

In questi punti sinteticamente richiamati si possono ritrovare molti elementi a corollario di una modificazione dell'approccio di destinazione d'uso dei suoli, per rispondere alle dinamiche trasformative che devono essere affrontate con riferimento al cambio di paradigma che la Pandemia 2020 ha riproposto con evidente chiarezza.

In estrema sintesi il progetto di Piano che è stato qui esposto, analizzato nella sua dimensione diacronica e rispetto alle attuali problematiche in essere, prevede quindi che sulle reti costruite nell'ambito del processo del Piano pluriennale economico sociale redatto con

indirizzo strategico, intervenga successivamente lo strumento del Piano d'Area e la pianificazione territoriale regionale, operando in due modalità:

- da un lato quella diretta sul sistema delle aree protette con uno strumento di gestione di continuità della fascia fluviale (come ricordato più sopra da inserire con modifica della normativa delle aree protette) avente efficacia sia sulle aree protette che sulle aree contigue e ricomprendendo integralmente al suo interno i processi di pianificazione delle singole riserve naturali;
- dall'altro una seconda dedicata all'area di influenza indiretta del Piano che assume efficacia attraverso l'applicazione di un istituto pianificatorio a regia della Regione Piemonte che può essere rappresentato da uno Schema direttore di approfondimento del Piano territoriale regionale della fascia fluviale del Po.

Fig. 92 – Schema per la definizione di un Piano d'Area di nuova generazione integrato con il Piano socio economico.

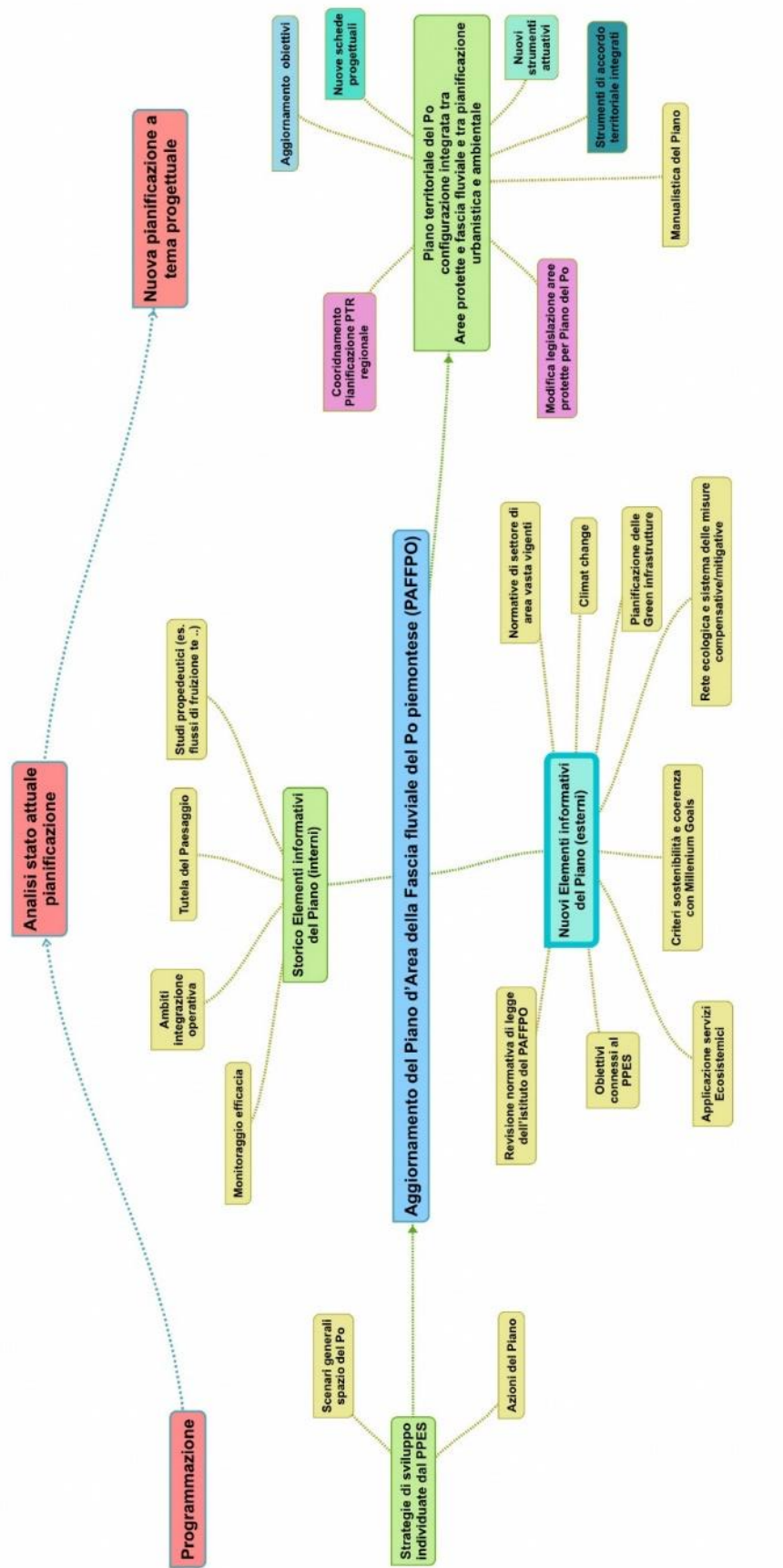
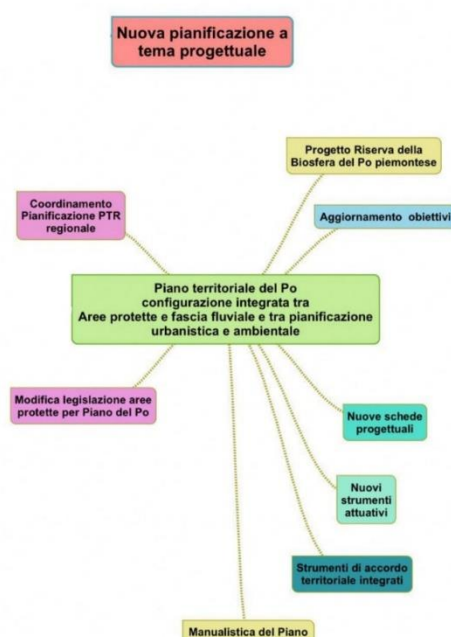


Fig. 93 – Schema sviluppo Piano territoriale



Utilizzando quindi una manovra su due fronti si può immaginare di riproporre uno schema di gestione del Fiume Po in Piemonte (da sviluppare anche grazie alle diverse ricerche svolte negli anni dal Politecnico di Torino relative alle infrastrutture verdi), nel quale il concetto di rete e di infrastruttura verde guidi la sua nuova impostazione, riaffermando in modo più esplicito il ruolo di facilitatore territoriale degli Enti Parco delle identità dei territori locali e infine fornendo a questa iniziativa l'indispensabile cornice di attuazione con politiche e filoni preferenziali di sviluppo dei progetti individuati che consentano di realizzare un nuovo Paesaggio del Po in Piemonte.

Una opportunità che diviene nell'attuale periodo da cogliere, in considerazione della imminente programmazione dei nuovi fondi europei 2021-27 nonché delle risorse economiche messe a disposizione dall'UE per tramite dei piani di sostegno ai territori nazionali conseguente alla Pandemia 2020.

Fig. 94 – Stralcio della green infrastruttur del Po tra San Mauro Torinese e Crescentino (tratto dagli elaborati del volume Una infrastruttura verde per il Po torinese a cura del Prof. Carlo Socco.)



NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

Grafica e editing

Ludovica Lella

© IRES

Aprile 2021

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

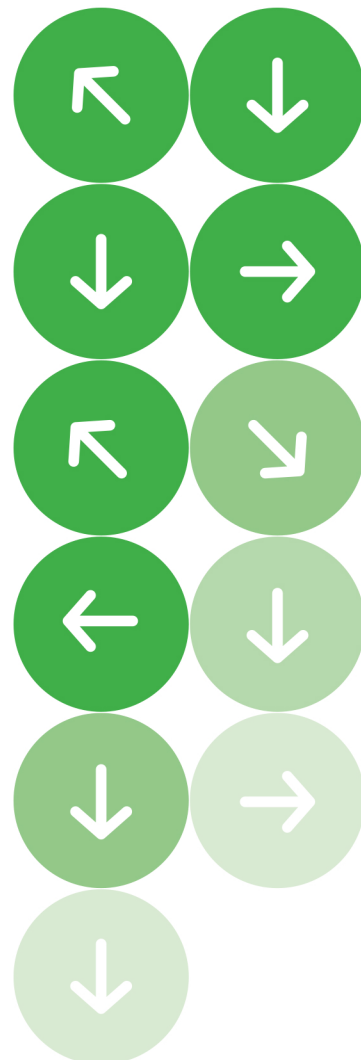
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it

ISBN 9788896713617